

LO SPAZIO LINGUISTICO ITALIANO GLOBALE: IL CASO DELL'ONTARIO

a cura di
Barbara Turchetta
Massimo Vedovelli

Studi di Linguistica Educativa
Collana del Centro di Eccellenza della Ricerca

due



La collana Studi di Linguistica Educativa si attiene a un codice etico basato sulle Linee Guida COPE's (Committee on Publication Ethics) Best Practice Guidelines for Journal Editors. Il Codice etico della collana è consultabile all'indirizzo http://eccellenza.unistrasi.it/617/3570/Collana_Studi_di_Linguistica_Educativa.htm

Ogni testo proposto per la pubblicazione è sottoposto a almeno due revisori scelti tra studiosi ed esperti esterni alla direzione e al comitato scientifico secondo una procedura di revisione anonima in doppio cieco (double-blind peer review). Tale processo mira a ampliare la valutazione delle proposte e comunque a aiutare l'autore a migliorare il suo testo.

La ricerca è stata sostenuta con contributi del Centro di Eccellenza della ricerca 'Osservatorio Linguistico Permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia', e del DADR – Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca dell'Università per Stranieri di Siena, ricerca ex 60% 'Italiano e altre lingue in contatto nei panorami linguistici urbani del mondo: USA, Canada, America Latina', responsabile il Prof. Massimo Vedovelli.

Realizzato con il contributo della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. La pubblicazione di questo volume è stata approvata dal Comitato scientifico della collana "Studi di Linguistica Educativa".

© Copyright 2018 Pacini Editore Srl

ISBN 978-88-6995-394-1

Realizzazione editoriale e progetto grafico



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacinieditore.it
info@pacinieditore.it

Rapporti con l'Università

Lisa Lorusso

Responsabile di redazione

Francesca Petrucci

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

INDICE

Prefazioni

<i>Giuseppe Pastorelli</i> , Console Italiano a Toronto	pag.	5
<i>Salvatore Bancheri</i> , Direttore Dip. Studi Italiani, Presidente AATI	»	7

Presentazione

<i>Perché una ricerca sull'italiano in Ontario</i>	»	13
Barbara Turchetta, Massimo Vedovelli		

Sezione 1. Ipotesi teoriche – Modelli di riferimento

1. <i>La ricerca in Ontario: questioni e ipotesi di lavoro</i>	»	21
Massimo Vedovelli		
2. <i>La ricerca in Ontario nel panorama delle indagini sull'italiano nel mondo</i>	»	39
Massimo Vedovelli		
3. <i>Modelli linguistici interpretativi della migrazione italiana</i>	»	73
Barbara Turchetta		
4. <i>Il contesto canadese attraverso i dati dei censimenti canadesi</i>	»	105
Barbara Turchetta, Margherita Di Salvo		

Sezione 2. I risultati della ricerca

5. <i>Analisi dei dati quantitativi</i>	»	121
Barbara Turchetta, Margherita Di Salvo		
6. <i>Aspetti della variazione sociolinguistica nel parlato femminile italiano a Toronto</i>	»	171
Margherita Di Salvo		
7. <i>I testimoni della trasmissione linguistica e culturale</i>	»	185
Margherita Di Salvo		
8. <i>La trasmissione interrotta e il ruolo dei media nella conservazione linguistica</i>	»	205
Barbara Turchetta, Margherita Di Salvo		

Sezione 3. Nuove vie di diffusione dell'italiano in Ontario

<i>9. Italianismi e pseudoitalianismi a Toronto: tra valori simbolici e prospettive di apprendimento</i>	»	225
Simone Casini		
<i>10. Italianismi e pseudoitalianismi nelle Little Italy di Toronto: il linguistic landscape come termometro per misurare la “febbre da italiano”</i>	»	255
Caterina Ferrini		
Appendice al capitolo 10	»	293
<i>11. Conclusioni: azioni propositive di pianificazione linguistica»</i>	»	313
Bibliografia	»	317
Sitografia	»	331

PREFAZIONE

Giuseppe Pastorelli

(Console Generale, Consolato Generale d'Italia in Ontario)

La ricerca dedicata allo spazio della lingua italiana in Ontario rappresenta una originale analisi del ruolo della lingua, del suo apporto in termini culturali alla società canadese, dello spazio che l'italiano ha in contesto internazionale e in relazione a ciò che l'Italia oggi esprime come prodotti culturali.

La complessità e poliedricità della realtà linguistica e culturale italo-canadese viene in questo volume presentata anche in relazione a quelle azioni di diffusione e promozione della lingua e cultura italiana sia in ambito istituzionale, come nel caso dell'Istituto Italiano di Cultura di Toronto, che in contesto formativo, con una adeguata considerazione del ruolo dell'italiano come lingua straniera nella scuola canadese.

Le tracce di italianità residue di percorsi migratori con le loro manifestazioni più vive sono messe a confronto con l'attenzione data alla nostra lingua, da parte di coloro che sono italofoeni per scelta e fanno del legame con l'Italia un interesse culturale e un riferimento per il loro stile di vita.

I dati e le riflessioni operate in questo volume rappresentano il risultato scientifico di Università italiane, che hanno inteso il loro lavoro di ricerca come una occasione di scambio e reciproca attenzione, sia nei confronti della nostra rappresentanza consolare, sia verso quelle istituzioni italiane e non, che in Ontario fanno della promozione linguistica e culturale per l'Italia il loro impegno costante.

PREFAZIONE

Salvatore Bancheri

(Direttore del Dept. of Italian Studies, University of Toronto)

Il linguaggio, occorre dirlo?, è cosa seria. Ed è cosa seria sin dalla tradizione classica di Aristotele nella cui *Politica* (1252a-1253a) è posto il fondamento sociale e civile del vivere comune su cui l'uomo ha edificato lo Stato attraverso quella natura intimamente linguistica, («molto più di ogni ape e di ogni capo d'armento», cap. II) per la quale, grazie alla parola, l'uomo può scegliere ciò che è utile o inutile, giusto o ingiusto, bene o male, vero o falso, ovvero può muoversi all'interno delle categorie su cui si fonda l'idea di una Istituzione e di un convivere sociale: della *polis* greca.

La concezione aristotelica del linguaggio, della quale si sente l'importanza decisiva non solo per la costruzione di una scienza, quanto di un ordinamento civico e statale che possa fare da contraltare ad una visione scettica del fare e dell'agire dell'uomo, è profondamente ontologica: il linguaggio non è uno strumento dell'uomo, ad uso dell'uomo, per la comunicazione con l'uomo. Il linguaggio è una attività vitale specie-specifica dell'uomo, come attività vitali come lo sono, ad esempio, il battito cardiaco, il ritmo respiratorio, la pulsazione sinaptica del cervello (Lo Piparo, 2003).

Aristotele, *Ipse dixit*, rappresenta forse il massimo esponente di quella filosofia greca che agli albori del pensiero occidentale ha sostenuto l'idea per la quale il linguaggio sia, appunto, una cosa seria, e siano cose parimenti serie gli esiti che questa generale facoltà simbolica ha prodotto nel corso dei secoli storicamente determinati.

Cose serie sono le lingue verbali, i contatti tra le lingue, che non sono contatti tra strutture e norme, ma contatti tra forme di vita e identità. Cose serie sono ancora i presupposti linguistici nella società globale attuale (non qualitativamente diversi da quelli della società di ieri); e d'altro canto tutti i “prodotti” (simbolici) che delineano le forme di multilinguismo e plurilinguismo, sono, anch'essi, cose intimamente serie.

Quando nel 2015, nel ruolo che ancora oggi ricopro di Direttore del Dipartimento di Italian Studies della University of Toronto, mi è stato chiesto di coinvolgere la struttura accademica da me diretta in un progetto di ricerca di portata globale, a guida italiana, che avrebbe studiato la lingua italiana in contatto nel particolare contesto di Toronto e dell'Ontario, io, da non linguista, ma da cultore delle *humanae litterae*, ho letto subito la “serietà aristotelica” del

paradigma di ricerca. Con profonda convinzione ho posto le strutture dipartimentali a sostegno di un progetto innovativo e lungimirante, perché capace di porre in essere l'idea secondo cui la ricerca scientifica sia non un fatto di autarchia o autoreferenzialità (una autoreferenzialità accademica intrauniversitaria), ma sia, di contro, un fatto di dialogo, di scambio, di interazione tra prospettive di ricerca, modelli, metodi diversi, capaci però di interconnettersi per consentire alla scienza di progredire sul piano della conoscenza e dello sviluppo del sapere.

Dimostrazione di ciò è la natura stessa della compagine progettuale: tre università in Italia (Stranieri Siena e Perugia, Federico II di Napoli), tre Istituzioni in Canada (University of Toronto, il Consolato Generale d'Italia a Toronto e l'Istituto Italiano di Cultura di Toronto).

Una compagine articolata, dunque, in grado di porre fruttuosamente in essere prospettive e finalità diverse, capaci di muoversi verso una direzione che guarda, oggi, a ciò che rappresenta la lingua italiana nel contesto canadese, cioè un contesto che per fatti sociali e storici, prima che squisitamente linguistici, ha per la lingua italiana nel mondo una importanza strategica.

Il progetto che con questa pubblicazione è presentato alla comunità internazionale è uno splendido esempio di fruttuoso dialogo accademico tra le due sponde dell'Atlantico, e rappresenta, *de facto*, un modello di ricerca inter-accademica che pone l'Università di Toronto in quel ruolo di primo piano che la tradizione della linguistica italiana le ha attribuito sin dalle linee di ricerca degli anni Settanta sul contatto tra italiano, dialetti italiani, lingua inglese nelle primissime generazioni di emigrati italiani, ancora ben presenti nella comunità.

L'Università di Toronto e il suo dipartimento di Italian Studies sono da sempre attenti alle prospettive di diffusione dell'italiano e ai piani di sviluppo dell'italianistica entro e fuori i confini nazionali, con precipuo riferimento alla realtà nordamericana: lo sono stati ieri con innovative ricerche e pubblicazioni ad esempio nel campo della didattica delle lingue con l'uso di tecnologie avanguardistiche per il periodo (tra le ricerche più significative non possiamo non considerare i lavori citati anche in questo volume di G. Clivio, M. Danesi, D. Pietropaolo, M. Lettieri, F. Pierno e S. Bancheri), e lo sono ancora oggi, seppur all'interno di una congiuntura economico-culturale che vede sul piano dei numeri proprio le Humanities subire una generale diminuzione di attrattività da parte degli studenti nordamericani giovani e giovanissimi.

Altrove (Bancheri, in stampa) ho posto attenzione alle possibili

cause di tale tendenza, cercando di sviluppare una considerazione che interpretasse non solo le intrinseche motivazioni di parziale allontanamento dalle lingue moderne e dall'italiano da parte del pubblico scolastico e universitario, ma proponendo azioni da compiere e prospettive per il futuro: questa linea di prospettiva futura, che mi trova in particolare consonanza con il progetto *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, è determinata nei fatti dagli intenti dialogici scientifici, dalla rete accademica, dalla collaborazione e cooperazione tra Italia e Canada (e U.S.A.) e dal ruolo di primo piano che in tale azione-interazione-cooperazione può esercitare proprio l'Università di Toronto, avendo come fine ultimo (e unico) la promozione delle *italicae litterae* nel mondo globale e globalizzato.

A tal fine Toronto può rappresentare realmente per il Nord America il fulcro della ricerca accademica nel campo linguistico e dell'italianistica, con un riferimento che negli anni ha visto crescere il suo intento in termini di consistenze e di tematiche sul piano delle lingue. L'University of Toronto vede annualmente insegnate nelle sue classi oltre 40 lingue straniere (oltre l'inglese) e si pone nella più completa ed esaustiva prospettiva di essere una università plurilingue che fa delle lingue e del loro insegnamento un punto focale della propria missione educativa.

Nella sfera della ricerca linguistica la tradizione storica di Toronto è indubbia, e negli anni più recenti questa linea scientifica ha visto una fruttuosa conferma sostenuta proprio dal costante confronto di professori e ricercatori sui temi diversi tra le scienze del linguaggio che spaziano dalla linguistica alla sociolinguistica, dalla didattica delle lingue, alla politica linguistica. Ne sono una importante testimonianza numerosi convegni e pubblicazioni che sui suddetti temi sono stati prodotti: vorrei qui ricordare, solo a titolo esemplificativo, i convegni promossi da Mirella Pasquarelli Clivio (pubblicazione *Lingue in contatto e plurilinguismo nella cultura italiana*, New York-Ottawa-Toronto: LEGAS, 2011) e Rachele Longo-Lavorato (pubblicazione *De vulgari eloquentia: Lingua e dialetti nella cultura italiana*. Edited by Rachele Longo Lavorato, Toronto-Ottawa-New York, Legas, 2010). Ed ancora il simposio *Italian Outside of Italy. The Situation in Canada, USA and the English-speaking World*. Proceedings of the international symposium on *Italian Outside of Italy. The Situation in Canada, USA and the English-speaking World* (convegno nel 2010, pubblicazione nel 2012) ed ancora la International Conference sul "Plurilinguismo letterario" (University of Toronto, 2009).

Mi sia consentito fare una ulteriore riflessione ancora in linea

con l'attenzione di Toronto alle tematiche del linguaggio e il ruolo chiave che nella linguistica Toronto vuole e può esercitare: non è un caso che un giovane ricercatore senese, fino a pochi mesi fa post doc dell'Università di Siena Stranieri, sia oggi, a tutti gli effetti, un Assistant Professor dell'University of Toronto.

Un fatto che non è frutto di un caso, ma di almeno due prerogative. Da un lato l'attrattività intrinseca di Toronto sul piano della ricerca, della didattica, della sociolinguistica, della semiotica e della crescita professionale ha spinto un giovane ricercatore a intraprendere un percorso di lavoro (e di vita) dall'altra parte dell'Oceano. Ma dall'altro lato, in risposta alle prerogative di eccellenza che gli atenei nordamericani perseguono come unico parametro di scelta nei processi di selezione, l'assunzione di un ricercatore italiano diviene frutto della qualità di quel sistema accademico, del suo apporto educativo e della capacità che questo ha, spesso in carenza di fondi e finanziamenti adeguati, di delineare le figure professionali del domani.

E anche grazie a Simone Casini, il nuovo giovane ricercatore di Toronto, al suo profilo scientifico, alle sue ricerche che seguono un filone saldo e consolidato di modelli di riferimento, che oggi la linguistica si sta rafforzando nel Dipartimento di Italian Studies, e si evidenzia un interesse crescente da parte di studenti graduate e undergraduate proprio nei riguardi di quelle “cose serie” che sono plurilinguismo, il contatto linguistico e la didattica.

La presenza oggi di Simone Casini come Faculty Member della University of Toronto, la tradizione del Dipartimento, le fruttuose e continue esperienze di relazione e interscambio inaugurate nel 1997 sui piani della linguistica, della letteratura, della filologia che si sono attuati grazie alla Emilio Goggio Chair, rappresentano fattori, tutti assieme, che fanno della University of Toronto un punto di riferimento scientifico per la lingua italiana nel mondo.

Ed è grazie alla Emilio Goggio Chair che l'University of Toronto ha potuto godere negli anni, come Visiting Goggio Professors o come relatori invitati dalla stessa cattedra Goggio, della presenza di eminenti studiosi quali Tullio De Mauro, Umberto Eco, Nicoletta Maraschio, Giulio e Laura Lepschy, Gino Tellini, Rita Librandi, Romano Luperini, Massimo Vedovelli, Barbara Turchetta.

Tutto questo a dimostrazione di un interesse che è un interesse non di facciata, ma una vera nota di stima, una prospettiva fattiva di dialogo scientifico e di scambio accademico reciproco tra Italia e Toronto. E tra Toronto e Italia.

Bibliografia

Aristotele, [2000], *Politica (edizione consultata a cura di R. Laurenti)*, Roma - Bari, Laterza.

Bancheri S., Arancibia P., Scarola G. (a cura di), 2012, *Italian outside Italy: the situation in Canada, USA and the English-speaking world*, Toronto, Frank Iacobucci Centre for Italian Studies.

Lo Piparo F., 2003, *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*, Roma-Bari, Laterza.

Longo Lavorato R. (a cura di), 2009, *De vulgari eloquentia: lingua e dialetti nella cultura italiana*, Ottawa, Legas.

Pasquarelli Clivio M. (a cura di), 2011, *Lingue in contatto e plurilinguismo nella cultura italiana*, Ottawa - New York, Legas.

PRESENTAZIONE: PERCHÉ UNA RICERCA SULL'ITALIANO IN ONTARIO

Barbara Turchetta (Università degli Studi IUL Firenze)¹
Massimo Vedovelli (Università per Stranieri di Siena)

La ricerca che qui presentiamo ha visto impegnati docenti di diverse Università: l'Università per Stranieri di Perugia, l'Università per Stranieri di Siena, l'Università Federico II di Napoli, l'Università di Toronto. Capofila è stato l'Ateneo per Stranieri di Siena tramite il suo Centro di Eccellenza della Ricerca *Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia*. In Canada l'Università di riferimento è stata quella di Toronto, con i suoi due Dipartimenti di Studi Italiani e di Linguistica.

Ricercatori e ricercatrici di quattro Università, dunque, fra Italia e Canada, si sono incontrati/-e sviluppando una cooperazione che è nata dalla condivisione di una esigenza conoscitiva, ovvero acquisire informazioni approfondite su una realtà multilingue, appunto quella di Toronto e dell'Ontario, nella quale sembrano concentrarsi in maniera originale molte delle dinamiche che attraversano l'attuale condizione della lingua italiana nel mondo globale.

L'iniziativa ha preso le mosse nel 2015 e si è concretamente sviluppata nella raccolta dei dati nel 2016, proseguendo nel 2017 con l'analisi e l'interpretazione degli stessi, nonché con la pubblicazione del presente rapporto. In varie occasioni il gruppo di lavoro ha dato conto dell'andamento dell'indagine, presentando di volta in volta il quadro generale della ricerca e i risultati che si stavano acquisendo: ai convegni dell'AATI – American Association of Teachers of Italian di Napoli (2016) e di Palermo (2017); al convegno della CSIS – Canadian Society of Italian Studies di Toronto (2016).

Questo volume di presentazione della ricerca è articolato in tre sezioni. La prima definisce lo scenario teorico-metodologico entro il quale si è svolto il lavoro e passa in rassegna le altre indagini precedentemente svolte sulla diffusione dell'italiano nel mondo (saggi

¹ La ricerca ha avuto inizio nel 2015 con la presenza di Barbara Turchetta come professore ordinario dell'Università per Stranieri di Perugia. Nel corso del 2017 a seguito di un trasferimento, la medesima è divenuta parte dell'organico dell'Ateneo IUL di Firenze.

di B. Turchetta e M. Vedovelli). La seconda espone e discute i dati delle rilevazioni effettuate sullo stato linguistico della comunità di origine italiana a Toronto e in Ontario (saggi di B. Turchetta e M. Di Salvo). La terza espone e discute i dati delle rilevazioni sulla presenza dell'italiano nei panorami linguistici urbani della stessa area (saggi di S. Casini e di C. Ferrini).

Gli strumenti utilizzati per le rilevazioni dei dati (questionario elettronico, traccia di intervista, banca dati per gli italianismi ecc.) sono stati realizzati dal gruppo di ricerca; le concrete rilevazioni sono state effettuate da B. Turchetta e M. Di Salvo (interviste a 'testimoni privilegiati' della comunità di origine italiana) e da S. Casini e C. Ferrini (rilevazioni nei panorami linguistici urbani); M. Vedovelli ha partecipato a queste seconde rilevazioni, sia pure in misura minore.

I responsabili della ricerca – B. Turchetta e M. Vedovelli – hanno condiviso con gli altri componenti del gruppo di lavoro gli obiettivi, i modelli, gli strumenti di rilevazione.

La cooperazione fra le istituzioni e il 'sistema Italia'

Non è possibile sottacere il senso di questo dialogo fra diverse istituzioni universitarie pubbliche italiane. Spesso si è parlato, fino alla retorica, di 'sistema Italia' soprattutto per lamentarne l'assenza, cioè per evidenziare come i tratti positivi di creatività e di libertà rischino di concretizzarsi troppo spesso in una azione non strategicamente delineata, ma più spesso lasciata all'iniziativa individuale fuori di una visione complessiva e condivisa. Nel caso della nostra ricerca, invece, l'idea di un coordinamento innanzitutto fra le due istituzioni universitarie italiane specializzate sulla materia – le Università per Stranieri di Perugia e di Siena – ha costituito la cornice entro la quale si è sviluppata l'iniziativa: la condivisione di una esigenza conoscitiva ha spinto a individuare progressivamente le caratteristiche dell'oggetto e le funzioni dell'indagine, così come i modelli teorici di riferimento e le metodologie della rilevazione dei dati e della loro analisi e interpretazione. Si è trattato di un percorso costruito progressivamente, a partire da esigenze che i ricercatori sentivano di condividere, ma che non trovavano negli assetti abituali il quadro entro il quale trasformarsi in concreta azione di ricerca.

Il quadro si è trovato, appunto, entro l'*Osservatorio* senese, che ha accolto la proposta di indagine (venuta da Barbara Turchetta) e vi ha contribuito con i suoi ricercatori: fuori dai bandi nazionali o internazionali, certo, ma nella consapevolezza che una idea di ricerca, nel

momento in cui appare valida e capace di rispondere a esigenze che altrimenti non trovano strumenti e vie di risposta, deve essere sostenuta e portata a compimento anche se non ha avuto origine all'interno del Centro. La disponibilità al dialogo fra prospettive e esperienze differenti, pur se agenti su settori non limitatamente condivisi, è una caratteristica importante di questa iniziativa, che ha cercato di dare testimonianza concreta, fattiva, su come rispondere all'esigenza troppo spesso auspicata in modo retorico del 'sistema Italia'.

L'idea della ricerca, comunque, non avrebbe avuto possibilità di concreta attuazione, se fosse rimasta limitata al solo dialogo fra le istituzioni universitarie che l'hanno promossa e realizzata: sarebbe stata testimonianza di un lavoro 'di sistema', ma comunque ristretto al solo ambito universitario. A farci parlare di testimonianza di un modo realmente sistemico di procedere è stato l'intervento del Consolato generale d'Italia a Toronto, che ha prontamente risposto all'idea progettuale accogliendola e sostenendola in modo esemplare. Proprio grazie all'intervento del Consolato è stato possibile, 'a cascata', coinvolgere tanti altri soggetti nella raccolta dei dati e, si spera, nella disseminazione e nell'utilizzazione dei risultati. Il 'sistema Italia' si è in tal mondo concretamente costruito, con una azione promossa dalle istituzioni universitarie e consolari, e che ha visto la partecipazione dell'associazionismo, dell'imprenditoria, delle strutture della formazione italiana in Canada. Quest'opera di costruzione 'dal basso' è stata una testimonianza di come anche l'Italia possa essere capace di azioni sistemiche, anche se non pochi problemi si sono manifestati in questo processo di costruzione progressiva di un approccio sistemico. La nostra fiducia in tale modo di procedere è stata sostenuta da una scelta metodologica e di politica della ricerca scientifica: certi dati possono essere acquisiti solo con l'adesione e la partecipazione consapevole di tutti gli informanti, che nel caso della nostra ricerca non sono stati soltanto i singoli locutori di origine italiana in Canada, ma innanzitutto gli attori istituzionali formalmente impegnati della diffusione della lingua-cultura italiana. La loro partecipazione alla ricerca, il grado di coinvolgimento e di adesione è già di per sé un dato informativo, un elemento di sfondo che entra nell'oggetto della ricerca come condizione di possibilità delle dinamiche linguistiche.

Ci sia permesso di ritornare sulla cooperazione fra ricercatori dell'Università per Stranieri di Perugia e dell'Università per Stranieri di Siena. Altrove (Vedovelli, 2002) abbiamo cercato di ricostruire le vicende dei rapporti fra i due Atenei, sottolineando come, pur insistendo su una stessa materia e pur avendo avuto vicende storiche differenti, le due istituzioni non abbiano mai sviluppato un

reale quadro di relazioni basato sul dialogo, sulla cooperazione, sulla condivisione progettuale: troppe interferenze istituzionali da un lato, e i forti legami municipali dall'altro hanno impedito a lungo che si sviluppasse un atteggiamento contrario che, lungi dall'unificare le due istituzioni, le spingesse a una strategia di ottimizzazione degli interventi. Per decenni la competizione è stata alimentata oltre ogni misura, in una visione non tanto di sana concorrenzialità nelle prospettive di ricerca e nella qualità dell'offerta formativa, quanto piuttosto di appartenenza anche politicamente connotata, con la conseguenza di vedere cristallizzate negli anni rendite di posizione che nell'attuale contesto del sistema universitario nazionale e della situazione della lingua-cultura italiana nel mondo globale non hanno più né senso né possibilità di mantenersi.

Ci si può e ci si deve chiedere, anzi, se tale situazione, i cui effetti negativi sono evidenti, non fosse intenzionalmente voluta da chi, avendo la responsabilità della politica culturale di diffusione della lingua, non è stato capace che di attuare una non-politica linguistica². Gli effetti negativi sono consistiti nello svilimento del ruolo che l'azione della ricerca e i modelli di qualità dell'offerta formativa potevano avere nella diffusione dell'italiano nel mondo. I risultati delle azioni di valutazione della ricerca e dell'offerta formativa promosse dall'agenzia nazionale preposta a tale materia (ANVUR) hanno certificato l'impossibilità di mantenere un approccio che, scaturito da anni ormai lontani, non può più permettersi di sopravvivere, e che invece va sostituito da parte delle istituzioni italiane per stranieri con una azione che dia testimonianza di una grande capacità di innovazione, qualità, visione strategica nel proprio settore specifico di intervento. Solo da tale cambiamento potranno derivare quei risultati di qualità che possono sostenere le ragioni della scienza nei rapporti con gli altri soggetti che sono impegnati nella diffusione dell'italiano.

Alcune iniziative negli anni recenti hanno intaccato la pluridecennale situazione cristallizzata di fatto nei termini della criticità: innanzitutto, la nascita e lo sviluppo delle certificazioni di competenza in italiano L2. Fortemente volute dal Ministero degli Affari Esteri, dopo l'iniziale scelta di puntare a una 'certificazione nazionale' affidata a un terzo Ateneo, il cammino è stato caratterizzato dalla pluralità delle iniziative certificatorie: un cammino che ha visto innanzitutto proprio le due Università per Stranieri impegnarsi a realizzare strumenti certificatori facendo da apripista e da modelli alle

² Sul concetto di non-politica applicato all'italiano L2 rimandiamo a Vedovelli (2009) e (2011).

altre iniziative certificatorie. Pur elaborate secondo differenti quadri teorici e metodologie, le certificazioni di italiano L2 di Perugia e di Siena Stranieri hanno dato luogo a quel processo che ha visto successivamente gli interventi della Terza Università di Roma e della Società Dante Alighieri. Oggi si è venuto a creare un sistema quadripolare di certificazioni, che se da un lato è testimone di ricchezza elaborativa, dall'altro necessita di un trasparente grado di corrispondenza per poter essere correttamente fruito dai pubblici potenziali e reali. È nata, allora, la CLIQ, associazione degli enti certificatori per la Certificazione di Lingua Italiana di Qualità. Proprio la CLIQ è stato il primo luogo di concreta e sistematica cooperazione fra le due Università per Stranieri di Perugia e di Siena.

Oltre all'ambito certificatorio, l'altro momento di cooperazione fra le due istituzioni è stato costituito appunto dalla presente ricerca, che costituisce un'esperienza della quale riteniamo si possa e si debba tenere conto: le esigenze dello sviluppo della conoscenza richiedono una pluralità di apporti liberi e critici. L'omogeneità che appiattisce e che fa tacere le voci è deleteria. La pluralità dei soggetti, con le loro storie, identità, missioni, favorisce lo sviluppo della ricerca e di una buona formazione: questo non vuol dire annullare le diversità o interrompere i legami con i contesti storici, culturali e sociali locali, ma solo che le diverse realtà arricchiscono incommensurabilmente una prospettiva condivisa. Questo è avvenuto nel nostro caso: lungi dal voler annullare le diverse radici e identità, i ricercatori dei due Atenei hanno messo in comune gli interessi e le competenze consentendo lo sviluppo della conoscenza e dando un esempio di come potrebbe svilupparsi anche in futuro la cooperazione fra le due istituzioni.

Questo è il quadro delle condizioni istituzionali entro le quali è maturata la ricerca: le due Università italiane più specializzate nella materia dell'italiano diffuso fra gli stranieri, che sentono l'esigenza di una azione conoscitiva; l'istituzione consolare italiana all'estero, che sostiene l'iniziativa mirante a conoscere nella sua profondità il fenomeno e che costituisce la prima destinataria delle analisi che i ricercatori svolgono. L'Università di Toronto, nel suo Department of Italian Studies, costituisce un referente locale prestigioso e di preziosissimo supporto. Infine, sia come soggetti primari dell'indagine, sia come destinatari delle sue elaborazioni, la rete delle agenzie formative, culturali, dell'associazionismo, nonché tutti coloro – le famiglie di origine italiana, i giovani discendenti, gli allievi di origine non italiana, gli stranieri: gli 'italici' nella definizione di Piero Bassetti – che sono coinvolti nel contatto con la lingua-cultura italiana entro la rete dell'offerta formativa, nella vita professionale e nella quotidianità.

Ringraziamenti

Un lavoro tanto complesso quale quello che presentiamo in questo volume non sarebbe stato possibile senza l'aiuto e il sostegno di istituzioni e persone alle quali siamo particolarmente grati. Ricordiamo innanzitutto il Console Generale d'Italia a Toronto, Dott. Giuseppe Pastorelli, che ha testimoniato l'impegno del Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale nel voler sostenere la ricerca dedicata alla lingua e alla cultura italiana nel mondo e la realizzazione del presente volume.

Alessandro Ruggera, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Toronto, e Salvatore Bancheri, Direttore del Dipartimento di Italian Studies dell'Università di Toronto, hanno accompagnato la ricerca in tutte le sue fasi, anche nella parte logistica, ma soprattutto nel dialogo con tutti i soggetti che nell'indagine sono stati coinvolti.

Ringraziamo ancora Padre Augusto, Mara Cataldi, Anthony Di-Caita, Antonio Giorgi, Rocco Mastrangelo, Cristiana Mastrogiacomì, Corrado Paina, Domenico Servello, Giuseppe Simonetta, Francesco Sorbara, Joe Volpe.

Come curatori ringraziamo la Dott.ssa Margherita Di Salvo per il suo impegno a supporto della cura redazionale del volume.

SEZIONE 1

IPOTESI TEORICHE – MODELLI DI RIFERIMENTO

1. LA RICERCA IN ONTARIO: QUESTIONI E IPOTESI DI LAVORO

Massimo Vedovelli

1.1 Toronto paradigma dell'italianità nel mondo globale

A Toronto, in Ontario e più generalmente in Canada è presente una consistente comunità emigrata di origine italiana, al cui interno convivono tutte le dinamiche del contatto fra gli idiomi delle origini dialettali, le diverse varietà di italiano, la lingua (le lingue) locali.

Sempre Toronto rappresenta un luogo paradigmatico del mondo globale, teso fra la continua mobilità, innovazione e apertura, e contemporaneamente il rispetto delle identità e del *locus*: la sua non immensa dimensione, a differenza di altre città-megalopoli che sono esemplari rappresentanti della globalizzazione più spinta, testimonia del legame con la realtà locale intesa come spazio vivibile dai suoi cittadini pur nella dilatata dimensione spaziale. Il fatto che diversi gruppi di emigrati – antichi e recenti – vi si incontrino porta a declinare la dialettica fra *globus* e *locus* in modo del tutto specifico: non si ha a che fare con un *locus* ristretto, chiuso, votato – da parte della sua collettività – all'archeologica rivisitazione di una identità che produca rigetto e ostilità, ma si è inseriti, invece, in una rete di *loci*, tanti quanti sono i gruppi che convivono nel territorio della città e della regione, in una continua dialettica basata da un lato sull'impegno a marcare simbolicamente i confini dei territori e, insieme, a considerarli spazi di tutti, a tutti aperti.

In questo senso, Toronto, l'Ontario, l'intero Canada vengono ad assumere un ruolo di particolare rilevanza nell'attuale situazione del mondo globale (o post-globale), in quanto paradigma di un modo di vivere la globalità che non ha paura dei contatti fra identità diverse, e che non si vede sottomessa a forze anonime di portata planetaria che rischiano di annullare ogni possibilità di libera costruzione di nuove identità, di nuovi spazi di creatività, di progresso nella costruzione del senso dell'umanità. Se Toronto, l'Ontario e il Canada sono, dunque, una pietra di inciampo per ogni visione della globalizzazione che voglia essere solo un ordine globale in cui continuo esclusivamente i rapporti di forza (economico-finanziaria, militare) e che prevarichi comunque sulle istanze del soggetto – singolo o collettivo –, sempre la declinazione della globalizzazione come sistema complesso di *loci* coesistenti e in dialogo, proposta

da Toronto, dall'Ontario, dal Canada, fa di tale territorio l'elettivo rappresentante di una idea di globalizzazione che si fonda sul riconoscimento e sulla valorizzazione della molteplicità: degli individui, dei gruppi, delle culture, delle forme di vita, e delle lingue.

Il Canada, e Toronto e l'Ontario sono un luogo di riferimento per l'emigrazione italiana e per l'Italia in generale proprio per la profonda consonanza che sembra costituire la trama delle rispettive identità: il multiculturalismo e il multilinguismo storici italiani hanno una controparte nella condizione multiculturale e multilingue di Toronto, dell'Ontario, del Canada. Ciò che in Italia è situazione storicamente determinatasi lungo il corso dei millenni, al di là dell'Oceano è una situazione molto più recente, e che dall'originario bilinguismo franco-inglese si è ora trasformata in un modo paradigmatico di interpretazione del multilingue mondo globale che porta non meno del 35% della popolazione a essere plurilingue. Una consonanza fatta di multilinguismo e multiculturalismo *de facto* e perseguito; troppo spesso in Italia misconosciuto, valorizzato invece in Canada. Al senso di questa consonanza e alle sue implicazioni su vari piani (culturale, sociale, economico, linguistico ecc.) ha guardato, allora, questo nostro progetto, ritrovando in tale situazione la cornice generale entro la quale inscrivere gli specifici oggetti di indagine.

Oltre all'interpretazione canadese della globalizzazione e alle consonanze fra i due mondi multilingui, un terzo fattore, preso in conto nella progettazione e nella realizzazione dell'indagine, ha una sua propria autonomia, e, insieme, è legato ai due appena menzionati. La lingua italiana nel mondo sta vivendo una nuova stagione, dove appare forte e evidente il suo legame con il cosiddetto *made in Italy*. Sono tante le problematicità di tale legame e la possibilità stessa di definire in termini di raccordo fra prodotti e identità nazionale il significato di *made in Italy*: si tratta, infatti, di un sistema che, considerato dal punto di vista tecnicamente economico-produttivo, non è più italiano in diverse importanti realtà; le crisi degli ultimi decenni hanno trasformato, inoltre, gli assetti economico-produttivi nazionali, portando a ridefinire profondamente la nozione stessa. Comunque, al di là degli assetti produttivi e delle vicende finanziarie, nell'immaginario collettivo si è stabilito un soggetto – appunto il *made in Italy* – che ha una propria specifica identità difficilmente separabile da quella italiana e dai tratti simbolici anche stereotipati che questa assume agli occhi degli stranieri.

La capacità di attrazione del *made in Italy* è uno dei punti sui quali la riflessione sociologica, economica, ma anche culturale e linguistica si concentra delineando scenari capaci costantemente

di sorprendere¹. Se proviamo a fare astrazione dai tratti definitivi propriamente economici, il *made in Italy* viene a proporsi come un sistema in cui si legano armoniosamente i tratti dell'eleganza, del buon gusto, di un modo di vivere positivo, creativo, libero: insomma, i tratti del *made in Italy* sono più di tipo valoriale che strettamente produttivo o economico, e segnano i confini di una identità che diventa punto di riferimento per le classi dirigenti del mondo globale, raccogliendo e spostando sul piano dei valori simbolici quanto i sistemi socio-economici hanno prodotto a livello di PIL. La modernità nel mondo globale sembra nutrirsi di tali valori.

In questo modo, Toronto, città moderna e ricca, guarda al sistema dei valori del *made in Italy* avendo in casa anche la comunità che incarna tale sistema (gli emigrati italiani e i loro discendenti), oggi generalmente caratterizzata dal successo sociale attraverso un lungo e sofferto cammino di lavoro, crescita sociale e culturale. Anche indipendentemente dal legame con la comunità di origine italiana, i prodotti del *made in Italy* fanno presa su un certo ceto canadese con un certo modello di vita, estendendo i confini oltre il manifatturiero di qualità (abbigliamento, automobili ecc.) fino all'enogastronomia: il buon vestire, la buona alimentazione, uno stile di vita autentico e creativo sono cercati per farli rientrare nel profilo di una identità individuale e collettiva, e sono assunti simbolicamente come suoi segnali. La condizione della lingua italiana si lega strettamente a tali dinamiche, al punto che addirittura nelle pubblicità televisive il parlato italiano, connotato regionalmente, viene utilizzato (sia pure sottotitolato) per promuovere prodotti emblematici del *made in Italy* manifatturiero e valoriale².

In sintesi, il Canada, e al suo interno Toronto e l'Ontario, sembrano costituire laboratori ideali per rispondere alle esigenze cono-

¹ Sulle vicende del *made in Italy*, sulla sua attuale condizione e sulla sua rilevanza culturale si soffermano i contributi presenti in Balicco (2016), il quale, peraltro, si fonda sulla nozione per delineare l'ipotesi di una 'controegemonia culturale' italiana nel mondo globale (sulla quale ipotesi v. *infra*). Il rapporto della Fondazione Symbola sulla situazione del *made in Italy* nel 2017 sottolinea ugualmente la grande capacità di essere presenti e riconosciuti a livello mondiale in vari settori produttivi: quello agroalimentare, della moda, ma anche la filiera del legno, la meccatronica, il settore farmaceutico (Fondazione Symbola – Unioncamere – Fondazione Edison, 2017).

² In tal senso è emblematico, ma non isolato, il caso della pubblicità della Fiat 500 in Nordamerica: v. <https://www.youtube.com/watch?v=9HQLdSHOHxU>, con gli stereotipi relativi alla famiglia italiana proposti in positivo, oppure <https://www.youtube.com/watch?v=12KFMD5xZVE>, in cui lo stile di vita italiano – concretizzato sempre dalle Fiat 500 – irrompe in una austera comunità ancorata a un tradizionale sistema di valori.

scitive relative all'attuale condizione della lingua italiana nel mondo globale, diffusa fra gli stranieri, ma comunque punto di riferimento per l'estesa comunità di origine italiana emigrata in ogni dove.

1.2 *La materia e l'oggetto della ricerca*

L'esigenza di realizzare una indagine conoscitiva nel territorio di Toronto e dell'Ontario ha riguardato quella che, ponendoci entro una prospettiva epistemologica, possiamo chiamare la *materia* della ricerca: la presenza dell'italiano fra gli stranieri, la condizione dell'italiano nel mondo. Su questa materia la ricerca ha innanzitutto delineato il proprio *oggetto*, proiettando una griglia categoriale che permettesse di dare una forma alla materia stessa, delineandone con precisione i confini.

Il primo tratto di tale griglia categoriale che ha consentito di delineare l'identità dell'oggetto della ricerca è rappresentato dal concetto di 'globalizzazione', di 'mondializzazione'. L'idea di delineare l'attuale posizione dell'italiano nel mondo non può fare astrazione da tale tratto che oggi caratterizza il mondo: la globalizzazione / mondializzazione e i processi che ne conseguono, fino a giungere all'idea di post-globalizzazione intesa non tanto come negazione della dimensione planetaria di certe dinamiche, ma come tratto caratterizzante un'epoca in cui i processi di globalizzazione hanno indotto spinte e contospinte che increspano la superficie planetaria che si sarebbe voluta omogeneamente ed esclusivamente appiattita in estensione globale.

Misurare l'italiano con le dinamiche linguistiche conseguenti ai processi di globalizzazione significa proporre una visione nuova sulla materia rispetto ai modi in cui è stata trattata dalle indagini precedenti (sulle quali v. *infra*): significa cercare di capire come la lingua italiana si propone nel mondo globale, e se e come viene cercata dagli stranieri. In più, significa guardare alla condizione delle comunità di origine italiana nel mondo con occhi totalmente lontani dalle retoriche nazionalistiche, distanti dai processi di globalizzazione, ma anche con la consapevolezza di quanto forti siano i legami con le radici originarie, e di come si sviluppi in modo complesso la dialettica fra le nuove identità globali e la persistenza di quelle originarie.

Il secondo tratto categoriale è stato relativo alla scelta di una specifica area territoriale: la portata dell'indagine è di tipo locale, e su questa dimensione ci si è concentrati. Come già sottolineato, il Canada è sembrato essere il paradigma, il laboratorio ideale per verificare come tutte le dinamiche tradizionali e innovative concernenti l'italiano nel mondo interagiscano fra di loro.

Il terzo tratto categoriale ha riguardato gli specifici gradienti sui quali verificare tali dinamiche. La scelta ha portato a escludere tutta una serie di contesti, di ambiti nei quali l'italiano è soggetto di contatto con altre lingue e oggetto di apprendimento, per isolare due macroambiti di particolare sensibilità nell'attuale situazione: da un lato, la condizione dell'italiano entro le comunità di origine italiana; dall'altro, la presenza dell'italiano nella quotidianità della vita, ovvero nei panorami linguistici e semiotici urbani.

Questa delimitazione di campo impegna fortemente nella definizione delle ipotesi di ricerca, le quali solo in parte si collocano in continuità con le indagini realizzate nel passato: avere delineato i limiti dell'oggetto di ricerca, infatti, è stato funzionale alla esplicitazione delle ipotesi di ricerca, le quali da un lato hanno fatto riferimento a modelli teorici e a prospettive generali di indagine, e dall'altro hanno richiesto specifiche e originali metodologie di raccolta e di trattamento dei dati.

Data questa impostazione, che cosa è rimasto escluso dall'oggetto di indagine? Tra i diversi aspetti, ne citiamo due. Innanzitutto, una rilevazione esclusivamente o prevalentemente quantitativa degli apprendenti la lingua italiana. Come vedremo più avanti, la prospettiva quantitativa ha caratterizzato tutte le indagini sull'italiano nel mondo, a partire da quella iniziale di Baldelli e Vignuzzi (Ministero Affari Esteri, 1979, 1981; Baldelli, 1987), fino alle più recenti, al punto da rendere assolutamente necessaria l'integrazione di una prospettiva 'qualitativa', che scenda sulle caratteristiche formali e funzionali degli oggetti di indagine.

Inoltre, è rimasta esclusa la considerazione delle caratteristiche dell'offerta formativa, dei suoi obiettivi e dei suoi strumenti didattici. Si tratta di un campo di notevole rilevanza, forse il terreno elettivamente più applicativo, quello dove primariamente potrebbero ricadere i risultati delle indagini conoscitive sull'argomento. Se lo abbiamo escluso dall'indagine, non è certo perché lo consideriamo secondario, ma solo perché nel rapporto risorse disponibili – ampiezza dell'oggetto della ricerca tale aspetto risulta susseguente all'analisi dei tratti di novità dell'oggetto, appunto la presenza dell'italiano nella globalizzazione soprattutto nelle comunità di origine italiana e nei panorami simbolici urbani.

1.3 Le linee direttrici della ricerca

Interrogarsi sulla posizione dell'italiano entro un contesto paradigmatico del mondo globale – fra tradizione e innovazione, at-

taccamento all'identità originaria e multilinguismo, radici culturali intellettuali e rielaborazioni in nuove forme di vita – richiede l'assunzione di una batteria concettuale che definisca un modello teorico di riferimento, necessario per generare le ipotesi di ricerca, e che assuma i suoi tratti dalle elaborazioni concettuali sviluppate dagli ambiti di ricerca che operano sulla materia e sull'oggetto.

Interrogarsi sulla posizione dell'italiano in uno specifico contesto dell'odierno mondo globale è, va detto subito, una questione di ordine linguistico: certo, se la lingua è fondativo congegno simbolico, ovvero forma di vita, ovvero cultura, si potrebbe pensare che ogni restringimento del campo delle scienze di riferimento potrebbe portare a una limitazione della portata dell'indagine. In realtà, proprio perché la lingua è il congegno primario di strutturazione dell'identità, ovvero delle forme di vita, riteniamo che le prime discipline cui fare riferimento sono quelle che fanno della lingua, delle lingue, del linguaggio i loro specifici oggetti di analisi, nella consapevolezza che da tali prospettive potranno derivare sollecitazioni a altre discipline o ambiti di conoscenza, da quelli degli studi antropologici a quelli sociologici.

Esaminare la materia dell'italiano in una realtà come Toronto significa guardare all'oggetto nella sua capacità di formazione di identità, e quindi anche di strumento per mantenerla o per farla evolvere; a questa prospettiva va aggiunta quella che esamina il fatto che l'italiano è, in tale contesto, una lingua in contatto con altre lingue.

Di conseguenza, i modelli teorici e la strumentazione metodologica rilevano primariamente dalla semiologia e dalle scienze del contatto linguistico: appunto, la linguistica del contatto, e più in generale la sociolinguistica e l'etnolinguistica. Le prospettive-sorgente delle ipotesi di ricerca e dei modelli concettuali di riferimento, pertanto, non possono essere che quelle linguistiche (teoriche e applicate) e quelle semiologiche.

La nostra è stata una ricerca dalle plurime identità proprio perché il suo oggetto è poliedrico: è stato necessario applicare una prospettiva sociolinguistica ed etnolinguistica per valutare i livelli di vitalità della lingua nei contesti comunitari; è stato altresì necessario fare riferimento alla sociologia del linguaggio per esaminare in termini macrosociali le forme e le conseguenze delle dinamiche che riguardano il sistema familiare, quello di comunità legata a un luogo di origine (un paese, una regione), quello della comunità allargata (i gruppi di diversa origine regionale accomunati dalla italianità di origine), quello di comunità in rapporto ad altre comunità di diversa identità linguistica. Ugualmente, è stato necessario assumere cate-

gorie dalla semiotica e dalla linguistica generale per inquadrare i complessi valori che gli usi linguistici assumono nei contesti sociali indipendentemente da quelli strettamente referenziali.

Entro tali contesti, le analisi si sono concentrate sugli usi linguistici così come avvengono, come sono percepiti dal locutore e così come sono rappresentati dai 'testimoni privilegiati' della comunità e delle sue dinamiche contemporanee. Da tale quadro sono derivate due linee di dati e due diverse tipologie di analisi³: una quantitativa, non più legata al numero degli apprendenti e al peso relativo delle loro motivazioni allo studio dell'italiano (come nelle precedenti indagini), ma al tipo di usi linguistici, alle scelte effettuate entro non tanto e non solo l'italiano considerato come idioma omogeneo e isolato, ma come parte di un più generale sistema di idiomi e di varietà e registri.

Italiano diventa, allora, più che il nome di uno specifico e compiuto idioma chiuso nei suoi confini strutturali, il segnale di un più complesso mondo di idiomi e di varietà legato all'identità italiana: un repertorio, o uno spazio linguistico dove interagiscono l'italiano, i dialetti di origine, le lingue con cui le comunità di origine italiana sono entrate in contatto.

L'altra linea di analisi è qualitativa, nel senso che si concentra sulla vitalità linguistica, sul complesso intreccio di usi linguistici effettivi, di immagini e di stereotipi linguistici, di atteggiamenti e orientamenti linguistici e formativi, di effettivi livelli di competenza. Si tratta di quel sistema che, superando l'antinomia fra *langue* e *parole*, e fra *competence* e *performance*, fa entrare in gioco il locutore non considerato solo nel momento della vita dell'effettivo atto di locuzione, ma come soggetto culturale e sociale, capace sì di uno specifico livello di competenza linguistica, ma ancor più capace di inserire i suoi usi e le sue scelte linguistiche in una rete di riferimenti culturali identitari, di orientamenti anche ideologici sugli usi linguistici, di atteggiamenti verso la propria e l'altrui identità linguistica.

Ciò vale per il singolo soggetto, ma anche per i gruppi, per le collettività, che inseriscono un ulteriore fattore di apertura e di complessificazione nella rete dei rapporti che stabiliscono la dinamica degli usi.

Già da soli questi riferimenti evocano modelli e metodi sia della linguistica teorica, sia della sociolinguistica. Il concetto stesso di 'lingua' viene sottoposto alle pressioni derivanti dalle forme del

³ Per le questioni generali della ricerca sul campo in linguistica v. Turchetta (2000).

contatto fra gli idiomi: la loro compresenza e le loro intersezioni negli usi vivi e reali, nella competenza, ma anche nell'immaginario linguistico (Bertoud, 1982).

I panorami linguistici urbani, oggetto di ormai non più nuove linee di ricerca sociolinguistica, trovano nei modelli semiotici dell'attività sociale di produzione di senso i propri elettivi strumenti di analisi. Se i modelli sociolinguistici sono stati usati innanzitutto per collocare il fenomeno entro una prospettiva linguistica di analisi, i modelli semiologici permettono di cogliere il grado di valore simbolico che gli utenti annettono a un uso linguistico lanciato nella 'piazza', nel luogo sociale che tutti costruiscono con i loro codici simbolici. Per l'italiano sono stati pionieristici proprio gli studi dell'*Osservatorio* senese, sia relativi alla presenza degli italianismi e degli pseudoitalianismi nel mondo, sia relativi alle tracce delle lingue immigrate negli spazi linguistici urbani italiani⁴.

In sintesi, la nostra è stata una ricerca di natura linguistica, che necessariamente ha dovuto attingere modelli e metodologie a varie scienze del linguaggio proprio per la poliedricità dell'oggetto di indagine. Oltre alle scienze linguistiche è stato necessario attingere a quelle semiotiche, proprio per il valore generalmente simbolico che l'italiano viene ad assumere nei nuovi contesti del mondo globale.

1.4 Le ipotesi di ricerca

Abbiamo delineato la cornice istituzionale e quella di riferimento scientifico della nostra indagine. Quali ipotesi ne sono scaturite? A quali domande ha cercato di dare risposta la ricerca?

Le ipotesi di ricerca tengono conto necessariamente delle precedenti indagini, dei loro risultati e delle linee di tendenza delineate, pur non scaturendo meccanicamente da esse, ma anzi cercando di riconfigurare le ipotesi in precedenza elaborate nel confronto con i nuovi scenari del mondo globale. Le nostre ipotesi, allora, immettono nuove domande e, possibilmente, nuove prospettive di analisi. Più avanti passiamo in rassegna analiticamente proprio le maggiori indagini realizzate nel passato sulla materia, al fine di determinare lo scenario di processi, di questioni, ma anche di modelli e di metodi entro il quale si colloca la nostra iniziativa. Qui inten-

⁴ Tra le pubblicazioni prodotte ricordiamo almeno Bagna, Machetti, Vedovelli (2003), Bagna, Barni, Siebetcheu (2002), Bagna, Barni (2005), Bagna, Barni, Vedovelli (2007), Barni (2012), Barni, Extra (2008), Vedovelli (2006), Vedovelli (2008).

diamo comunque riassumere alcune delle questioni più rilevanti che ci hanno spinto sia nel promuovere l'indagine, sia nelle scelte operative per la sua realizzazione.

1.4.1 *Ipotesi a.: la vitalità*

La prima domanda riguarda la *vitalità* della lingua italiana in Ontario. L'ipotesi è che spinte contrastanti alimentino la vitalità della sua presenza, da considerare in almeno tre grandi macrocontesti: quello interno alle comunità emigrate di origine italiana; quello in cui le competenze linguistico-comunicative possono spendersi socialmente, soprattutto nei contesti professionali; quello dei panorami linguistici e più generalmente simbolici urbani. La vitalità non è solo funzione della massa degli usi vivi e della sua estensione nelle costellazioni degli scambi sociali, ma anche degli atteggiamenti, delle ideologie linguistiche e culturali, degli stereotipi che precedono e circondano gli usi vivi rappresentandone lo scenario individualmente e collettivamente condiviso.

Sia gli usi vivi e concreti, sia l'universo degli atteggiamenti (epilinguistico o metalinguistico in senso ampio) si strutturano attraversando le varie tipologie dei gruppi sociali: la ricerca sul grado di vitalità della lingua italiana non può non tenere conto dei *gradienti generazionali* entro le comunità di origine italiana e delle diverse appartenenze socioculturali di tutti coloro che entrano in contatto volontariamente o incidentalmente con l'italiano, ovvero delle diverse configurazioni della vitalità nelle differenti generazioni che fanno riferimento a una più o meno lontana origine italiana. Ipotizzando diversi repertori linguistici di origine nei soggetti individuali e collettivi coinvolti nel contatto con l'italiano, abbiamo cercato di verificare quanto diversi siano gli esiti nei vari tipi di locutori e quali effetti possano avere sulla linea di tendenza generale. Riferendosi a un quadro delimitato da un minimo e un massimo di vitalità, la ricerca ipotizza diversi fattori che alimentano le spinte propulsive o regressive alla vitalità dell'italiano, e identifica i punti più sensibili ai possibili interventi di politica linguistica, di formazione, di promozione culturale.

1.4.2 *Ipotesi b.: strumentalità vs. valorialità simbolica*

Si può affermare che la discussione e la ricerca sul ruolo della motivazione all'apprendimento linguistico abbia attraversato tutta la storia della materia, fino a diventare un vero e proprio punto di non ritorno per le proposte metodologiche degli ultimi decenni: non sembra possibile elaborare una proposta formativa senza tene-

re conto delle motivazioni degli apprendenti e senza farsene carico in termini di oggetto da gestire al pari delle abilità e della generale competenza linguistica. Se questo è vero per l'offerta formativa, ovvero per i processi di insegnamento/apprendimento in contesto formale, lo è ugualmente per i processi in cui gli idiomi entrano in contatto nello spontaneo farsi delle strutture interattive a livello sociale, dagli scambi individuali informali alle situazioni più formali e convenzionali fino ai contesti in cui la relazione fra l'emittente e il destinatario appare non più diretta, essendo entrambi di fatto non individualizzabili (è questo il caso, ad esempio, della comunicazione pubblica nei panorami linguistici sociali).

La ricerca si sviluppa secondo una linea di ipotesi che cerca di dare risposta alla questione costituita appunto dai motivi che spingono uno straniero a cercare l'italiano, a farlo entrare nella cerchia dei suoi interessi di locutore (parlante – apprendente). Esaminando le diverse ricerche che dalla fine degli anni Settanta del Novecento hanno avuto l'italiano nel mondo come proprio oggetto, se dovessimo ridurre all'essenza ultima le ragioni che spingono oggi una persona allo studio di una lingua – di una L2 – fatti salvi i casi di 'obbligo' scolastico, cioè della scelta imposta ai giovanissimi allievi, saremmo costretti a mettere a confronto da un lato le ragioni della 'strumentalità' e dall'altro quelle della 'cultura'. Usiamo volutamente le virgolette perché entrambi i termini sono portatori di una gamma ampia di sensi, e ciò impone una precisa delimitazione del modo in cui li si intende. Eppure, proprio questa precisa delimitazione appare un'operazione forzata, che comunque ridurrà la molteplice e imprevedibile gamma dei motivi che spingono allo studio di una L2.

Per *strumentalità* intendiamo in questa sede l'insieme di motivazioni per cui un idioma è scelto come oggetto di apprendimento (e perciò di uso vivo) perché in qualche misura 'serve a qualcosa': a interagire in un viaggio, a scrivere una mail di affari, a chattare sul web, a fare un ordine di acquisto, a chiedere un'informazione, a fare un concorso per un posto di lavoro o per iscriversi a una università ecc.

Per 'motivazione culturale' intendiamo in questa sede l'insieme di motivazioni per cui un idioma è scelto come oggetto di apprendimento (e perciò di uso vivo) perché non 'serve' direttamente a fare qualcosa, a raggiungere uno scopo relativo alle Azioni di Utilità (nella terminologia di Petrilli, 2002), e che non è una 'comunicazione-per-fare' (Petrilli, 2002, p. 88): si tratta, invece, di motivazioni per conquistare gli strumenti da usare in una 'comunicazione di secondo livello', sempre nella terminologia di Petrilli (2002, p. 97), una comunicazione per *conoscere* ADU, azioni di utilità. Le motivazioni

‘culturali’ si svincolano dalle implicazioni utilitaristiche e vanno ad alimentare un percorso in cui un soggetto sociale vede nella lingua un complemento, una tappa in un cammino sul terreno delle produzioni culturali. Intendiamo qui per *produzioni culturali* sia quelle di tipo intellettuale (letteratura, arti, musica ecc.), sia quelle più antropologicamente connotate (dalle feste popolari ai costumi alimentari, alle regole sociali di una specifica comunità, alle forme di lavoro ecc.).

Intendendo in questo modo la dimensione culturale, appare chiaro come sia difficile continuare a opporre la lingua alla cultura: sappiamo, invece, che proprio su questa opposizione si è fondata una parte non secondaria degli interventi istituzionali italiani sulla materia e comunque si è alimentata una visione che ha assunto anche i caratteri ideologici. In realtà, ogni forma di vita, nel senso wittgensteiniano (Wittgenstein, 1967 [1953]), è una cultura, è una produzione culturale; ogni cultura è una forma di vita e un sistema di forme di vita. La comunicazione lega tutte le forme di vita, le innerva, e il linguaggio verbale è al centro di questo congegno che produce identità: difficilmente, allora, possiamo pensare alla lingua come qualcosa di non culturale rispetto alle altre forme di vita, alle altre produzioni culturali.

Ha senso, allora, continuare a opporre le motivazioni ‘strumentali’ a quelle ‘culturali’ nel nostro tipo di ricerca? La risposta che ci siamo dati è ‘no’, e su tale risposta abbiamo fondato una delle ipotesi della ricerca.

Può risultare didatticamente utile mostrare come sia diverso scegliere di studiare una L2 per poter fare carriera sul posto di lavoro rispetto allo studiarla per capire meglio i capolavori della sua letteratura; può essere utile far vedere come nel primo caso sia necessario procedere fino ai livelli avanzati di competenza (il QCER prevede il livello di competenza C1 per i posti di responsabilità entro una struttura aziendale: QCER, 2000), mentre nel secondo ci si può anche fermare a un livello precedente, se si vuole soltanto ‘respirare’ l’aria linguistica dei testi che si leggono. Per lavorare come traduttore occorre invece arrivare almeno al livello C2, mentre per prepararsi alle situazioni più quotidiane basta un livello molto inferiore, che permetta di cavarsela nella sopravvivenza comunicativa quotidiana.

Anche se tali distinzioni, che cercano di pertinentizzare la distinzione fra ‘strumentale’ e ‘culturale’, possono avere valore esemplificativo, non sembrano reggere a una disamina più ravvicinata: la comunicazione, di ‘primo livello’ o di ‘secondo livello’ sempre nella terminologia di Petrilli (2002), è comunque un congegno che

forma identità, che consente di riconoscere, produrre, gestire azioni e schemi di azioni, che permette di conoscere creando identità. Se si riesce a riunire armoniosamente i due poli apparentemente opposti, si ottiene un sistema di motivazioni complesso, certo, ma in grado di rispondere ai bisogni complessi dei soggetti individuali e collettivi nel mondo contemporaneo. Si ha bisogno di comunicare, e perciò di entrare in contatto e di apprendere una lingua, per motivi affettivi, per stabilire la relazione, per sentirsi parte di un gruppo, per lavorare e vivere dignitosamente, per conoscere la storia della comunità e ricostruire le forme della sua identità, per comprare i biglietti del treno o di uno spettacolo, per sentirsi bene mangiando una certa pietanza, per sentirsi più creativi usando una nuova parola, per poter esprimere qualcosa che abbiamo dentro e che capiamo poter essere espresso in modo speciale solo con le parole di una lingua che non è la nostra lingua materna, la nostra L1.

In questa prospettiva, la lingua è principalmente un congegno valoriale, che propone e dà forma ai valori identitari di una collettività, della sua storia, del suo territorio, del suo tempo e del suo spazio. In questa prospettiva, si carica di senso 'valoriale' scegliere di apprendere l'italiano o inventare una parola che deve sembrare italiana in un contesto straniero, ad esempio l'Ontario.

L'ipotesi della nostra ricerca è stata che solo guardando a tale meccanismo di valorialità è possibile comprendere i motivi della multiforme presenza dell'italiano, gli ambiti nei quali si sta espandendo, così come quelli sui quali appare in sofferenza sotto i colpi della concorrenza di altre lingue. Da ciò deriva la possibilità di impostare misure di sostegno, di promozione o correttivi adeguati e comunque non più basati sulla distinzione, se non addirittura sull'opposizione fra lingua e cultura.

1.4.3 Ipotesi c.: i panorami linguistici come reti simboliche di presenza comunitaria; le dinamiche dell'italicità

Dall'idea della capacità di attrazione valoriale della lingua italiana deriva la questione sulla necessità di individuare con precisione questi valori: si tratta di valori di 'italicità' (secondo Bassetti, 2015), che uniscono sia gli italiani in Italia, sia le comunità di origine italiana nel mondo, sia, infine, gli stranieri che intendono farsene partecipi anche (ma non solo) per il tramite della lingua italiana. Un'arena dove i vari sistemi valoriali, i diversi sistemi simbolici incarnati nelle lingue, entrano in contatto e sviluppano rapporti dialettici è costituita dallo spazio pubblico, in particolare da quel 'panorama linguistico' che è ormai uno dei filoni dove si concentrano ormai da tempo gli studi di sociolinguistica urbana.

Nel caso di Toronto e dell'Ontario la ricerca ha dovuto rispondere a due ordini di questioni, legate ai due principali spazi sociali – panorami linguistici – nei quali si manifesta in modo evidente (in un determinato grado di ‘visibilità’, secondo i parametri della linguistica dei panorami urbani) la presenza, e perciò la vitalità valoriale dell’italiano: innanzitutto, gli spazi urbani generali della città di Toronto, ovvero i luoghi dove tutti i suoi cittadini vivono la dinamica sociale (e perciò simbolica, linguistica) quotidiana; a questi si aggiungono gli spazi sociali della migrazione italiana, ovvero i luoghi, i quartieri dove la presenza italiana è forte o è stata forte nel passato.

Per quanto riguarda gli spazi sociali generali, l’area del centro cittadino è quella dove la dialettica fra i diversi gruppi sociali e i diversi sistemi di prestigio sociale si sviluppa nella sua massima evidenza: la presenza dei sistemi simbolici linguistici e non linguistici è traccia del confronto costante nel tentativo di ‘marcare il territorio’ sociale per egemonizzarlo. In ciò Balicco (2016) ha ragione, nel senso che la controegemonia culturale italiana, legata al *made in Italy*, se appare difficile da assumere come prospettiva ponendosi entro i parametri di chi oggi è realmente egemone nel mondo globale (pensiamo al sistema di valori angloamericano), diventa invece uno strumento potente per interpretare i casi locali, dove più che di ‘controegemonia’ si può parlare di dialettica per affermare l’egemonia, la primazia nel sistema valoriale applicato a determinati e concreti ambiti (l’alimentazione, la moda, lo stile di vita ecc.). Siamo andati alla ricerca, allora, delle tracce di tale dialettica proprio nel centro elegante di Toronto, quello dove ogni traccia di storia migratoria italiana è assente e comunque è stata cancellata, e dove invece è emersa come vittoriosa l’idea di prestigio socioculturale della italicità.

Il secondo spazio sociale è costituito, invece, su base dinamica: è lo spazio degli spostamenti territoriali della comunità italiana. Lo spostamento di quartiere in quartiere, parallelo al successo sociale progressivamente raggiunto dalla comunità, è sì materiale, ma è ugualmente di tipo simbolico, di volta in volta segnalando la passata presenza in un luogo ormai lasciato e diventato simbolicamente ‘archeologico’, e la presenza nei nuovi luoghi dove la traccia linguistica è il simbolo di uno status sociale: di affermazione, sicuramente; di proposta di valori di modernità, certo; ma anche di attaccamento a radici che sono linguistiche in una certa misura, e ugualmente non linguistiche in misura non inferiore.

1.4.4 Ipotesi d.: repertorio linguistico vs. spazio linguistico

Termine fra i più centrali degli studi sociolinguistici, quello di *repertorio* è stato assunto nelle modellizzazioni della situazione

sociolinguistica italiana in una forma paradigmatica in Italia in Mioni (1979), Berruto (1987) e (1993). La sua rilevanza è tale da consentirgli di essere al centro di una costellazione di concetti quali quello di 'variazione' e di 'competenza', declinati sia in termini descrittivo-interpretativi, sia in quelli applicativi e didattico-linguistici. Fotografare la complessa situazione linguistica di una comunità di origine italiana nel mondo significa dover dare conto della compresenza idiomatica originaria, della sua dinamica e dei risultati attuali, ma anche dover dare conto del rapporto con la lingua o le lingue delle comunità generali entro le quali si è collocata quella di origine italiana. L'indagine si concentra sul repertorio a disposizione delle comunità di origine italiana, ma, focalizzandosi sulla posizione (vitalità, visibilità) dell'italiano, non intende ricostruire le diverse componenti di tale repertorio: semmai, intende verificare come i locutori si muovano entro le risorse simboliche – verbali – a disposizione. L'idea del movimento entro tali risorse è stata determinante nel modello di De Mauro (1981): la mobilità è la capacità di scelta che dai mezzi linguistici si estende a quelli culturali (De Mauro, 2016), ed è perciò sia la metafora di un modello di competenza di uso, sia un punto di riferimento per le politiche linguistiche, educative e culturali, la prima riguardante la condizione dei singoli soggetti locutori, la seconda le collettività e le istituzioni che le innervano.

Lo *spazio linguistico*, allora, è solo parzialmente sinonimo di *repertorio linguistico*, dato che viene a coinvolgere tutto il panorama delle forme simboliche entro cui singoli e gruppi sociali costruiscono le loro esistenze e le prospettive del loro sviluppo evolutivo. Lo spazio linguistico è intrinsecamente culturale, e i contatti fra le varie forme simboliche che lo costituiscono sono strutturati secondo parametri generalmente semiotici (informalità - formalità - formalizzabilità degli usi; idiolettalità - pantolettalità; variabilità diamesica), oppure secondo le caratteristiche strutturali degli idiomi e delle varietà che ne definiscono l'estensione e la profondità. In questo secondo senso c'è sovrapposibilità fra spazio e repertorio linguistico. In Vedovelli (2011) abbiamo cercato di delineare i confini e i tratti dello spazio linguistico 'globale' entro cui vivono le collettività di origine italiana nel mondo e che coinvolge gli idiomi della Penisola, sia quelli che tradizionalmente che ne definiscono il volto linguistico, sia i nuovi che ne segnano gli attuali cambiamenti. La complessità della situazione multi-/plurilinguistica di Toronto e dell'Ontario, con al suo interno la complessa rete degli idiomi che fanno riferimento all'italianità / italicità, impone la ricerca delle strutture che la articolano, dal momento che appa-

re evidente la non casualità dell'occorrenza dell'uso di una certa lingua in un dato spazio urbano o dei valori simbolici che vengono a prodursi all'uno o all'altro idioma in un determinato contesto. Il ricorso al modello dello *spazio linguistico globale* consente di mettere in atto diverse funzioni entro la ricerca. Innanzitutto, sviluppa una funzione descrittiva: permette, cioè, di dare conto di tutti gli idiomi che entrano in contatto in un determinato spazio sociale (città, quartiere, gruppo, famiglia ecc.). Nessun idioma viene escluso da una visione che vuole dare conto delle interrelazioni fra i vari soggetti idiomatici: l'italiano, ma anche i dialetti italiani e le altre lingue che con l'italiano sviluppano rapporti di contatto, interferenza, competizione.

Il contatto linguistico rimanda ai processi di costituzione del repertorio linguistico, inteso come struttura delle lingue in contatto soprattutto nella collettività, mentre lo spazio linguistico assume le forme del territorio entro il quale il soggetto, effettuando le sue scelte linguistiche, definisce la propria effettiva competenza. Quando dalla dimensione soggettiva tale modello amplia il proprio campo a quello degli usi collettivi viene a sovrapporsi al concetto di 'repertorio'.

1.4.5 Ipotesi e.: multilinguismo vs. plurilinguismo, superdiversità linguistica

L'idea di 'spazio' delle relazioni fra gli idiomi e le loro varietà, e delle scelte dei locutori rimanda alla coppia terminologica di *multilinguismo* e di *plurilinguismo*, il primo riguardando la coesistenza degli idiomi in una stessa area sociale, culturale e statale, il secondo rimandando alla dimensione individuale dell'uso di idiomi diversi e alla capacità di agirli. Il Canada è un Paese dove multilinguismo e plurilinguismo vivono strettamente interrelati: alla coesistenza delle aree francofona e anglofona si aggiungono sia gli idiomi dei nativi originari, sia quelli dei tanti gruppi di immigrazione. Ne risulta un contesto intrinsecamente plurale dal punto di vista linguistico: di fatto, nella distinzione geolinguistica, ma di diritto nei fondamenti giuridici dello Stato, che tutelano la pluralità delle lingue, degli usi linguistici e del loro insegnamento.

La netta distinzione fra multilinguismo e plurilinguismo si manifesta fragile, soprattutto nei territori sociali e culturali in cui la coesistenza tradizionale vede l'inserimento di un numero sempre nuovo di idiomi, che si conquistano posizioni che sono tracce visibili degli usi nei gruppi sociali. Le città, e fra queste Toronto in modo esemplare, diventano il luogo dove il contatto linguistico si

intensifica arricchendosi di sempre nuovi soggetti e processi⁵.

Ciò che di linguistico appoggia su territori in cui gli idiomi storicamente identitari sono tutelati dalle norme trapassa in strutture della compresenza di idiomi che aumentano smisuratamente il senso di diversità linguistica dei territori: lo strato linguistico tradizionale viene a sostenere, allora, una complessa rete di soggetti in contatto che creano un tessuto linguistico molto variegato. Oseremo parlare di una paradigmatica situazione di 'superdiversità linguistica', nei termini di Vertovec (2006, 2007, 2010), se non fosse che la forza descrittiva e interpretativa di tale concetto proprio nel campo linguistico non ha trovato sufficienti elaborazioni e applicazioni tali da renderlo operativo. Rimane, allora, solo la sua forza metaforica, la sua capacità di evocare una condizione che concretizza un tratto semiotico fondamentale, ovvero quell'apertura derivante dalla saussuriana collocazione del tempo e della massa parlante – della storia e della società – non ai margini della struttura linguistica, a accompagnare le sue relazioni formali, ma direttamente al suo interno, a aprirla e a rimettere costantemente in discussione la calcolabilità degli sviluppi formali e dei valori all'interno del sistema, nonché la determinabilità degli usi⁶. Se il Canada, Toronto e l'Ontario sono il paradigma della (possibile) superdiversità linguistica, l'italiano vi gioca un ruolo non secondario sia a livello spaziale, sia a quello sociale. Nello spazio l'italiano è visibile in modo potente nei panorami linguistici e semiotici; nella società l'italiano è uno dei riferimenti degli usi all'interno dei gruppi di origine italiana, ma lo è anche negli ambiti dello studio (scuole, università ecc.). Questa presenza è attraversata dal fattore tempo, che ha fatto cambiare gli statuti dei sistemi di usi sia nei territori, sia entro le comunità, rimodulando i valori simbolici legati all'italiano.

⁵ Per Schneider (2015, p. 10), la situazione del multilinguismo nell'America del Nord è così delineata: "Ungefähr 35% der Bevölkerung Kanadas ist bilingual, in den U.S.A. sind es immerhin noch 18-20%, d.h. in etwa 55 Millionen Einwohner ... Die Mehrsprachigkeit ist vor allem in den urbanen Gebieten verbreitet. In der Ausgabe von 10. September 2011 der Zeitschrift *The Economist* war zu lesen dass in der Stadt New York fast so viele Sprachen (800) wie in Papua Neuguinea gesprochen werden" (trad.: "Quasi il 35% della popolazione canadese è bilingue, negli U.S.A. è bilingue il 18-20%, cioè quasi 55 milioni di abitanti ... Il multilinguismo si è diffuso principalmente nelle aree urbane. In *The Economist* del 10 settembre 2011 si afferma che nella città di New York si parlano 800 lingue, ovvero quante a Papua Nuova Guinea").

⁶ Sui tratti semiologici generali della 'apertura' del sistema (indeterminatezza semantica, vaghezza, creatività ecc.), v. De Mauro (1982); sull'interpretazione della 'internità' linguistica di tempo e massa parlante v. il commento di De Mauro (1967) al *Cours de linguistique générale* di F. de Saussure (1916).

Da tali processi e assetti è derivata la presenza, in realtà, non solo dell'italiano, eventualmente considerato come un idioma nettamente distinto da altre realtà linguistiche, ma di una gamma di idiomi legati all'italianità: nei territori e nei gruppi sociali è presente uno spazio linguistico italiano che si estende in una vasta struttura di costellazioni di reti sociali. I dialetti (e le lingue dei gruppi delle 'minoranze linguistiche') e le varietà dell'italiano hanno vissuto una dinamica che di volta in volta, nel passaggio generazionale, così come negli spostamenti topografici delle comunità di origine italiana e nella progressiva conquista di prestigio simbolico, hanno riconfigurato i reciproci rapporti. Il risultato è che l'italianità linguistica presente a Toronto e nell'Ontario è quella di uno spazio linguistico plurale, che si va a inserire nel plurale spazio linguistico locale apportandovi una ulteriore componente di plurilinguismo che ne complessifica e arricchisce l'identità. La condizione dello spazio linguistico italiano appare paradigmatica della dialettica fra multilinguismo e plurilinguismo, nonché esemplare rappresentante di un generale paradigma della diversità linguistica specificamente caratterizzante il mondo globale.

La ricerca ha assunto tali concetti e ha inteso verificarne l'applicabilità a una situazione che vede convivere i vari idiomi in una mescolanza di diversi solo apparentemente senza una propria struttura: in realtà, le dinamiche di contatto in un contesto così altamente caratterizzato dal multi-/plurilinguismo soggiacciono a forze che ne condizionano il valore, la posizione, gli sviluppi.

1.5 *Questioni aperte*

La domanda principale che ci ha accompagnati nella ricerca è stata se la lingua italiana sia viva a Toronto, se sia ancora viva nella comunità di origine italiana, e in quale misura nelle diverse generazioni. Ugualmente, ci siamo chiesti quali valori assuma la competenza nella nostra lingua, ma anche indipendente da essa e invece legata ai valori evocati dal *made in Italy* presente nella quotidianità. E ancora, ci siamo chiesti se gli spostamenti della nostra comunità, paralleli al successo sociale via via conquistato, da un quartiere di Toronto all'altro, da una città all'altra, siano stati solo spostamenti demografici o se siano stati anche spostamenti simbolici. In questo caso siamo andati alla ricerca delle tracce linguistiche delle eventuali persistenze valoriali, nonché all'esplorazione delle strutture simboliche dei nuovi luoghi di residenza della comunità di origine italiana. Infine, ci siamo posti la questione se la situazione

di Toronto e dell'Ontario possa aiutarci a comprendere la posizione dell'italiano nel mercato globale delle lingue, cioè in quel sistema competitivo dove si incontrano e scontrano a conquistare emblematicamente posizioni simboliche e valoriali i sistemi lingua-cultura-economia-società (De Mauro *et alii*, 2002; Calvet, 2002). Se la lingua italiana ha una presenza nel mondo globale che è funzione della sua portata valoriale, a quali condizioni istituzionali, sociali, culturali occorre fare riferimento per consolidare tale presenza e tale funzione? È questa, in definitiva, la questione che rimane aperta non solo e non tanto per l'area canadese, ma per la generale condizione dell'italiano diffuso nel mondo.

2. LA RICERCA IN ONTARIO NEL PANORAMA DELLE INDAGINI SULL'ITALIANO NEL MONDO

Massimo Vedovelli

2.1 La condizione dell'italiano nel mondo e la risposta dello Stato italiano

Come abbiamo già esposto, la ricerca sulla condizione dell'italiano a Toronto e in Ontario assume la propria identità all'interno di una rete di riferimenti che la posizionano entro lo scenario della materia per quanto riguarda gli assunti teorici e metodologici. A questi si aggiunge la sua specifica identità in relazione alle precedenti indagini realizzate sulla stessa materia: la posizione di questa nostra ricerca e i suoi risultati possono assumere un senso solo se attivano un confronto, un dialogo con i risultati e le analisi delle indagini che l'hanno preceduta. Appare necessario e comunque utile, allora, passare in rapida ricognizione, se non tutte le indagini, almeno le principali: non c'è timore di perdersi in una lunga analisi ricostruttiva, perché la realtà delle ricerche sulla materia 'diffusione dell'italiano nel mondo' non è né molto antica, né molto ampia.

Solo negli anni Settanta del Novecento, infatti, le istituzioni italiane avvertono la necessità di un monitoraggio sulla condizione della lingua italiana così come è presente fra gli stranieri: si tratta di un fatto 'marcato', in quanto segno dell'assenza di una visione strategica su una questione che non è solo di tipo strettamente linguistico, ma che trascina con sé altre dimensioni di non secondaria importanza, fra le quali quelle simboliche dell'identità (e sappiamo quanto questo tema sia divenuto complesso e centrale proprio a partire dai processi di mondializzazione) e quelle della competizione economica a livello planetario, dove i fattori strettamente economico-produttivo-finanziari appaiono legati proprio a quelli simbolici e identitari.

Sui motivi di questo ritardo – dopo la nascita della Repubblica lo Stato italiano fa passare almeno 25 anni prima di misurarsi sistematicamente con la questione – non possiamo soffermarci in questa sede. Ci sia permesso, però, azzardare un'ipotesi, che va necessariamente verificata con gli strumenti dell'analisi storica. Riteniamo, cioè, che lo Stato democratico e repubblicano, almeno nei primi decenni della sua vita, abbia avuto difficoltà a abbandonare una visione monolingvistica del rapporto Stato – nazione – lingua, e che

da tale difficoltà siano derivate una serie di conseguenze non positive: si pensi all'atteggiamento della scuola, ostile al plurilinguismo dialettale, o alle difficoltà che lo Stato ha avuto nei confronti delle minoranze linguistiche di antico insediamento.

Nella scuola la visione monolingvistica si è unita a quella normativa che, lungi dal risolvere gli immani problemi di analfabetismo e di semianalfabetismo della popolazione, ha ancor più accentuato la distanza fra l'universo degli usi linguistici delle istituzioni e dei ceti dirigenti da un lato, quelli della stragrande maggioranza della popolazione dall'altro. Contro la visione monolingvistica e normativa vanno sperimentazioni episodiche, condotte da grandi docenti e intellettuali, e occorre arrivare alla metà degli anni Sessanta per vedere formulate critiche stringenti sul piano storico-scientifico a tale modello. Solo negli anni Settanta vengono elaborate globali proposte alternative basate sulla valorizzazione del plurilinguismo e miranti a sviluppare una piena competenza multilingue, adeguata ai complessi processi che cambiavano il mondo e l'Italia, e che sollecitavano in maniera nuova e sempre più complessa le competenze e le identità delle persone.

Sulla questione delle minoranze la risposta italiana è stata ancora più lenta: il bilinguismo è stato attuato nella scuola, nelle istituzioni e nella società solo in quelle poche realtà di confine che hanno alle spalle Stati capaci di costringere il nostro Paese a rispettare il diritto universale della persona all'espressione nella propria L1: si tratta dei casi della provincia di Bolzano (cui si aggiunse il periodo nero degli attentati terroristici) e della regione Val d'Aosta. Per vedere tutelati i diritti linguistici delle altre minoranze occorre arrivare alla legge n. 482 del 1999: cinquanta anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione!

Non vogliamo entrare nell'analisi di queste due questioni – il monolinguisma scolastico e i diritti delle minoranze – ma sono certi la lentezza e il ritardo dello Stato italiano a affrontare le questioni linguistiche nazionali, e la sua difficoltà a abbandonare la visione 'westfaliana' del rapporto stretto fra Stato-nazione-lingua, visione necessariamente da superare nella situazione che si era venuta a creare almeno dalla fine della Seconda guerra mondiale. La vera svolta si colloca negli anni di cambiamento profondo della società italiana che, dal piano degli assetti produttivi (dall'agricoltura all'industria), trapassa a quelli sociali (urbanesimo, redditi aumentati, consumi) e a quelli politici (istanze di maggiore democrazia della fine degli anni Sessanta).

Dalla fine degli anni Quaranta alla metà degli anni Sessanta, dunque, si manifesta quella che possiamo chiamare *lentezza* dello

Stato italiano sulle questioni linguistiche interne, e un atteggiamento praticamente di inazione nei confronti delle questioni 'esterne', cioè quelle che riguardavano la presenza dell'italiano fuori dei confini nazionali, nel mondo.

Come interpretare tale mancanza di reale strategia per l'italiano diffuso fra gli stranieri?

A nostro avviso, sembra quasi che lo Stato italiano nei primi decenni della sua vita repubblicana abbia avuto difficoltà a abbandonare la visione che sulla materia aveva elaborato il regime fascista, almeno su alcuni aspetti. Ci spieghiamo per non dare adito a fraintendimenti.

Il fascismo considerava la diffusione della lingua come funzionale a una visione imperiale, imperialista e razzista, di superiorità della cultura italiana. Con questa ideologia culturale e linguistica lo Stato repubblicano italiano uscito dalla Resistenza taglia nettamente i ponti: portiamo come esempi di tale netta cesura la qualità e i contenuti linguistici della Costituzione, e il fatto che Aldo Capitini – immensa figura di intellettuale, democratico, fautore della non-violenza – venga nominato nel 1944 Commissario straordinario dell'Università per Stranieri di Perugia. Proprio l'Ateneo perugino per stranieri era stato tra gli strumenti principali della politica linguistica del fascismo riguardo all'italiano nel mondo, con i corsi perugini nati nel 1921 su iniziativa di Astorre Lupattelli, ovvero di colui che sarà successivamente il rettore dell'epoca fascista¹. Al momento del suo insediamento come Commissario straordinario della Stranieri di Perugia Aldo Capitini invia a Astorre Lupattelli una lettera in cui ricorda puntualmente i primi corsi del 1921, di Etruscologia e di Francescanesimo, istituiti da Lupattelli: Capitini, filosofo antifascista e pacifista, segnala proprio i valori di apertura (di 'italianità aperta' parla Capitini, e di 'vero volto' della cultura italiana nel verbale dell'adunanza del Consiglio direttivo dell'Università per Stranieri di Perugia del 10 agosto 1944), di dialogo, di imparzialità

¹ Fondata nel 1925, l'Università per Stranieri di Perugia assume come sua sede Palazzo Gallenga, sede del Quadrumvirato fascista durante la Marcia su Roma. Astorre Lupattelli ne diventa Rettore, carica che mantiene fino al 1944, sostituito da Aldo Capitini come Commissario straordinario. Lupattelli, nonostante la sua fede fascista, fu personalità complessa e capace anche di atti di coraggio: invitò l'ambasciatore del Reich in visita alla Stranieri di Perugia a stringere la mano a una studentessa ebrea polacca, proferendo parole che sono testimonianza dell'iniziale spirito fondativo dell'Ateneo: "Vostra eccellenza conosce lo scopo precipuo della nostra università. Rendere solidali gli uomini fra loro, renderli solidali a qualunque religione essi appartengano. E anche, se mi permette, a qualunque costo" (<http://umbriasud.altervista.org/perugia-universita-stranieri-gallenga>).

che l'Ateneo deve avere, insomma di ritorno alla 'verità'².

Per fugare ogni qualsiasi dubbio, quindi, ribadiamo la netta cesura ideale che l'Italia repubblicana e antifascista opera, soprattutto per quanto riguarda l'azione dell'Università per Stranieri di Perugia, della quale, peraltro, fu Rettore, dopo il Commissario Capitini, Carlo Sforza. Colpisce, però, il fatto che, oltre all'impegno della Stranieri di Perugia per ricostruirsi nella direzione dei valori della pace e del dialogo tramite la cultura, poco o nulla sia stato fatto in quei primi decenni dopo la guerra. I motivi?

L'apparato dello Stato democratico ha avuto troppi legami con quello dello Stato fascista per potersi sganciare facilmente e totalmente dal modello del regime, nel senso che, abbandonati i tratti di imperialismo e razzismo, ha mantenuto quelli tradizionalmente monolinguitici; questi, però, non potevano sorreggere una politica di autentica 'italianità aperta' (con le parole di Capitini), ovvero non bastavano a gestire i fenomeni di contatto linguistico fra l'italiano e le altre lingue fuori di un quadro di superiorità, e che trovavano nelle nostre comunità emigrate nel mondo un nodo di complessi fenomeni determinati dalla diversità linguistica dialettale e dalla contemporanea spinta verso una osmosi condivisa.

A fronte di tale complessità, la classe dirigente del nostro Stato nei suoi primi decenni di vita repubblicana ha preferito non toccare la questione: non ha tematizzato immediatamente la materia; non ha considerato la sua rilevanza, anche a causa dello scarso peso internazionale di Paese sconfitto nella Seconda guerra mondiale e perciò della sua limitata possibilità di autonomia strategica.

I corsi della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena (istituiti nel 1917) ripercorrono le stesse caratteristiche di quelli dell'Ateneo perugino: corsi di lingua, corsi di alta cultura,

² La lettura dei primi discorsi di Capitini come Commissario straordinario dà conferma del valore dell'intellettuale, della sua visione strategica, troppe volte mancata alla politica linguistica italiana: Capitini, infatti, sottolinea la necessità di ristrutturare l'Ateneo perugino per stranieri istituendo corsi di lingua e di alta cultura (i primi tenuti da Attilio Momigliano e Walter Binni), nonché cattedre permanenti, promuovendo la rete bibliotecaria comunale condividendo gli schedari delle varie biblioteche cittadine, reclutando il personale in base al merito, promuovendo lo sviluppo delle strutture di accoglienza studentesche sia a livello alberghiero cittadino, sia nella formula dei 'collegi' in cooperazione con gli Stati esteri (verbale dell'adunanza del Consiglio direttivo dell'Università per Stranieri di Perugia del 10 agosto 1944). Colpisce che tale ampia visione strategica, propria di un grande intellettuale, non sia stata pienamente riconosciuta: si noti il tono liquidatorio riservato a quanto fatto da Capitini nel sito del Senato, nella scheda istituzione dedicata all'Università per Stranieri di Perugia: <http://archivionline.senato.it>

prevalentemente estivi. Oltre alle attività delle due istituzioni di alta formazione specializzati sulla materia, c'è poco o niente.

Occorre che passino gli anni, almeno venti-venticinque dopo la fine della Seconda guerra mondiale, perché lo Stato, ovvero la classe politica dirigente si renda consapevole della questione, che è innanzitutto una questione di politica linguistica. Così, nel 1971 viene emanata la legge n. 153 riguardante "Iniziativa scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti": si tratta del primo atto che possiamo qualificare come atto di politica linguistica relativa a ciò che avviene fuori dei confini nazionali ad opera dello Stato democratico e repubblicano; una legge che si occupa delle nostre comunità emigrate e che tematizza la formazione linguistica e culturale – la dimensione dell'identità – proprio nei giovani e giovanissimi discendenti degli emigrati³.

Tale legge ha visto la luce non solo entro un disegno delle forze politiche di governo, ma anche grazie al ruolo che i sindacati (in Italia e nella rete delle loro diramazioni all'estero) nonché la Chiesa (sempre nella sua azione pastorale all'estero) vengono ad avere negli anni del grande cambiamento sociale italiano.

La legge 153/1971 è testimonianza sia della continuità, sia della frattura rispetto alla passata azione statale: il testo esordisce evidenziando che la legge è "Ad integrazione di quanto previsto dal testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero, approvato con regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740"; ovvero, il quadro normativo rimane quello deliberato dal regime fascista trenta anni prima. Ne è una frattura, comunque, in relazione ai contenuti e alle modalità gestionali.

La legge prescrive che sia il Ministero degli Affari Esteri a gestire la materia, di concerto innanzitutto con quello della Pubblica Istruzione per quanto riguarda i programmi di insegnamento, le norme di svolgimento degli esami e il rilascio dei titoli di studio, nonché per ogni altra materia che non riguardi la formazione professionale. Su questa materia, e in particolare sui profili professionali, i programmi di formazione professionale, gli attestati di qualifica, il MAE opera di concerto con il Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, sentito il Ministro per la Pubblica Istruzione in relazione ai contenuti didattico-culturali. Questa cooperazione, sia pure verticalmente orientata sul MAE, rappresenta un primo

³ Le iniziative linguistico-culturali della legge 153/1971 vengono successivamente riassorbite nel D. Lgs. 297/1994.

esempio di sinergico operare delle istituzioni repubblicane nella materia 'politica linguistica'.

Per quanto riguarda i destinatari e le funzioni generali, la legge intende promuovere "all'estero iniziative scolastiche, nonché attività di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali, a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti emigrati" (art. 2). Entro il grande ambito della presenza della lingua italiana all'estero è tematizzato il contesto dell'emigrazione, rispetto al quale la legge intende sviluppare azioni formative. Le attività promosse dalla legge consistono in: "a) classi o corsi preparatori aventi lo scopo di agevolare l'inserimento dei congiunti dei lavoratori italiani nelle scuole dei paesi di immigrazione; b) corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana per i congiunti di lavoratori italiani che frequentano nei paesi di immigrazione le scuole locali corrispondenti alle scuole italiane elementare e media; c) corsi speciali annuali per la preparazione dei lavoratori italiani e dei loro congiunti agli esami di idoneità e di licenza di scuola italiana elementare e media; d) corsi di scuola popolare per lavoratori italiani; e) scuole materne e nidi di infanzia" (art. 2).

In altri termini, la legge promuove corsi di lingua e cultura italiana per gli adulti e per i loro giovani discendenti: negli anni sarà proprio questo secondo destinatario a diventare progressivamente quello principale degli interventi.

Oltre ai corsi, ai nostri emigrati sono destinate tutte le misure previste dalla legislazione italiana, in particolare per ciò che riguarda la refezione scolastica, le borse di studio, i trasporti, le attività di doposcuola.

Per la formazione professionale degli emigrati adulti la legge prevede l'istituzione di "a) corsi di integrazione ed aggiornamento della istruzione di base; b) corsi di preparazione tecnico-professionale; c) corsi di insegnamento pratico della lingua locale diretti a favorire l'accesso dei lavoratori italiani e dei loro congiunti all'ambiente di lavoro ed ai corsi stranieri che perseguono scopi di formazione professionale" (art. 3). Anche entro la formazione professionale, dunque, viene tematizzata l'educazione linguistica: si tratta di un elemento di grande rilevanza, che darà luogo anche a progetti innovativi, come quello di formazione tecnico-linguistica che negli anni 1978-1980 vide coinvolti i Ministeri del lavoro italiano e tedesco, sotto la guida scientifica di Tullio De Mauro⁴.

⁴ Il progetto, gestito dall'ISFOL, è presentato in AA.VV. (1980); per la sua rilevanza ci siamo permessi di renderlo oggetto di analisi in Vedovelli (2014). Il legame fra

Per attuare gli interventi il MAE poteva e può “concedere contributi in denaro, libri, materiale didattico e di laboratorio, e di assegnare personale di ruolo e non di ruolo” (artt. 7-12): si tratta dei presidi e professori di scuole secondarie di primo e secondo grado, ispettori, direttori didattici, insegnanti di ogni ordine di scuola. Inoltre, il MAE “qualora non fosse possibile od opportuno utilizzare il personale insegnante di ruolo ... ha la facoltà di assumere insegnanti incaricati o supplenti scelti tra coloro che siano in possesso del prescritto titolo di studio od abbiano comprovata esperienza specifica, siano forniti, possibilmente, del requisito della cittadinanza italiana e abbiano conoscenza della lingua locale o almeno di una delle principali lingue straniere” (art. 9).

Quindi, la legge si attua mediante l'invio di personale scolastico italiano all'estero o il reclutamento di personale *in loco*, grazie ai finanziamenti gestiti dalle autorità consolari e affidati ai c.d. ‘enti gestori’, come successivamente definito dalla L. 604/1982, che riprende il testo della L. 153/1971, all'interno di una ridefinizione delle sue modalità gestionali.

Su quali indagini conoscitive è basata la L. 153/1971? In realtà, su nessuna che sia frutto di azioni svolte secondo i paradigmi della ricerca scientifica. Le sue scelte, di notevole rilievo, hanno i propri fondamenti sulle istanze di rinnovamento scolastico e più generalmente culturale che attraversavano la scuola e la società italiana. I problemi delle migrazioni erano intranazionali e particolarmente forti nelle scuole, dove le lingue in contatto erano l'italiano e i dialetti; la *Storia linguistica dell'Italia unita* (De Mauro, 1963) attira l'attenzione sul ruolo avuto dall'emigrazione italiana verso l'estero nei processi di italianizzazione, aprendo una pista di ricerca di notevole portata. Sempre nel momento della svolta sociale e culturale italiana della metà degli anni 60, prende le mosse entro la scuola un movimento teso a rinnovare le pratiche educative, e primariamente quelle linguistiche. Nel 1967 viene fondata la Società di Linguistica Italiana, che nel 1970 – presidente Tullio De Mauro – organizza uno dei suoi primi congressi annuali proprio sul tema dell'italiano nel mondo (Medici, Simone, 1971).

formazione professionale e formazione linguistica, dopo una pausa negli interessi di ricerca coincidente con gli anni 80 e 90 dello scorso secolo, è tornato all'attenzione degli studiosi e delle istituzioni in rapporto alle nuove migrazioni: v. Clyne (1994); Fraenkel, Borzeix (2001); CILT (2006); Boutet (2008); Pörnbacher *et alii* (2009); Béthoud, Grin, Lüdi (2012); Buchetti, Cosenza (2013), Benucci (2014).

In quel giro di anni si viene a creare, cioè, un contesto di riflessioni, discussioni, pratiche sperimentali che attraversano il mondo della scuola e della ricerca, coinvolgendo le associazioni degli insegnanti, le associazioni sindacali, gli enti di formazione professionale, i ricercatori. Insegnanti, pedagogisti, linguisti raccolgono le esigenze emergenti in una società ancora fortemente caratterizzata da alti livelli di analfabetismo e semianalfabetismo, di scarsissima conoscenza delle lingue straniere, di forte pluralità dialettale, e rielaborano tali problemi entro un quadro di rinnovamento linguistico-educativo che non poteva non coinvolgere anche gli emigrati italiani all'estero. A queste prospettive si aggiungono anche in Italia le riflessioni sulla 'pedagogia dell'oggetto tecnico' (Demetrio, 1980 a, b, c) che attribuiscono un ruolo emancipatorio alla formazione professionale, non più considerata ramo marginale nel sistema scolastico e sociale.

Entro tale quadro matura la spinta che ha portato alla legge 153/1971: un quadro di discussioni e di processi di rinnovamento sociale. La legge, però, non si basa su analitiche indagini conoscitive, né tematizza i pubblici non emigrati della formazione avente per oggetto l'italiano.

2.2 La diffusione dell'italiano nel mondo: una ricognizione sulle indagini

Dopo il convegno della Società di Linguistica Italiana del 1970 sull'italiano nel mondo e la legge 153 del 1971, occorre aspettare la fine del decennio per vedere l'Amb. Sergio Romano, diventato responsabile della Direzione per la promozione della cultura e della lingua italiana nel mondo del Ministero Affari Esteri, promuovere la prima grande indagine sui pubblici e sulle loro motivazioni allo studio dell'italiano nel mondo. Romano è il rappresentante di una nuova classe dirigente statale; ha un grande spessore culturale e una altrettanto vasta capacità di interpretazione delle dinamiche internazionali; capisce che all'Italia manca una politica linguistica entro il cui quadro collocare gli interventi in risposta alle nuove sollecitazioni che provenivano all'Italia e all'italianità diffusa nel mondo dai nuovi processi di mondializzazione; vede il rischio – sempre presente nella nostra azione statale – di interventi occasionali e senza una conduzione strategica. In questo quadro è il promotore della prima grande indagine sull'italiano nel mondo, affidata al decano degli storici della lingua e al suo allievo: Ignazio Baldelli e Ugo Vignuzzi (Ministero Affari Esteri, 1979).

2.3 *L'indagine di I. Baldelli e U. Vignuzzi*

L'indagine costituì una novità, oltre che a livello politico, anche a quello metodologico e dei risultati conseguiti, che furono presentati nel primo grande convegno che il MAE organizzò sulla materia, a Roma, nei giorni 1-4 marzo 1982 (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1984). Ribadiamo il ruolo storico avuto dalla ricerca di Baldelli e Vignuzzi, innanzitutto perché segnale di un diverso atteggiamento delle istituzioni rispetto al passato, di una volontà di affrontare in termini scientifici una questione che si imponeva sempre di più all'attenzione delle istituzioni: la questione della lingua italiana non poteva più riguardare i soli processi che toccavano la Penisola e che si evidenziavano su una scala che superava i confini nazionali. Un intellettuale come Sergio Romano coglie i fenomeni di cambiamento che stanno investendo il mondo a tutti i suoi livelli e comprende il ruolo della dimensione linguistica in tali processi: l'inglese si stava affermando come la lingua-pivot di un nuovo ordine di rapporti fra le lingue a livello planetario (innanzitutto a scapito del francese); i sommovimenti a livello di economia e di tecnologie anche dell'informazione coinvolgevano le lingue ridefinendone le posizioni reciproche; le istituzioni europee nate da poco stavano mettendo la questione delle lingue degli europei al centro della propria attenzione (soprattutto da parte del Consiglio d'Europa, con i primi progetti per la formazione linguistica dei migranti e per il rinnovamento metodologico dell'insegnamento linguistico nelle scuole).

In questo contesto tanto dinamico quale era la posizione dell'italiano? Sergio Romano comprende che per poter rispondere e quindi per poter promuovere un'azione strategica anche solo finalizzata ad applicare la legge 153/1971 occorre conoscere con precisione la situazione. Dalla posizione di osservatorio privilegiato che ha il MAE si intuisce una pluralità di condizioni, di posizioni e di processi diversi in cui l'italiano è coinvolto nel mondo: ma come, precisamente?

L'indagine viene promossa per dare risposte a queste domande. L'approccio scelto è innanzitutto quantitativo: avere dati solidi sui quali appoggiare strategie. Tale approccio segnerà praticamente tutte le successive indagini conoscitive.

La rilevazione venne effettuata tramite un questionario i cui dati furono trattati informaticamente (ricordiamo che si sta parlando della fine degli anni Settanta, quindi proprio dell'inizio della diffusione di tali procedure nel nostro Paese): lo strumento, diffuso tramite la rete diplomatica italiana nel mondo, permette di raccogliere dati

quantitativi su grande scala relativamente al numero delle agenzie formative, dei docenti, degli studenti, nonché sulla posizione della lingua italiana nelle normative dei vari Stati esteri. Su 109 sedi, solo 60 fornirono dati completi (o anche solo rispondono al questionario, visto che in diverse sedi si registra l'assenza di iniziative di formazione linguistica).

Il quadro della presenza dell'italiano nei diversi sistemi scolastici vedeva il suo insegnamento a livello universitario in 55 Paesi, in 36 a livello di scuola secondaria, in 13 Paesi nella scuola primaria. In complesso, gli studenti di italiano nel mondo oscillavano fra i 700.000 (dato accertato) e il milione e mezzo (dato stimato) all'anno. Chi scrive ha ancora impressa fortemente nel ricordo la sorpresa di quanti – per lo più ricercatori e docenti – ascoltavano questi dati nel convegno di presentazione dell'indagine: anche tale moto di sorpresa segnala quella novità, quella frattura che l'indagine segnalava nell'atteggiamento istituzionale sulla materia. La sorpresa era anche indice, però, di una certa qual mancanza di fiducia anche da parte degli specialisti sulla capacità di presenza della nostra lingua entro le dinamiche che caratterizzavano il mondo in quel tempo, dinamiche che stavano mettendo le fondamenta ai fenomeni di globalizzazione / mondializzazione.

Altri tratti dell'indagine di Baldelli e Vignuzzi definiscono la sua originalità e segnano anche le iniziative successive sulla materia: la definizione dei profili motivazionali degli apprendenti, la disamina delle diverse situazioni areali. L'indagine sulle motivazioni, ripresa in (Baldelli, 1987), propone risultati che saranno assunti come riferimento anche per gli interventi che il Ministero degli Affari Esteri successivamente predisporrà.

Il primo dato è quantitativo: una quota non piccola di persone si avvicina all'italiano ogni anno. Lo fa principalmente per motivi di studio o culturali o turistici (il 70,4% degli informanti); chi studia l'italiano per lavoro copre una fascia del 7,3%. Poco superiori (8,6%) sono i motivi affettivi (partner italiano, legame familiare). Insomma, anche se a studiare l'italiano sono soprattutto giovani, la motivazione assolutamente prevalente è di tipo generalmente – se non addirittura genericamente – culturale; la spendibilità sociale della competenza in italiano (sul lavoro soprattutto) appare residuale.

L'indagine di Baldelli e Vignuzzi pertinentizza, dunque, una opposizione – quella fra 'lingua' e 'cultura' – che negli intenti degli autori era neutra e anzi esplicativa di dinamiche che promuovevano la diffusione dell'italiano nel mondo, ma che invece è stata utilizzata strumentalmente, se non ideologicamente, da diverse parti. L'indagine metteva in evidenza la prevalenza di una motivazione 'culturale'

in chi decideva di apprendere l'italiano: quanto tale motivazione era davvero scissa da quella per interessi professionali? Di fatto, stante la motivazione culturale come funzione della plurisecolare tradizione di cultura intellettuale italiana, invece di porsi la questione di come questa tradizione possa alimentare l'attuale diffusione dell'italiano (cosa che fa Balicco, 2016), l'opposizione viene usata strumentalmente per giustificare interventi tutti centrati su attività considerate 'superiori' o almeno distinte da quelle linguistiche: concerti, mostre, rassegne vengono opposti ai corsi di lingua, questi considerati come ancillari ai primi. Tale valutazione non è presente nell'indagine di Baldelli e Vignuzzi, che constatano e danno conto dei dati che hanno raccolto; la valutazione, invece, diventa funzionale a una gestione che mira a distinguere, dividere, separare, opporre, in ciò andando esattamente contro una visione strategica organica e coerente.

Le conseguenze dell'uso ideologico dell'opposizione fra 'lingua' e 'cultura' si fanno pesanti a livello gestionale⁵: i corsi di lingua vengono a rappresentare un elemento critico per i soggetti che devono gestirli (gli Istituti Italiani di Cultura, innanzitutto) a causa dei problemi posti dal reclutamento del personale, dal suo aggiornamento professionale, dalle strumentazioni tecnologico-didattiche che sono rese necessarie soprattutto in un'epoca dove sono molto intense le applicazioni della tecnologia alla didattica linguistica e dove il primato in questo campo gioca un ruolo non secondario nella capacità attrattiva dei pubblici della formazione⁶.

Su queste basi furono messe in atto azioni che hanno segnato gli anni a venire degli interventi istituzionali sull'italiano nel mondo. Innanzitutto, va rimarcato il binario separato fra gli interventi derivanti dalla legge 153/1971 rivolti ai nostri emigrati e quelli destinati invece al resto dei pubblici: azioni separate anche a livello gestionale, prima allocate in distinte direzioni generali del Ministero, poi addirittura per un certo periodo le prime attribuite a un diverso Ministero, quello per gli italiani all'estero.

⁵ Non è necessario ricordare come l'opposizione fra 'lingua' e 'cultura' sia teoreticamente insostenibile, se si assume wittgensteinianamente per 'cultura' ogni forma di vita, ogni sistema simbolico che dia forma all'esperienza. La lingua è appunto il congegno simbolico centrale nell'universo semiotico.

⁶ L'indagine lamentava che solo il 14,9% dei rispondenti aveva utilizzato il laboratorio linguistico, che a quel tempo costituiva il fronte più avanzate nelle tecnologie per l'apprendimento linguistico: ne derivava la conclusione che "l'insegnamento dell'italiano viene impartito prevalentemente con sistemi tradizionali" (Ministero Affari Esteri, 1981, p. 53).

Tra i fatti importanti derivanti dall'indagine e dalla sua discussione nel già citato convegno del 1982, va ricordata l'istituzione della Commissione nazionale per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero, e il progetto di una certificazione nazionale della competenza in italiano come lingua straniera. Entrambe le iniziative non hanno avuto un esito così come inizialmente inteso: la Commissione è stata chiusa sotto i tagli finanziari subiti dal Ministero durante la crisi iniziata nel 2008; l'idea di una certificazione nazionale unica rimane ancora nelle prospettive ministeriali, ciecamente incapaci di cogliere l'errato fondamento scientifico dell'idea e lo stato della realtà effettuale sulla materia⁷. Scientificamente, l'idea di una certificazione unica di competenza si dovrebbe basare su un modello unico di competenza linguistica, cosa che attualmente la scienza non garantisce. La normativa sull'autonomia universitaria e i modelli di valutazione certificatoria che si sono imposti a livello internazionale, e perciò anche europeo, favoriscono la pluralità delle certificazioni e il loro riferimento a condivisi quadri di riferimento almeno terminologici. Le certificazioni di inglese come lingua straniera sono una trentina; varie sono quelle per il francese e per il tedesco; quelle per l'italiano a oggi sono quattro (CILS dell'Università per Stranieri di Siena; CELI dell'Università per Stranieri di Perugia; IT della Terza Università di Roma; PLIDA della Società Dante Alighieri), riunite nell'Associazione CLIQ - Certificazione di Lingua Italiana di Qualità.

In sintesi, la politica culturale di diffusione della lingua italiana comincia, per lo Stato democratico e repubblicano, con gli anni Settanta, con la legge 153/1971 e con l'indagine affidata a Baldelli e Vignuzzi. L'indagine ha una importanza storica in quanto segna un modello che sarà impossibile non seguire per coloro che successivamente si occuperanno della materia (approccio quantitativo, analisi delle motivazioni, profili 'Paese'). Da qui, tutta una serie di grandi convegni di studio promossi dalle nostre Istituzioni nelle varie aree geolinguistiche sulla materia: in Europa e in America Latina, soprattutto (Lo Cascio, 1987 e 1990).

L'importanza storica dell'indagine di Baldelli e Vignuzzi sta anche nel fatto di avere delineato per le Istituzioni una sorta di protocollo: non si può intervenire su una materia complessa come quella della presenza dell'italiano nel mondo senza avere una solida base conoscitiva. La fotografia che l'indagine propone è, però, limitata

⁷ Sulle linee istituzionali di intervento susseguenti all'indagine di Baldelli e Vignuzzi rimandiamo a Vedovelli (2002).

alla presenza dell'italiano all'estero: essa viene svolta, infatti, alla fine degli anni Settanta, cioè proprio quando comincia a delinarsi anche per l'Italia il fenomeno dell'immigrazione straniera: Censis (1978) e (1979), e Esperienze e Proposte (1979) sono le prime indagini quantitative sull'allora nuovo fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia. Gli stranieri che entrano in contatto con l'italiano a partire da quel momento sono massicciamente presenti anche entro i confini nazionali; la composizione dei pubblici stranieri dell'italiano si ribalta; nuovi profili sociolinguistici e socioculturali di apprendenti si presentano e manifestano strutture motivazionali ben diverse da quelle dei pubblici tradizionali.

2.4 Le indagini degli anni Ottanta e Novanta

A partire dall'indagine di Baldelli e Vignuzzi sono state realizzate diverse altre rilevazioni, che hanno seguito il suo paradigma sia sul piano metodologico che su quello dei risultati con i quali confrontarsi.

La prima indagine successiva origina dal Consiglio Nazionale delle Ricerche nel 1981 e viene diretta da Giovanni Freddi. I risultati (Freddi, 1987) confermano e amplificano quelli di Baldelli e Vignuzzi. L'indagine di Freddi aggiunge una componente glottodidattica a quelle quantitative e motivazionale di Baldelli e Vignuzzi, intendendo verificare anche i modelli di insegnamento, i materiali e le tecniche didattiche, nell'ipotesi che i riferimenti glottodidattici adottati influenzino la motivazione allo studio della lingua. L'aspetto glottodidattico, infatti, era presente anche nel questionario di Baldelli e Vignuzzi: la domanda n. 23 chiedeva quale metodo didattico fosse preferito per lo studio dell'italiano; le domande nn. 24 e 25 chiedevano se fossero usati il laboratorio linguistico e/o altri sussidi didattici ("dischi, nastri ecc."); la domanda n. 22 chiedeva quale fosse "il settore della lingua italiana" in cui l'apprendente incontrava maggiori difficoltà.

Pur essendo presente, dunque, sia l'aspetto glottodidattico, sia quello acquisizionale, il loro trattamento appariva limitato rispetto alle altre parti del questionario, più centrate sui profili socioculturali e sulle motivazioni degli apprendenti. L'indagine di Freddi, invece, enfatizza proprio la dimensione glottodidattica.

Guardando alla condizione dell'italiano come lingua straniera, l'indagine si concentra soprattutto sugli apprendenti che non hanno legami prevalenti con le comunità emigrate all'estero. Infatti, il dato rilevante che emerge è che più del 53% degli studenti non ha legami

familiari con l'italiano. La generale motivazione culturale prevale nettamente in questo pubblico, raggiungendo l'86,8%. Per quanto riguarda l'andamento dei numeri, si assiste a un movimento contraddittorio: da un lato, la diminuzione dello studio presso le nostre comunità emigrate in seguito ai rientri in Italia a causa della crisi degli anni Settanta, e dall'altro l'aumento dell'italiano anche nelle sue componenti di lingua spendibile nel mondo del lavoro quasi sulla scia della diffusione planetaria dell'inglese come lingua pivot della comunicazione internazionale.

In sintesi, alla dimensione prevalentemente quantitativa centrata sull'azione delle strutture formative e sui profili degli apprendenti, l'indagine di Freddi aggiunge la componente glottodidattica, ritenendola capace di influenzare le motivazioni e le scelte dei pubblici potenziali e reali dell'italiano L2: viene inserita, perciò, una componente qualitativa, in un momento in cui il tema del rinnovamento delle metodologie dell'insegnamento linguistico era al centro dell'agenda delle istituzioni europee, e tale azione aveva già dato frutti importanti quali i materiali del Livello Soglia (Threshold Level / Niveau Seuil) e i diversi progetti centrati sui processi migratori (formazione linguistica e professionale degli adulti; formazione linguistica delle donne migranti; inserimento scolastico dei figli dei migranti).

Nel 1992 è realizzata una indagine promossa dalla Fondazione Agnelli (Fiorato *et alii*, 1992) che prende in esame alcuni Paesi (Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Australia): la ricerca ha un approccio quantitativo, sulla scia del modello di Baldelli e Vignuzzi, e si concentra sulla condizione dell'italiano nei vari ordini scolastici tentando di mettere a confronto la condizione della nostra lingua con quella delle altre lingue insegnate. Il quadro che ne deriva non appare lineare: si evidenzia una tendenza all'aumento del numero dei frequentanti i corsi, ma su fasce scolastiche diverse e senza che la tendenza appaia consolidarsi come netta e strutturale.

Nel 1995 il Ministero degli Affari Esteri concentra le proprie rilevazioni statistiche sugli Istituti Italiani di Cultura, che la Legge 401/1990 aveva ristrutturato nei compiti e nelle funzioni. L'approccio del Ministero è principalmente quantitativo; i dati segnalano da un lato la tendenza all'aumento del numero di iscritti, così come la forte componente di origine italiana presente entro la rete delle attività linguistico-culturali ex L. 153/1971, con più di 340.000 studenti, e più di 5.000 docenti (Ministero Affari Esteri, 1996). Sono dati che danno conferma di almeno due ordini di fenomeni: innanzitutto, la linea generale di tendenza all'aumento del pubblico dei corsi di ita-

liano; inoltre, l'approccio scelto dal Ministero in queste operazioni, che è di tipo sostanzialmente quantitativo.

Nel 1999 la Società Dante Alighieri svolge un'indagine sui pubblici della propria rete di Comitati diffusa nel mondo. Anche tale ricerca, ancorché ristretta appunto ai soli pubblici dell'offerta formativa della Società, mette in luce che l'82,5% degli studenti si avvicina all'italiano attratto dalla dimensione culturale intellettuale, declinata nei termini di una motivazione culturale generica, o di attrazione turistica, o di studio specifico. È interessante notare, però, come alla svolta del Millennio la quota di chi studia l'italiano guardando alla spendibilità nel mondo del lavoro cresca rispetto a quella inizialmente segnata dall'indagine di Baldelli e Vignuzzi⁸.

Negli stessi anni una serie di studi si concentra su specifiche aree, fra le quali emerge quella nordamericana, con le ripetute ricognizioni di Lèbano e di Kleinhenz (per tutte Lèbano, Creech, 1999 e Kleinhenz, 2002).

In tutte queste indagini è possibile ritrovare delle costanti, dei fili conduttori strutturali?

Se dovessimo riportare la massa di dati, raccolti il più delle volte con metodiche diverse e tali da non rendere pienamente confrontabili i risultati, a linee di tendenza generali che si ripropongono costantemente nel tempo, potremmo mettere in evidenza innanzitutto la tendenza al costante aumento dei pubblici dell'italiano L2. Quali sono i motivi di tale tendenza?

I motivi della costante crescita sono almeno di due ordini: uno interno alle dinamiche sociali, culturali e istituzionali italiane e dell'italiano; l'altro, di natura 'esterna', non dipendendo dall'Italia e dall'italiano, che semmai ne subiscono l'influsso. L'ordine interno vede rapportarsi dialetticamente e sinergicamente l'immenso patrimonio storico-culturale nazionale, la sua capacità di attrazione presso gli stranieri, la presenza delle comunità di origine italiana nel mondo, i cambiamenti del mondo contemporaneo. Ne risulta, nell'immaginario collettivo degli stranieri (anche fortemente stereotipato), una lingua dalla grande complessità, ma anche dalla facile accessibilità e, non da ultimo, dalla sua capacità di 'accoglienza' di ciò che è straniero, apparentemente estraneo; infine, emerge anche l'immagine di una lingua che proprio per questa sua natura poliedrica appare come necessario apprendere, con la quale diventa ne-

⁸ Nella successiva ricerca della Dante Alighieri sale addirittura al 28,6% (Società Dante Alighieri, 2003, pp. 30-31), confermando quanto messo in evidenza da De Mauro *et alii* (2002).

cessario stabilire un contatto. Ovviamente, se entriamo nei dati, non troviamo unità di grandezza paragonabili alle cifre dell'inglese, del francese (con la sua radice nella francofonia nel mondo), allo spagnolo. Eppure, l'italiano appare alla svolta del Millennio una lingua che distanzia le altre, ponendosi dunque fra le prime quattro-cinque più studiate come L2.

L'altro ordine di fattori è costituito dalle conseguenze della globalizzazione sulle lingue: all'apparentemente inarrestabile, straripante espansione dell'inglese, e al suo temuto predominio annichilente ogni altro idioma, si è sostituita invece una dinamica che vede sì prevalere l'inglese (o meglio: le diverse varietà di inglese), ma che, essendo il mondo globale il mondo dei movimenti non solo delle finanze ma anche delle persone e delle loro lingue, vede accrescersi la curiosità verso le lingue degli altri. La diffusione dell'inglese, consonante alla dilagante globalizzazione, va in parallelo alla diffusione delle altre lingue come oggetto di apprendimento. L'italiano ne gode i benefici, inserendosi facilmente in questa tendenza globale. L'inglese diventa progressivamente la lingua di riferimento, la lingua della comunicazione internazionale, venendo ad assumere una posizione che tale non era almeno fino al termine della Seconda guerra mondiale. Di tale espansione fa le spese innanzitutto il francese. Il tedesco e il giapponese, entrambe lingue di Paesi – come l'Italia – usciti sconfitti dalla guerra, non riescono a tenere il passo dell'inglese e pertanto restringono il proprio campo di azione a nicchie frequentate principalmente per motivi culturali, di studio. Lo spagnolo, invece, pur non entrando in concorrenza con l'inglese su scala planetaria, si espande fortemente sia in relazione alla vasta area dei Paesi latinoamericani, sia al seguito della migrazione verso gli USA. Negli anni recenti, infine, si affacciano allo scenario globale lingue, come il cinese, che sono oggetto di una precisa politica di diffusione fortemente sostenuta dalle rispettive istituzioni.

In tale pluralità di ordini di fattori che determinano la diffusione linguistica, la svolta del Millennio impone diverse domande: qual è la reale consistenza quantitativa dei pubblici dell'italiano considerata in modo comparativo rispetto ai pubblici delle altre L2? Quali modelli teorici sono necessari per inquadrare il nuovo stato linguistico del mondo? Quali sono le eventuali nuove funzioni e le nuove motivazioni al contatto con le L2 e quelle specifiche per l'italiano L2? Entro il nuovo scenario globale, ha ancora senso pensare a una lingua che si diffonde alimentandosi dell'opposizione fra 'lingua' e 'cultura'? Questa distinzione può sorreggere una politica linguistica per l'italiano nel mondo globale?

Soprattutto queste ultime domande appaiono pertinenti in rapporto a un altro tratto che sembra caratterizzare costantemente le indagini svolte nel Novecento: la scarsa attrattività dell'italiano per motivi strumentali, la scarsa spendibilità sociale della competenza in italiano L2, e invece la prevalenza assoluta di una generale motivazione 'culturale'.

2.5 Le indagini degli anni 2000

Si arriva, così, alla svolta del Millennio. Il Ministero degli Affari Esteri è consapevole di quanto il solo approccio quantitativo e la constatazione del costante aumento di studenti non dia conto esaurientemente di una situazione mutata a livello globale, con nuove sollecitazioni, bisogni e pubblici. Il MAE promuove, allora, l'indagine *Italiano 2000* (De Mauro, Vedovelli, Barni, Miraglia, 2002), che segna una svolta negli approcci e nei risultati: diverse delle altre indagini successivamente realizzate e le rilevazioni presentate negli Stati generali della lingua italiana nel mondo organizzate dal Ministero Affari Esteri nel 2014 e nel 2016 si misureranno con i modelli e con i dati di *Italiano 2000* (anche nel nome – *Italiano 2010* – come si intitola l'indagine di Giovanardi e Trifone, viene evocata l'indagine del 2000).

I risultati di *Italiano 2000* sono noti, e perciò non li ripercorriamo analiticamente in questa sede. Ne riproponiamo solo alcuni, i più rilevanti e quelli che hanno avuto maggiore impatto e anche risonanza mediatica. Il primo è di tipo quantitativo. L'indagine rimarca che l'italiano si collocava, in una ipotetica classifica delle L2 più studiate nel mondo, al quarto-quinto posto. Si tratta di una conferma, di un dato non nuovo perché da sempre l'italiano è stata una lingua ben presente nel profilo di competenze delle classi dirigenti almeno europee (il mito del *Grand Tour* ne è una testimonianza). Eppure, ancora una volta a partire da quanto avvenuto nella presentazione dell'indagine di Baldelli e Vignuzzi venti anni prima, è un dato che colpisce e sorprende, e che diventa oggetto di un battage che suscita, innanzitutto da parte degli autori, qualche reazione mirante a usare maggiore cautela nelle discussioni. Il moto di sorpresa si produce perché l'immaginario linguistico nazionale non riesce a considerare il ruolo che la nostra lingua ha per gli stranieri: il carattere 'culturale' delle motivazioni alla sua scelta da parte degli stranieri non riesce a svincolarsi dai polverosi ricordi scolastici o dal senso di una cultura elitaria scissa dalle forme di vita della società contemporanea. E la sorpresa è ancora maggiore se si pensa alla

scarsità di risorse istituzionali impegnate per la materia.

Eppure, un altro dato quantitativo era segnalato come importante da *Italiano 2000*, ma ha avuto molta minore risonanza: il 25% degli informanti si avvicinava all'italiano per motivi di lavoro. Il fattore 'spendibilità sociale della competenza' si manifestava come un elemento innovativo e in grado di modificare lo status dell'italiano rispetto a quello che aveva alla fine degli anni Settanta. Tale dato è stato molto meno accentuato in quanto costituisce l'altra faccia della medaglia del precedente: sorpresa per una lingua che si diffonde per motivi 'culturali' in un mondo dove quella idea di cultura sembra non avere posto; immagine di una lingua studiata sì, ma in fondo priva di utilità; rifiuto dell'idea che possa essere utile per lavorarci, per trovare lavoro o per fare carriera sul posto di lavoro. Come è possibile?! Quali aspetti della nostra lingua sembrano poter rispondere alle esigenze del mondo contemporaneo, ormai pienamente globale alla svolta del Millennio?

Completiamo la rassegna dei principali risultati di *Italiano 2000*: accanto alla conferma della tendenza alla crescita quantitativa dei pubblici si manifestava anche una condizione di grande fluttuazione, di non strutturalità dell'azione, e perciò dei pubblici: una notevole capacità di attrazione, di 'presa' sulle esigenze dei pubblici del nuovo Millennio, ma anche una intrinseca debolezza, incertezza, oscillazione, dipendenza da fattori estrinseci e locali, non collegamento con azioni strategicamente concertate. Insomma, anche *Italiano 2000* confermava la debolezza della politica linguistica italiana.

Per quanto riguarda la condizione linguistica della nostra emigrazione nel mondo, *Italiano 2000* fotografava una situazione composita e generazionalmente differenziata. Fra le generazioni più anziane appariva ancora forte l'identità originaria, che non era centrata sulla lingua italiana, ma sui dialetti; le generazioni di mezzo avevano l'identità più plurilingue ed erano più potenzialmente disponibili alla valorizzazione personale e sociale del patrimonio plurilingue in loro possesso (lingua del Paese estero, italiano spesso sviluppato proprio nell'emigrazione, dialetto originario). Nelle giovani e giovanissime generazioni *Italiano 2000* registrava un processo che vedeva l'italiano scivolare fuori dello spazio linguistico italiano: totalmente competenti come L1 nella lingua del Paese estero di nascita e di vita, le giovani e giovanissime generazioni erano ormai estranee al dialetto dei nonni, parzialmente compreso e comunque circondato da un'aura di archeologica identità, e ugualmente erano estranee all'italiano, nonostante che proprio in quegli anni le tecnologie consentano l'ingresso nelle famiglie emi-

grate di una massa di usi in italiano come mai avvenuto prima: la televisione e internet soprattutto rimettono in gioco non tanto il ricordo o il mito di un italiano lontano, ma gli usi vivi dello spazio linguistico italiano contemporaneo⁹.

In sintesi, alla svolta del Millennio *Italiano 2000* certifica che i pubblici sono alla ricerca di nuovi sistemi valoriali, che sembrano elettivamente rappresentati dalla nostra lingua; questa si presenta con una poliedrica veste che la rende in grado di proporsi in modo insieme tradizionale e innovativo nella competizione con le altre lingue. In tale situazione, le comunità di origine emigrata rappresentano il luogo dove le tensioni derivanti dal contatto plurilingue si fanno più forti, aprendo uno spazio all'italiano nella misura in cui riesca a presentarsi come 'lingua identitaria', sistema di valori identitari spendibili anche a livello sociale e professionale.

Italiano 2000 segna una svolta non solo in rapporto a tali risultati, ma soprattutto per i modelli teorici e per la batteria di ipotesi con cui intende misurarsi. Queste derivano da una domanda: che cosa era mancato alle indagini sull'italiano nel mondo fino ad allora realizzate?

La prima risposta è che era mancato il confronto con quanto avveniva alle altre lingue, ovvero era mancato un modello che inserisse i dati rilevati in un quadro generale capace di dare senso agli stessi. Dagli anni Settanta, cioè dal tempo della prima indagine di Baldelli e Vignuzzi, si sono messi in moto i processi planetari di mondializzazione, che hanno investito le economie e i popoli. I nuovi movimenti di popolazione hanno ridefinito la mappa delle migrazioni; nuovi sistemi di valori si sono conformati e hanno assunto identità per nuove masse di popolazione che hanno avuto accesso ai mercati. La mobilità delle persone ha rimesso in movimento anche le culture e le lingue, innescando una complessa dialettica fra l'omogeneizzazione massificante e la difesa delle identità locali.

Italiano 2000 colloca la presenza dell'italiano entro questo contesto globale: da qui, un modello teorico basato sull'idea di un 'mercato globale delle lingue-culture-economie-società', cioè di un contesto globale che attiva una competizione accentuata che coinvolge piani non solo linguistici; la verifica del ruolo valoriale del *made in Italy* e la sua connessione con la diffusione della lingua italiana; la centralità del fattore 'spendibilità sociale e simbolica della competenza linguistica'.

⁹ In Vedovelli (2011) ci siamo soffermati analiticamente su questi fenomeni, e a tale lavoro e a Petrilli (2011) rimandiamo per approfondimenti.

Facendo riferimento a questi parametri, *Italiano 2000* amplia la visione sulla condizione dell'italiano alla svolta del Millennio, dandone una più adeguata e complessa identità. L'italiano appare essere una delle prime cinque lingue più studiate al mondo come L2, ma con un nuova identità funzionale: la competenza in italiano L2 ha un valore aggiunto di spendibilità per il suo collegarsi ai valori culturali, simbolici concretizzati nel mondo globale dal *made in Italy*, che riprende e fa riemergere i tratti della nostra tradizione culturale intellettuale. Balicco (2016) parla oggi di 'controegemonia' culturale della lingua-cultura italiana; *Italiano 2000* coglieva la funzione 'integrativa', non alternativa, dell'italiano rispetto al modello dominante anglofono e culturalmente americano.

Italiano 2000 non si ferma a constatare la conferma del ruolo non secondario dell'italiano per gli stranieri, ma amplia la sua posizione, collocandola nel farsi della competizione globale delle lingue. In questa prospettiva, nessuna posizione in graduatoria appare stabilmente conquistata, ma è sempre sottoposta alle tensioni delle nuove esigenze e dei nuovi idiomi che la globale dialettica geopolitica, culturale, economica promuove. Così, indubbiamente è da rilevare il costante aumento degli studenti dei corsi di italiano a partire dalla fine degli anni Settanta, ma questo fenomeno è parte di un processo più generale e di più ampia portata: l'espansione complessiva del mercato mondiale delle lingue in corrispondenza dell'espandersi dei processi di globalizzazione.

La grande mobilità indotta dalla globalizzazione è, oltre che della finanza, anche delle persone e delle loro lingue; la mobilità fa diffondere il bisogno di formazione linguistica, innanzitutto verso l'inglese, certo, ma anche verso altri idiomi. Nasce e si diffonde una potente industria culturale delle lingue che ha al suo centro gli USA e il Regno Unito, ma che prospera in altri Paesi impegnati nella competizione globale delle lingue: Francia (la francofonia e la diffusione del sistema formativo francese al suo interno fanno sentire il proprio peso), Germania, soprattutto. Anche altri Paesi, dove è possibile stampare a costi contenuti, entrano in tale meccanismo: la Grecia prima, poi e più massicciamente la Cina. L'apparato degli strumenti didattici e delle strutture della formazione linguistica si appoggia necessariamente su quanto la relativa industria riesce a fare: alla diffusione dell'inglese nel mondo corrisponde una forte rete di imprese editoriali e di tecnologie didattiche che ha sede nei Paesi di area anglofona, o che, anche se di origine presso altri Paesi, deve necessariamente fare riferimento ai primi.

L'Italia entra in questo meccanismo non ponendosi in alternativa alla prepotente diffusione dell'inglese, ma in maniera com-

plementare: lo fa in modo contraddittorio e con risorse incomparabilmente minori rispetto a quelle di altri Paesi, ma conseguendo effetti che ancora oggi muovono allo stupore, come avvenne alla presentazione della ricerca di Baldelli e Vignuzzi. Nasce un polo di industria culturale della lingua italiana, a Perugia, strettamente legato agli autori che per primi hanno rinnovato il panorama dei materiali didattici per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri: K. Katerinov, M. Silvestrini, A. Chiuchiù per tutti. Si tratta di un polo direttamente o indirettamente sostenuto a livello ministeriale, con il favorire l'adozione dei nuovi strumenti didattici entro i corsi organizzati dalle nostre Istituzioni nel mondo, ma anche capace di una propria autonoma capacità di penetrazione.

Nel modello di *Italiano 2000* rientrano, dunque, concetti quali 'mercato delle lingue', 'sistema lingua-cultura-economia-società', 'spendibilità sociale della competenza' che prima mai erano stati applicati all'italiano e che permettono di delineare in modo più adeguato la posizione della lingua italiana e più ancora dello spazio linguistico italiano entro le dinamiche del mondo globale. Con quel modello, che non si limita alla sola registrazione dei dati quantitativi, si confrontano le indagini successive.

2.6 Le indagini successive a *Italiano 2000*

La nostra lingua si presenta, dunque, nel mercato globale delle lingue continuando a mantenere e a conquistare posizioni, nonostante che la crisi del 2008-2009 riduca gli spazi finanziari a disposizione delle persone per gli investimenti nella formazione linguistica. A fronte della battuta di arresto o al rallentamento subita da alcune lingue, l'italiano resiste nel suo progressivo allargamento del fronte dei suoi apprendenti. Da qui una serie di rilevazioni e analisi che approfondiscono quanto segnato da quelle precedenti, e da *Italiano 2000* in particolare. Si può dire che *Italiano 2000* abbia riaperto una fruttuosa stagione di ricerche, sfociate infine nei dati presentati dal Ministero Affari Esteri in occasione degli Stati generali della lingua italiana tenutisi a Firenze nel 2014 e nel 2016.

Le indagini della Società Dante Alighieri (2003) e (2005) la qualificano come 'lingua di nicchia'; noi intendiamo questa espressione nei termini di 'lingua valoriale', capace cioè di racchiudere un sistema di valori che è cercato nonostante tutto, anche nonostante le crisi finanziarie mondiali. Alla intoccabile rendita di capitale derivante dal legame dell'italiano con una plurisecolare tradizione culturale intellettuale si aggiunge la ricerca di senso dell'essere umano

contemporaneo, che vive quotidianamente il contatto con lingue e culture diverse dalla propria, e che fra queste vede spiccare la proposta identitaria dell'italiano: *globus et locus*, nelle parole di Piero Bassetti, segnalano alle classi dirigenti del mondo come l'italiano raccolga il lascito culturale del latino (Dionigi, 2016) ritraducendolo nei sistemi di valori 'leggibili' nel mondo odierno e riproponendolo nella vita quotidiana del mondo globale.

Turchetta (2004) e (2005) sono manifestazioni di una duplice linea di analisi: una strettamente linguistica, che si concentra sulle caratteristiche delle strutture derivanti dal contatto fra l'italiano e gli idiomi delle varie aree (Turchetta 2004 riflette sui Paesi di area mediterranea); a questa si aggiunge una analisi delle politiche sia italiane, sia delle istituzioni comunitarie, sviluppando in tal modo una prospettiva comparativa fra la condizione dell'italiano e degli altri idiomi.

Oltre alla dimensione delle strutture in contatto, sono pertinentizzate le questioni della didattica, nonché quelle della presenza italiana entro i processi di internazionalizzazione delle imprese.

P. Trifone e P. Giovanardi, su incarico del Ministero Affari Esteri, riprendono la via segnata da *Italiano 2000* e ripetono una indagine su vasta scala: *Italiano 2010* (Giovanardi, Trifone, 2012). Il modello di *Italiano 2000* è utilizzato nuovamente, ma la ricerca viene estesa a una verifica diretta dei livelli di competenza linguistica di un campione di apprendenti stranieri. Il risultato principale dell'indagine è la centralità della motivazione 'culturale' per il contatto con la nostra lingua.

Altre iniziative si propongono come fonti e punti di riferimento per saggiare la condizione dell'italiano nel mondo: fra queste soprattutto i risultati degli esami di certificazione di italiano L2. I quattro menzionati enti certificatori hanno costituito un patrimonio di risultati sullo stato qualitativo delle competenze dei loro candidati che non ha uguali nel passato: se facciamo riferimento a quanto realizzato dal Centro CILS – Certificazione di Italiano Lingua Straniera dell'Università per Stranieri di Siena, abbiamo un data base interrogabile contenente tutte le prove dei candidati sulle abilità di produzione orale e scritta, comprensione del parlato e dello scritto, riflessione sulle strutture della comunicazione. Tale data base è utilizzato sia a fini interni di taratura delle prove di certificazione, sia per studi di tipo acquisizionale. L'ampiezza degli informanti (che si contano ormai nell'ordine delle diverse decine di migliaia), la loro disseminazione geolinguistica e diversificazione per età, condizione sociale ecc. rendono possibili studi di ogni tipo sui processi di sviluppo della competenza e sulla dimensione qualitativa del contatto con l'italiano L2.

2.7 Le indagini in Ontario

L'area nordamericana ha da sempre rappresentato una delle maggiori destinazioni dei flussi di emigrazione italiana, e da sempre la questione linguistica ha trovato spazio nelle prospettive di ricerca sulla materia, sia come oggetto autonomo, sia in collegamento con le indagini sulle politiche scolastiche, di inserimento sociale ecc. messe in atto dai Paesi di arrivo. In generale, l'area nordamericana è uno dei poli di maggiore studio sulle questioni linguistiche delle comunità emigrate di origine italiana. Per gli USA abbiamo già ricordato le rilevazioni di Lèbano e la ricognizione di Kleinhenz; a queste vanno aggiunti i lavori di analisi non solo quantitativa, ma sulle strutture linguistiche in contatto. In questo ambito è impossibile non ricordare l'immenso lavoro di Hermann Haller (di cui segnaliamo Haller, 1993, 1997, 2010, 2017). Ugualmente notevole è il lavoro di Elton Prifti sull'italoamericano (Prifti, 2014). Per il Canada, ci sia permesso di ricordare l'importante lavoro di Gianrenzo Clivio, come rappresentante di tutti i molti studiosi che si sono cimentati con la materia e che continuano a farlo¹⁰.

Alle ricerche che sono animate da prospettive teoretiche che le caratterizzano in modo deciso (come nel caso di Prifti, 2014, che applica alla materia il modello teorico di E. Coseriu) continuano a affiancarsi indagini su ambiti specifici, fra i quali primeggia quello linguistico-educativo. Come esemplare, citiamo Aulino, Femia, Femia, Ferlisi (2012-2015), che indaga le motivazioni allo studio dell'italiano a livello della *high school* nell'area vasta di Toronto (GTA), quindi nell'area coincidente con quella della ricerca di cui in questa sede si dà conto. L'approccio è classico, nel senso che segue il duplice binario già aperto dalla ricerca di Baldelli e Vignuzzi: ampia base di dati quantitativi e ricerca delle motivazioni. L'indagine si concentra sui giovani inseriti nel sistema scolastico, nel livello corrispondente alla scuola superiore italiana: si tratta di una fascia di locutori decisiva per fare ipotesi sullo sviluppo e sul destino dell'uso di un idioma.

I risultati mettono in luce un andamento molto legato alle modifiche intervenute nel sistema scolastico superiore di GTA, e l'indagine si conclude con domande che vengono rivolte alle istituzioni e alla comunità di origine italiana: "How can we attract non-Italophone students to pursue Italian language courses? Are Italophone students motivated to pursue Italian language courses at the university

¹⁰ Tra i molti ricordiamo Mollica (1992) e Kuitunen (1997).

level? What are the gender differences in students' attitudes towards learning the Italian language? The study concluded that students of Italian language courses at the high school level reported an interest in 'culture', 'milieu', and 'attitude toward the L2 speakers and community' (Aulino, Femia, Femia, Ferlisi (2012-2015, p. 26). Domande sulle quali si è concentrata anche la presente indagine.

2.8 La condizione linguistica della vecchia e nuova emigrazione

In questo processo, che vede l'italiano proporsi come lingua portatrice di valori richiesti, cercati nel mondo globale, qual è il ruolo delle nostre comunità emigrate?

Indubbiamente, esse hanno vissuto cambiamenti profondi che hanno permesso alla loro quasi generale totalità di raggiungere un successo sociale che si lega al successo del nostro *made in Italy* e alla capacità di presa valoriale del sistema lingua-cultura-economia-società. Le comunità italiane continuano a essere un luogo di precipitazione di tendenze e di forze diverse: la persistenza dialettale, i processi di orientamento verso l'italiano, ma anche il suo abbandono soprattutto nelle generazioni più giovani. Le comunità di origine italiana diventano il contesto paradigmatico delle spinte e contropunte generazionali, culturali, simboliche del mondo globale: mai come adesso hanno avuto possibilità di accedere agli usi vivi di italiano grazie alla tv satellitare e ai media digitali, ma mai come adesso tale ricchezza idiomatica si accompagna a un senso di insicurezza identitaria e linguistica che appare non gestibile con le categorie nazionalistiche della retorica tradizionale.

I flussi di neoemigrazione, infine, apportano nuovi modelli di uso linguistico dall'Italia, ma entro non infrequenti tensioni culturali fra vecchia e nuova emigrazione.

I lavori di Turchetta (2005), di Di Salvo, Moreno, Sornicola (2014) confermano come la materia della lingua in emigrazione, a partire dalla demauriana *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963), costituisca un punto centrale e ineludibile di ogni ricerca sociolinguistica, linguistico-educativa, storico-linguistica, acquisizionale che abbia l'italiano come suo oggetto.

Alla complessità dei fenomeni citati continua a corrispondere un'azione istituzionale non sempre coerente, spesso limitata, comunque fortemente carente sul piano delle risorse disponibili. Ne risente immediatamente l'industria culturale della lingua italiana, che negli ultimi anni ha subito un processo di regressione,

così come proprio l'azione dell'offerta formativa rivolta ai discendenti degli emigrati italiani (-30% di iscritti ai corsi, come dichiarato durante gli Stati Generali della lingua italiana del 2016).

Parallelamente, si aprono nuove opportunità: i MOOC sull'italiano (per tutti quello dell'Università per Stranieri di Siena, con più di 60.000 iscritti in 4 mesi: Villarini, 2016) invitano a guardare alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie; la plurale identità degli appartenenti alle comunità di origine italiana nel mondo sembra delineare un modello di appartenenza multipla capace di far gestire armoniosamente le varie origini identitarie.

2.9 Gli Stati generali della lingua italiana nel mondo 2014, 2016

Le istituzioni italiane impegnate nella materia, in particolare il Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (MAECI), il Ministero Istruzione Università e Ricerca (MIUR), il Ministero Beni e Attività Culturali e del Turismo (MIBACT) hanno organizzato nel 2014 e nel 2016 a Firenze gli Stati generali della lingua italiana nel mondo con l'intento di 'fare il punto' sulla situazione. Le due iniziative, fatta la tara alla dimensione 'spettacolarizzata' e mass mediatica che le ha connotate, hanno avuto il carattere di una vera e propria frattura con il passato modo di procedere delle istituzioni sulla materia. I documenti preparatori alle iniziative (Ministero Affari Esteri, 2014, 2016) sono la testimonianza forse più avanzata di tale ribaltamento di prospettive.

Le due iniziative sono state preparate da gruppi di lavoro che hanno predisposto documenti su tematiche specifiche: già questo modo di procedere segnala una istanza di 'democrazia' che significa innanzitutto la consapevolezza della necessità di coinvolgere il numero più ampio possibile di soggetti impegnati nella materia, dalle Università per Stranieri di Siena e Perugia alla Società Dante Alighieri alla RAI alle reti di scuole private di italiano e di altri soggetti impegnati nella formazione.

I documenti danno ampio spazio alla dimensione quantitativa: in tal modo, il paradigma originario continua a essere il quadro primario di riferimento per l'azione istituzionale. Anche su questo, però, gli Stati generali segnano una svolta.

Il primo risultato che deriva dalla menzionata 'democratizzazione' è la maggiore affidabilità e comunque ampiezza e completezza dei dati presentati: il numero di stranieri che nel 2013 apprendeva l'italiano risultava di 1.522.184; nel 2015 sale a 2.233.373: viene correttamente riconosciuto in Ministero Affari Esteri (2016, p. 23) che l'aumento di 700.000 unità "è da imputarsi principalmente alla

costante opera di miglioramento dell'indagine statistica e dimostra che esistono moltissime realtà, non direttamente collegate all'Italia, dove si studia l'italiano.”

Dunque, la pluralità di voci e di fonti (e, a nostro avviso, lo sfruttamento ottimale delle tecnologie) permette anche di avere un quadro affidabile della situazione a livello quantitativo. Il dato del 2014 corrisponde a quello massimo ipotizzato nell'indagine Baldelli - Vignuzzi, e perciò conferma una base solida e difficilmente scalzabile; la novità sta nel fatto che i dati del 2016 riescono a inglobare tutta una serie di soggetti in precedenza non facilmente rilevabili (in particolar modo, i corsi privati di italiano). Il perfezionamento delle metodologie conferma il dato di fatto costituito dalla forza di attrazione della lingua italiana: forza composta da più fattori sui quali appunto gli Stati generali si concentrano.

Il Canada si posiziona al settimo posto nel mondo per numero di studenti di italiano nel 2014.

Tab. 1 - Da: Ministero Affari Esteri, 2014, p. 40: Studenti d'italiano all'estero. Quadro generale

Paese	totale studenti	studenti dei lettori di ruolo	globale studenti universitari	iscrizioni ai corsi IIC	soci studenti DA	studenti scuole ital./ bil. int./ eur.	studenti scuole locali (incl. corsi DGIT)	studenti altre istituzioni
Canada	65.655	303	10.416	1.900	26.363	-	26.873	103
totale mondo	1.522.184	35.819	203.192	195.924	69.742	32.615	756.847	263.864

La rilevazione presentata nel 2016 vede il Canada scivolare dal settimo all'undicesimo posto nella graduatoria, vedendo diminuire a 42.782 il numero degli studenti di italiano.

Tab. 2 - Da: Ministero Affari Esteri, 2016, p. 29: Studenti d'italiano all'estero. Quadro generale

Paese	totale studenti	studenti dei lettori di ruolo	globale studenti universitari	studenti scuole stat. parit., non parit. sez. bil. / int. sc. europee	studenti scuole locali	iscrizioni ai corsi IIC	studenti corsi Enti Gestori DGIT	soci studenti DA	studenti altre istituzioni
Canada	42.782	50	9.772	-	3.737	1.756	24.423	1.353	2.891
totale mondo	2.233.373	22.407	225.858	28.852	1.224.099	70.902	264.099	122.203	324.386

Come interpretare tale dato quantitativo? Da un lato, riteniamo che esso risenta del perfezionamento dello strumento di raccolta dei dati, ma dall'altro crediamo che segnali una difficoltà indubbia, e che sia la conferma ancor più generale di quel tratto di 'fluttuazione' che sembra caratterizzare da troppo tempo ormai l'azione sull'italiano. La fluttuazione va qui intesa innanzitutto nel senso di 'contraddittorietà'. A fronte dell'aumento generale del numero di iscritti, infatti, altri dati, correttamente presentati dagli Stati generali, mostrano notevolissimi punti di criticità. Sotto i colpi della crisi finanziaria che dal 2008 ha attanagliato lo Stato italiano, i tagli colpiscono anche le azioni di promozione della nostra lingua-cultura: i lettori di italiano nel mondo da 247 che erano passano a 206 nel 2013, a 176 nel 2014 e a 167 nel 2015. E ancora, i fondi per i corsi di lingua e cultura italiana integrati nei sistemi scolastici locali scendono da 28,8 del 2007 a 10,1 milioni di euro nel 2013.

L'approccio quantitativo conferma, dunque, la capacità di attrazione della lingua-cultura italiana, ma in un contesto di riduzione drastica di risorse che va ad agire sulle situazioni locali, dove entrano in gioco fattori specifici quali, ad esempio, la forza di coesione della comunità di origine italiana, il grado e le conseguenze identitarie del ricambio generazionale, le scelte dei sistemi formativi.

I dati proposti negli Stati generali della lingua italiana, al di là di certe sovrastimate interpretazioni date dai mass media, confermano la tendenza all'aumento del numero degli apprendenti, ma anche una struttura piramidale dei pubblici in rapporto ai corsi, con una base molto ampia concentrata sui livelli iniziali di competenza, e un nucleo ristrettissimo che giunge ai livelli più alti. Viene dato ampio spazio alla presenza dell'italiano nei panorami linguistici e semiotici urbani, sulla base delle ricerche pionieristiche del Centro di eccellenza senese (Vedovelli, 2008; Barni, Bagna, 2010; Barni, Vedovelli, 2012).

La fluttuazione degli interventi istituzionali, ovvero una estesa condizione di contraddittorietà fra spinte all'aumento della diffusione e contropunte negative, si manifesta nella sofferenza dei dipartimenti e delle cattedre di italianistica, nella riduzione delle risorse, nella mancanza di un protocollo condiviso di azione per gli stessi soggetti delle istituzioni italiane all'estero.

Dove appare netta la cesura dell'azione delineata dagli Stati generali rispetto al passato, più che sulla dimensione quantitativa, è su quella qualitativa. Da questo punto di vista il documento più lucidamente impegnato in tale svolta appare quello del 2014. Riportiamo il suo esordio:

Il numero di coloro che studiano lingue straniere nel mondo è da decenni in crescita. Si tratta di un fenomeno accertato benché non siano disponibili misurazioni dettagliate né esaustive ricerche di mercato. Negli ultimi quindici anni, parallelamente a sviluppi di carattere globale (economico-commerciali, dei mezzi di comunicazione, degli equilibri geopolitici), si è verificata un'accelerazione di tale crescita, sia in termini assoluti (numero di persone parlanti una o più lingue straniere) sia in percentuale per quota di popolazione. Ne emerge un fenomeno sociale che, pur assumendo valori diversi a seconda delle aree del globo e delle fasce demografiche, sta trasformando la capacità di comunicare dell'umanità (Ministero Affari Esteri, 2014, p. 7).

Si tratta di affermazioni del tutto nuove in un documento istituzionale sulle strategie per la diffusione della lingua italiana: in esso vi confluisce tutto l'approccio di *Italiano 2000*, dopo quattordici anni dalla sua realizzazione¹¹!

I tratti che da *Italiano 2000* passano nel testo degli Stati generali del 2014 sono innanzitutto la prospettiva globale entro la quale occorre inserire l'italiano, la constatazione dell'esistenza di una dinamica competitiva fra i sistemi lingua-cultura-economia-società entro un mercato delle lingue. Proprio con questa dizione viene intitolato il paragrafo successivo ("La competizione nel mercato delle lingue straniere", *ibid.*, p. 8). Tale visione genera la consapevolezza di importanti conseguenze che ne derivano relative alle trasformazioni sulla "capacità di comunicare dell'umanità".

Inoltre, si cerca di relativizzare la tendenza costante alla crescita dell'italiano facendola uscire dalla retorica che la assolutizzava ipostatizzando i fattori interni e riportandola invece entro il più generale processo che riguarda il mondo globale: in "tale contesto, anche l'italiano è cresciuto, mantenendo una posizione di primo piano tra le lingue più studiate al mondo" (*ibid.*, p. 7). Al posto della costante sorpresa per le cifre degli apprendenti, atteggiamento tradizionalmente appaiato alla distorta interpretazione del solo valore 'culturale' della nostra lingua, si manifesta una poliedricità di motivazioni e di identità attrattiva per la nostra lingua-cultura:

Fattori rilevanti nel posizionamento dell'italiano sono sicuramente l'attrattiva che la nostra lingua esercita da sempre, il valore unico del patrimonio

¹¹ Tullio De Mauro, in un colloquio privato con lo scrivente, ne era contento, pur diffidando della grancassa mediatica che si stava creando intorno agli Stati generali e pur temendo la 'fluttuazione' nelle intenzioni politiche. Peraltro, De Mauro fu fra i primi componenti della Commissione ministeriale istituita di seguito alla ricerca di Baldelli e Vignuzzi, ma la abbandonò ben presto quando prese atto che non vedeva in essa un impegno diretto del Ministro.

storico, artistico, musicale, letterario cui l'italiano dà accesso, ma anche l'intrinseco valore economico atteso dal suo apprendimento (*ivi*).

Viene riconosciuto e formalizzato, accanto al legame con la nostra tradizione culturale intellettuale, un valore economico che rimanda a quel fattore 'spendibilità sociale della competenza linguistica' che *Italiano 2000* aveva evidenziato anche per la nostra lingua¹².

Tali presupposti generano il riconoscimento della dinamica competitiva fra i sistemi lingua-Paese, che sembra preludere a azioni strategicamente fondate sulla pluralità delle linee di azioni e sulla loro adattabilità alle situazioni: se, infatti i risultati sul posizionamento dell'italiano entro tale mercato sono "lusinghieri", occorre tenere presente che non sono punti stabilmente strutturati, ma "sono costantemente esposti alla concorrenza delle altre lingue" (*ibid.*, p. 8). Per sostenere la concorrenza dell'inglese, del francese, del tedesco, del cinese (i cui Stati di riferimento mettono in campo una massa di risorse incomparabilmente maggiore delle nostre) nonché dell'arabo occorre una visione strategica:

rafforzare la sinergia tra i ministeri e le istituzioni coinvolte e quanti anche nel settore privato contribuiscono in modo considerevole alla diffusione della lingua italiana. Essa potrà avere un'utile ricaduta sul processo avviato dal Miur nella definizione di nuovi strumenti per un più efficace processo di diffusione linguistica in Italia, paese sempre più toccato dai flussi migratori e di conseguenza interessato all'insegnamento della lingua italiana ad apprendenti stranieri e italiani di prima generazione (*ibid.*, p. 11).

La visione strategica non significa solo sinergia fra i soggetti che operano sulla materia, ma anche necessità di guardare a tutti i contesti in cui l'italiano entra in contatto con gli stranieri e diventa oggetto di apprendimento potenziale: è tematizzata l'emigrazione, per la prima volta nei documenti ministeriali sull'italiano nel mondo, in una visione globale che mira a delineare una strategia coerente.

Una visione strategica è intrinsecamente plurale, mirando a costruire non un unico modello e strumento, ma a delineare

percorsi, ideare soluzioni, approntare o affinare strumenti che rendano la promozione linguistica un moltiplicatore della diffusione della cultura italiana – nei campi dell'arte, della letteratura, del gusto, dell'enogastronomia, della moda, dell'arredamento (*ivi*).

¹² "Ci sono segnali provenienti dai mercati maturi in cui perdura il ciclo economico recessivo che indicano come la redditività dell'investimento nello studio di una lingua straniera – e sempre più anche dell'italiano – sia un fattore critico nell'orientare la scelta di quale lingua studiare" (*ivi*).

Entro la categoria 'cultura' vengono fatte rientrare le tradizionali manifestazioni del nostro storico patrimonio di cultura intellettuale, ma anche quelle della cultura materiale, a indurre un legame che solo una visione strategicamente unificante potrà valorizzare. Che l'approccio miri a superare i limiti derivanti dall'opposizione fra una visione presuntamente 'alta' degli interventi sulla 'cultura', distinta da quella riguardante la lingua, è formalizzato e messo a fondamento del documento: "Il binomio inscindibile di lingua e cultura: una premessa fondamentale" (ibid., p. 61) è il titolo di un importante paragrafo del documento introduttivo degli Stati generali del 2014.

Gli ambiti tematici sui quali gli Stati generali intendono attirare l'attenzione sono trattati da cinque gruppi di lavoro che preparano documenti specifici in vista dell'evento di Firenze: questo metodo di lavoro concretizza lo spirito di democrazia che anima le iniziative. I temi sono i seguenti: 1) Nuove sfide e nuovi strumenti della comunicazione linguistica. Apprendimento digitale, cinema, teatro, audiovisivo, ruolo del libro; 2) Le strategie di promozione linguistica per le diverse aree geografiche e per paesi prioritari; 3) Ruolo delle università con particolare attenzione alle cattedre di italianistica; 4) Ruolo degli italofoeni e delle comunità italiane all'estero; 5) Gestione e strumenti della promozione della lingua italiana.

Questo approccio supera molti degli atteggiamenti istituzionali precedenti, caratterizzati dalla volontà di alimentare la frammentazione dei soggetti e degli interventi. Nel passato la frammentazione è stata alimentata per non voler / saper scegliere secondo parametri di valutazione della qualità dei progetti. Con gli Stati generali del 2014, invece, si imbecca decisamente la strada della sinergia fra la rete più vasta di soggetti:

molto è stato fatto in questi anni per attrezzarsi alla sfida in un mercato delle lingue sempre più concorrenziale e agguerrito. Si sono stabiliti partenariati importanti con le università per stranieri in ricerche specifiche e attività formative. Con la collaborazione dell'Accademia della Crusca si è ideato un momento cardinale della programmazione linguistica e culturale, quale è la Settimana della lingua italiana. La scelta operata dalla Dgit di procedere a una razionalizzazione del numero degli Enti gestori, ha concentrato le risorse verso quelli più strutturati e virtuosi che sono diventati anche destinatari di progetti di sostegno attraverso l'invio di docenti neolaureati in didattica dell'italiano presso le Università per Stranieri di Siena e Perugia. Anche il privilegiare il sostegno ai corsi di lingua e cultura integrata nei sistemi scolastici locali ha prodotto un impatto deciso nel consolidare l'offerta di italiano nelle scuole secondarie (Ministero Affari Esteri, 2014, p. 50).

L'obiettivo è di costruire una “una politica di diffusione linguistica” (*ibid.*, p. 51).

Gli Stati generali del 2016 continuano sulla linea già segnata dai precedenti, ampliando gli ambiti tematici affrontati dai gruppi di lavoro preparatori e poi discussi durante l'iniziativa: 1) L'italiano nel mondo e l'italofonia – investire sull'insegnamento e le sezioni bilingui; 2) Strategie di promozione linguistica all'estero e attrazione degli studenti – Cina, Mediterraneo, Balcani, scuole e università; 3) Le nuove tecnologie e la comunicazione linguistica - apprendimento digitale e nuove metodologie didattiche; 4) La certificazione unica; 5) Lingua: valore e creatività - la lingua e il mondo delle imprese creative e delle industrie culturali.

Le conclusioni dei lavori delineano una strategia generale centrata sul riconoscimento del ruolo delle comunità di origine italiana e del bilinguismo come quadro pedagogico-linguistico:

I paesi con una maggiore diffusione dell'insegnamento della lingua italiana sono quelli dove sono presenti comunità consistenti di italiani o di italo-discendenti. In questi territori l'italiano è spesso inserito nei programmi scolastici anche grazie ad una forte domanda della comunità locale. L'inserimento dell'italiano nelle scuole si dimostra essere la strategia migliore per la diffusione della lingua italiana anche fra coloro che non sono di origine italiana. La sfida del prossimo decennio sarà dunque incentrata su una maggiore penetrazione del bilinguismo come metodo didattico che consente non solo la conoscenza di una seconda lingua straniera, ma anche lo sviluppo di abilità cognitive fondamentali per affrontare le sfide dei prossimi decenni. In questo contesto, l'Italia è intente incentivare la creazione di sezioni bilingui di italiano partendo da quei Paesi di lingua inglese in cui vi sono comunità numerose di italiani (Ministero Affari Esteri, 2016, pp. 47-48).

La strategia generale punta, altresì, sulla promozione dell'applicazione delle nuove tecnologie e sulla capacità di internazionalizzazione delle imprese creative e culturali.

A fronte di un quadro strategico tanto ampio, gli Stati generali del 2016 continuano a essere, però, anche testimonianza di quel tratto di ‘fluttuazione’ che *Italiano 2000* aveva messo in luce e che va a alimentare non irrilevanti contraddizioni. Si assegna un ruolo centrale alle comunità emigrate di origine italiana, ma la ‘razionalizzazione’ degli interventi diretti agli Enti gestori delle attività linguistico-culturali si concretizza in fortissimi tagli finanziari che fanno diminuire del 30% il numero degli iscritti ai corsi!

Ancor più netta e ingiustificata la contraddizione relativa alla certificazione. Il documento del 2016 parla esplicitamente di ‘certificazione unica’, riprendendo la vecchissima idea successiva

al convegno del 1982, idea superata da un lato dalla prassi, e dall'altro dalle teorie.

Sul piano della prassi gli enti certificatori si sono mossi creando di fatto un sistema avanzato anche metodologicamente di valutazione certificatoria, senza avere mai ricevuto alcun sostegno finanziario dalle Istituzioni centrali. Il lavoro non è stato solo di organizzazione e di gestione degli esami di certificazione di italiano L2, ma di riflessione teoretica, di ricerca e di studio entro una materia di estrema complessità nel settore della Linguistica educativa.

Gli Stati generali prendono atto dei risultati: 104.415 stranieri hanno conseguito un certificato di competenza in italiano L2 nell'anno scolastico 2014-2015 (molti di più si sono presentati agli esami).

Tab. 3 - Da: Ministero Affari Esteri, 2016, p. 75: Certificati di italiano L2, a.s. 2014-2015

ENTE CERTIFICATORE	CERTIFICATI RILASCIATI
Uni Stranieri Siena	45.535
Uni Stranieri Perugia	35.120
Dante Alighieri	20.637
Uni Roma Tre	3.123
TOTALE	104.415

L'Università per Stranieri di Siena è ormai la prima per numero di certificati e di sedi di esame. I quattro enti hanno costituito una associazione – la CLIQ-Certificazione di Lingua Italiana di Qualità – che permette di condividere metodiche e linee di intervento, oltre che di garantire l'intrinseca qualità del processo e del prodotto.

I quattro enti fanno riferimento a modelli teorici diversi in quanto, a livello scientifico, non esiste né un unico modello di competenza linguistico-comunicativa, né un paradigma universale di misurazione di tale competenza. Ben consapevole di tale situazione, il Consiglio d'Europa ha sostenuto la diffusione di una pluralità di certificazioni per ogni singola lingua, a condizione di poter rendere confrontabili i modelli di riferimento, le prassi e i risultati.

A fronte di tutto questo la preoccupazione istituzionale appare, invece quella di ridurre, riportare ad un *unicum* solo apparentemente semplificante, in realtà molto capace di far correre il rischio di far diminuire la sana concorrenza nella ricerca della qualità scientifica e gestionale, e il rischio di andare a operare in condizioni di monopolio¹⁵.

¹⁵ L'Autorità per l'Antitrust, peraltro, comminò negli anni passati una sanzione al

Non comprendere l'importanza e il valore intrinseco della pluralità delle voci urta contro il paradigma della ricerca scientifica, e ripropone un modello centralistico. Le proposte uscite dagli Stati generali, su questo punto, appaiono così precisamente analitiche e puntuali da essere già superate dalle tecnologie¹⁴.

Luci e ombre, dunque, anche sul lavoro degli Stati generali, a testimonianza di una intrinseca difficoltà delle istituzioni italiane a misurarsi con le sfide del mondo globale, del plurilinguismo, della pluralità dei soggetti che operano sulla materia in Italia e all'estero.

2.10 Conclusioni: l'italiano lingua valoriale per il mondo globale

Superata la crisi economica degli anni Settanta, il *made in Italy* si diffonde nel mondo non solo in relazione alla qualità intrinseca dei manufatti, ma per la sua capacità di evocare valori culturali sia intellettuali, sia materiali. Moda, arte e design; cibo, vino e dieta Mediterranea; musica classica, operistica e rock¹⁵: tutti fenomeni che si legano strettamente creando un immaginario internazionale della identità italiana che ha una forte capacità di presa sugli stranieri, nonostante la sfasatura rispetto alla realtà sociale e culturale del Paese. Proprio la sua contraddittorietà sembra attirare gli stranieri, alla ricerca di sistemi valoriali non appiattiti sui comunque inevitabili riferimenti 'di plastica' del mondo globale.

La diffusione del mercato globale delle lingue, trascinata dall'inglese lingua pivot della mondializzazione, sostiene la diffusione della lingua italiana nel mondo, che si propone come lingua di riferimento complementare all'inglese nella misura in cui esce dal perimetro funzionale dei processi di apprendimento scolastici, e entra nei panorami simbolici della quotidianità del mondo globale: nelle strade e nelle piazze delle città del mondo, dopo l'inglese, la lingua più visibile è l'italiano. Addirittura, dominante in settori quali quello dell'alimentazione, e comunque di riferimento nei settori legati alla dimensione estetica (moda ecc.): gusto e buon gusto accompagnano le intrinseche caratteristiche dei prodotti del *made in Italy*, che non si limitano all'alimentazione e alla moda, ma che

MIUR per avere scelto un solo ente di certificazione per l'inglese L2 nelle scuole italiane.

¹⁴ Ovviamente, non una parola sui necessari sostegni finanziari per attuare quanto proposto.

¹⁵ Sulla presenza dell'italiano nella musica rock straniera v. Telve (2012).

coinvolgono la meccanica e l'automobilismo e la chimica e tanti altri settori. Il design da un lato, e le parole dell'italiano dall'altro vengono a costituire gli emblemi simbolici di tratti positivi che sono la qualità, il benessere, il ben vivere, la creatività, la capacità di uscire dalle situazioni difficili proponendo una visione positiva, legata a valori importanti per gli esseri umani: il luogo, i rapporti familiari, le relazioni sociali, la natura, la bellezza, l'autenticità.

Con questi, più che con le poche risorse finanziarie messe a disposizione dalle istituzioni, l'italiano si presenta anche in Canada, in Ontario, a Toronto.

3. MODELLI LINGUISTICI INTERPRETATIVI DELLA MIGRAZIONE ITALIANA

Barbara Turchetta

Tracciare una storia della migrazione italiana nel mondo non è compito di questo nostro lavoro, il cui scopo è piuttosto quello di correlare le modalità di affluenza dei percorsi migratori verso il Canada ai comportamenti sociali e linguistici che sono conseguenza di questo processo, sia per chi è migrato sia per la società che esso ha contribuito a plasmare con la sua presenza e con ciò che ha trasmesso alle generazioni successive di cittadini ormai pienamente canadesi.

La dimensione della migrazione italiana verso il Canada è cosa esigua alla fine del XIX secolo, se messa a confronto con la consistenza di quella diretta negli Stati Uniti, ma si connota per tipologia di migrato, essendo in massima parte costituita da mano d'opera, destinata alla costruzione delle ferrovie. I centri minerari dell'Ontario e della Columbia Britannica spingono a più sostanziali spostamenti, che vanno a confluire anche nelle città di Toronto e Montréal a partire dai primi anni del '900. Il lavoro salariato, la piccola impresa manifatturiera e l'imprenditoria edile caratterizzano il consolidamento della presenza italiana nei decenni successivi, favorito dalla naturale tendenza alla costituzione di reti sociali di solidarietà fra migrati, cooperative e società di mutuo soccorso, anche raggiungendo dimensioni importanti negli organismi assistenziali, come nel caso dell'Ordine dei Figli d'Italia (1915), emanazione della già presente organizzazione negli Stati Uniti (1905).

Il secondo conflitto mondiale e la devastazione che ne consegue spingono l'Italia a stringere accordi politici con diversi Paesi europei e non per il reclutamento di operai e manovalanza. La pratica della sponsorizzazione ovvero il legittimo ricongiungimento di familiari a chi è già presente per motivi di lavoro in Canada spinge tra il 1948 e il 1967 circa mezzo milione di Italiani verso il Paese, individui che favoriranno, proprio per la peculiarità delle catene migratorie un fitto crescere di associazioni di solidarietà fra italo-canadesi. La politica del multiculturalismo varata nel 1971 inaugura una lunga stagione di rivitalizzazione delle identità delle origini, alimentata dalle seconde e terze generazioni di oriundi italiani, che dà luogo alla crescita di movimenti intellettuali, letterari ed artistici, intorno ai quali ancora oggi ruotano alcuni dei filoni culturali più importanti del patrimonio culturale e identitario italo-canadese. In questo contesto multivariato

che configura una eredità culturale complessa per gli italo-canadesi di oggi, va contestualizzata ogni nostra riflessione che riguardi l'italiano, sia come lingua migrata che come lingua di eredità canadese e lingua straniera, per coloro che vi si rivolgono con le motivazioni più diverse.

3.1 Modelli linguistici di interpretazione dell'italiano migrato

La storia della migrazione italiana degli ultimi due secoli è quella di un'Italia altra, spinta dal desiderio di riscatto sociale, che si intreccia e si fonde indissolubilmente con la storia dei Paesi di accoglienza. Le esperienze di vita dei luoghi di partenza, i modelli culturali del piccolo paese, come della città che si lasciano, insieme ad ogni altra testimonianza di una vita precedente entrano a far parte di un patrimonio culturale collettivo dei nuovi Stati di accoglienza, che in realtà sociali come quella canadese sono parte di un mosaico multiculturale nel quale le *heritage languages* si inseriscono e vengono riconosciute (cfr. § 3.2.2.)

La testimonianza più chiara del fondersi di identità delle origini con quelle dell'accoglienza risiede nella sopravvivenza e nell'evoluzione delle enclavi etniche urbane a caratterizzazione italiana, le tante *little Italy* di vari contesti urbani nel mondo, che nella loro trasformazione contemporanea conservano i segni sui quali l'identità si è aggregata per generazioni.

I flussi migratori che si sono modellati tra fine ottocento e secondo dopoguerra nel '900 trovano il loro fondamento nelle crisi economiche che l'Italia attraversava ed affondano la loro motivazione politica negli accordi che l'Italia di volta in volta ha siglato, per fare fronte alle difficoltà economiche del Paese e per fornire manodopera all'industria, alle attività di estrazione del sottosuolo, all'opera di costruzione di altri Paesi e delle loro infrastrutture, come fu nel caso della prima migrazione italiana in Canada ad inizio '900, chiamata a contribuire alla costruzione della rete ferroviaria.

Nell'arco di due secoli, tante Italie storicamente, socialmente culturalmente e linguisticamente diverse si sono mosse, per entrare in nuove realtà sociali che con la loro presenza hanno contribuito a plasmare. La recente e ricca letteratura dedicata alla storia dell'emigrazione italiana vede un atteggiamento storico privo di qualunque inclinazione retorica di stampo nazionalista, mirando piuttosto ad individuare nelle trasformazioni sociali e culturali del nostro Paese nel corso degli ultimi due secoli l'origine delle differenze caratterizzanti i flussi migratori italiani nei diversi momenti, nei diversi Paesi e nella

loro realtà socioculturale. L'opera collettanea a cura di Bevilacqua, De Clementi e Franzina (2001) restituisce con chiarezza questo atteggiamento scientifico, che si ritrova anche nel più recente volume dedicato al museo nazionale dell'emigrazione italiana (Tirabassi e Bondi, 2016), riflesso fedele dell'impianto museale organizzato secondo quello che il contributo italiano è stato, nel lavoro, nella cultura e nella società dei Paesi di più consistente migrazione italiana.

I flussi migratori contemporanei sono frutto di altre istanze, più incentrate sulle necessità individuali, dove il singolo cittadino, spesso esulando da qualunque potenziale catena migratoria a cui affrancarsi, genera un progetto di vita personale, che lo spinge ad inserirsi in reticoli sociali non più etnicamente marcati, ma connotati dalla condivisione di comuni stili di vita, che non sono in alcun modo la manifestazione di una volontà di conservazione di patrimoni linguistici e culturali comuni. La distinzione tra le due tipologie di migrazione si rende necessaria, poiché mentre la prima, quella storica e più orientata alla conservazione di una identità ha generato una forza di coesione sociale maggiore tra concittadini, compaesani, familiari, appartenenti ad una medesima catena migratoria, nella seconda troviamo la tendenza a costituire reticoli sociali nel luogo di accoglienza che esulano da ogni tipo di identificazione legata a patrimoni culturali o linguistici comuni. Gli 'expat' di oggi, come osservato da Di Salvo (2017a) sono diversi dai migranti di un tempo, non solo per la definizione che danno di se stessi, ma nell'essenza più profonda di ciò che intendono rappresentare della propria identità di individui.

Nel contesto di una riflessione sulla conservazione e sulla trasmissione di eredità linguistiche e culturali italiane, i flussi migratori storici e la trasmissione dei loro valori culturali alle generazioni successive, di cittadini del Paese nel quale si sono stanziati, sono la componente centrale della nostra ricerca, che mira da un lato a verificare il grado di conservazione e trasmissione intergenerazionale delle lingue e delle culture italiane, dall'altro la compresenza di questa eredità canadese, con le nuove motivazioni diffuse a studiare l'italiano e a conoscerne le sue radici culturali. Parliamo di lingue e culture italiane non a caso: l'Italia è da secoli caratterizzata da una molteplicità di espressioni linguistiche e culturali, che nella migrazione italiana hanno generato nel tempo un complesso ed articolato mosaico di rappresentazioni di tante Italie migrate. Proprio l'espressione della multiculturalità intrinseca ai flussi migratori italiani restituisce con una efficacia sorprendente gli esiti della rappresentazione identitaria italiana all'estero, genericamente identificata nelle comunità italiane o di origine italiana, dove il senso stesso di coesione intrinseco alle dinamiche di simbiosi comunitaria di fatto svanisce.

Frutto della migrazione italiana storica e connotata da catene migratorie sono le tante associazioni ed istituzioni straniere, che nei diversi Paesi sono nate dalla volontà di riprodurre pratiche di aggregazione sociale, intorno a valori e simboli delle origini (la lingua, le tradizioni, le feste e tanto altro) e che nel corso del tempo hanno subito quel processo di trasformazione ed innovazione i cui segni sono da individuarsi nei percorsi di integrazione progressiva nel nuovo Paese, da parte di coloro che ne hanno alimentato la nascita. Le tante associazioni a carattere territoriale, indentificantisi in un nucleo simbolico originario, come il Comune di appartenenza delle origini o il culto del Santo patrono venerato in Italia, sono spesso confederate in federazioni a carattere regionale italiano, che uniscono talvolta in una dimensione transcontinentale individui il cui senso di appartenenza italiana è in realtà ancorato ad un numero ristretto di simboli di identificazione comune, incassati in identità individuali che sono quelle dei Paesi in cui questi cittadini già italiani ed oggi cittadini del mondo, si identificano.

Le istituzioni della migrazione italiana, non già a carattere governativo ma simbolicamente rappresentative di un senso di appartenenza per chi vi è legato, incrociano e riproducono quelle della madrepatria ma non ne sono mai una replica¹. Nell'analisi della loro struttura, del grado di coesione di chi vi appartiene all'interno delle società all'estero nelle quali esse sono incassate, risiede l'obiettivo valutazione del peso simbolico che esse hanno; solo attraverso queste considerazioni se ne può valutare la portata, nell'opera di promozione della cultura italiana all'estero. In ultima analisi, le forme di associazionismo italiano all'estero sono un chiaro esempio della forza di aggregazione spontanea verso il riconosciuto peso simbolico di tratti culturali condivisi, che con affanno coloro che ne fanno parte ricercano nei legami affettivi verso l'Italia, anche dimostrando solidarietà verso popolazioni con le quali non hanno alcun contatto formale o sostanziale².

Nel contesto di questa trattazione, che dedica ampio spazio alle dinamiche di conservazione e trasmissione dell'italiano all'estero, è importante definire gli oggetti di riferimento che abbiamo inte-

¹ Un elenco esaustivo delle tante associazioni regionali italiane nel mondo è molto difficile da fornire. Fra quelle che vedono un numero di sedi più elevato nei diversi continenti ricordiamo qui i Fogolar Furlân e le Federazioni di Calabresi nel mondo.

² Molte associazioni di italiani all'estero muovono di frequente campagne di raccolta fondi per sostenere la popolazione italiana in svantaggio, come è avvenuto di recente per il terremoto in centro Italia e per la ricostruzione di Amatrice.

so considerare nella raccolta dei dati e nell'elaborazione dei risultati dell'indagine, accanto alle nostre considerazioni scientifiche sugli atteggiamenti e gli orientamenti di chi come italofono nel mondo, è il primo vero vettore delle dinamiche di trasmissione della lingua. Pur non avendo lo spazio adeguato ad esporre nei dovuti dettagli il quadro complessivo dei processi culturali in Ontario che hanno origine nell'eredità italiana di chi ne è protagonista, dobbiamo ricordare che la migrazione italiana e soprattutto l'insediarsi degli Italiani, dai più colti a quelli meno scolarizzati, ha dato origine a processi culturali, movimenti artistici e letterari di più che degna considerazione. La valorizzazione piena di questo patrimonio culturale anche e non solo italiano è possibile e fortemente necessaria, perché parte di quello che in una dimensione internazionale costituisce il patrimonio comune dell'umanità.

Una storia linguistica della migrazione italiana è tracciabile e plausibile solo per la prima generazione migrata, ovvero soltanto per coloro che effettivamente hanno rappresentato il punto di unione tra due realtà linguistiche e culturali: quella di partenza e quella di arrivo. Le generazioni successive di oriundi italiani, spesso caratterizzate dalla compresenza nelle unioni coniugali di altre provenienze migrate, sono a tutti gli effetti da riconoscersi come italoфиli, inclini ad un atteggiamento affettivo verso le eredità culturali della propria famiglia. Essi sono però più difficilmente italoфиni e spesso soltanto parzialmente dialettофиni, relegando comunque a contesti d'uso estremamente marginali le loro abilità linguistiche ricevute dai più anziani appartenenti al loro nucleo familiare. Le seconde generazioni sono tali se osservate secondo un asse migratorio partito dall'Italia, ma restano nella realtà cittadini di un altro Paese, nel quale si riconoscono pienamente.

Alla luce di queste necessarie distinzioni tra le diverse generazioni, da considerare come punto di osservazione delle abitudini linguistiche di chi vive in Ontario ed è parte dello spazio linguistico italiano, così come è stato delineato nei paragrafi precedenti, è possibile operare qualche riflessione sulla complessa poliedricità dell'italiano e delle sue varietà in contesto migrato. Riteniamo innanzitutto rilevante definire l'oggetto di osservazione delle pratiche di conservazione e trasmissione della lingua. Considereremo in questo contesto l'italiano, i dialetti e le lingue regionali come lingue prime o materne (L1) della sola prima generazione migrata in una sua fase di iniziale collocazione nell'ambito della società di accoglienza – in questo contesto – canadese. A livello di competenza comunicativa e di abilità espressiva, le stesse varietà di repertorio verranno invece considerate come lingue seconde (L2), nell'ambito dei repertori sia di prima generazio-

ne, stabilmente integrata nella società canadese, sia delle generazioni successive, per le quali l'italiano non è mai stato una lingua prima.

La società italiana nella sua recente storia degli ultimi due secoli ha subito significativi cambiamenti della sua connotazione, poliedrica, policentrica e soprattutto espressione della pluralità di caratterizzazioni culturali locali, che rappresentano il patrimonio culturale e linguistico del nostro Paese. La storia della migrazione italiana rappresenta nel suo insieme un fenomeno di grande consistenza e significativo impatto sociale sia per la società di partenza – la nostra – sia per quelle di accoglienza, che nei diversi luoghi del mondo hanno recepito ed assorbito i modelli culturali italiani, la nostra lingua, come espressione di valori culturali italiani, le tante differenze linguistiche che nei dialetti la popolazione dialettofona ha portato con sé, nei decenni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale.

Nell'ambito dei numerosi studi dedicati alla diffusione dell'italofonia nel mondo, alla conservazione e alla trasmissione di tutte quelle forme di italiano che variabilmente vanno da forme più vicine al dialetto a modelli di riferimento più prossimi all'italiano formale di riferimento allo standard, sono senz'altro due i lavori che possono guidare una riflessione attenta dei fenomeni e leggerli con chiavi di significativa efficacia. Il primo è la fondamentale *Storia Linguistica dell'Italia Unita* di De Mauro (1963), una storia sociale della nostra lingua e della progressiva diffusione dell'italofonia in Italia; il secondo è il volume curato da Massimo Vedovelli (2011) e dedicato alla *Storia Linguistica dell'Emigrazione Italiana nel mondo*, che per la prima volta esula da considerazioni legate meramente alla promozione dell'italiano nel mondo e a coloro che lo apprendono come lingua straniera, e legge nei vari luoghi più rilevanti della migrazione italiana i percorsi di integrazione linguistica e culturale di chi è migrato.

Il modello descrittivo e la chiave interpretativa offerti dal secondo sono suggeriti e guidati dalla percezione che Tullio De Mauro ha sempre proposto, come guida all'interpretazione dei fatti di lingua in materia di italofoonia, di relazione con la dialettologia, di rapporto tra valori simbolici che una lingua materna può rappresentare. Il ruolo di questi fattori nell'opera di conservazione della lingua è il principio motore della capacità e della volontà di trasmetterla in una dimensione intergenerazionale o nell'ambito di un contesto socioculturale migrato, in cui la prima generazione è il ponte o se si preferisce, l'ultimo baluardo di un'opera di resistenza inconsapevole o volontaria di quei valori simbolici che rappresentano il legame linguistico con le origini.

Nel misurarsi con i risultati dell'indagine qui presentata e dedicata all'espressione della conservazione e della trasmissione linguistica in ambito migratorio italiano, risulta importante fare riferimento ai

modelli già discussi in altre sedi, utili alla lettura delle dinamiche di diffusione dell'italiano all'estero e qui in particolare nella regione dell'Ontario in Canada. Una indagine dedicata al ruolo dell'italiano nei repertori di parlanti di società di altri Paesi, dello spazio che l'italiano ha in contesti socioculturali diversi da quelli dell'Italia, deve tenere conto sia delle dinamiche di conservazione e trasmissione della lingua, per parlanti con legami genetici più o meno vicini con l'Italia, sia delle modalità di diffusione della lingua italiana verso parlanti non oriundi italiani, distanti dall'eredità italiana ma rappresentanti quel tessuto socioculturale nel quale la migrazione italiana fra le altre si è integrata. La condizione dei repertori linguistici di competenza di coloro che sono stati oggetto del nostro studio in Ontario ci spinge a considerare come significativamente diversa la variazione dell'italiano di uso e competenza degli italofoni del nord America, rispetto alla tradizionale divisione sociolinguistica dell'italiano in Italia, che risponde all'esigenza di delineare repertori caratterizzati esclusivamente da varietà di italiano, dialetti e lingue regionali. L'Ontario è come il resto del Canada socialmente caratterizzato da una forte connotazione multiculturale, che vede nell'espressione delle tante lingue incassate l'evidenza più chiara di una coesistenza ed integrazione in un complesso mosaico. Dai risultati della nostra indagine è lecito inferire che gli italo-canadesi e tutti coloro che in Ontario – a vario titolo e per motivazioni diverse – conoscono o studiano l'italiano, sono individui nel cui repertorio domina l'inglese; per tutti i parlanti da noi interpellati attraverso l'osservazione diretta, la somministrazione di interviste o questionari, l'italiano con le sue varietà ha un ruolo relegato ai contesti d'uso familiari, là ove esso sia ancora utilizzato dalla prima generazione migrata per gli italo-canadesi. La scelta dell'italiano in contesti d'uso pubblici si registra invece in quelle situazioni informali e più raramente formali, da parte di coloro che rappresentano una prima generazione di più recente migrazione e comunque caratterizzata da un grado di scolarizzazione alto, in cui l'italiano ha avuto un ruolo dominante nella formazione del proprio retroterra culturale. Rientrano in questa tipologia di parlante alcuni testimoni da noi intervistati, che sono di frequente a capo di organismi, aziende e istituzioni in cui la relazione con l'Italia gioca un ruolo fondamentale, ma anche gli *Expats*, che per definizione propria, sono i neomigrati di alta qualifica professionale. Questi ultimi rappresentano di fatto un nuovo modello migratorio transnazionale e certamente meno ancorato ad atteggiamenti di conservazione culturale e linguistica (cfr. Di Salvo 2017/a).

La migrazione italiana in Canada ha visto fasi che possono ricondursi a modelli e modalità assimilabili agli altri contesti socioculturali

che hanno accolto gli italiani, in particolare nei due decenni successivi al secondo conflitto mondiale. Ciò che cambia radicalmente sia nell'eventuale conservazione delle competenze linguistiche da parte della prima generazione migrata, sia nelle dinamiche di eventuale trasmissione intergenerazionale e di diffusione dell'italiano verso altri parlanti, è legato indissolubilmente alle caratteristiche sociali e storico-politiche dei Paesi nei quali il flusso migratorio è andato ad integrarsi. Nello specifico e per tornare al contesto canadese, è attraverso l'individuazione di alcuni punti focali che spiegano l'interpretazione ed il ruolo delle lingue immigrate in Ontario, che si può leggere con maggiore capacità e fedeltà interpretative quello che è l'esito del lungo processo di integrazione nella società canadese dei nostri connazionali. Ci riferiamo qui esclusivamente a coloro che sono migrati in prima o seconda età adulta e che costituiscono di fatto quella che si è soliti definire prima generazione migrata. Le successive generazioni, come discuteremo, si pongono variabilmente più in basso in una virtuale scala di identificazione nell'italianità di appartenenza e della famiglia delle origini e vanno a confluire in un pubblico diverso, che fa dell'italiano non più una lingua simbolicamente connotata, ma uno strumento funzionale ai propri interessi, alle proprie scelte comunicative ed eventualmente a motivazioni orientate verso una relazione con il nostro Paese nell'era contemporanea.

Riprendendo i modelli interpretativi di Vedovelli (cfr. capitolo primo, questo volume) dell'esito linguistico dei processi migratori che hanno interessato in vari momenti degli ultimi due secoli numerosi individui partiti da diverse regioni italiane, possiamo individuare tre diverse modalità di integrazione in nuove reti sociali e di innovazione nei comportamenti linguistici e negli atteggiamenti socioculturali di chi è migrato. La riflessione si opera a partire dal contesto che l'individuo lascia all'inizio del percorso migratorio, in relazione alla sua personale condizione sociale, alle caratteristiche sociali ed economiche del Paese, al momento storico in cui migra e all'assetto culturale e linguistico della società che lascia. In linea generale, alla luce dei grandi cambiamenti che l'Italia ha visto negli ultimi due secoli, è evidente che la situazione alla partenza fa riferimento a contesti notevolmente diversi per i flussi migratori che cronologicamente si sono succeduti.

Un primo esito del percorso migratorio è da leggersi in una condizione di *parallelismo*: le ondate migratorie post-unitarie sono caratterizzate da una diffusa dialettologia, che spinge alla ricerca di moduli condivisi di espressione e comunicazione, motivati dall'esigenza di unificare ciò che alla partenza era linguisticamente differenziato. Lo stesso sforzo nelle politiche linguistiche dello Stato di convergere

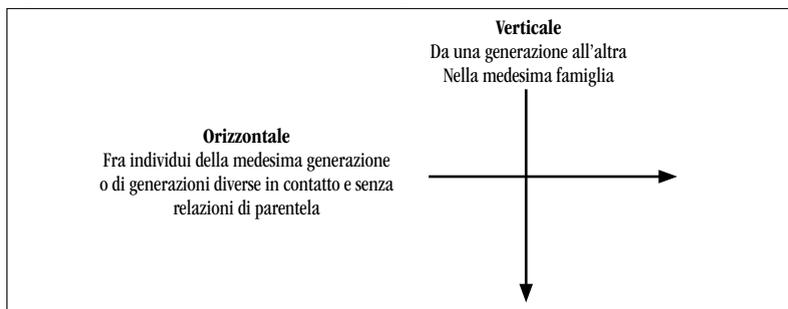
verso l'unità linguistica si osserva in Italia nel medesimo periodo.

Un esito del percorso migratorio caratterizzato da maggiore frattura è invece ascrivibile ad una *discontinuità*, dovuta all'inserimento dei flussi migratori in contesti sociopolitici radicalmente diversi da quelli lasciati alla partenza in Italia. È il caso della migrazione italiana verso il Canada nel secondo dopoguerra: a fronte di una condizione sociale ed economica di forte svantaggio e degrado, i migranti si trovarono ad inserirsi in contesti sociali ed economici in repentina ascesa, in una società ampiamente scolarizzata che li spinse ad un inserimento e al riscatto sociale.

In una nuova condizione per la prima generazione migrata le successive generazioni ormai pienamente identificate nella realtà socioculturale del Paese ospitante hanno dato luogo ad un processo di *slittamento* dei repertori linguistici verso la lingua nazionale (l'inglese); ciò è avvenuto anche nelle generazioni iniziali e migrate per le quali la competenza e l'uso dell'italiano sono di fatto residui.

Le dinamiche di conservazione di tratti culturali e linguistici sono intrinsecamente legate alla funzione propulsoria della loro trasmissione, sia in una dimensione intergenerazionale, che in una dimensione sociale. Ciascun individuo acquisirà dunque in un doppio processo quelle competenze culturali e linguistiche che a sua volta tenderà a trasmettere e conservare, se le condizioni intergenerazionali e di socialità lo consentiranno. Tenendo fermo questo doppio principio, così come illustrato nella figura che segue (Fig. 1.), possiamo tracciare il quadro delle variabili che si aggiungono a questa duplice dinamicità, in quei contesti nei quali l'individuo migra e si inserisce da solo o con parte del proprio nucleo familiare in una nuova società.

Fig. 1 - Dimensioni della trasmissione linguistica e culturale (Turchetta 2005, 22)



Coloro che migrano in un nuovo Paese da soli, ma ricostruiranno una rete sociale nella quale appartenenti ad una medesima comunità delle origini sono presenti, potranno conservare e tra-

smettere il proprio patrimonio culturale e linguistico in una dimensione sincronica, come avviene ad esempio fra i neo espatriati, tendenzialmente soli nel loro percorso migratorio, ma inseriti in una realtà sociale in cui conservano legami di amicizia o di lavoro con altri italofoeni, con i quali possono continuare ad alimentare l'italiano e conservarlo nel proprio repertorio. Il processo di trasmissione intergenerazionale però sarà interrotto ed i loro eventuali figli potranno fruire delle sollecitazioni in italiano, solo se le condizioni sociolinguistiche lo consentiranno; in caso di matrimoni misti, con la presenza in famiglia di più lingue materne, la conservazione e la trasmissione linguistica saranno meno orientate verso la lingua delle origini e più proiettate verso una lingua comune a tutti i membri della famiglia, che è solitamente quella di riferimento nel nuovo Paese.

La migrazione italiana del secondo dopoguerra fu invece caratterizzata da catene migratorie più lunghe ed articolate: interi nuclei familiari fino a tre generazioni congiunte (nonni, padri e figli) si trovarono ad inserirsi in realtà all'estero, in cui spesso già altri italiani provenienti dai medesimi luoghi erano migrati o sarebbero di lì a breve arrivati. I processi di inserimento sociale comportarono così la spontanea convergenza verso forme di associazionismo italiano, spesso a carattere regionale, che sono state per lungo tempo un luogo di riferimento culturale e linguistico di conservazione del patrimonio linguistico e culturale portato dall'Italia. Come vedremo al paragrafo 3.4. per il contesto canadese, le attività comuni che fanno capo alle associazioni regionali di origine italiana rappresentano oggi un universo culturale in cui le pratiche sociali di aggregazione, la caratterizzazione dei comportamenti linguistici ed il riferimento a modelli culturali comuni sono fondati su un terreno fluido, la cui matrice è sostanzialmente canadese, pur conservando alcuni tratti da ascrivere ad un patrimonio culturale italiano delle origini, radicalmente diverso da quanto la realtà sociale italiana contemporanea rappresenta.

Come abbiamo avuto modo di osservare, coloro che lasciano il proprio Paese per stabilirsi a lungo o definitivamente in un altro luogo rappresentano la prima generazione da assumersi come riferimento nell'osservazione delle dinamiche di conservazione e trasmissione di modelli culturali e abilità linguistiche. Una prima generazione italiana migrata è secondo questa definizione storicamente legata a momenti della storia sociale diversi, ai quali almeno nel corso del '900 e del secolo attuale corrispondono a una diffusione di dialetti, lingue regionali e varietà di italiano piuttosto diverse tra loro.

La progressiva italianizzazione degli italiani ha visto un lento radicarsi della lingua nazionale nei repertori e nelle abilità comunicative che restano tuttavia ancorate a variabilità e peculiarità a carattere regionale, contribuendo ad alimentare la ricca gamma di varietà diatopiche della nostra lingua.

La scolarizzazione, così come la diffusione dei media (in particolare della radio e della televisione), l'intensificarsi delle migrazioni interne alla Penisola dal periodo immediatamente successivo al secondo conflitto mondiale hanno gradualmente spinto la nazione italiana verso una espansione dei domini di uso dell'italiano, lasciando alle varietà sub standard e alle lingue regionali uno spazio sempre minore.

Nella valutazione di quale sia il ruolo delle motivazioni alla conservazione di una lingua migrata è opportuno verificare quale fosse il ruolo della stessa nel repertorio dei parlanti nella fase precedente il loro percorso migratorio. Sulla base di questo parametro, siamo in grado di definire due diverse dinamiche di conservazione e trasmissione linguistica in contesto migrato, che sono legate in misura significativa ai repertori di partenza.

Come illustrato in Turchetta (2005) il livello di scolarizzazione e dunque di esposizione all'italiano nella fase precedente il processo migratorio è dirimente per la trasmissione linguistica e la conservazione delle lingue di partenza nelle generazioni successive (Tab. 1 e 2 di questo capitolo).

Ricordiamo ancora che intendiamo qui come appartenenti alla prima generazione i veri protagonisti di un percorso migratorio, a seguito del quale chi appartiene alle generazioni successive è a tutti gli effetti da considerarsi come cittadino del nuovo Paese e potenziale vettore di trasmissione di eredità linguistiche e culturali legate alla prima generazione effettivamente migrata.

I consistenti flussi migratori italiani degli anni '50 e '60 del '900, che caratterizzano la prima grande migrazione italiana verso il Canada, erano costituiti in massima parte da individui con basso o nullo grado di scolarizzazione e con una bassissima esposizione alle forme di italiano nazionale. In contesto migrato, le dinamiche di aggregazione e di solidarietà sociale innescatesi fra coloro che appartenevano a luoghi di origine vicini o coincidenti favorirono la conservazione di forme dialettali e regionali di lingua, che vennero trasmesse minimamente alle nuove generazioni nate già in Canada. La commistione fra provenienze regionali diverse spinse più spesso verso una convergenza in forme di italiano comune, certamente favorite dalla identificazione in alcuni valori culturali che dell'Italia e di ciò che simbolicamente rappresentava fecero un elemento di aggregazione.

Va tuttavia considerato che la politica di integrazione sociale del Canada non ha mai stigmatizzato ma piuttosto alimentato la compresenza delle differenze culturali come parte del patrimonio culturale della nazione canadese. I governi Trudeau nei vent'anni tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '80 del novecento, la questione dell'identità e della autonomia del Québec, alimentata dal *Front de Libération du Québec*, sono all'origine del riconoscimento di oggi delle tante differenze linguistiche e culturali migrate. Il concetto di *heritage language* ben esprime la caratterizzazione delle componenti di eredità migratoria come parte delle caratteristiche culturali comuni, di cui oriundi italiani e non sono molto consapevoli, come si evince da molte delle interviste condotte per questa nostra ricerca (cfr. § 3.2).

Tab. 1 - Processo di trasmissione linguistica a partire da un migrante con basso grado di scolarizzazione

Prima generazione	Seconda generazione	Terza generazione e successive
L1 italiano regionale/dialetto. L2 lingua della comunità di accoglienza (in fase gergale o come interlingua spesso fossilizzata).	L1 lingua della comunità di residenza (dominata in tutte o quasi tutte le sue varietà). L2 italiano regionale/dialetto (in fase gergale o semplificata spesso fossilizzata).	L1 lingua della comunità di residenza (dominata in tutte o quasi tutte le sue varietà). L2 (eventuale) italiano standard in apprendimento fuori dal contesto familiare. L3 residui cristallizzati di italiano regionale/dialetto (espressioni colloquiali).

Tab. 2 - Processo di trasmissione linguistica a partire da un migrante con grado di scolarizzazione medio-alto

Prima generazione	Seconda generazione	Terza generazione e successive
L1 italiano (con dominio su parte delle varietà della lingua, dall'italiano standard all'italiano regionale) L2 lingua della comunità di accoglienza in progressivo apprendimento (e successivo dominio delle diverse varietà)	L1 lingua della comunità di accoglienza Eventuali casi di bilinguismo stabile con italiano L2 esteso a domini di uso dall'informale (famiglia, amicizia) al formale (lavoro, formazione).	L1 lingua della comunità di accoglienza L2 italiano circoscritto a varietà colte o di competenza estesa indotta da apprendimento della lingua in contesto guidato.

Il processo di scolarizzazione, sia in età infantile che in età adulta, comporta significativi adeguamenti dell'individuo a comportamenti linguistici riferiti ad un modello. La lingua di insegnamento nella scuola ed in ogni altra forma di processo educativo diviene lo strumento ed il veicolo di conoscenza. Questo il motivo per il quale la formazione scolastica negli anni dell'infanzia contribuisce a spin-

gere l'individuo verso una attribuzione alta di prestigio alla lingua nella quale è stato scolarizzato. Allo stesso tempo la presenza di un modello linguistico standard lo spinge verso la consapevolezza della sua esistenza, modificando così i suoi comportamenti linguistici ed ampliando il bagaglio delle sue competenze. Sono tutte queste le ragioni che motivano il netto dominio dell'inglese in Ontario su ogni altra forma linguistica di eredità italiana e non, in particolare nelle generazioni di oriundi italiani, la cui identificazione linguistica nel modello di inglese proposto nel processo di scolarizzazione canadese è pieno.

La lingua materna nella seconda generazione è comunque quella del Paese di accoglienza, ciò che cambia è la frequenza e l'intensità di resistenza o conservazione, degli usi linguistici della generazione effettivamente migrata, ovvero la prima. Come si osserva nelle due tabelle a confronto (Tab. 1 e 2) soltanto quei parlanti con un grado di scolarizzazione medio-alto alla partenza conservano e trasmettono un italiano vicino allo standard ai propri figli, acquisendo anche una varietà di lingua di riferimento per la nuova società di appartenenza; si assiste diversamente alla perdita di competenze dialettali e ad una progressiva acquisizione di forme sub-standard di inglese.

La terza e successive generazioni sono certamente quelle più interessanti per comprendere anche le dinamiche di 'ritorno' all'italiano, ovvero la spontanea tendenza di chi nato all'estero e cittadino di un altro Paese, viene spinto a studiare l'italiano da motivazioni che hanno origine nell'affettività ma che sono soprattutto sostenute da sollecitazioni linguistiche in italiano, all'interno del nucleo familiare, se il processo di trasmissione ne ha garantito l'uso dalla prima generazione già scolarizzata in Italia.

3.2 Lo spazio linguistico dell'italiano in Ontario: l'italiano come Heritage Language

Le lingue immigrate in Canada hanno radicato nel Paese un patrimonio simbolico che con una azione prolungata nel tempo il governo canadese ha inteso valorizzare. Nella definizione di patrimonio linguistico canadese è implicita una precisa linea di sostegno a ciò che viene identificato come un patrimonio collettivo della nazione, etnicamente connotabile ma non etnicamente marcato, per considerare ma non distinguere differenze linguistiche e culturali. In termini politici, la compresenza di tante differenze all'origine viene interpretata come eredità di flussi migratori intensi, che negli

ultimi due secoli hanno caratterizzato il sostanzarsi della società canadese. Proprio in relazione al principio che vede nella valorizzazione del passato e dunque delle eredità culturali plurime del Canada la consistenza di un senso di appartenenza comune ad un'unica nazione, risultano chiare le politiche di controllo demografico, come quelle espresse nelle azioni di indagine statistica che rientrano nelle attività di censimento della popolazione. Vedremo al capitolo quarto i dati significativi che registrano la compresenza delle diverse lingue in Ontario, insieme al radicale cambio dei repertori linguistici di comunità, conseguenza dei radicali cambiamenti nei flussi migratori degli ultimi dieci anni verso il Paese.

Ci limitiamo invece qui a riflettere sul ruolo che l'italiano come lingua di appartenenza canadese ha in un contesto più ampio di compresenza nei repertori dei parlanti di numerose altre lingue.

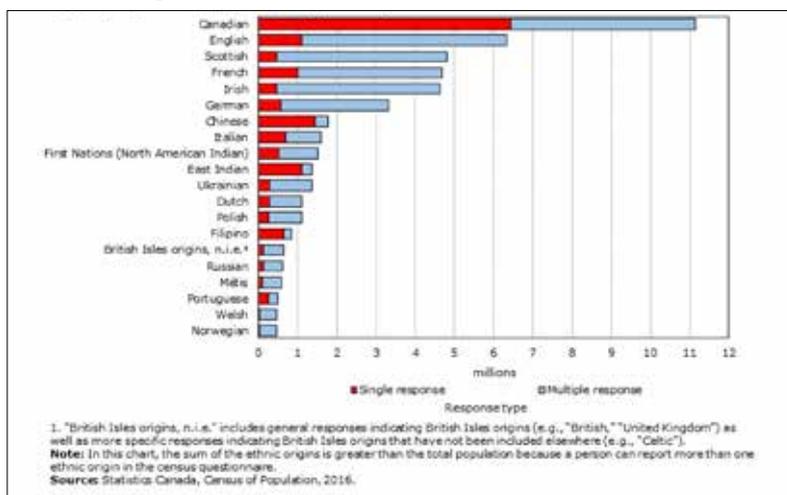
Prendendo come spunto ciò che il grafico relativo al censimento del 2016 sulla compresenza etnica illustra, ci spingeremo verso qualche considerazione (cfr. figura 2).

Nel censimento del 2016 sono state indicate oltre 250 origini diverse fra i cittadini canadesi e non, presenti nel Paese all'atto della registrazione. Ciò sta a significare che almeno 4 persone su dieci hanno origini culturali e linguistiche diverse, rispetto alle due lingue ufficiali, inglese e francese, e ai modelli culturali che la nazione canadese storica esprime. Escludendo l'origine anglosassone e francese, da parte dei canadesi che vedono nei tre Paesi europei le loro origini (Francia, Regno Unito, Irlanda) il resto dei Paesi europei fra cui l'Italia, sono tutti fra quelli meno rilevanti in termini numerici. In cima alla lista delle nazionalità di origine dei nuovi canadesi vi è infatti l'Oriente, ed in particolare la Cina (1,8 milioni di persone), l'India (1,4 milioni di persone) e le Filippine (837.130 persone). La figura 2 mostra in rosso la consistenza della popolazione che dichiara un'unica origine ed in azzurro una origine mista, per la quale la generazione precedente ha visto la congiunzione tra individui di provenienza linguistica e culturale diversa. In relazione a coloro che dichiarano una eredità italiana, è interessante notare che il numero di coloro che sono frutto di matrimoni esogeni (892.545 individui) è significativamente superiore a quello generato da unioni endogene (695.415); nel numero di questa ultima categoria vanno anche incluse le nuove migrazioni, che non possono dirsi radicate nella società canadese al pari di coloro che sono arrivati e si sono insediati nel Paese da lungo tempo, dando origine ad una crescita intergenerazionale del nucleo familiare, che ha favorito le pratiche di integrazione e di matrimoni misti.

Alla luce di tutte le considerazioni fin qui operate, risulta chiara la difficoltà di definire uno spazio culturale italiano, delimitato da

fattori quali la conservazione e la trasmissione linguistica e ogni altro elemento culturale che distingue fortemente un cittadino di origine italiana dal resto della società canadese. Più opportuna è invece una considerazione globale della realtà socioculturale del Canada, nella quale l'italiano come lingua conduttrice di elementi culturali peculiari del nostro patrimonio si colloca in uno spazio, anch'esso globale, così come determinato dalla definizione che De Mauro (2008) e Vedovelli (2013) hanno voluto fornire.

Fig. 2 - Le prime 20 provenienze culturali in Canada come assolute e in combinazione con altra provenienza.



Nelle parole di Vedovelli (2013, p. 304)

lo spazio linguistico è uno schema che si centra sull'idea di competenza linguistica individuale, ma che, a nostro avviso, riesce a dar conto anche di fatti collettivi, sociali, perciò diventando anche un modello della configurazione idiomantica italiana.

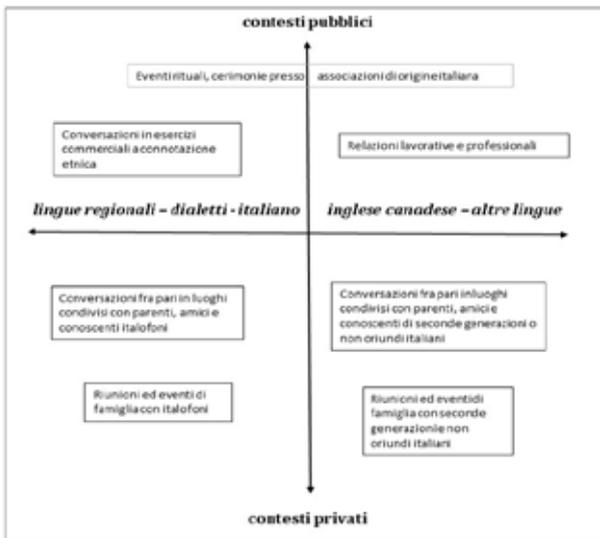
Questo spazio linguistico dell'italiano dunque, va osservato secondo il modello di Vedovelli (2013) e De Mauro (2008) a partire dai due assi cartesiani che virtualmente lo definiscono e che ne individuano le connotazioni sociolinguistiche, secondo le quali nel primo asse va a collocarsi il continuo tra i valori di dialetto, italiano (come L1 o L2), lingua del Paese di accoglienza – altre lingue immigrate in Canada. Nel secondo asse si collocano invece quelle differenze di valore attribuito ai diversi stili e registri di repertorio,

ma anche alle diverse lingue di competenza del parlante, che motivano la fluttuazione nelle scelte tra lingua etnica (italiano, lingue regionali, dialetti), lingua di identità nazionale e di più frequente selezione (inglese canadese), lingue di altra competenza e comprensione in Canada.

In una rappresentazione grafica potremmo rappresentare idealmente come segue lo spazio dell'italiano e motivare così la fluttuazione che ciascun parlante, in relazione agli eventuali percorsi migratori, alla fluidità delle valutazioni personali sul valore delle lingue di propria competenza e secondo il contesto di uso opera, in riferimento alle diverse situazioni comunicative e alla tipologia di interlocutori (cfr. figura 3).

Una rappresentazione possibile di questa fluttuazione è la seguente:

Fig. 3 - Rappresentazione della fluttuazione linguistica nello spazio globale canadese, in riferimento all'italiano.



La figura illustra le condizioni più frequenti da noi registrate in sede di raccolta di testimonianze ed interviste. I dati mostrano chiaramente come anche nei contesti privati, quali potrebbero essere le riunioni di famiglia e più in generale riunioni fra amici e conoscenti, se non vi sono italofofi, come spesso avviene in presenza di oriun-

di italiani di seconde generazioni, la scelta linguistica dominante è l'inglese.

La selezione della varietà di lingua da utilizzare ricade fra parlanti di origine italiana su scelte motivate dalla funzione che la lingua privilegiata riveste. Sei i contesti familiari ed intra-comunitari prevedono ancora una vitalità seppur modesta dell'italiano, l'inglese avrà un peso minore, ma non sarà del tutto scalzato nell'uso dalla lingua delle origini. I casi ampiamente illustrati in relazione all'uso linguistico fra donne (§ 5.4.) ne sono un chiaro esempio. Come riflessione finale in merito allo spazio linguistico che l'italiano riveste in Ontario, va segnalato che vi è un uso limitato della lingua fra coloro che la apprendono in contesto guidato e non hanno alcuna relazione genetica con l'Italia. La consistente presenza di pseudoitalianismi nei panorami urbani descritti in questo volume al capitolo 10 alimenta certamente le valutazioni positive che spingono apprendenti adulti verso la lingua, individuando negli interessi culturali la motivazione principale all'apprendimento.

Il contesto politico canadese nel quale l'italiano è divenuto fra le altre lingue parte integrante del patrimonio linguistico e culturale collettivo ci spinge ad esulare dalla tradizionale concezione di molta letteratura dedicata alla migrazione italiana e al ruolo dell'italiano all'estero; i residui linguistici, solitamente valorizzati come elementi di italoфония e di legame affettivo nei confronti dell'Italia e dell'italiano, sono in realtà nel contesto canadese parte di un patrimonio di quella nazione, come confermato da più testimonianze nel corso delle interviste che abbiamo voluto raccogliere fra canadesi di origine italiana.

Se in questa ottica si riesce a scardinare la concezione di lingua come legata ad un certo luogo e contesto, si può abbandonare l'atteggiamento scientifico che vede nella stanzialità dell'individuo la sua forza interpretativa, leggendolo come parlante inserito nell'ambito di un gruppo sociale, di una comunità linguistica, i cui confini sono storicamente e geograficamente delineabili. Soltanto secondo questo punto di vista possiamo definire l'italiano in Canada e nello specifico in Ontario una varietà internazionale della nostra lingua (§ 3.6.).

3.3. Mobilità, percorsi migratori e dinamiche di rimodellamento dei repertori linguistici

Nel volume che Blommaert (2010) dedica ai contesti linguistici migrati, l'analisi degli eventi linguistici viene condotta con la consapevolezza di osservare processi fluidi in movimento, attraverso i

quali si attua il cambiamento sociale e culturale dell'individuo che ne fa uso. Blommaert (2014) successivamente sposta l'attenzione verso il principio della mobilità dell'individuo, sia nella sua negoziazione di un ruolo in relazione all'interlocutore, che nella scelta delle varietà di lingua del proprio repertorio. Se si considera la mobilità un fattore centrale nella disamina dei comportamenti linguistici, si sarà maggiormente in grado di comprendere quelli che sono i limiti di una classificazione che risulta rigida, ponendo da un lato gli atteggiamenti e le scelte linguistiche di chi vive in un contesto considerato stabile, come può essere quello di una società tendenzialmente monolingue e da dall'altro quella molteplicità di forme e scelte di commistione linguistica che si osservano invece in contesti di contatto e forte pressione interculturale.

La migrazione italiana è andata a confluire verso società umane la cui tendenza era ed è comunque quella dell'inclusione di differenze, nei repertori di lingua e nei tratti culturali. I flussi migratori italiani sono sempre stati caratterizzati dall'essere di per sé, all'origine, estremamente eterogenei, a livello di competenza linguistica, di esperienza sociale, di bagaglio culturale, provenendo essi da una società che ad una analisi sincronica legata ad un qualunque momento storico della sua esistenza si è sempre connotata come eterogenea. Nel guardare la società italiana in una dimensione dinamica di mutamento nel tempo, siamo inoltre di fronte ad una seconda caratterizzazione di eterogeneità transgenerazionale, poiché chi è protagonista dei processi di mobilità oggi appartiene ad una società italiana radicalmente mutata, nei suoi luoghi simbolici e nei suoi modelli di riferimento, rispetto a quella del passato.

Le scelte linguistiche a livello di parlante sono guidate dalla disponibilità che esse hanno come suo repertorio di rendere agile il suo riconoscimento, la comunicazione che esso intende far fluire e la rappresentazione che di sé egli o ella vorrà dare. Numerosi studi contemporanei dedicati al contatto di varietà e lingue nei repertori di parlanti tentano una lettura più fluida dei fenomeni di commistione linguistica, senza voler necessariamente attribuire motivazioni di natura culturale o simbolica alle scelte³.

In riferimento alle catene migratorie e alla tendenza di ricostruire reticoli sociali in cui l'origine italiana comune spinge verso la conservazione e l'uso della lingua delle origini, è interessante

³ Una interessante panoramica del dibattito scientifico relativo alle nuove definizioni di 'mescita di codice', comportamenti polilinguistici ed altro è contenuta in Blackledge e Creese (2017).

osservare come la società canadese abbia assorbito il flusso di provenienza dall'Italia, assimilandolo ed assorbendolo in un tessuto multiculturale. Se correliamo il senso di aggregazione e la tendenza ad insediarsi in territori comuni al grado di coesione comunitaria degli italo-canadesi presenti in Ontario, ci rendiamo conto come la realtà canadese più che separare abbia largamente contribuito a fondere le differenze culturali e linguistiche di chi si è insediato. L'esempio più chiaro di questo deriva dall'assetto urbano dei diversi quartieri di Toronto, città dove centinaia di migliaia di italiani sono andati a confluire già prima del secondo conflitto mondiale. L'enclave italiana, storicamente riconosciuta ed identificata come italiana a Toronto è quella che si articola in strade perpendicolari e parallele intorno a College Street, strada lungo la quale sono ancora presenti esercizi commerciali a chiara denotazione italiana⁴. Un numero consistente di residenti italiani lasciò però l'area di College Street dagli anni '70 del novecento, andando ad insediarsi in aree residenziali fuori dal centro di Toronto, come Woodbridge e Vaughan, caratterizzate dall'assenza di luoghi di ritrovo e punti di aggregazione chiave. Ancora oggi nell'esperienza descritta dagli intervistati per la nostra ricerca, le aree residenziali elencate rappresentano il nuovo punto di riferimento urbano per gli italo-canadesi, anche se in realtà l'assetto urbanistico delle nuove aree non consente alcuna forma di socializzazione, essendo in massima parte caratterizzato da residenze isolate e collegate da reti viarie che non incoraggiano movimenti pedonali.

Se Woodbridge e North York come College continuano a rappresentare simbolicamente un luogo di identificazione della comunità italo-canadese, nel considerare la mappa topografica della città di Toronto, così come ci è stata restituita dal censimento della popolazione dell'anno 2011 (Fig. 4a, b, c), ci rendiamo conto che la sovrapposizione fra provenienze è enorme e nessuna area urbana può effettivamente dirsi abitata da individui aventi un'unica provenienza.

Interessante risulta la non corrispondenza tra ciò che viene identificato come luogo dell'insediamento italiano in senso storico ed effettiva concentrazione della presenza italo-fona. I quadranti 25 e 26 che corrispondono all'area di Dufferin (North York) sono carat-

⁴ Ricordiamo qui soltanto tre esercizi pubblici storici ancora aperti: il Gatto Nero, il Caffè Diplomatico e la pasticceria Caffè Sicilia. A College Street si trovano anche altri punti di riferimento italiani, fra cui la Camera di Commercio Italo-canadese e l'emittente radiofonica Radio Chin.

Fig. 4a - Distribuzione urbana dello spagnolo L1.

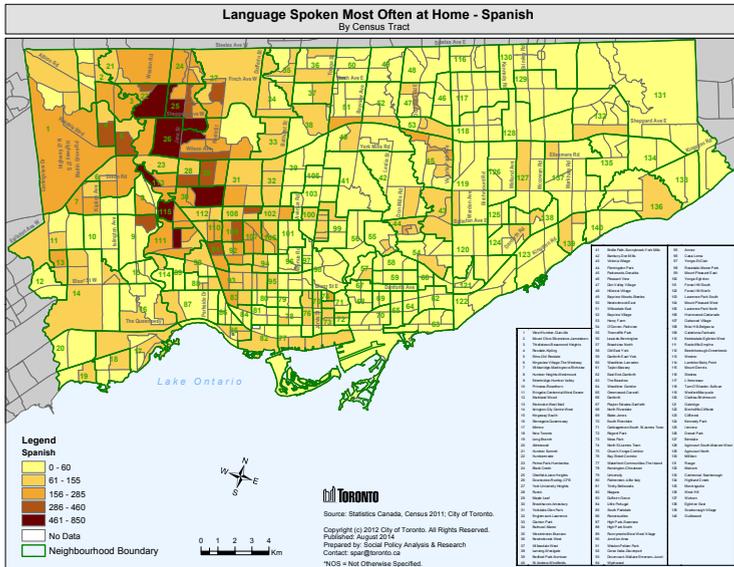
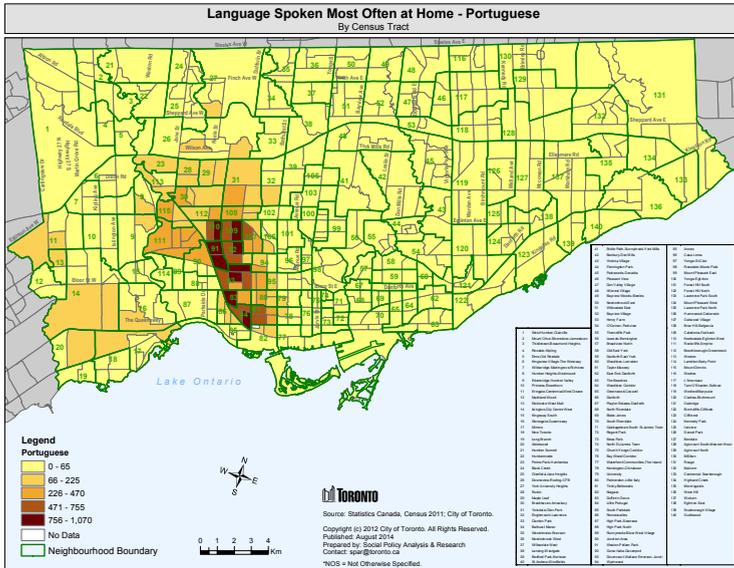


Fig. 4c - Distribuzione urbana del portoghese L1.



terizzati anche da una massiccia presenza ispanofona, mentre l'area di College, nei quadranti 83 3 93, vede invece la presenza consistente di lusofoni. Su questo vanno poi a sovrapporsi i dati degli anglofoni maggioritari e regolarmente presenti in tutte queste aree, a testimonianza di una rappresentazione simbolica dei luoghi di riferimento della presenza italiana che nell'assetto contemporaneo urbano ha perso in realtà ogni connotazione etnica.

Nel panorama dei lavori dedicati al contatto linguistico di ambito italiano ed italofono, si possono individuare due filoni di ricerca principali, ugualmente utili ad interpretare quello è stato l'esito di diversi flussi migratori italiani verso il Canada, in termini di conservazione e trasmissione linguistica.

Da un lato abbiamo gli studi di sociolinguistica variazionista, che in Italia trovano ampio riscontro negli approcci descrittivi della variazione dell'italiano e delle lingue minoritarie, secondo quanto indicato da Berruto, dove si dà come fondamentale il principio del valore identitario nei comportamenti linguistici. L'approccio è analogo a quello degli studiosi che hanno dedicato alla rappresentazione etnica dei comportamenti linguistici un'ampia letteratura dedicata alle minoranze linguistiche in Nord America, come nel caso di Fishman (1986), più di recente rivista e discussa in particolare

dagli orientamenti recenti di critica al concetto di identità linguistica culturalmente marcata, secondo quanto indicato in Jenkins (2007) e Wimmer (2013).

Un secondo approccio, verosimilmente più idoneo a motivare il comportamento linguistico dei soggetti con lungo radicamento in Paesi diversi da quello di provenienza, dà come presupposta la debolezza del valore identitario nei comportamenti linguistici, dettati piuttosto da una costante rideterminazione del parlante, nella sua volontà di avvicinarsi o distanziarsi culturalmente e socialmente dall'interlocutore (Molokotos-Liederman, 2014). Questa seconda prospettiva di analisi è la più idonea a spiegare comportamenti linguistici degli italo-canadesi intervistati, per i quali la scelta prioritaria è l'italiano soltanto quando si trovano a condividere un contesto comunicativo italofono, con italiani di recente arrivo o in transito in Canada, privilegiando invece l'uso dell'inglese anche fra italo-canadesi che come lingua delle origini all'epoca della loro migrazione risalente a molti anni fa, avevano il dialetto o l'italiano come lingua materna.

3.4. Questioni identitarie e modalità di comunicazione dell'eredità culturale italo-canadese in Ontario

Interpretare e spiegare le rappresentazioni culturali è cosa quanto mai complessa. Il limite di qualunque descrizione di manifestazioni identitarie individuali e collettive è dato dalla poliedricità dei fondamenti di una identità culturale e dalla costante dinamicità e rideterminazione di qualunque manifestazione identitaria e di ogni rivendicazione di differenze ed uguaglianze, sia a livello socioculturale che linguistico. Nelle parole di Sperber (1996, p. 32), nell'interpretare le rappresentazioni culturali è fondamentale considerare almeno tre termini definitivi in relazione fra di loro, che concorrono a costruire e rappresentare identità culturali individuali e collettive: *il primo riguarda ciò che di esse è percepibile all'esterno* di coloro che concorrono alla loro rappresentazione; *il secondo è da individuarsi nella percezione del valore ad esse attribuita da parte dei protagonisti stessi* della loro manifestazione; *il terzo invece riguarda la modalità di comunicazione e trasmissione di quelle rappresentazioni culturali, sia in termini intergenerazionali, che in termini sociali*. Non ci porremo qui in una posizione critica, nella definizione di cosa l'identità sia come rappresentazione sociale di appartenenza ad un gruppo (Fabiotti, 1998, Remotti, 1996). Guarderemo piuttosto a cosa nella rappresentazione comune emerga, come indicativo di una identità collettiva italo-canadese, mettendo in luce la duttilità dei confini, così

come essi stessi vengono delineati dagli intervistati per la ricerca, relativamente alla separazione simbolica tra canadesi, italiani ed italo-canadesi.

La lettura di quelle manifestazioni culturali considerate di origine italiana ma ormai parte integrante della vita culturale dell'Ontario sarà tanto più vicina alla realtà quanto realistica nell'individuare i tre termini definitivi, per verificarne impatto ed efficacia ai fini di una conservazione di quelle stesse manifestazioni. Al fine di considerare quanto più possibile ampia una indagine sulla presenza dell'italiano in Ontario va considerata l'opera di conservazione e trasmissione di elementi culturali della società delle origini da parte di quella macro categoria di associazioni culturali di origine italiana, che qui approssimativamente definiremo forme di associazionismo regionale.

Si ritiene utile a questo proposito ricordare almeno tre delle numerose occasioni che nel corso dell'anno reiterano con una cadenza tendenzialmente ma non esclusivamente annuale le pratiche sociali di rappresentazione di una identità italo-canadese in Ontario:

- i riti e le rappresentazioni collettive legate a pratiche religiose (la processione del venerdì Santo a College Street a Toronto, i culti mariani, le feste estive dei Santi patroni e dell'Assunta);
- le feste e le manifestazioni laiche a caratterizzazione regionale, talvolta legate a raduni e manifestazioni sportive;
- i raduni e gli eventi culturali monotematici o politematici (i tornei sportivi, le fiere /concerto estive, i festival del cinema e musicali).

Immagine 1 - Commemorazione al Monumento ai Caduti.



Immagine 2 - Raduno dell'Associazione Cuochi Italiani – Canada.



Immagine 3 - Gadget italiani.



Immagini 4-11 - Processione del Venerdì Santo, organizzata presso la Chiesa di S. Francesco a Little Italy.





Ciascuna delle manifestazioni sopraelencate è meritevole di una considerazione attenta, per comprendere al meglio quelle dinamiche di riproduzione di atti che simbolicamente consolidano e confermano il senso di appartenenza e di aggregazione. Limitandoci alla considerazione dei valori simbolici che ne sono il fondamento, consideriamo qui nel nostro studio il ruolo che tali manifestazioni assumono, nel processo di conservazione e trasmissione linguistica dell'italiano.

In una ampia trattazione dedicata alla rideterminazione dell'identità individuale e collettiva, Formoso (2011) attribuisce a quattro diverse dinamiche il riprodursi dei meccanismi identitari attraverso pratiche sociali condivise. Le indichiamo qui brevemente, per operare una riflessione critica sui limiti che presenta l'orientamento della politica italiana a sostegno delle comunità di origine italiana nel mondo:

- identificazione come adesione a modelli di riferimento, solidarietà e aderenza a comuni simboli e valori, confermati con la reiterazione di pratiche condivise;
- differenziazione di criteri più o meno espliciti che delineano frontiere e differenze, fra identità italiane extranazionali (es. italo-canadesi, italoamericani, italoaustraliani e così via) rispetto ad altre differenze culturali coesistenti nei Paesi di residenza;
- proiezione o innesco di meccanismi collettivi e individuali, alimentati dal desiderio di trasporsi ed identificarsi in un modello;
- serializzazione o ripetizione nel tempo, nello spazio e nella società di enunciati, simboli e atti che nel ripetersi agiscono da forza conservatrice di una pratica culturale o linguistica;
- innovazione di ciascuna identità, o fondamento culturale che viene costantemente rideterminato dalle pratiche messe in atto nel loro ripetersi.

In un contesto di osservazione di pratiche rituali, strategie comunicative, conferme di appartenenza a reti sociali caratterizzate da condivisione di lingua e cultura così come sono quelle in opera da parte di oriundi italiani all'estero – l'innovazione è certamente la forza che nel corso del tempo contribuisce al radicale cambiamento di una pratica sociale che pur confermandosi nella riproduzione in serie di certi tratti fondanti, si spinge verso un mutamento celere che la discosta variabilmente da pratiche analoghe nel territorio originario. Molte delle ritualità osservabili oggi presso associazioni italiane, congregazioni, federazioni (Immagini 1, 2, 4), insieme alle pratiche quotidiane segnate da ritualità nella preparazione di certi piatti, come nella produzione del vino o delle conserve o di altri prodotti legati alla conoscenza contadina dei saperi di partenza sono tante tessere di mosaici che sempre più, nel corso dell'esperienza di vita canadese, sono andati ad innovarsi e a fondersi con altre ritualità. Queste tendenze sono alla base del mancato riconoscimento di quello che oggi l'Italia rappresenta, nei suoi valori come nelle sue pratiche sociali, troppo lontani dagli italiani delle origini, ormai cittadini di altri contesti nazionali.

Se si prende come punto di osservazione fondamentale quello dell'innovazione, è a partire da questa forza propulsoria che si può leggere la produzione culturale in lingua italiana e non, che fa del riferimento delle origini italiane uno degli elementi della spinta creativa. Accanto alle associazioni culturali a caratterizzazione locale vanno considerate le dinamiche di diffusione e trasmissione della cultura italiana, fra cui inserire anche quelle di diffusione della lingua, che si ritrovano nei movimenti artistici e letterari vivissimi a

Toronto, in particolare negli anni '70 e '80 del secolo scorso, caratterizzati ancora oggi una significativa vitalità⁵.

Analogamente ad un tentativo di classificazione delle rappresentazioni collettive di una identità italo-canadese, siamo in grado di proporre una classificazione degli strumenti di diffusione della lingua italiana, posti in ordine di rilevanza in termini di numero di utenti. Tutti questi mezzi di comunicazione, ai quali è dedicato l'ottavo capitolo di questo volume, si caratterizzano dall'essere particolarmente efficaci nell'opera di conservazione delle competenze linguistiche per gli italo-foni ed hanno concorso a vario titolo ad una diffusione dell'italofonia fra i dialettofoni di prima generazione ed integrati in Canada fino agli anni '70 del secolo scorso.

Fra i mezzi di comunicazione di massa di significativa efficacia ricordiamo per ordine di rilevanza i seguenti:

- la trasmissione televisiva e radiofonica a carattere locale e internazionale;
- la pubblicitaria in parte o completamente in lingua italiana di produzione locale;
- la produzione editoriale nazionale (canadese) in lingua italiana.

Come argomentato nell'ottavo capitolo di questo volume, riteniamo opportuno discutere la funzionalità ed il potenziale di trasmissione dei tratti culturali e linguistici italiani fra gli italo-canadesi, a partire da alcuni significativi strumenti individuati nell'ambito dei tre gruppi appena elencati. Va sottolineato che l'efficacia della loro diffusione è limitata a quei gruppi di individui che appartengono alla prima generazione migrata di italiani, all'epoca del grande flusso migratorio del secondo dopoguerra. Fatta eccezione per la popolarità trasversale intergenerazionale di certa pubblicitaria, come nel caso del Corriere Canadese, le nuove generazioni sono orientate verso media tecnologici, come i social, la cui portata esula completamente dai fini e dai mezzi della trasmissione via etere.

3.5. *Italo-fonia, dialettologia, italo-filia*

Nell'indagine da noi svolta si è posta l'attenzione sul ruolo che la lingua italiana ed il senso di appartenenza culturale al nostro Paese possono rappresentare per coloro che conservano idealmen-

⁵ Desideriamo ringraziare il Dott. Corrado Paina per la sua importante testimonianza sui movimenti culturali di origine italiana a Toronto, ai quali dedicheremo un adeguato spazio in una prossima sede di trattazione.

te un rapporto con la società italiana. Il nostro questionario e le nostre interviste sono stati anche rivolti a coloro che non hanno alcun legame genetico diretto o trasversale con l'Italia, ma fanno dell'apprendimento lingua italiana uno strumento elettivo per il loro legame con il nostro Paese. I diversi pubblici dell'italiano sono stati tutti considerati, per avere l'opportunità di comprendere se e come la politica linguistica delle istituzioni italiane insieme all'immagine recente della realtà culturale, paesaggistica ed economica dell'Italia siano in qualche modo rilevanti per la conservazione linguistica e per la trasmissione linguistica e culturale.

L'indagine da noi condotta in Ontario è dunque dedicata sia alla italoфонia e alla dialettofonia, che alla italoфilia, come interesse verso la conoscenza della lingua italiana e verso ciò che essa culturalmente rappresenta. Nella raccolta dei dati abbiamo inteso non limitarci a cosa possa significare oggi essere italo canadese per coloro che si definiscono tali e confermano dunque un confine identitario individuale in questa macro categoria culturale. Gli altri pubblici dell'italiano sono ugualmente importanti, per riflettere sulle dinamiche di trasmissione e conservazione della lingua all'estero.

Il numero degli italoфili nel mondo, ovvero di coloro che fanno riferimento all'Italia come ad un luogo che esprime senso del bello, piacere dell'intelletto e del gusto, sapienza negli stili di vita, attrattività nella funzionalità dell'ingegno industriale e tanto altro, è notevolmente superiore al numero degli studenti di lingua italiana nel mondo. Una indagine sugli appassionati italoфili sarebbe significativa, sia per comprendere al meglio la portata del messaggio culturale - in senso ampio - che il nostro Paese conduce, sia per fornire un quadro veramente esaustivo sulle motivazioni che spingono tutti coloro che come stranieri ed estranei all'italianità, ne sono attratti.

In questo contesto ci siamo limitati a verificare quanti siano gli adulti che si affacciano all'apprendimento dell'italiano e alla conoscenza della cultura del nostro Paese, senza che questa loro aspirazione si riconduca ad una eredità nazionale e ad un senso di appartenenza familiare al nostro Paese.

Ai fini di una comprensione vicina alla realtà di rappresentazione della propria identità sociale e culturale degli italo canadese, sarà utile considerare i seguenti punti, da discutere come riferimento nella considerazione delle risposte ai nostri questionari e soprattutto alle sollecitazioni giunte da chi si è rappresentato nelle interviste registrate:

1. *L'identità* ed il senso di appartenenza ad un gruppo sociale e culturale determinato vengono costantemente rinegoziati e rideterminati da ciò che ogni singolo individuo condivide e tende a ripro-

durre come comportamento, atteggiamento e abitudine linguistica. L'essere 'italocanadesi' ed il rappresentarsi come tale non risponde così a parametri unici di riferimento per tutti coloro che sono stati intervistati e si riferisce invece a rappresentazioni individuali, più spesso simboliche di elementi a cui si attribuisce un valore; in questa scala relativa di valori, il senso di appartenenza ad una identità ibrida vede nella componente familiare il nucleo della relazione culturale con l'Italia.

2. *La lingua*, nella conservazione delle competenze dialettali o in varietà di italiano più o meno prossime allo standard, non viene percepita come elemento centrale della propria identità delle origini italiane e tende piuttosto a frangersi all'interno di un repertorio di competenze in cui l'inglese domina nei contesti e negli usi, anche per coloro che all'origine avevano l'italiano come lingua primaria.

Proprio per la perdita di funzionalità che l'italiano subisce come lingua di repertorio, è opportuno discutere quelle che sono le identità sociali degli italofoeni di partenza e come le generazioni a loro successive si pongono nella condivisione di questa competenza linguistica. Se risulta difficile assimilare una lingua migrata a quei modelli di riferimento della variazione linguistica in un contesto nazionale di provenienza, resta fondamentale però interpretare il comportamento linguistico di un individuo nell'ambito delle pratiche comunicative a cui partecipa. Eckert e McConnell (1995) hanno per primi individuato nella condivisione di pratiche le motivazioni della scelta di un parlante verso una specifica varietà o una specifica lingua del proprio repertorio. Ciascun parlante partecipa a situazioni comunicative che rispondono alla sua identità sociale negoziata in ogni dato contesto e ne condizionano le scelte comunicative. Nell'osservazione del comportamento linguistico effettuata durante la raccolta dei dati, da parte di parlanti la cui lingua primaria erano all'origine l'italiano ed una varietà dialettale romanza di area italiana, è stato possibile verificare come le scelte linguistiche siano consone al ruolo che il parlante stesso condivide in un dato contesto ed in relazione ai suoi interlocutori. Nell'ambito professionale così un italofoeno di origine nel condividere quelle pratiche sociali proprie del proprio ruolo professionale, tenderà a scegliere un italiano prossimo allo standard se condiviso o l'inglese canadese appreso. Nel proprio ruolo familiare di appartenente ad un nucleo familiare costituito da italofoeni e discendenti di italiani, tenderà invece a condividere pratiche sociali più vicine a modelli di comportamento culturale di origine e sarà maggiormente incline a selezionare dal proprio repertorio quelle forme e quelle varietà di lingua consone al contesto.

Il riprodursi di relazioni comunicative di matrice italiana ed il riproporsi di condizioni di socializzazione in cui i tratti simbolici dell'italianità vengono messi in rilievo e dunque confermati, vede l'esaltazione di alcuni tratti culturali affettivamente rilevanti per i partecipanti agli eventi, dove la lingua può variabilmente rappresentare un luogo simbolico identitario; nelle feste e celebrazioni a matrice popolare, siano esse legate a culti religiosi o ad eventi di celebrazione e ricorrenza laica, l'italiano, là ove ancora presente nei repertori, viene a rappresentare un veicolo di comunicazione importante ancorché non dominante.

Proprio partendo da questo elemento, è fondamentale operare una considerazione relativa allo stato di conservazione della lingua, in chi originariamente l'aveva acquisita nel proprio repertorio come lingua primaria, ma anche in chi ne ha acquisito una parte già come lingua seconda. Il grado di conservazione della lingua, sia nel lessico, che nelle abilità enunciatriche che in quelle passive dell'ascolto e della lettura non è correlabile direttamente con il valore simbolico che essa assume. In altri termini, è verificabile con una certa frequenza la perdita quasi completa delle competenze linguistiche in italiano o in dialetto da parte di individui migrati verso il Canada da lungo tempo, che non riflette però per gli stessi parlanti la perdita del valore simbolico che l'italiano o il dialetto assumono, nella rappresentazione della propria identità delle origini. Il discorso dei migrati di prima generazione è spesso in un italiano già connotato da forti influenze della lingua dominante nel repertorio ovvero l'inglese e caratterizzato da frequenti commutazioni di codice verso di esso. L'intonazione dell'italiano e la pronuncia di alcuni nessi consonantici come spirantizzati e di alcune sillabe, particolarmente in finale di parola vengono spesso assimilate alle norme di fonologia dell'inglese appreso e collocano la varietà di italiano conservata come una lingua seconda a tutti gli effetti.

3.6. L'italiano lingua straniera e lingua internazionale in Canada

L'indagine da noi condotta sia su base quantitativa con l'uso dei questionari che su base qualitativa con la raccolta di interviste, ha reso possibile una delimitazione delle competenze in italiano e della proiezione in termini valutativi che sull'italiano operano i suoi parlanti. Sarà dunque distinguere diverse tipologie di parlante, secondo quelle categorie che vengono utilizzate nell'ambito degli studi di sociolinguistica e linguistica acquisizionale. L'elenco che degli italofoeni riportiamo non è certamente esaustivo ma rende efficace

la trattazione e sostiene metodologicamente la lettura dei risultati della nostra ricerca.

I parlanti italofoeni non presenti in Italia possono distinguersi secondo il parametro di relazione più o meno stretta con un patrimonio culturale ereditato a partire da una prima migrazione di una prima generazione di parlanti, per i quali sarà opportuno distinguere quelle che sono state le fasi dei flussi migratori dall'Italia, rispetto alla loro connotazione culturale e la loro esposizione precedente all'italiano. Ancora, fra gli italofoeni troviamo coloro che non hanno alcuna relazione con un percorso migratorio dall'Italia ma hanno motivazioni individuali che li spingono a volere l'italiano all'interno dei loro repertori linguistici.

Per la prima tipologia di parlanti dobbiamo distinguere le diverse 'prime generazioni' che nella loro esposizione all'italiano, nel grado di scolarizzazione e nel rapporto che con il resto della nazione avevano, possono sommariamente distinguersi in:

- Prima generazione di parlanti dialettaloeni (presenti nelle prime generazioni migrate tra gli anni '50 e gli anni '70 del '900);
- Prima generazione di parlanti italofoeni e dialettaloeni di prima o seconda età adulta, con grado medio alto o alto di scolarizzazione (presenti nelle prime generazioni migrate dagli anni '70 agli anni a cavallo tra il XX ed il XXI secolo);
- Prima generazione di parlanti italofoeni non dialettaloeni con alto grado di scolarizzazione (caratteristici delle migrazioni contemporanee).

La testimonianza di queste differenze nelle competenze linguistiche va rintracciata nella condizione socioculturale parallela dell'Italia che i migranti lasciavano: un Paese gradualmente spinto verso una scolarizzazione diffusa ed una esposizione all'italiano certamente favorita dall'avvento del mezzo televisivo a partire dagli anni '60 del '900. L'esito di ciò che è stato dell'italiano e delle altre lingue migrate con i nostri connazionali, risponde a quelle dinamiche che abbiamo già illustrato al § 3.2., alla Figura 2 del capitolo 3.

Accanto a quello che l'italiano rappresenta nei repertori di parlanti di generazioni successive agli italofoeni migrati, va considerato il ruolo della nostra lingua nell'ambito della configurazione delle lingue europee come lingue internazionali. La politica linguistica dell'Unione Europea in materia di plurilinguismo ha favorito senz'altro negli ultimi due decenni la diffusione dell'italiano come lingua d'Europa e lingua ufficiale fra le altre dell'Unione. La maggiore mobilità degli italiani come degli altri cittadini europei, ac-

canto alla diffusione delle pratiche educative rivolte agli adulti, in una prospettiva di formazione nell'arco della vita (*longlife learning*) hanno spinto l'italiano verso il mercato delle lingue, al quale si rivolgono apprendenti adulti, con la consapevolezza di una scelta mirata all'apprendimento di una lingua, come punto di accesso verso la società che la parla. Le indagini sui pubblici dell'italiano e sulla dimensione internazionale dell'italiano insegnato all'estero – così come illustrato da Massimo Vedovelli nel primo capitolo – ci forniscono un quadro chiaro della crescita di interesse verso l'italiano.

Abbiamo dunque un panorama, quale mostrato dalle risposte ai nostri questionari, di una realtà di italofoeni che comprende sia gli apprendenti adulti dell'italiano, sia coloro che conservano nel patrimonio linguistico e culturale personale delle tracce di italianità. Solo in debole misura questi due pubblici dell'italiano si incontrano in Ontario: un sommario confronto tra i numeri relativi agli iscritti ai corsi di italiano offerti in due sedi dall'Istituto Italiano di Cultura di Toronto, con il numero degli italiani iscritti all'AIRE per la provincia e la stima del numero degli oriundi italiani ci restituisce immediatamente l'immagine di una frattura. I cittadini italiani iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti Estero sono poco più di 70.000. Si stima che gli oriundi italiani fino alla quarta generazione siano circa 500.000; il numero di iscritti ai corsi di lingua e cultura presso l'Istituto Italiano di Cultura raggiunge le diverse centinaia ma non va oltre il migliaio di individui. Se si considera che l'Istituto è l'unica istituzione ad offrire corsi di lingua italiana con sistematicità in tutta la provincia dell'Ontario, è evidente che questo pubblico dell'italiano, interessato effettivamente a delle competenze nella lingua fa riferimento a motivazioni non legate all'italiano come lingua parte del patrimonio culturale canadese o *heritage language*, come abbiamo avuto modo di discutere.

4. IL CONTESTO CANADESE ATTRAVERSO I DATI DEI CENSIMENTI CANADESI

Barbara Turchetta e Margherita Di Salvo

4.1. Il censimento come azione di monitoraggio sulle lingue

Barbara Turchetta

Una comprensione piena sia della conservazione e della trasmissione intergenerazionale dell'italiano migrato, che della diffusione della nostra lingua attraverso contesti guidati, come la didattica della lingua, e non guidati, come le manifestazioni di promozione culturale dei prodotti culturali italiani, deve tenere conto del contesto multiculturale e multilingue del Canada nel suo insieme e nello specifico della regione dell'Ontario. La politica linguistica del Canada ha favorito nel tempo, come abbiamo visto, il radicarsi di eterogeneità culturali e linguistiche che sono parte integrante del patrimonio culturale comune della nazione canadese, così come espresso nella definizione delle sue *heritage languages*. L'esigenza di verificare lo stato di conservazione di questo patrimonio comune giustifica la scelta di inserire nel tempo alcune domande nei censimenti della popolazione che potessero tracciare un quadro definito di tali presenze.

Alla luce della rilevanza di una azione politica così significativa, abbiamo ritenuto opportuno considerare i dati relativi a ciò che cittadini canadesi e stranieri residenti in Canada hanno voluto offrire nel rispondere a domande specifiche sul loro repertorio linguistico, leggendo in misura trasversale i dati degli ultimi tre censimenti relativi agli anni 2006, 2011, 2016.

Le domande che a titolo di esempio in questo contesto intendiamo considerare riguardano nello specifico le lingue parlate in famiglia, con gli amici ed in ogni altro contesto privato e non formale.

4.2. Lettura trasversale dei dati anni 2006, 2011 e 2016

Margherita Di Salvo

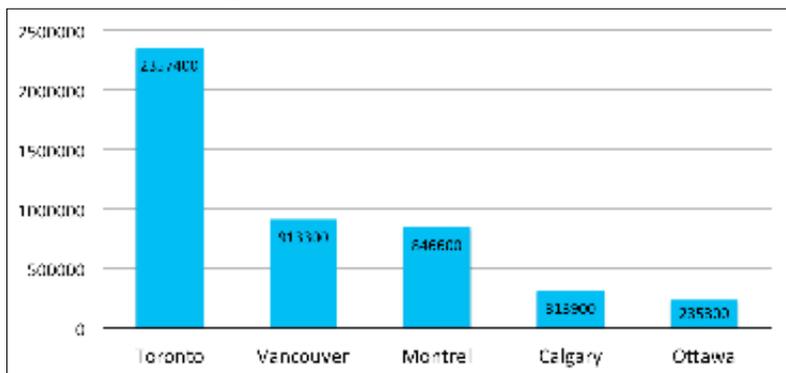
Il Canada è un Paese a vocazione fortemente multiculturale: basti pensare che, nel 2010, si collocava al primo posto, tra i Paesi del G8, per numero di cittadini residenti nati all'estero con una percentuale pari al 20.6% del totale della popolazione, percentuale ben al di

sopra di quella della Germania (13%) e dei vicini Stati Uniti (12.9%).

Tra le regioni canadesi, l'Ontario è certamente tra le mete privilegiate dei flussi in ingresso. I dati censuari relativi al 2011 sottolineano come in questa regione sia arrivato il 53.3% di migranti (pari a 3.611.400 persone) e come sia Toronto ad attrarre il maggior numero di stranieri (7 su 10): in questa città infatti vive il 37.4% di tutti i migranti entrati in Canada (2.537.400 persone), che costituiscono il 46% della popolazione cittadina. A Toronto, dunque, quasi un cittadino su 2 non è di origine canadese, a conferma dell'elevata diversità etnico-culturale della città.

La specificità della città si evince anche dal confronto con le altre grandi metropoli canadesi, in cui vive un numero significativamente più basso di cittadini di origine straniera:

Fig. 1 - Popolazione straniera residente per città di residenza (Nostra elaborazione dei dati del *Census Program*, 2011).



La preferenza per Toronto è confermata dai nuovi arrivi giacché il 40.4% dei neomigranti continua a preferire questa città: essi costituiscono l'8.8% della popolazione dell'area metropolitana cittadina e, solo nel 2011, 381.700 (32.8% del totale) neo migranti si sono trasferiti qui (dati del 2011).

L'elevato tasso di diversità culturale trova conferma anche nell'altrettanto alto tasso di diversità linguistica: i dati del censimento del 2011 rilevavano la presenza di oltre 200 lingue materne immigrate in Canada ed evidenziano la concentrazione di italiano, tedesco e olandese tra i migranti arrivati dopo la II guerra mondiale, e di cinese (mandarino e cantonese), tagalog e spagnolo tra i neomigranti.

L'ingresso di queste nuove varietà, per effetto dei cambiamenti della geografia dei flussi in ingresso, ha determinato un profondo

mutamento negli ultimi anni nella composizione delle lingue immigrate in Canada, come il confronto dei censimenti del 2011 e del 2016 conferma; alcune lingue per effetto dei nuovi flussi in ingresso hanno avuto un incremento nel numero assoluto di parlanti e, quindi, una variazione percentuale positiva (mandarino, cinese, tagalog, arabo, urdu, farsi ...); altre, invece, hanno visto decrescere il numero di parlanti, con una variazione negativa (tedesco, polacco, greco, ucraino, olandese):

Tabella 1 - Lingue materne con più di 100.000 parlanti in Canada: variazione tra il 2011 e il 2016 (Nostra elaborazione dei dati del censimento canadese).

Lingua	Rank in 2016	Rank in 2011	Variazione	Parlanti nel 2011	Parlanti nel 2016	Differenza	Variazione 2011-2016
Mandarino	1	9	+8	255160	610835	355675	139,4
Cinese	2	6	+4	388935	594030	205095	52,7
Punjabui	3	1	-2	459990	543495	83505	18,2
Tagalog	4	7	+3	384050	510420	126370	32,9
Spagnolo	5	3	-2	439110	495090	55980	12,7
Arabo	6	8	+2	347410	486525	139115	29,9
Italiano	7	4	-3	437725	407455	-30270	-6,9
Tedesco	8	5	-3	430055	404745	-25310	-5,9
Urdu	9	12	+3	194095	243090	48995	25,2
Portoghese	10	10	0	225530	237000	11470	5,1
Farsi	11	13	+2	177015	225155	48140	27,2
Russo	12	14	+2	169950	195915	25965	15,3
Polacco	13	11	-2	201240	191775	-9465	-4,7
Vietnamita	14	15	+1	153355	166830	13475	8,8
Koreano	15	17	+2	142880	160455	17575	12,3
Tamil	16	16	0	143395	157120	13725	9,6
Hindi	17	21	+4	106605	133925	27320	26
Gujarati	18	22	+4	101310	122460	21150	20,9
Greco	19	19	0	117890	116460	-1430	-1,2
Ucraino	20	18	-2	120265	110580	-9685	-8,1
Olandese	21	20	-1	116280	104505	-11775	-10,1
Rumeno	22	23	+1	93135	100610	7475	8

I dati del censimento del 2016 confermano il carattere fortemente multi-etnico e multiculturale del Canada: abbiamo già avuto modo di ricordare l'elevato tasso di endogamia e di matrimoni misti che contribuiscono a rendere estremamente multiculturale la società canadese.

Fig. 2 - Primi 20 gruppi etnici di origine, riportati da soli o in combinazioni con altre origini.

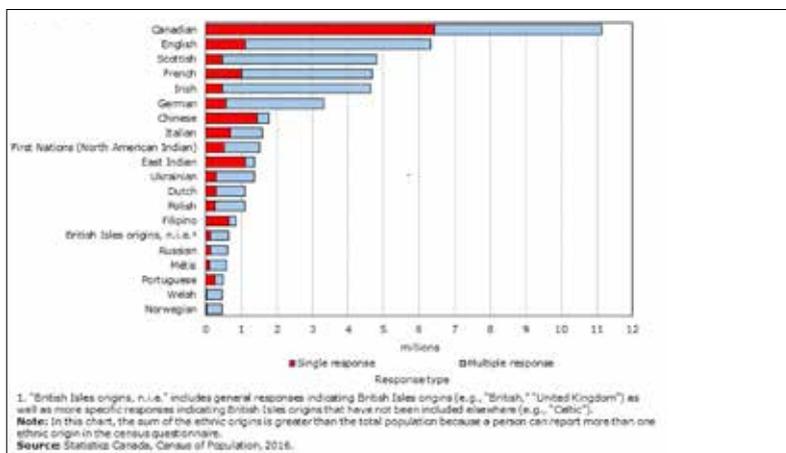
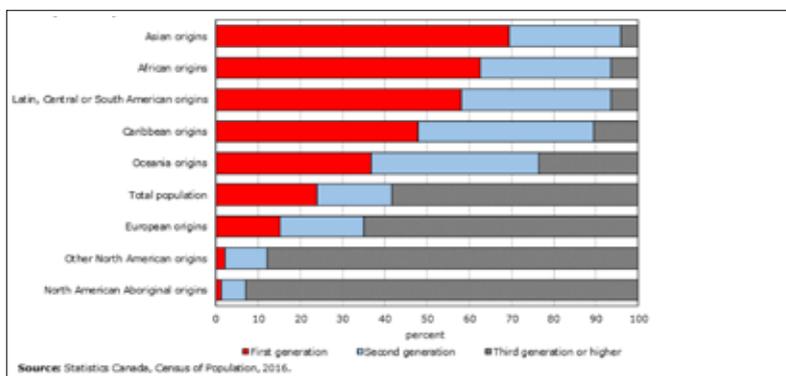


Fig. 3 - Distribuzione delle minoranze etniche e culturali per generazione.



In Canada, in particolare, vivono oltre 250 gruppi etnici e il 41.1% dei residenti ha più di un'origine etnica, dato quest'ultimo che non solo testimonia la ricchezza in termini di diversità etnico-culturale e linguistica, ma anche la forte integrazione tra gruppi diversi: è infatti soprattutto tra i discendenti di gruppi migranti di più antico insediamento e tra i nativi americani che si rileva il maggior tasso di esogamia, mentre tra i gruppi di più recente immigrazione continuano a prevalere rapporti endogamici. Tale variazione è un effetto della diversa integrazione nel contesto canadese, certamente più avanzata tra i gruppi etnici

che risiedono in Canada da più anni e per i quali i dati del Censimento confermano una conformazione generazionale fortemente sbilanciata a favore della III generazione: se, infatti, tra coloro che dichiarano di avere origini asiatiche, africane e dell'America centro-meridionale, la prima generazione è prevalente, tra gli europei (ossia il gruppo di più antico stanziamento) e i diversi gruppi di nativi americani è vero il contrario. Questo conferma come l'immigrazione europea abbia una maggiore profondità storica, che si traduce in una diversa consistenza delle prime tre generazioni. Inoltre è noto che l'esogamia cresce con le generazioni successive alla prima e, pertanto, la maggiore diversità culturale tra i migranti europei rispetto ai gruppi etnici di più recente immigrazione non sorprende: questo ci porta a ipotizzare che gruppi diversi abbiano raggiunto fasi diverse di integrazione.

Tabella 2 - Distribuzione dei principali gruppi etnico-culturali per generazione.

	Prima generazione	Seconda generazione	Terza generazione e successive
Origini	Percentuale		
Asiatiche	69.4	26.5	4.1
Africane	62.5	31	6.5
Centro, Sud e America Latina	58.1	35.4	6.5
Caraibiche	47.9	41.5	10.6
Oceania	36.6	39.8	23.5
Europee	15.1	19.9	65.1
Altre del Nord America	2	10	88
Aborigene del Nord America	1.3	5.7	93

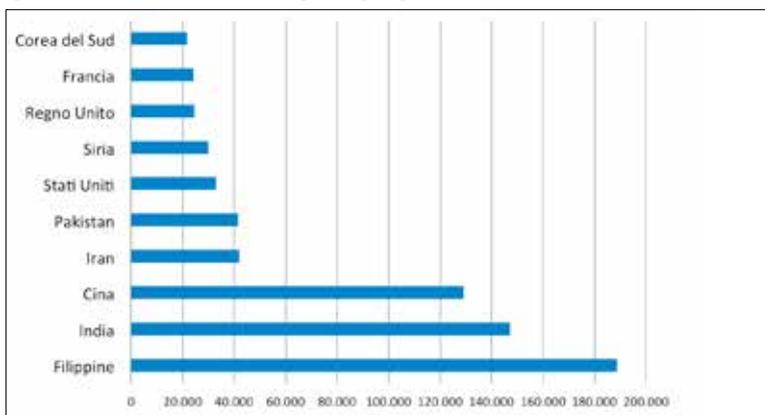
L'immigrazione in Canada è infatti un carattere stabile del Paese, che è stato interessato da questo fenomeno nel passato così come lo è nel presente, per effetto di un flusso costante in ingresso:

Tabella 3 - Le nuove immigrazioni.

Periodo di immigrazione	Percentuale di immigrati
Prima del 1981	25.7
Tra il 1981 e il 1990	12.1
Tra il 1991 e il 2000	19.7
Tra il 2001 e il 2005	12.3
Tra il 2006 e il 2010	14
Tra il 2011 e il 2016	16.1

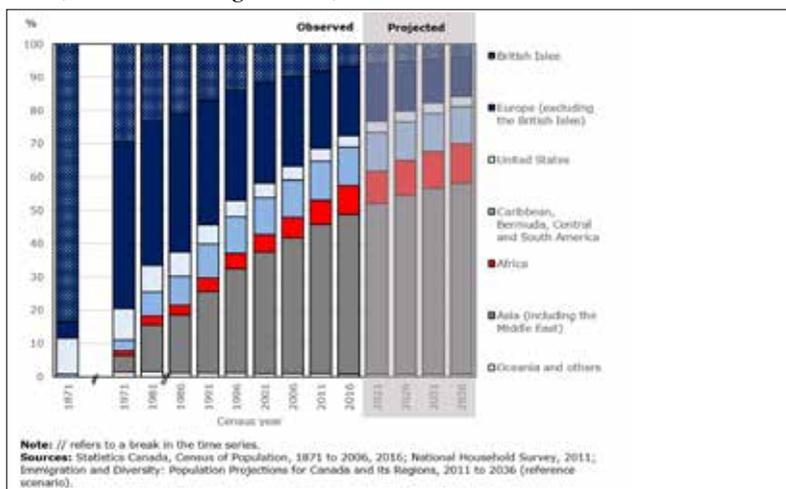
Tra il 2011 e il 2016, 1.212.075 neomigranti (pari al 3.5% della popolazione canadese) hanno risieduto in maniera stabile in Canada. Essi provengono soprattutto dall'Asia:

Fig. 4 - Distribuzione dei neomigranti per paese di nascita.



Questi dati confermano come nel 2016, quasi metà della popolazione di origini immigrate (48.1%) è nato in Asia, mentre solo il 27.7% in Europa: ciò è un'ulteriore conferma di una tendenza di più lungo periodo che vede l'immigrazione europea (e italiana) contrarsi, anche per effetto delle diverse politiche migratorie dei diversi Paesi. Questo trend, secondo il Census Program, continuerà anche nei prossimi decenni, come evidente nel grafico che riprendiamo dai dati censuari del 2016:

Fig. 5 - Proiezione della conformazione per gruppi etnici della popolazione canadese (Fonte Census Program 2016).



Relativamente alla distribuzione interna al Paese di immigrazione, per quanto i dati del 2016 continuano a indicare la maggiore concentrazione dei migranti in Ontario (dove vive il 39% di coloro che dichiarano di essere nati all'estero), si rileva una contrazione di tale percentuale che, solo nel 2011, era pari al 55.9%. L'Ontario continua a essere una realtà estremamente variegata dal punto di vista etnico e culturale, ma oggi i migranti arrivati in Canada vanno a inserirsi anche in realtà diverse e differenziate, continuando però a preferire i grandi agglomerati urbani: Toronto, Vancouver e Montréal, infatti, continuano a ospitare oltre il 60% dei migranti residenti in Canada di antica immigrazione (61.4%) e il 56% di coloro arrivati solo di recente (cfr. Tabelle 5-10).

Tabella 4 - Distribuzione dei migranti e dei neomigranti e loro incidenza sulla popolazione locale: il Canada e Toronto.

	Popolazione immigrata			Immigrazione recente (2011-2016)		
	Numero	Distribuzione %	Proporzione rispetto alla popolazione residente	Numero	Distribuzione %	Proporzione rispetto alla popolazione residente
Canada	7.540.830	100	21.9	1.212.075	100	3.5
Toronto	2.705.660	35.9	46.1	356.930	29.4	6.1

Infine, va ricordato che nel 2016, circa 2.2 milioni (pari al 37.5% del totale) di bambini con età inferiore a 15 anni sono di I generazione o hanno almeno un genitore di origine straniera: ciò a conferma del peso, in termini statistici, della diversità anche tra le generazioni più giovani.

La maggior parte di questi bambini (74%) ha origini asiatiche, africane o caraibiche: a conferma del fatto che il peso delle II generazioni europee (e italiane) è oramai nettamente secondario rispetto ai nuovi gruppi maggiormente presenti nel territorio canadese.

La prevalenza dei migranti per l'Ontario si riflette anche dai dati relativi alla distribuzione delle lingue immigrate in Canada, nella misura in cui, in questa regione si concentra la maggior parte dei parlanti delle più diffuse lingue immigrate in Canada:

Fig. 6 - Percentuale di parlanti con lingua materna immigrata in Ontario sul totale del Canada (nostra elaborazione dati del Censimento 2016)

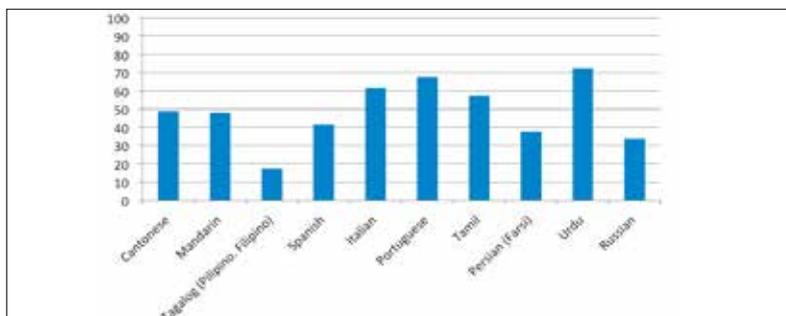


Tabella 5 - Prime lingue immigrate parlate nell'area metropolitana di Toronto (valori assoluti – Censimento del 2016)

Lingua	Numero di parlanti	%
Cantonese	206.0355	9,5
Mandarino	233.885	8,5
Punjabi	186.030	6,8
Italiano	164.510	6
Tagalog	161.510	5,9
Altre lingue immigrate	1.732.515	63,3

Tabella 6 - Prime lingue immigrate parlate nell'area metropolitana di Montreal (valori assoluti – Censimento del 2016).

Lingua	Numero di parlanti	%
Arabo	181.435	18
Spagnolo	129.865	12,9
Italiano	109.300	10,9
Lingue creole	65.665	6,5
Mandarino	41.480	4,2
Altre lingue immigrate	478.945	47,6
Totale	1.007.050	100

Tabella 7 - Prime lingue immigrate parlate nell'area metropolitana di Ottawa-Gatineau (valori assoluti – Censimento del 2016).

Lingua	Numero di parlanti	%
Arabo	47.630	18,6
Mandarino	20.710	8,1
Spagnolo	18.610	7,3
Cantonese	11.050	4,3
Italiano	10.470	4,1
Altre lingue immigrate	147.965	57,7
Totale	256.435	100

Tabella 8 - Prime lingue immigrate parlate nell'area metropolitana di Calgary (valori assoluti – Censimento del 2016).

Lingua	Numero di parlanti	%
Tagalog	47.840	11,4
Punjabi	42.135	10,1
Spagnolo	36.325	8,7
Cantonese	36.615	7,3
Mandarino	29.765	7,1
Altre lingue immigrate	231.865	55,4
Totale	418.545	100

Tabella 9 - Prime lingue immigrate parlate nell'area metropolitana di Edmonton (valori assoluti – Censimento del 2016).

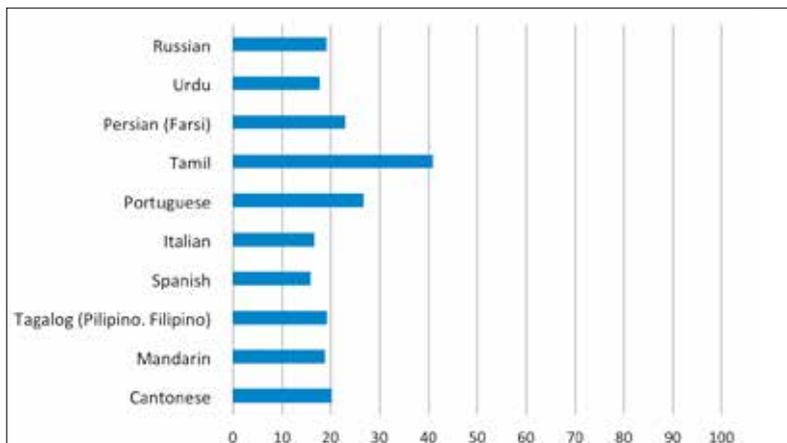
Lingua	Numero di parlanti	%
Tagalog	42.525	12,4
Punjabi	30.115	8,8
Cantonese	23.955	7
Mandarino	20.675	6,1
Arabo	20.375	6
Altre lingue immigrate	204.050	59,7
Totale	341.695	100

Tabella 10 - Prime lingue immigrate parlate nell'area metropolitana di Vancouver (valori assoluti – Censimento del 2016).

Lingua	Numero di parlanti	%
Tagalog	47840	11,4
Punjabi	42135	10,1
Spagnolo	36325	8,7
Cantonese	36615	7,3
Mandarino	29765	7,1
Altre lingue immigrate	231865	55,4
Totale	418545	100

È però in Ontario che si concentra il maggior numero di parlanti una lingua materna immigrata, che prediligono l'area metropolitana di Toronto: questo vale per tutti i principali gruppi etnici e, quindi, le loro lingue:

Fig. 7 - Percentuali di parlanti una lingua materna immigrata residenti a Toronto sul totale degli arrivi in Ontario (valori percentuali – nostra elaborazione dei dati del Censimento 2016).



Si fornisce di seguito il dettaglio delle prime 10 lingue immigrate nella città di Toronto, oggetto privilegiato della nostra indagine di taglio qualitativo:

Fig. 8 - Principali lingue immigrate materne a Toronto (città) nel 2016.

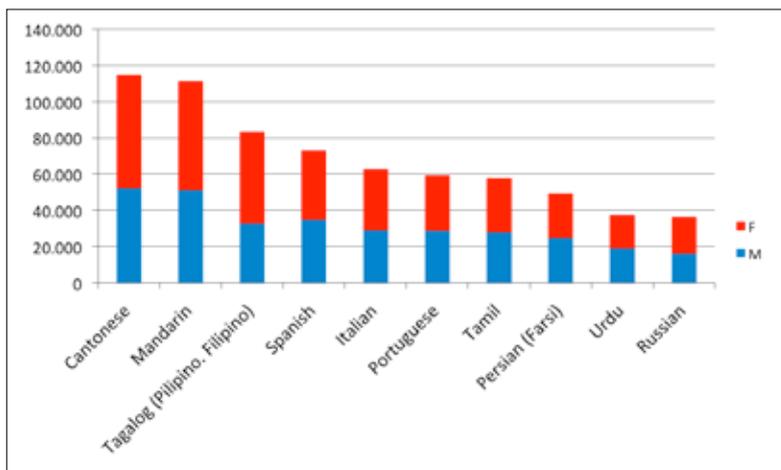
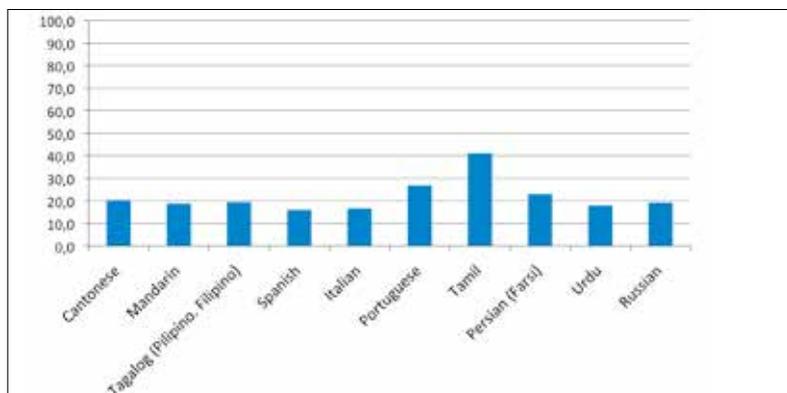


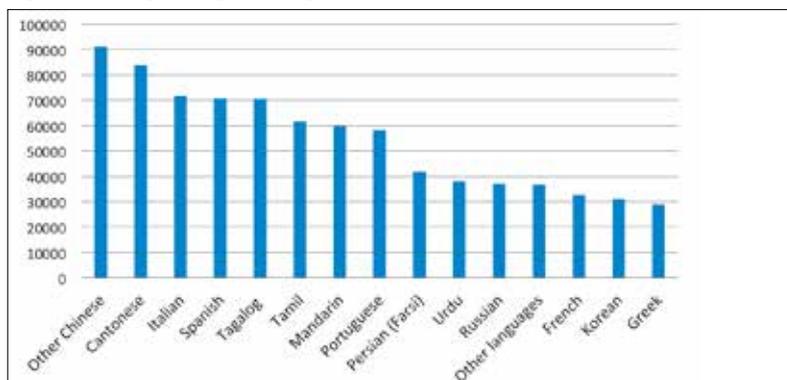
Fig. 9 - Percentuale di coloro che parlano una delle principali lingue materne immigrate a Toronto sul resto del Canada.



A Toronto, l'italiano si colloca al V posto, con uno scarto tuttavia molto drastico rispetto alle lingue più parlate, il cantonese e il mandarino e in parte, il tagalog: questo dato sembra essere riconducibile a due fattori, molto diversi per natura. Da un lato, è da segnalare in primo luogo una redistribuzione dei flussi in ingresso degli ultimi anni, che sempre di più hanno coinvolto e interessato migranti dal sud-est asiatico. Dall'altro, non vanno sottovalutate neppure le dinamiche di conservazione della lingua interne alla comunità italiana che sembra aver smesso di trasmettere al proprio interno la lingua del Paese di origine.

Lo si deduce in maniera chiara anche dal confronto con i dati relativi alle prime lingue materne diffuse a Toronto solo nel 2011:

Fig. 10 - Principali lingue immigrate materne a Toronto (città) nel 2011.



Dal confronto tra i dati del 2011 e del 2016 si evince una riduzione del numero di parlanti che hanno dichiarato di avere l'italiano come lingua materna: l'italiano ha infatti perso 9.085 parlanti, con una media annuale di quasi 2.000 (1.875) italofoeni.

Se letti a grana fine, del resto, anche i dati censuari del 2011 non lasciavano spazio alla formulazione di ipotesi più incoraggianti sul mantenimento dell'italiano, in quanto evidenziavano come nel passaggio dalla domanda relativa alla propria lingua materna alla valutazione del proprio comportamento linguistico nella sfera domestica, il ruolo dell'italiano subisse un calo estremamente più drastico di quanto dichiarato per i parlanti di altre varietà immigrate:

Fig. 11 - Principali "home languages" parlate a Toronto (dati assoluti - 2011).

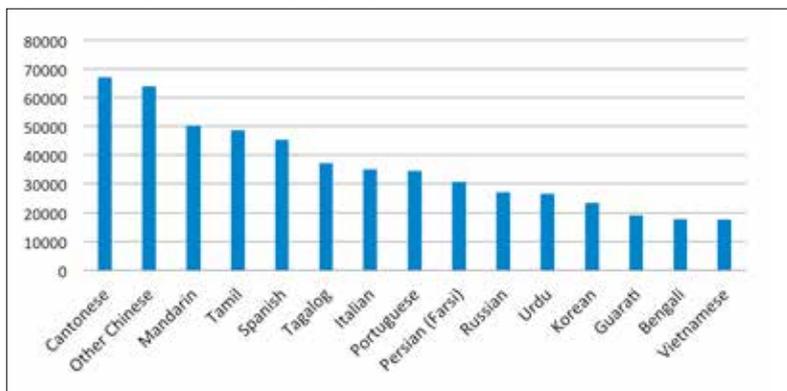
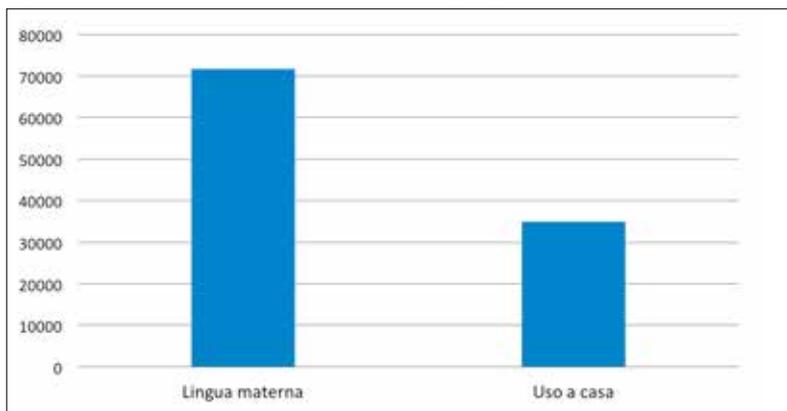


Fig. 12 - Il crollo dell'italiano come "home language".



Questi dati consentono alcune riflessioni sui principi ispiratori dell'impianto della ricerca e hanno condizionato l'adozione di specifici obiettivi in relazione all'analisi linguistica e dei panorami urbani della città di Toronto, in quanto, come indicato altrove (capitolo 3), è sembrato necessario tenere conto di uno spazio linguistico multilingue e multiculturale, in cui l'italiano è solo una delle lingue che si contendono il mercato linguistico locale. In secondo luogo, dal punto di vista sociolinguistico, i dati sembrano indicare un percorso segnato per l'italiano, quello di una perdita inesorabile che, probabilmente, aveva già intaccato il dominio domestico, tradizionalmente considerato maggiormente conservativo. Queste le ipotesi da verificare che necessitano di metodi che tengano conto, pertanto, del contesto macro-sociale di riferimento da un lato e delle dinamiche qualitative e familiari dall'altro.

SEZIONE 2

I RISULTATI DELLA RICERCA

5. ANALISI DEI DATI QUANTITATIVI

Barbara Turchetta e Margherita Di Salvo

5.1. Lettura quantitativa dei questionari

Barbara Turchetta

Le metodologie della ricerca sociale selezionate per l'analisi della realtà sociolinguistica che vede l'italiano fra le altre lingue in Ontario sono state applicate con la consapevolezza della limitatezza dei mezzi e dei fini, rispetto ad una descrizione di un campione casuale, con i margini discreti della non rappresentatività.

Sia il campione selezionato per svolgere le interviste che quello relativo alla somministrazione dei questionari a minori e adulti sono di tipo casuale stratificato, non probabilistico.

I dati raccolti con l'uso di questionari digitali diffusi on line e cartacei, somministrati presso le classi di italiano lingua straniera nelle sezioni di italiano delle scuole secondarie, si sommano a quelli di tipo qualitativo raccolti sia attraverso l'osservazione partecipante, in particolare di eventi pubblici e rituali, sia attraverso interviste di tre diverse tipologie:

- guidate, orientando il contenuto del dialogo verso precisi obiettivi e dati da raccogliere con una relazione tra intervistatore e intervistato blanda;
- semiguide, dando spazio ad una maggiore autonomia dell'intervistato e alle sue norme interazionali, con una relazione tra intervistatore e intervistato stretta;
- libere, attraverso un dato stimolo, attraverso il quale si è cercato di orientare l'intervistato verso un monologo.

Con quest'ultima modalità è stato possibile raccogliere biografie, a partire da uno stimolo, che rappresentano un corpus ricco di elementi e spunti di indagine anche linguistica, sulle varietà residue di italiano di competenza degli italo-canadesi e sui fenomeni di interferenza linguistica da repertorio di italiano all'estero. Questi ultimi dati saranno oggetto di un lavoro espressamente dedicato alle modalità di contatto fra lingue di repertorio in contesti migrati ed in condizioni di multilinguismo diffuso in Ontario. Una ricca documentazione fotografica e video costituisce parte integrante dei dati archiviati nel corso della ricerca, a completamento dei dati a

disposizione per una lettura quanto più possibile efficace del ruolo dell'italiano in Canada, come contesto linguistico di migrazione e internazionale.

5.1.1 *I metodi scelti*

Margherita Di Salvo

La recente riflessione teorica sui metodi di ricerca in sociolinguistica ha suggerito l'importanza di adoperare, soprattutto laddove le scale di osservazione della realtà sono variabili (la comunità vs l'individuo), metodologie differenziate, capaci di cogliere aspetti diversi e complementari della realtà studiata. Infatti, come ha sottolineato Wolfram (2011, p. 297):

In considering the various intersecting communities of which all speakers are necessarily a part, we need to consider whether we should take a 'top-down' approach, in which we begin by focusing on large social aggregates such as cities or regions, or a 'bottom-up' approach, in which we begin by individuals and their various interconnections. Better yet, it may be best to work 'back and forth' between the social and the linguistic, as we study the interrelation of language and community.

Nella definizione dei metodi di una ricerca, quindi, appare spesso problematico stabilire sia la scala di riferimento (l'individuo, il gruppo, la comunità), con implicazioni sulla prospettiva micro, meso o macro, sia da dove incominciare.

Nell'ambito della sezione sociolinguistica qui presentata, sulla base di precedenti esperienze di ricerca (Di Salvo, 2012), si è optato per l'impiego di una duplice strategia volta a cogliere sia la dimensione macroscopica che quella microscopica mediante l'impiego di metodi differenziati e complementari che consentissero di osservare il rapporto tra lingua e comunità nelle sue molteplici declinazioni.

Lo studio della diffusione, degli usi e delle forme dell'italiano è quindi stato condotto secondo:

- una prospettiva quantitativa, finalizzata all'analisi della diffusione della lingua italiana in Ontario e della sua trasmissione attraverso le generazioni (§ 5.1.2);
- una prospettiva qualitativa, che, al contrario, mira alla descrizione delle forme dell'italiano e dell'identità italiana (§ 5.1.3).

5.1.2 *L'inchiesta quantitativa: struttura del questionario e descrizione del campione*

Margherita Di Salvo

Per la realizzazione della ricerca quantitativa, è stata predisposta un'indagine macro-sociolinguistica che fosse capace di coinvolgere il maggior numero di soggetti, differenziati in relazione al loro rapporto con l'Italia e alla loro origine così da documentare sia il mantenimento dell'italiano e lo slittamento verso l'inglese sia l'uso dell'italiano in apprendenti non di origine etnica. Per questa parte della ricerca, si è optato per un questionario (Fishmann, 1966, 1985, 1991, Clyne, 2008) e per un'impostazione che risale ai lavori di Fishmann e alle successive applicazioni (per le comunità italiane all'estero, si veda almeno Bettoni e Rubino, 1996, Di Salvo, 2011, Moreno e Di Salvo, 2015). L'uso del questionario, in particolare, per quanto ampiamente criticato (per una rassegna, Verdoat, 2008), prestandosi ad un'ampia diffusione, consente di raccogliere dati numerosi capaci di far emergere tendenze di carattere generale che possono successivamente essere approfondite mediante inchieste qualitative a grana fine.

Per la ricerca macro-sociolinguistica, sono stati predisposti tre diversi questionari, destinati rispettivamente a:

- italofoeni (non necessariamente di origine italiana) e a migranti italiani; sono inclusi fra gli italofoeni gli apprendenti di italiano presso l'istituto Italiano di Cultura e tutti gli adulti che hanno inserito l'italiano di apprendimento nel proprio repertorio linguistico;
- iscritti ad un corso di italiano del Centro Scuola e Cultura Italiana di Toronto;
- nuclei familiari degli iscritti ai corsi del Centro Scuola di Toronto.

Tutti e tre i questionari sono stati elaborati sia in italiano che in inglese in quanto è stato ipotizzato preliminarmente che la scelta di una delle due versioni potesse essere indicativa della preferenza per quella data varietà, sia in termini di competenza («mi sento più a mio agio a rispondere in italiano/in inglese»), sia in termini di auto-rappresentazione del sé. Tutti e tre, ancora, sono accumulati da un'ampia sezione dedicata alla percezione del proprio comportamento linguistico in alcuni domini opportunamente selezionati. Il dominio è stato inteso come una costruzione sociologica, determinata da due diverse componenti: relazione (sociale) con l'interlocutore e situazione (formale vs informale; pubblico vs

privato). Pertanto, ogni domanda rende chiara per lo meno una di queste due variabili.

Accanto a tali somiglianze, i tre questionari presentano alcune specificità, dettate dagli obiettivi in parte diversificati per i quali ciascuno di essi è stato elaborato: il questionario A, destinato a un pubblico più ampio, è stato redatto con l'obiettivo di fornire un quadro esaustivo dello stato dell'italiano tra i vari profili di italofoeni, siano essi migranti, discendenti da famiglie di origine italiana, o apprendenti di italiano L2 con altra origine etnica, mentre gli altri due (B e C) si propongono di adottare come punto di osservazione la fine del processo di slittamento (essendo rivolti specificatamente solamente agli iscritti di un corso di italiano).

Il questionario A è diviso in due sezioni: la prima, rivolta a chiunque abbia una competenza dell'italiano, è formata da alcune domande (da 1 a 8, e 15) sulle caratteristiche socio-biografiche dei rispondenti, sulla propria lingua madre e sulla propria competenza di italiano, dialetto e inglese nelle quattro maggiori abilità comunicative (comprensione, parlato, lettura, scrittura), seguono poi alcuni quesiti sulla presenza di italiani nella propria rete sociale (da 10 a 12), sui luoghi (13) e le motivazioni (14) di un eventuale studio dell'italiano; la seconda sezione del questionario è invece riservata ai soli italofoeni che hanno una parentela etnica con l'Italia: è, cioè, rivolta solo a coloro che sono nati in Italia o da genitori/nonni italiani. Questa sezione presenta un primo gruppo di domande su ulteriori informazioni anagrafiche e relative all'esperienza migratoria destinate principalmente ai migranti italiani e non ai loro discendenti (da 16 a 25), sulla fruizione dei mezzi di comunicazione di massa in lingua italiana (da 27 a 29), sulla percezione della propria integrazione in Canada (da 30 a 33); il successivo gruppo di interrogativi (da 34 a 49) è invece dedicato alla percezione del proprio comportamento linguistico nei domini individuati.

I questionari B e C, destinati rispettivamente agli allievi del Centro Scuola e Cultura Italiana di Toronto (B) e ai loro genitori (C), sono in buona parte sovrapponibili alla seconda sezione del questionario A, a cui sono state aggiunte alcune domande specifiche sullo studio (eventuale, nel caso dei genitori) dell'italiano.

Come già accennato, obiettivo dell'analisi macro-sociolinguistica è stato quello di documentare il processo di slittamento tra i migranti italiani e i loro discendenti da un lato, e la diffusione dell'italiano in apprendenti italiano L2 senza alcun legame etnico con l'Italia dall'altro. Per cogliere entrambe le tendenze si è reso necessario raggiungere il maggior numero di parlanti e di arruolare come informatori persone con caratteristiche sociolinguistiche differenziate

in modo da valutare la variazione sociolinguistica in relazione alle principali variabili esterne.

Per quanto riguarda il questionario A, si è optato per una diffusione sia in formato cartaceo sia in funzione digitale. Per quest'ultima, si è realizzato una versione digitale del questionario (in italiano e in inglese) mediante la funzionalità «modulo» del motore di ricerca Google. I link ai due diversi questionari sono stati inseriti in due diversi blog - uno in inglese e uno in italiano - contenenti le informazioni principali sul progetto e l'invito a rispondere online alle domande.

La versione digitale del questionario è stata diffusa dal Consolato Generale d'Italia di Toronto e dalla sottoscritta sulla pagina facebook «Italiani a Toronto».

La versione cartacea del questionario A è stata invece diffusa dal Consolato Generale d'Italia di Toronto e dall'Istituto Italiano di Cultura che ringraziamo per la collaborazione. Ulteriori risposte sono state raccolte da Barbara Turchetta e dalla sottoscritta in alcuni contesti considerati particolarmente interessanti in quanto punti di incontro di parlanti con caratteristiche diverse: il consolato italiano, il pensionato per anziani di origine italiana Casa del Zotto, in alcune attività commerciali situate nell'area di Little Italy, durante incontri organizzati da alcuni gruppi regionali (Festa dei Sardi di Sarnia, raduno del circolo umbro di Toronto) e dal gruppo Facebook «Italiani a Toronto». Queste due ultime tipologie di eventi hanno permesso di raccogliere dati con migranti di epoche e con caratteristiche socio-culturali differenziate.

Per la diffusione dei questionari B e C, infine, è stato possibile contare sulla preziosa collaborazione del Centro Scuola e Cultura Italiana di Toronto, che ha diffuso tra i propri allievi e le rispettive famiglie i questionari in formato cartaceo.

Attraverso queste diverse strade, sono stati raggiunti parlanti con caratteristiche diverse, sia dal punto di vista sociolinguistico sia in relazione alla posizione che l'italiano ha nel loro repertorio linguistico. Con il questionario A, in particolare, sono stati raccolti dati con diverse tipologie di parlanti:

- apprendenti adulti di italiano L2 in contesto guidato: si tratta degli iscritti all'Istituto Italiano di Cultura, di cui è difficile ricostruire le caratteristiche sociolinguistiche in quanto le loro risposte sono confluite nel questionario A, andando dunque a confondersi con una platea molto più ampia di rispondenti: questi parlanti sono comunque accomunati dal fatto che l'italiano compare nel loro repertorio linguistico non per effetto di una

eredità culturale; per loro, infatti, l'italiano non è una *heritage language*, bensì una lingua straniera appresa attraverso un percorso guidato;

- apprendenti adulti in contesto non guidato: si tratta di coloro che, pur non avendo l'italiano come *heritage language*, lo hanno appreso in contesto non guidato. Rientra in questa tipologia, ad esempio, una cameriera taiwanese che lavora in un ristorante italiano e che ha imparato (fermandosi a un livello pre-basico) l'italiano attraverso programmi televisivi di cucina sperando di realizzare il suo sogno, ovvero fare la cuoca in Italia; o, ancora, una commessa brasiliana che ama la moda italiana;
- parlanti oriundi e cittadini italiani: sono parlanti che hanno, invece, un legame genetico con l'Italia e per i quali l'italiano è parte del repertorio personale e/o familiare.

Il prospetto dei questionari raccolti per tipologia di parlanti è stato riassunto nella tabella seguente:

Tabella 1 - Distribuzione dei parlanti intervistati per lingua delle risposte

Tipo di questionario	Tipo di parlante	Lingua delle risposte		
		ITA	ENG	Totale
A	Migranti italiani	372	111	483
	Oriundi	130	225	355
	Apprendenti non di origine italiana	40	26	66
B	Iscritti al Centro Scuola	0	149	149
C	Famiglie degli iscritti	0	65	65
TOTALE		542	576	1118

5.1.3 L'inchiesta qualitativa: strategie di inchiesta e descrizione del campione

Margherita Di Salvo

Per la ricerca qualitativa, abbiamo optato per l'impiego di tecniche di inchiesta differenti: osservazioni in punti di inchiesta strategici, come, ad esempio, attività a carattere etnico (bar, ristoranti, supermercati, proiezione di film italiani, feste di associazioni regionali), raccolta di interviste con testimoni, con migranti italiani con caratteristiche e provenienze differenziate e con persone nate in Canada con almeno un genitore o un nonno di origini italiane.

Le interviste a testimoni privilegiati hanno mirato alla ricostruzione del punto di vista locale sulla comunità italo-canadese, mentre il corpus raccolto con i migranti e con i loro discendenti è alla base

dell'analisi linguistica qualitativa che in questo volume è presentata solamente in parte (§ 6.2)¹.

Le interviste non hanno seguito un protocollo di inchiesta fisso, sebbene gli intervistati siano stati invitati a riflettere su argomenti comuni, quali il proprio rapporto con la società canadese e con l'Italia, le abitudini canadesi apprese e le abitudini italiane conservate, l'apprendimento dell'inglese e la trasmissione dell'italiano. Abbiamo scelto di raccogliere le interviste in italiano in quanto obiettivo dell'analisi linguistica era quello di indagare la variazione nelle forme dell'italiano e del dialetto parlato, ponendo particolare attenzione al processo di erosione linguistica (Scaglione, 2000, Selinger e Vago, 1991, Köpke, Schmid, Keijzer, Dostert, 2007, Schmid, 2011): a tal fine, quindi, era necessario che gli intervistati parlassero in italiano/in dialetto, indipendentemente dal loro paese di nascita.

Per la raccolta delle interviste, il nostro gruppo di ricerca si è avvalso anche della preziosa collaborazione della Dott.ssa Cristiana Mastrogiacomì, Docente presso l'Istituto Italiano di Cultura, che, dopo un training con Barbara Turchetta e Margherita Di Salvo, ha contribuito alla costruzione del campione.

La selezione degli informatori è avvenuta attraverso un triplice canale: in primo luogo, come già ricordato, sono stati individuati dei testimoni chiave (preti, operatori dei media in lingua italiana, politici di origine italiane, dipendenti del Consolato Generale d'Italia, insegnanti dell'Istituto Italiano di Cultura, giornalisti, ...); in secondo luogo, sono state raccolte interviste presso luoghi di ritrovo e di co-abitazione di italiani, come, ad esempio, il pensionato abitato prevalentemente da migranti italiani Casa del Zotto, bar italiani, ristoranti italiani; in ultimo, un ulteriore gruppo di intervistati è stato raggiunto mediante un rilevamento a valanga e tramite la tecnica "amico dell'amico" (Milroy e Gordon 2003, p. 32).

Nella selezione del campione non si è tenuto conto della provenienza regionale né dell'ondata migratoria in quanto abbiamo preferito avere un quadro composito ma nel contempo fedele alla composizione della comunità italo-canadese.

Con queste premesse, è stato raccolto un corpus di circa 45 ore di parlato spontaneo distribuite tra circa 60 informanti.

¹ Ulteriori studi condotti da Barbara Turchetta e Margherita Di Salvo sono in corso.

5.1.4. *Italiano guidato: trasmissione linguistica intergenerazionale e contesto scolastico*

Barbara Turchetta

Nell'ambito dell'indagine quantitativa e qualitativa da noi condotta, si è resa necessaria una disamina della relazione tra italiano insegnato come lingua straniera nelle scuole canadesi e ruolo eventuale della lingua nei repertori di italo-canadesi, che per motivazioni diverse possono essersi affacciati alla formazione scolastica in cui l'italiano viene insegnato. Ai fini di una ricostruzione delle dinamiche di uso e conservazione della lingua dei contesti familiari di pertinenza di quei parlanti italo-canadesi presenti nelle classi intervistate, si è resa opportuna una indagine parallela sulle loro famiglie, al fine di verificare la frequenza e la consistenza d'uso dell'italiano, dei dialetti e delle lingue regionali del nostro Paese, nell'interazione a casa e nelle scelte linguistiche relative.

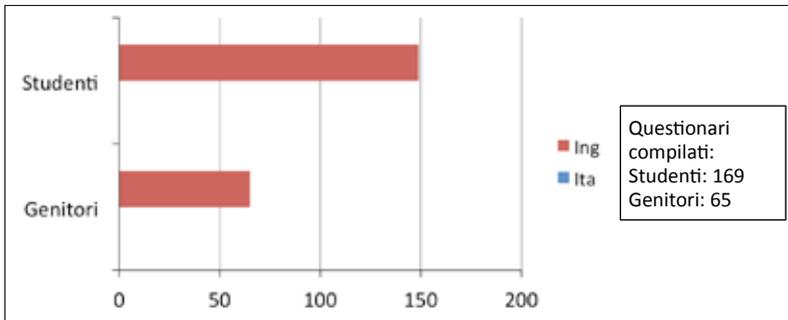
I questionari oggetto di questa sezione della ricerca sono stati somministrati sotto la direzione del Centro Scuola e Cultura Italiana di Toronto, attraverso le classi presso la Dante Alighieri Academy ed un campione di scuole pubbliche della municipalità di Toronto, nelle sezioni e nelle classi in cui l'italiano viene insegnato come lingua straniera². Gli allievi delle diverse scuole interpellati sono di origine italiana e rappresentano di media la terza generazione a partire dalla migrazione effettiva dall'Italia. Un campione più ristretto di genitori è stato interpellato, per poter mettere a confronto le risposte sulle abitudini linguistiche in famiglia da parte di genitori e figli appartenenti ai medesimi nuclei. Dal totale delle risposte (169 studenti e 65 genitori) emerge un primo significativo dato: nessuno degli intervistati ha scelto di rispondere al nostro questionario in italiano, preferendo la versione in inglese, pur dedicata interamente agli usi e alle abitudini linguistiche in relazione all'italiano e alle sue varietà. I dati relativi alle competenze dichiarate rispetto ai repertori linguistici individuali di coloro che gravitano intorno all'italiano insegnato a scuola sono presentati al capitolo quinto. Ci limitiamo qui ad una riflessione sulle dinamiche di trasmissione linguistica intergenerazionale tra genitori e figli, ovvero quella che viene generalmente riconosciuta come dinamica interazionale fondamentale per la conservazione e la trasmissione linguistica di base.

² Desideriamo ringraziare per la grande disponibilità data nella raccolta dei dati il Dott. Domenico Servello, Direttore del Centro Scuola e Cultura Italiana.

Nella somministrazione dei questionari da parte della direzione del Centro Scuola e Cultura Italiana di Toronto si è registrata in linea di massima una maggiore disponibilità delle donne a rispondere, per una percentuale che le riguarda rispetto al totale dei rispondenti del 56,9% per le studentesse e del 66,2% delle madri, rispetto a studenti e padri.

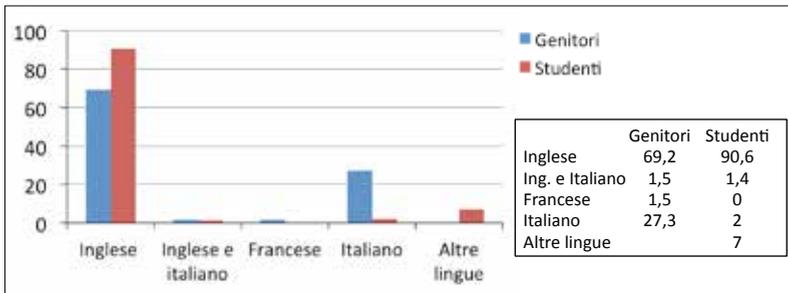
Una larga maggioranza dei genitori ha un titolo di studio universitario (80%), mentre coloro che hanno un titolo primario sono soltanto l'1,5%.

Fig. 1 - Totale delle risposte in italiano e in inglese tra genitori e figli.



Nel dichiarare quale sia la propria prima lingua di riferimento si individua chiaramente la collocazione di buona parte dei genitori in una seconda generazione di parlanti italiano, per i quali la nostra lingua non è certamente quella materna. La figura 2 riporta i valori assoluti di ciò che gli intervistati dichiarano essere la propria lingua madre:

Fig. 2 - Lingua materna rapporto genitori-figli.



Al di là della enunciazione di una lingua di riferimento, che è per la quasi totalità degli intervistati la lingua ufficiale in Ontario, ovvero l'inglese, i risultati più significativi sono offerti da quelle che sono le abilità linguistiche in relazione all'italiano. Le diverse risposte indicano chiaramente un uso fortemente ristretto ed una capacità notevolmente limitata nell'italiano parlato, scritto, ascoltato e letto:

Tabella 2 - Capacità di comprendere.

	il dialetto		l'italiano		l'inglese	
	Genitori	Studenti	Genitori	Studenti	Genitori	Studenti
Eccellente	52,3	10,1	46,2	10,1	93,8	99,3
Così e così	21,5	26,8	40	34,2	6,2	0,7
Poco	12,3	36,2	9,2	41,6	0	0
Niente	13,8	26,8	4,6	14,1	0	0

Figg. 3 e 4 - Comprendere (i genitori) / Comprendere (i figli).

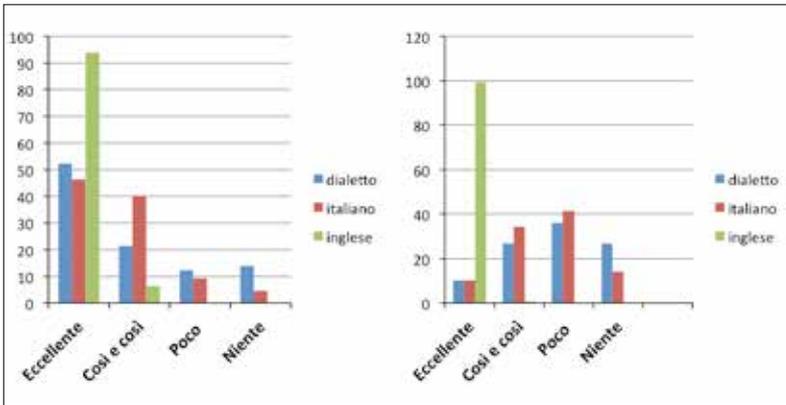


Tabella 3 - Capacità di parlare.

	il dialetto		l'italiano		l'inglese	
	Genitori	Studenti	Genitori	Studenti	Genitori	Studenti
Eccellente	40	1,3	29,2	6	92,2	96,6
Così e così	27,7	14,8	36,9	19,5	7,8	2,7
Poco	7,7	37,6	18,5	46,3	0	0,7
Niente	24,6	46,3	15,4	28,2	0	0

Figg. 5 e 6 - Parlare (i genitori) / Parlare (i figli).

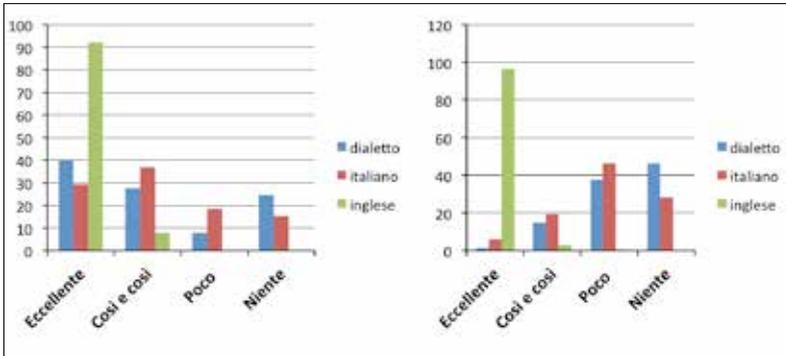
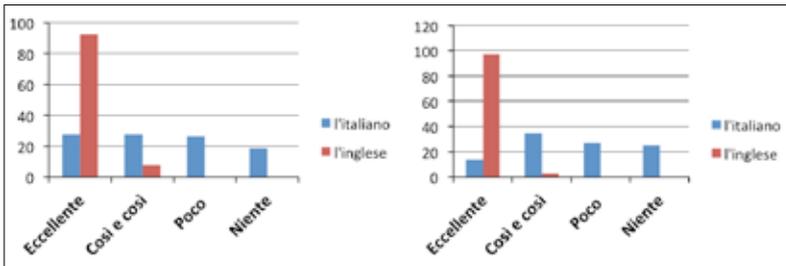


Tabella 4 - Capacità di leggere.

	l'italiano		l'inglese	
	Genitori	Studenti	Genitori	Studenti
Eccellente	27,7	13,5	92,3	97,3
Così e così	27,7	34,5	7,7	2,7
Poco	26,2	27	0	0
Niente	18,5	25	0	0

Figg. 7-8 - Leggere (i genitori) / Leggere (i figli)



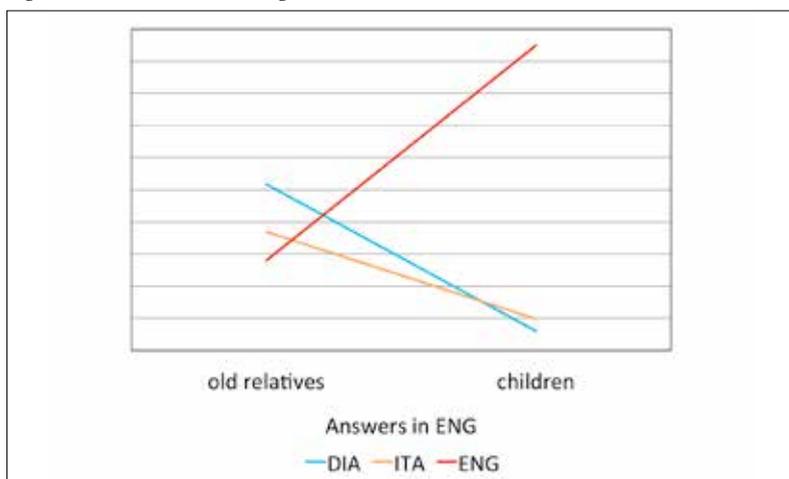
Il dato più chiaro rispetto alla trasmissione linguistica interrotta per l'italiano riguarda le dichiarazioni dei parlanti (genitori e figli) in merito alla scelta dell'italiano per le relazioni familiari.

La tabella che segue mostra il dato sullo scambio linguistico intergenerazionale.

Tabella 5 - Il comportamento linguistico con ...

Scelta linguistica con ...	Identità dichiarata	DIA	ITA	ENG	ITA & DIA	ITA & ENG	DIA & ENG	N/A
nonni	Italiani	26,7	16,5	13,9	9,9	13,9	8,8	10,3
	Italocanadesi	20,5	21,2	3,8	5,4	5,9	3,8	39,3
Figli/genitori	Italiani	2,9	5,1	46,2	2,2	9,9	5,9	27,8
	Italocanadesi	4,7	17,4	28,2	0,7	14,7	3,8	30,5
nipoti	Italiani	0,4	2,6	16,8	0,0	5,5	2,2	72,5
	Italocanadesi	0,5	6,3	30,2	0,5	9,7	2,0	50,8

Fig. 9 - La trasmissione intergenerazionale



Il crollo nell'uso dell'italiano e la quasi totale assenza del dialetto si osservano proprio in una dimensione intergenerazionale, con la crescita esponenziale dell'inglese, come illustrato nella Fig. 9, in cui nella colonna verticale a sinistra è inserito il numero di questionari compilati per il valore corrispondente sull'asse orizzontale, nel rapporto di comunicazione tra nonni e nipoti. Alle domande del questionario sulla scelta della lingua, fra italiano, inglese o dialetto, nel rivolgersi a persone più anziane e - di contro - più giovani in famiglia, i membri più anziani dei nuclei familiari hanno individuato nell'italiano e nel dialetto le due scelte più frequenti nel rivolgersi ai membri del nucleo familiare della loro fascia di età, scegliendo invece l'inglese come lingua di riferimento nella comunicazione con i nipoti.

5.2 Analisi dei risultati

Margherita Di Salvo

Riportiamo di seguito il prospetto degli intervistati con il questionario:

Tabella 6 - Distribuzione dei rispondenti per tipo di questionario e lingua delle risposte

Tipo di questionario	Tipo di parlante	Lingua delle risposte		
		ITA	ENG	Totale
A	Migranti italiani	372	111	483
	Oriundi	130	225	355
	Apprendenti non di origine italiana	40	26	66
B	Iscritti al Centro Scuola	0	149	149
C	Famiglie degli iscritti al Centro Scuola	0	65	65
TOTALE		542	576	1118

Tale prospetto consente alcune riflessioni iniziali: in primo luogo, sorprende nell'ambito di una ricerca sull'italiano la maggioranza, seppur lieve, di risposte in inglese (51.52%). La preferenza per l'inglese sembra sintomatica dell'interruzione della trafila di trasmissione dell'italiano nelle generazioni successive alla prima (oriundi) e soprattutto negli iscritti al Centro Scuola e alle loro famiglie, come evidente dalle percentuali di risposte in inglese in questi gruppi, rispettivamente dell'88.23% (oriundi) e del 100% (iscritti al Centro Scuola e loro famiglie). L'italiano è la scelta prevalente solo in due sotto-campioni che sono estremamente diversi sul piano socio-culturale: i migranti italiani (risposte in italiano: 77% dei casi), e gli apprendenti non di origine italiana (risposte in italiano: 60.6% dei casi). L'italiano pertanto pare oramai uscito dalla competenza attiva degli oriundi italiani che, talvolta, lo apprendono mediante un percorso di scolarizzazione, e resiste solo nei migranti.

Se una lettura a grana fine dei dati quantitativi confermerà questa ipotesi, si potrà dedurre che la scelta metodologica di adoperare una versione bilingue del questionario è predittiva delle tendenze in atto nel contesto indagato.

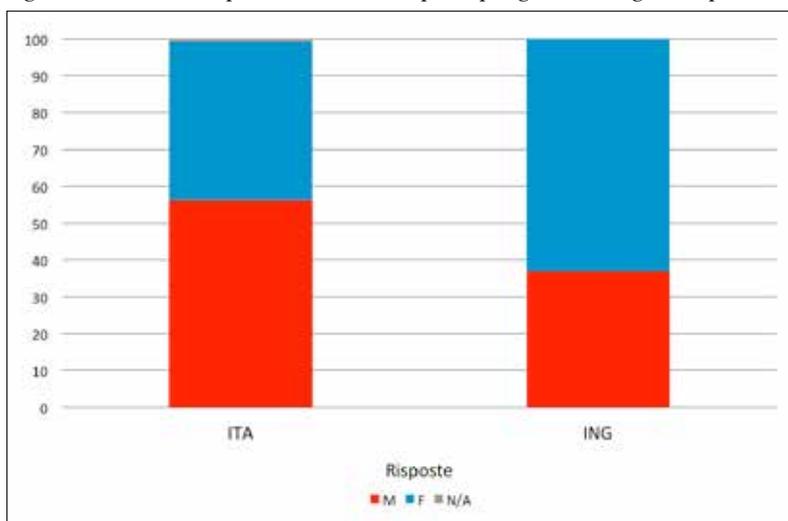
5.2.1 Caratteristiche del campione

Il gruppo dei migranti è accomunato da essere nato in Italia e essere successivamente migrato in Canada: è formato da 250 uomini (51.8%), 230 donne (47.6%) e da 3 persone (0.6%) che non hanno risposto alla domanda sul genere.

Per quanto riguarda la correlazione tra genere e risposte, i dati

percentuali riassunti nella Fig. 10 evidenziano una preferenza per la versione inglese del questionario tra le donne, che potrebbe essere a sua volta considerata sintomatica della tendenza delle donne verso l'innovazione, già segnalata in altri studi.

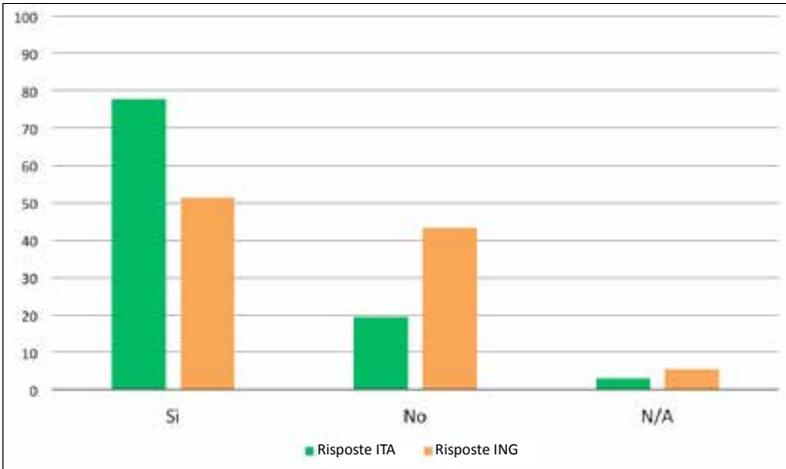
Fig. 10 - Distribuzione percentuale delle risposte per genere e lingua adoperata



La preferenza per le risposte in inglese è altresì correlata con il numero di anni medio trascorso in Canada, più elevato in chi risponde in inglese (43.2 contro 30.7 di chi, invece, ha risposto in italiano). Tuttavia, essa non è influenzata dall'età media dei due gruppi di rispondenti in quanto l'età media dei due gruppi si equivale (56.6 anni tra i rispondenti in italiano; 57.6 anni per i rispondenti in inglese).

La scelta della versione italiana/inglese del questionario potrebbe essere correlata anche con la percezione della propria identità e della propria competenza linguistica. Nel primo caso, un ruolo potrebbe essere stato esercitato dalla storia migratoria, dall'integrazione in Canada e dal rapporto con l'Italia: nello specifico, si potrebbe ipotizzare un influsso del mantenimento della cittadinanza italiana, spesso determinato non solo da motivazioni di carattere identitario e soggettivo ma anche da esigenze di natura politico-economica. L'ipotesi sembra valida giacché l'83% di coloro che sono in possesso della cittadinanza italiana ha scelto l'italiano per rispondere al questionario:

Fig. 11 - Distribuzione percentuale delle risposte relative al mantenimento del passaporto italiano per lingua adoperata per rispondere al questionario



D'altro canto, i parlanti potrebbero aver scelto la lingua in cui si sentono a proprio agio: in questa chiave, le risposte in inglese potrebbero essere lette come un sintomo di una preferenza per la L2 già nei migranti, che potrebbero quindi gradualmente aver abbandonato la lingua d'origine anche all'interno della loro generazione, con l'effetto inevitabile di un'interruzione nella trafila di trasmissione alle generazioni successive.

La tabella 7 fornisce il quadro dettagliato dello stato civile dei rispondenti, sempre divisi in base alla lingua adoperata per compilare il questionario:

Tabella 7 - Distribuzione percentuale dei parlanti per stato civile e lingua adoperata per rispondere al questionario

Stato civile	ITA	ING
N/A	2,4	0,0
Non sposato	16,7	26,1
Sposato/Convivente con Italiano	24,5	35,1
Sposato/convivente con persona della stessa città	12,9	12,6
Sposato/convivente con persona della stessa provincia	6,7	0,0
Sposato/convivente con persona della stessa regione	5,1	3,6
Sposato/Convivente con canadese	20,7	12,6
Sposato/convivente con persona di altra nazionalità	11,0	9,9

Un dato di un qualche interesse riguarda la correlazione inversa tra lingua adoperata per rispondere al questionario e provenienza del coniuge poiché, contrariamente a quanto ipotizzabile, tra coloro che hanno un partner italiano prevalgono le risposte in inglese, mentre in chi ha un partner canadese quelle in italiano.

Per quanto riguarda il percorso migratorio, i dati sono in linea con il quadro dell'emigrazione italiana tracciato in bibliografia (Machetti, 2011, Scarola, 2007); viene confermato in primo luogo lo scarso impatto delle agenzie di collocamento a favore dei richiami su base familiare e amicale, il cui ruolo è anche confermato dai dati successivi che documentano come, nella maggioranza dei casi, i migranti abbiano abitato, appena dopo l'arrivo in casa, a casa di un parente.

Fig. 12 - Modalità della migrazione per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)

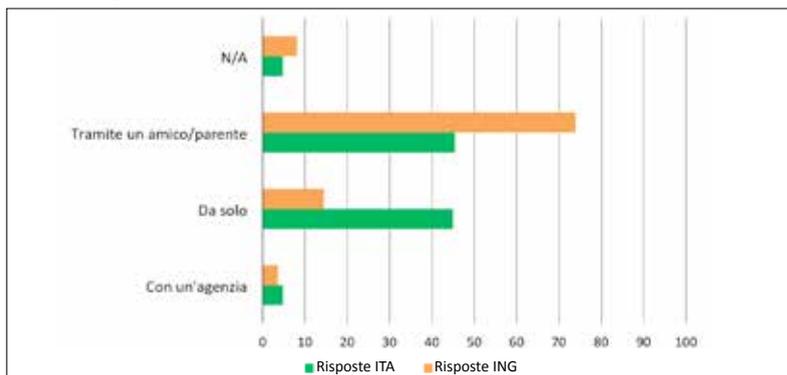
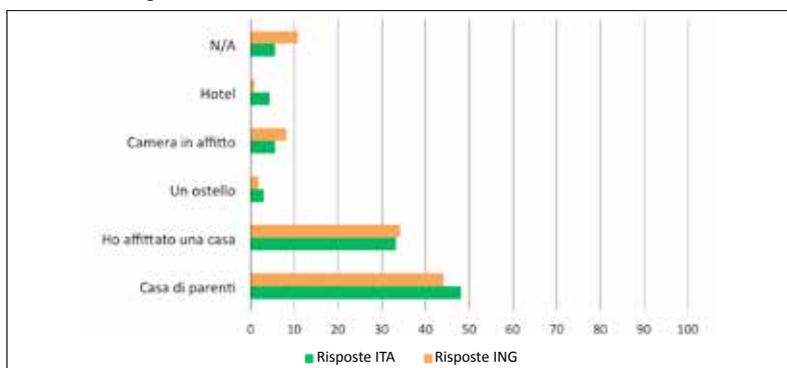


Fig. 13 - Prima residenza in Canada per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)



L'emigrazione in Canada è stata dettata, per gli intervistati, da motivazioni familiari o da motivi di lavoro, con uno scarto significativo tra le due risposte in relazione alla lingua adoperata per compilare il questionario³.

Inoltre, nella maggioranza dei casi, gli intervistati hanno dichiarato di non aver mai avuto precedenti contatti con la comunità canadese prima di emigrare: ciò potrebbe significare l'assenza dei condizionamenti legati alla socializzazione anticipatoria.

Fig. 14 - Motivazioni della migrazione per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)

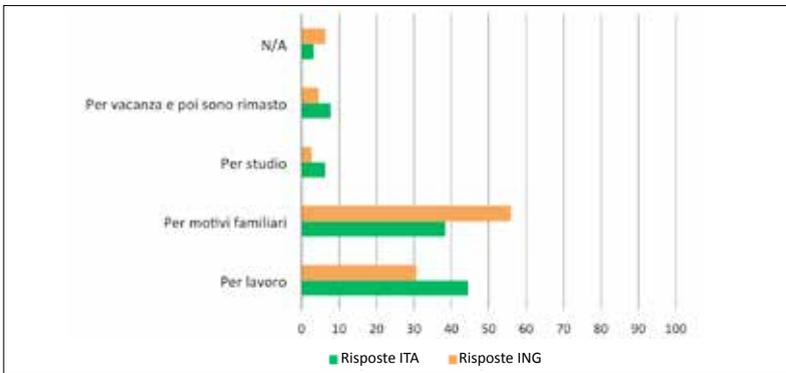
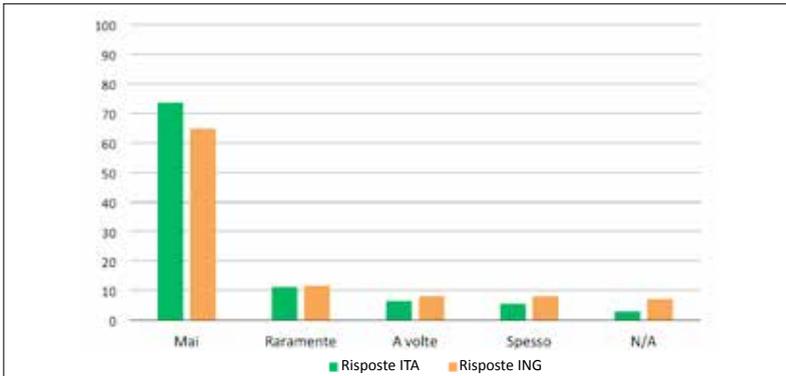


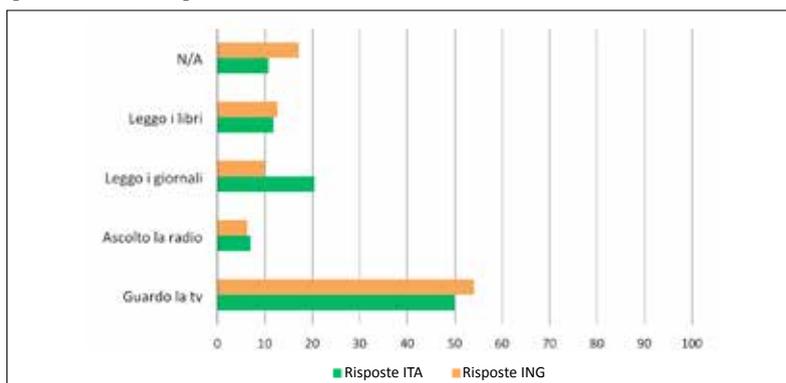
Fig. 15 - Rapporti con la comunità canadese prima della migrazione per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)



³ Risultano nettamente minoritarie le altre motivazioni, quali lo studio e le vacanze, che potrebbero essere invece più indicative dei flussi contemporanei o di altre mete.

Gli intervistati, indipendentemente dalla varietà adoperata per la redazione del questionario, hanno mantenuto un rapporto con l'italiano dei media:

Fig. 16 - Fruizione dei media in italiano per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)



I dati non consentono di verificare se i media fruiti dagli intervistati siano italiani oltre in italiano o se, al contrario, siano prodotti in Canada (Telelatino, Radio Maria Canada, Radio Cin, il Corriere Canadese, Panorama Italiano, ...): nel primo caso, i parlanti attraverso la fruizione di produzioni italiane avrebbero in qualche modo accesso anche alla cultura italiana, mentre nel secondo caso sarebbero radicati alla dimensione italo-canadese. Per quanto non indicativi di un rilevamento a tappeto, i dati della ricerca etnografica consentono di ipotizzare un ruolo preponderante dei media italo-canadesi dal momento che nei contesti indagati (bar italiane, consolato, pensionati per anziani) è stata riscontrata quasi esclusivamente la presenza di produzioni locali e non italiane. Anche al consolato italiano, la principale istituzione italiana sul territorio, i parlanti ritrovano solo giornali in italiano prodotti in Canada e anche i molti dei libri presenti nelle sale di attesa sono scritti da scrittori italo-canadesi.

Il legame con l'Italia è solo in pochi casi rinnovato con i ritorni e le visite (tabella 9) e anche la frequenza delle telefonate e dei contatti via lettere, mail e sms non è così elevata come rilevato per altri contesti europei (cfr. Di Salvo e Moreno, 2015):

Tabella 8 - Media dei ritorni in Italia per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)

Ogni quanto tempo torna in Italia?	Lingua delle risposte	
	ITA	ING
Mai	14,5	8,1
Meno di una volta	2,2	3,6
Più di 5 volte all'anno	26,1	28,8
Raramente	1,6	3,6
Una volta all'anno	20,7	33,3
N/A	31,5	17,1
	3,5	5,4

Tabella 9 - Media delle telefonate in Italia per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)

Ogni quanto tempo telefona in Italia?	Lingua delle risposte	
	ITA	ING
3-6 volte all'anno	8,6	21,6
Ogni giorno	15,1	3,6
Ogni settimana	40,3	27,0
Ogni mese	21,2	18,0
Ogni due mesi	2,7	0,0
Raramente	6,2	16,2
Mai	5,9	7,2
N/a	0,0	6,3

Tabella 10 - Media dei contatti scritti con l'Italia per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)

Ogni quanto tempo scrive in Italia?	Lingua delle risposte	
	ITA	ING
3-6 volte all'anno	6,5	7,2
Ogni giorno	38,2	16,2
Ogni settimana	21,0	13,5
Ogni mese	8,9	11,7
Ogni 2 mesi	3,2	0,0
Raramente	9,9	27,9
Mai	9,1	7,2
N/a	3,2	16,2

Per quanto il legame con l'Italia sia ancora rivendicato, è altrettanto radicata la percezione di essere oramai integrati in Canada:

Fig. 17 - Percezione dell'integrazione per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)

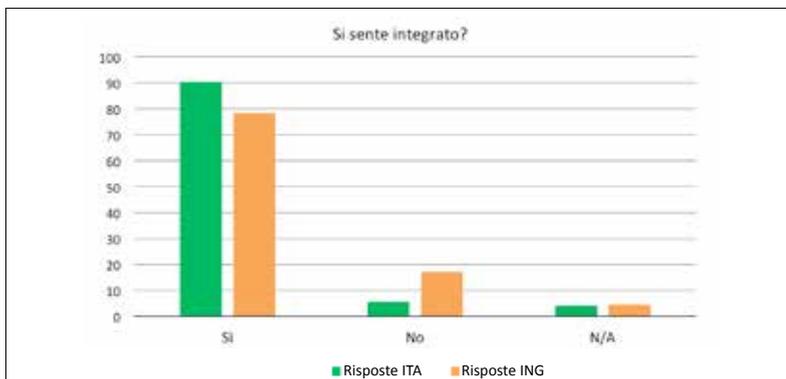
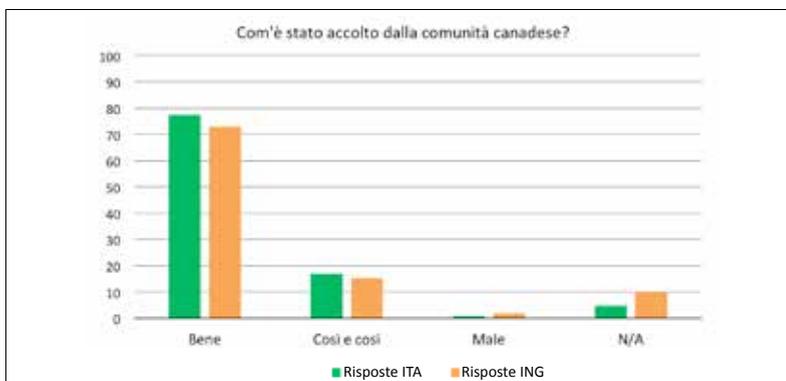


Fig. 18 - Percezione dell'accoglienza ricevuta in Canada per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)



Questi dati sono particolarmente interessanti tanto dal punto di vista teorico quanto da quello metodologico, in quanto suggeriscono che la scelta dell'italiano e dell'inglese sia svincolata dalla percezione della propria integrazione nel paese di immigrazione; anzi, sorprende come la maggioranza di coloro che dichiarano di non sentirsi integrati lo fa scegliendo la lingua del paese di immigrazione piuttosto che quella di origine. Per quanto quindi la predisposizione di una versione bilingue del questionario sia un'innovazione metodologica a

nostro parere valida, vanno scandagliate nel dettaglio le possibili motivazioni soggiacenti alle preferenze dei parlanti che possono essere condizionate da una pluralità di fattori, forse non sempre scontati, soprattutto per quei rispondenti che hanno una competenza di entrambe le varietà del repertorio: se, infatti, non sorprende (ma forse preoccupa in termini di tenuta dell'italiano) che tutti gli iscritti al Centro Scuola abbiano optato per l'inglese per questioni certamente legate alla competenza sbilanciata a favore di questa varietà, per i migranti italiani residenti da molti anni in Canada la preferenza per una data versione del questionario deve essere interpretata facendo riferimento a più fattori, linguistici in senso stretto, ma anche identitari.

5.2.2 Competenze linguistiche

Il quadro delle competenze di italiano, dialetto e inglese nelle quattro principali abilità (comprensione, produzione orale, lettura e scrittura) è riassunto nelle due tabelle seguenti:

Tabella 11 - Competenze linguistiche percepite nelle quattro abilità indagate: le risposte in italiano (dati percentuali)

	CAPISCO			PARLO			LEGGO		SCRIVO	
	DIA	ITA	ING	DIA	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
Bene	75,5	96,5	82,5	51,6	89,5	78,8	89,2	80,1	84,1	71,5
Così e così	13,2	1,9	12,6	14,8	6,7	12,9	6,2	9,1	9,9	13,7
Poco	4,0	1,6	4,0	1,9	1,1	5,4	1,1	7,0	3,0	7,3
Niente	5,9	0,0	0,5	14,2	0,8	0,3	0,5	1,3	0,5	5,4
Non risposto	1,3	0,0	0,3	17,5	1,9	2,7	3,0	2,4	2,4	2,2

Tabella 12 - Competenze linguistiche percepite nelle quattro abilità indagate: le risposte in inglese (dati percentuali)

	CAPISCO			PARLO			LEGGO		SCRIVO	
	DIA	ITA	ING	DIA	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
Bene	64,0	64,9	73,0	52,3	50,5	68,5	52,3	73,0	45,9	66,7
Così e così	21,6	25,2	24,3	21,6	30,6	21,6	27,9	14,4	23,4	18,0
Poco	4,5	4,5	2,7	8,1	10,8	6,3	6,3	7,2	13,5	9,0
Niente	9,0	4,5	0,0	17,1	6,3	0,9	12,6	3,6	16,2	5,4
Non risposto	0,9	0,9	0,0	0,9	1,8	2,7	0,9	1,8	0,9	0,9

Per quanto riguarda la capacità di comprendere le varietà del proprio repertorio, i dati raccolti sia in italiano che in inglese documentano come gli intervistati dichiarano di avere una buona competenza in entrambe queste varietà, con una variazione connessa alla lingua adoperata per rispondere al questionario: tra i rispondenti in

inglese, infatti, è maggioritaria la padronanza percepita dell'inglese così come tra i rispondenti in italiano quella dell'italiano. I dati maggiormente significativi riguardano la competenza dell'inglese, superiore a quella documentata con analoga metodologia in altri contesti di ricerca, e quella del dialetto, che, invece, è nettamente inferiore. Riportiamo di seguito i dati relativi alla comprensione di italiano, dialetto e L2 raccolti nell'ambito del progetto "L'identità italiana tra particolarismi e globalizzazione" da Margherita Di Salvo e Paola Moreno rispettivamente a Bedford (Inghilterra) e Liegi (Belgio):

Tabella 13 - La comprensione di italiano, dialetto e L2 nei migranti italiani di Bedford e Liegi (dati percentuali)

	BEDFORD				LIEGI			
	Bene	Così e così	Poco	Niente	Bene	Così e così	Poco	Niente
DIA	86	12	0	1	87	6	2	4
ITA	89	10	1	0	92	8	0	0
L2	52	43	4	0	86	11	2	0

Gli informatori di Toronto si allineano con quelli di Liegi, ma non con quelli di Bedford, rispetto ai quali li distingue una maggiore capacità di comprendere l'inglese. Sulla base della letteratura di impronta storico-sociologica si potrebbe ipotizzare un influsso del diverso tipo di migrazione nella misura in cui, com'è noto, chi attraversa l'Oceano ha una più spiccata tendenza a recidere il rapporto con la madrepatria, adottando un atteggiamento di maggiore apertura nei confronti della società ospite; potrebbero essere in questa prospettiva anche i dati relativi alla minore competenza del dialetto, che si abbandona a favore della creazione di modelli linguistici condivisi, soprattutto in un Paese come il Canada che è stato meta sia di italiani di origine settentrionale sia di italiani di origine meridionale più di quanto lo siano stati Bedford e Liegi, in cui è nettamente prevalente, se non quasi esclusiva, la componente meridionale (Di Salvo e Moreno, 2015). Tuttavia, questa interpretazione non spiega come mai due contesti diversi in relazione alla distanza con l'Italia e alla composizione regionale delle comunità quali il Belgio e il Canada, presentino analogie più di quanto il Belgio non abbia con l'Inghilterra. Inoltre, anche a parità di L2, Inghilterra e Ontario appaiono mondi non commensurabili. Questa situazione, più che consentire interpretazioni certe, suggerisce la necessità di approfondimenti in modo da individuare i fattori che sono capaci di condizionare la variazione linguistica.

Anche i dati relativi alla capacità di parlare italiano, dialetto e inglese confermano la minore competenza dichiarata per il dialetto,

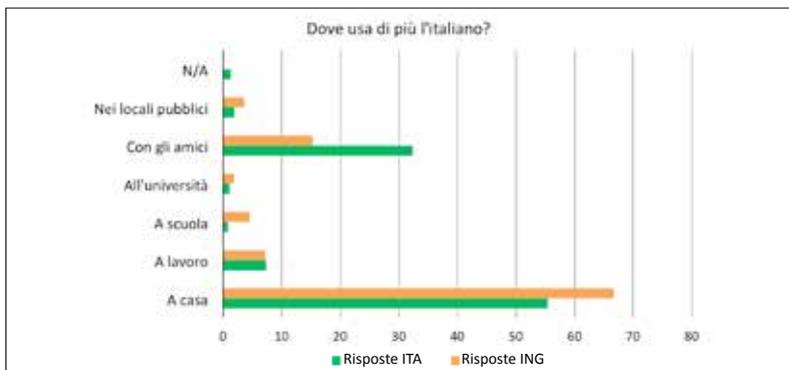
che si conferma essere la varietà meno padroneggiata dagli intervistati. Italiano e inglese, invece, sono certamente parlati meglio nella percezione degli informatori, seppure la variazione emersa tra rispondenti in italiano e rispondenti in inglese consente qualche ulteriore valutazione. Se, da un lato, è certamente scontata la maggiore competenza dell'italiano tra chi ha scelto questa varietà per rispondere al questionario, dall'altro sembra essere di particolare interesse come, tra i rispondenti in italiano, la competenza dell'italiano non sia particolarmente radicata: circa il 30% di essi, infatti, ritiene di parlare questa varietà "così e così" mostrando una sorta di insicurezza.

Per quel che concerne la capacità di leggere e scrivere, ancora, viene confermata la variazione tra i due gruppi di parlanti: chi risponde in italiano, infatti, dichiara di essere in grado di leggere e scrivere "bene" sia in italiano che in inglese, seppure soprattutto nella produzione scritta la forbice tra le due varietà è un po' più netta a conferma di una competenza percepita lievemente minore in inglese; chi risponde in inglese, invece, dichiara di essere in grado di leggere e scrivere "bene" in italiano solo, rispettivamente, nel 52.3% e nel 45.9% dei casi, a fronte di una maggiore competenza percepita in inglese (rispettivamente 73% e 66.7% dei casi).

5.2.3 Comportamento linguistico percepito

Nella prima sezione del questionario, è stata inserita una domanda relativa al dominio in cui gli informatori ritengono di usare maggiormente l'italiano. Il quadro delle risposte è riassunto nella tabella sottostante:

Fig. 19 - Domini in cui l'italiano è più usato per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)



I risultati evidenziano come la roccaforte dell'italiano è la casa, che si conferma essere il contesto più conservativo. La tabella successiva indaga nel dettaglio il dominio "famiglia", evidenziando il diverso comportamento con i diversi interlocutori che sono stati distinti in base all'età.

Tabella 14 - Comportamento percepito all'interno della famiglia, per interlocutore e per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)

Lingua delle risp.	PARTNER		CON I FIGLI		RISPOSTE DEI FIGLI		FIGLI TRA LORO		CON I NIPOTI		FIGLI AI NIPOTI		PARENTI ANZIANI		FRATELLI	
	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
DIA	15,9	9,9	5,6	6,3	4,3	1,8	0,0	0,9	0,3	0,9	0,3	0,9	17,5	29,7	13,7	17,9
ITA	26,3	16,2	18,3	12,6	10,2	7,2	3,8	3,6	6,7	4,5	3,2	1,8	19,6	18,0	5,9	5,4
ING	24,2	22,5	25,8	33,3	36,3	45,9	50,8	68,5	30,4	26,1	38,4	42,3	1,9	1,8	8,9	26,8
ITA & DIA	3,0	4,5	0,8	4,5	1,6	10,8	1,6	0,0	0,5	0,0	1,3	0,0	5,6	9,0	1,1	2,7
ITA & ING	15,3	21,6	15,9	15,3	15,3	8,1	5,6	6,3	11,0	13,5	4,0	4,5	4,8	9,9	7,3	13,4
DIA & ING	2,4	8,1	3,5	9,0	1,6	7,2	0,8	0,9	2,2	4,5	0,5	0,9	2,4	9,0	3,0	7,1
N/A	9,1	10,8	23,1	12,6	24,5	11,7	30,1	12,6	40,3	36,9	42,2	36,0	37,9	15,3	45,7	17,0
NON RISP	3,8	6,3	7,0	6,3	6,2	7,2	7,3	7,2	8,6	13,5	9,9	13,5	10,5	7,2	14,5	9,8

I dati hanno confermato l'ipotesi formulata in partenza, ossia l'interruzione della trasmissione dell'italiano nelle generazioni successive a favore di un uso dell'inglese preponderante con i figli, con i nipoti, tra i figli e dei figli con i nipoti. In questi casi, infatti, l'italiano è marginale a fronte di un uso dell'inglese nettamente maggioritario. L'alternanza di queste varietà è attestata in maniera statisticamente significativa mentre l'uso del dialetto è registrato prevalentemente con le interazioni con i parenti più anziani. Anche in questo contesto, però, tra i rispondenti in italiano l'uso del dialetto è inferiore a quello dell'italiano.

Un caso estremamente significativo è quello rappresentato dalle interazioni con i fratelli e le sorelle, in quanto sono gli unici familiari appartenenti alla medesima generazione degli intervistati: in questo caso, gli informatori riportano un uso del dialetto che, se valutato considerando l'elevato numero di risposte non fornite, è significativo della persistenza di questa varietà limitatamente, però, alla sola famiglia di origine e non a quella generata, che, invece, è oramai orientata sull'inglese.

Il secondo dominio in cui i parlanti riportano un uso significativo dell'italiano è costituito dagli amici che, nella seconda sezione del questionario, sono stati distinti in base alla loro identità etnica: abbiamo infatti chiesto agli informatori in che lingua parlassero abitualmente sia con gli amici italiani sia con gli amici italo-canadesi:

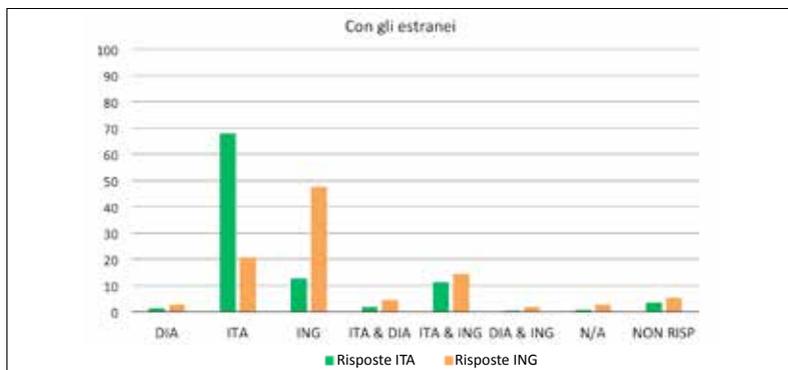
Tabella 15 - Comportamento percepito con gli amici per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)

	ITALIANI		ITALOCANADESI	
	ITA	ING	ITA	ING
DIA	5,6	5,4	2,7	1,8
ITA	58,6	31,5	18,3	17,1
ING	6,2	15,3	25,8	31,5
ITA & DIA	5,9	10,8	2,7	4,5
ITA & ING	18,3	24,3	42,7	33,3
DIA & ING	1,1	4,5	1,6	4,5
N/A	1,6	3,6	2,7	1,8
NON RISP	2,7	4,5	3,5	5,4

La nostra scelta di distinguere in base alla provenienza degli amici si è dimostrata vincente avendo permesso di registrare comportamenti diversi: con interlocutore italiano, infatti, l'uso dell'italiano, da solo o in alternanza con l'inglese, è nettamente prevalente sia tra i rispondenti in italiano sia tra coloro che, al contrario, hanno risposto in inglese; con interlocutore italo-canadese, invece, l'uso dell'inglese aumenta così come l'uso alternato di inglese e italiano, che si conferma essere il comportamento maggiormente diffuso. Sul piano metodologico, la distinzione in base alla provenienza è quindi pregnante; del resto, l'esistenza di un'identità "italo-canadese", distinta da quella "italiana" così come da quella "canadese" è emersa in maniera prepotente durante la ricerca sul campo.

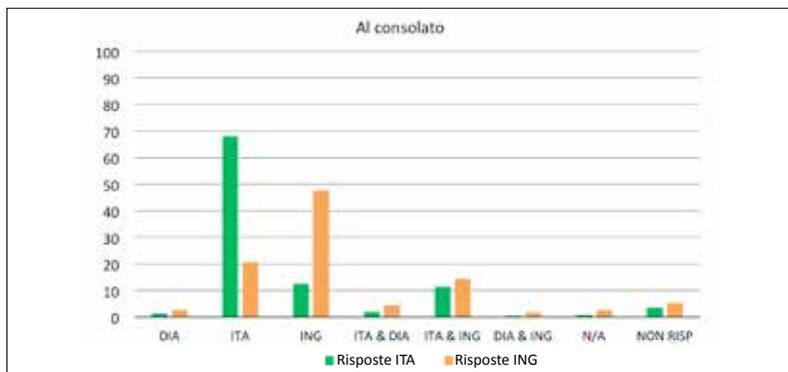
Con gli "estranei", al contrario, il quadro cambia in quanto si registra un ridimensionamento dell'uso alternato di italiano e inglese, a fronte dell'uso esclusivo dell'una o dell'altra: la prevalenza dell'italiano o dell'inglese è correlato con la lingua adoperata per compilare il questionario.

Fig. 20 - Comportamento percepito con gli estranei di origine italiana per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)



Non sussiste nessuna variazione, invece, quando si analizza un dominio formale come il “consolato”, in cui, anche per il valore simbolico di questa istituzione, prevale nettamente l’italiano:

Fig. 21 - Comportamento percepito al Consolato d’Italia per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)



Per quanto riguarda i domini contraddistinti da una maggiore partecipazione emotiva dei parlanti, i dati evidenziano un comportamento diversificato: nei momenti di rabbia, da un lato, l’italiano supera il dialetto e l’inglese, con un divario più netto nelle risposte in italiano. L’uso alternato di italiano e inglese, ancora, si conferma come un comportamento molto diffuso anche in questo contesto.

Nel caso dei rimproveri ai figli, al contrario, questo com-

portamento si riduce a favore di una crescita dell'uso esclusivo dell'inglese, giustificato dai parlanti dall'immagine dell'inglese quale lingua dura: molti degli intervistati per la sezione qualitativa della nostra ricerca, infatti, sostengono di preferire l'inglese quando devono rimproverare i propri figli in quanto considerano questa varietà più "cattiva", "assertive"⁴. È evidente, quindi, quanto le dichiarazioni dei parlanti sono fortemente condizionate non solo dalla capacità, più o meno variabile, di riflessione metalinguistica, ma anche dal valore simbolico attribuito alle varietà che compongono il proprio repertorio e ai domini comunicativi.

Nei sogni, infine, la variazione tra le risposte in italiano e risposte in inglese è netta: coloro che rispondono in inglese, infatti, riportano in circa un terzo dei casi l'uso esclusivo dell'inglese, mentre coloro che rispondono in italiano dichiarano in un quarto dei casi di usare l'italiano.

Questi dati consentono due valutazioni. La prima, relativa allo statuto delle tre varietà del repertorio nel contesto canadese, riguarda il riferimento all'inglese anche in un dominio intimo come i sogni: lo slittamento verso l'inglese è oramai avanzato. La seconda chiama in causa la correlazione tra uso linguistico percepito e lingua adoperata per rispondere al questionario giacché i dati suggeriscono come la preferenza per una varietà piuttosto di un'altra sia condizionata tanto dal grado di competenza e familiarità con la varietà scelta quanto dal valore simbolico ad essa attribuito.

Tabella 16 - Comportamento percepito nei domini contraddistinti da coinvolgimento emotivo per lingua adoperata per rispondere al questionario (dati percentuali)

	NEI MOMENTI DI RABBIA		RIMPROVERI AI FIGLI		SOGNI	
	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
DIA	16,4	24,0	7,8	9,9	11,8	12,6
ITA	31,7	20,2	17,2	13,5	25,5	18,9
ING	14,5	18,3	24,2	42,3	12,1	30,6
ITA & DIA	5,1	5,8	1,3	4,5	6,2	5,4
ITA & ING	21,8	10,6	12,4	5,4	31,5	15,3
DIA & ING	5,4	9,6	1,1	1,8	2,2	2,7
N/A	4,3	4,8	29,8	115,3	7,5	9,9
NON RISP	0,8	6,7	6,2	7,2	3,2	4,5

⁴ Si rimanda, per una trattazione più approfondita, al capitolo dedicato all'analisi delle testimonianze.

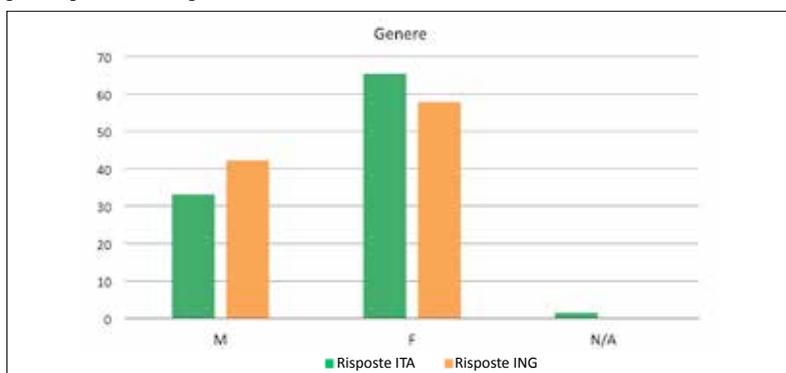
5.3. Gli oriundi: caratteristiche del campione, competenze, comportamento

Margherita Di Salvo

Prima di procedere con l'analisi dei dati, è opportuno definire gli oriundi: abbiamo considerato tali tutti coloro che hanno dichiarato di essere nati in Canada da famiglie italiane.

Il campione è formato da 355 rispondenti, così distribuiti in base al genere e alla varietà usata per rispondere al questionario:

Fig. 22 - Distribuzione percentuale degli oriundi per genere e lingua adoperata per rispondere al questionario



Contrariamente a quanto indicato per i migranti italiani, nel caso degli oriundi la preferenza per l'inglese o per l'italiano non è condizionata dall'età media, simile in entrambi i sottogruppi: coloro che hanno risposto in italiano infatti hanno un'età media di 44.6 anni, mentre coloro che hanno risposto in inglese hanno un'età media di 41.5 anni.

Per quanto riguarda, invece, lo stato civile, i dati raccolti evidenziano che nessuno degli intervistati è sposato con un cittadino italiano: questo dato è indicativo del fatto che gli oriundi non intrattengono relazioni con gli italiani nati in Italia. Ciò conferma quanto oramai la vita degli intervistati sia proiettata sul paese di immigrazione.

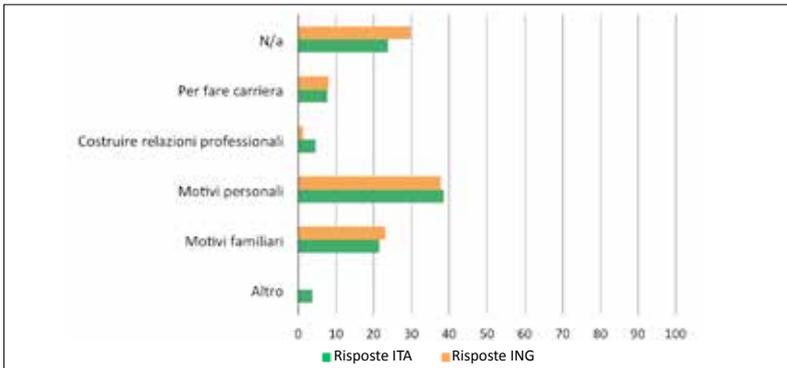
Tabella 17 - Distribuzione percentuale degli oriundi per stato civile e lingua adoperata per rispondere al questionario

Stato civile	Lingua delle risposte	
	ITA	ING
N/A	2,3	0,0
Non sposato	42,3	38,2
Sposato/Convivente con Italiano	0,0	0,0
Sposato/convivente con persona della stessa città	10,0	20,9
Sposato/convivente con persona della stessa provincia	2,3	0,0
Sposato/convivente con persona della stessa regione	3,1	2,2
Sposato/Convivente con canadese	23,8	31,1
Sposato/convivente con persona di altra nazionalità	16,2	7,6

Un'ulteriore conferma è offerta dai dati sul possesso del passaporto italiano: contrariamente ai dati forniti dai migranti nati in Italia, il cui 71% mantiene ancora la cittadinanza italiana, tra i nati in Canada questa percentuale scende al 22%.

Agli oriundi nati in Canada è stato chiesto quali fossero le motivazioni di un eventuale studio dell'italiano. Il quadro delle risposte è riassunto graficamente come segue:

Fig. 23 - Motivazioni per lo studio dell'italiano per lingua adoperata per rispondere al questionario



In circa un terzo delle risposte, gli intervistati dichiarano di non seguire alcun corso di lingua italiana, mentre tra coloro che lo fanno prevalgono le motivazioni personali, che in molti casi coincidono con la volontà di mantenere saldo il legame, simbolico e culturale, con l'Italia. Contrariamente a quanto ipotizzabile sulla base delle più recenti inchieste sulle motivazioni per lo studio dell'italiano all'estero (cfr. Giovanardi e Trifone, 2012), in Ontario il ruolo delle

motivazioni personali e familiari è nettamente prevalente rispetto a quelle lavorative che proprio l'inchiesta precedente aveva considerato come preponderanti. Tuttavia, questa disparità è probabilmente da ricondurre alla diversa composizione della platea degli intervistati: in questa sede, sono presentati unicamente i dati relativi agli oriundi, ossia a persone che hanno un bagaglio culturale e un'origine familiare (anche) italiana, mentre le precedenti inchieste si erano rivolte a chiunque fosse iscritto ad un corso di italiano offerto da Enti istituzionali, come gli Istituti di Cultura e le sedi della Dante Alighieri, con la conseguenza che in questi rilevamenti sono stati inclusi apprendenti con profili e con origini etniche diverse⁵.

5.3.1 Le competenze linguistiche

Il quadro delle competenze linguistiche dichiarate dagli oriundi è sintetizzato nelle due tabelle che forniscono rispettivamente le risposte in italiano e quelle in inglese:

Tabella 18 - Competenze linguistiche percepite nelle quattro abilità indagate: le risposte in italiano (dati percentuali)

	CAPISCO			PARLO			LEGGO		SCRIVO	
	DIA	ITA	ING	DIA	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
Bene	65,4	78,5	99,2	43,1	69,2	97,7	60,0	96,9	48,5	94,6
Così e così	10,0	9,2	0,0	13,8	14,6	0,8	23,1	0,0	29,2	0,0
Poco	11,5	10,0	0,0	16,2	12,3	0,0	13,1	0,0	16,2	0,0
Niente	11,5	0,8	0,0	23,1	0,8	0,0	1,5	0,8	3,1	0,8
Non risposto	1,5	1,5	0,8	3,8	3,1	1,6	2,3	2,3	3,1	4,6

Tabella 19 - Competenze linguistiche percepite nelle quattro abilità indagate: le risposte in inglese (dati percentuali)

	CAPISCO			PARLO			LEGGO		SCRIVO	
	DIA	ITA	ING	DIA	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
Bene	37,3	33,8	97,8	27,6	23,1	95,6	23,1	95,6	16,9	94,2
Così e così	24,4	38,2	1,8	22,7	36,9	2,7	32,9	3,6	29,3	5,8
Poco	14,7	13,3	0,0	12,4	22,2	0,0	25,8	0,0	22,7	0,0
Niente	23,6	12,0	0,0	36,9	17,3	0,9	17,8	0,4	29,8	0,0
Non risposto	0,0	2,7	0,4	0,4	0,4	0,9	0,4	0,4	1,3	0,0

⁵ Proprio per individuare le specificità dei diversi tipi di apprendenti, nel presente studio si è preferito analizzare nel dettaglio le diverse specificità degli oriundi, degli iscritti ad un corso di italiano e di chi invece ha imparato l'italiano senza un percorso di formazione specifico.

Sussiste una variazione tra i due gruppi di parlanti, che risparmia solamente la competenza dell'inglese, elevata in tutte le abilità come del resto era ipotizzabile a partire dal profilo sociolinguistico dei rispondenti, nati e scolarizzati in Canada, per quanto originari di famiglie con background (anche) italiano. Per la comprensione, la percentuale di coloro che dichiarano di capire "bene" sia l'italiano che il dialetto è molto più elevata tra coloro che rispondono in italiano; tra coloro che rispondono in inglese, invece, le varietà romanze sono conosciute meno bene (circa un quarto di essi dichiara di non avere alcuna competenza del dialetto e circa il 12% di essi dichiara lo stesso per l'italiano). Ne consegue che, anche tra i rispondenti in italiano, la competenza delle varietà romanze non è eccellente e che il dialetto è oramai in posizione subordinata rispetto all'italiano e soprattutto all'inglese.

Per quanto riguarda la capacità di parlare le tre varietà, viene confermata la padronanza dell'inglese da un lato, e la variazione tra i due gruppi dall'altro; nel passaggio dalla competenza passiva a quella attiva, però, in entrambi i gruppi di parlanti diminuisce la competenza delle varietà romanze. Il dato conferma quindi come oramai la trasmissione linguistica si sia interrotta.

Il divario tra inglese e italiano è più profondo quando si considerano la lettura e la scrittura: per queste due abilità, inoltre, la variazione tra risposte in italiano e in inglese è ancora più netta. La scarsa capacità percepita di leggere e scrivere in italiano così come emersa nella tabella 18 potrebbe aver incoraggiato i parlanti a rispondere in inglese: così come per i migranti era ipotizzabile che la scelta dell'italiano fosse favorita dalla maggiore familiarità con questa varietà, incoraggiata anche dalla presenza di un percorso di scolarizzazione in italiano, lo stesso è ipotizzabile per la preferenza per l'inglese tra gli oriundi, scolarizzati, invece, in inglese. Questo è confermato indirettamente dai dati sulla percezione della propria competenza in quanto tutti gli informatori che hanno valutato come effimera la propria capacità di leggere e scrivere in italiano non avevano altra scelta che rispondere in inglese.

5.3.2 Il comportamento linguistico

Le risposte degli oriundi in relazione al proprio comportamento linguistico consentono di guardare alla fine del processo di slittamento, cogliendo un aspetto complementare rispetto al quadro descritto per i migranti italiani che sono coloro che hanno fatto attivato un percorso di sostituzione linguistica che, nelle generazioni successive, ovvero negli oriundi, è oramai completato. Lo dimostra, nello specifico, i dati relativi alle conversazioni all'interno del dominio familiare, in cui, indipendentemente dall'età dell'interlocutore, la preferenza per l'inglese oramai è assoluta:

Tabella 20 - Comportamento percepito nel dominio famiglia per lingua adoperata per rispondere (dati percentuali)

	PARTNER		CON I FIGLI		RISPOSTE DEI FIGLI		FIGLI TRA LORO		CON I NIPOTI		FIGLI AI NIPOTI	
	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
DIA	2,3	0,4	0,0	0,4	0,0	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,0	0,4
ITA	8,5	1,8	6,9	0,0	3,8	0,0	2,3	0,4	1,5	0,9	2,3	0,0
ING	30,0	40,4	21,5	39,6	27,7	42,7	29,2	44,9	16,2	7,1	13,1	8,4
ITA & DIA	4,6	0,4	0,0	0,4	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ITA & ING	4,6	4,9	4,6	4,4	3,1	2,2	0,8	1,3	1,5	0,0	0,8	0,9
DIA & ING	3,1	7,1	3,1	2,7	1,5	1,3	0,0	0,0	0,8	0,4	0,0	0,9
N/A	10,0	17,3	24,6	25,8	24,6	32,4	26,2	27,1	35,4	62,9	40,8	61,3
NON RISP	36,9	27,6	39,2	26,7	39,2	20,9	40,8	26,2	43,8	28,6	43,1	28,0

Fa da contraltare alla diffusione dell'inglese la scarsa presenza delle varietà romanze, quasi completamente fuoriuscite, anche all'interno di un dominio tradizionalmente conservativo come la famiglia. Sul versante delle varietà romanze, ancora, è particolarmente interessante anche la quasi assenza del dialetto, che continua ad essere usato in una percentuale significativa solamente con i parenti più anziani: questo, in particolare, l'unico caso in cui all'italiano è preferita questa varietà.

All'esterno della rete familiare, il comportamento degli oriundi presenta alcune tendenze già evidenziate nell'analisi dei dati raccolti con i migranti di origine italiana. Tra queste, ad esempio, la variazione nel comportamento percepito sulla base dell'identità etnica degli amici in quanto lo spazio riservato all'italiano è maggiore con gli interlocutori italiani e l'inglese con interlocutore italo-canadese.

Tabella 21 - Comportamento percepito con gli amici per lingua adoperata per rispondere (dati percentuali)

	AMICI ITALIANI		CON ITALOCANESE	
	ITA	ING	ITA	ING
DIA	1,5	2,2	0,8	1,3
ITA	26,2	10,7	3,8	1,8
ING	14,6	27,1	35,4	36,4
ITA & DIA	4,6	2,2	3,1	1,3
ITA & ING	16,2	16,9	20,0	17,8
DIA & ING	0,8	11,1	0,8	12,4
N/A	0,8	4,4	1,5	2,2
NON RISP	35,4	25,3	34,6	26,7

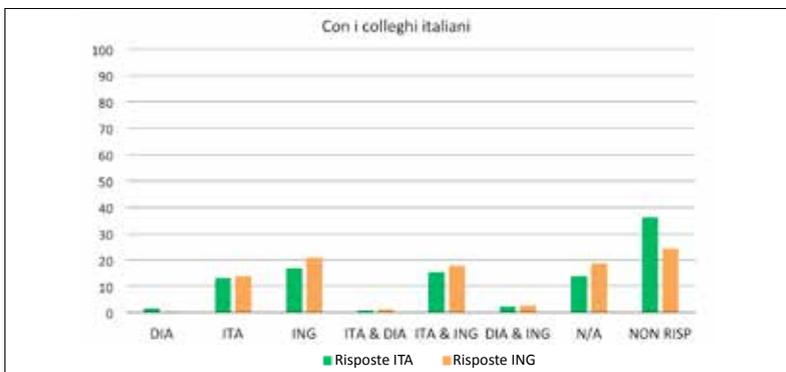
Nei dati relativi alla conversazione con estranei di origine italiana, in cui, sebbene si debba rilevare un numero elevato di risposte non fornite, la resistenza dell'italiano potrebbe essere indicativa di una competenza percepita che sembra sopravvivere alla trasmissione intergenerazionale: una cosa è, però, ritenere di parlare in italiano, un'altra cosa è riuscirci. Per quanto non siano state ancora condotte analisi sul comportamento linguistico degli oriundi, dalla ricerca etnografica condotta a Toronto è risultato come, nella realtà, i parlanti di nati in Canada da genitori e soprattutto da nonni italiani hanno molta difficoltà ad attivare la propria competenza in italiano, prediligendo l'inglese nelle conversazioni con i ricercatori afferenti al nostro gruppo di ricerca.

Fig. 24 - Comportamento percepito con gli estranei per lingua adoperata per rispondere (dati percentuali)



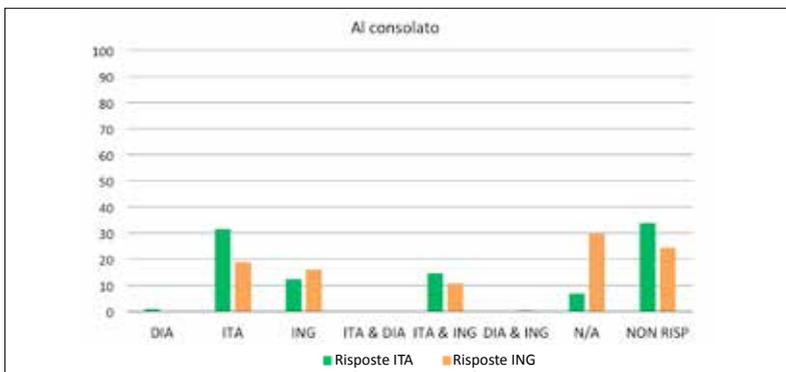
Con i colleghi italiani, non sussiste, invece, una variazione statisticamente significativa in favore di una varietà: ad essere particolarmente significativa è però la percentuale elevata di coloro che non forniscono una risposta, indicativa dell'integrazione degli oriundi in settori e in ambienti lavorativi non marcati in senso italiano.

Fig. 25 - Comportamento percepito con i colleghi italiani per lingua adoperata per rispondere (dati percentuali)



Altrettanto significativo è il numero di risposte non fornite alla domanda sulle conversazioni al consolato, che si sovrappone coerentemente con i dati circa il mantenimento del passaporto italiano:

Fig. 26 - Comportamento percepito al Consolato d'Italia per lingua adoperata per rispondere (dati percentuali)



Per quanto riguarda, infine, i domini contraddistinti dalla partecipazione emotiva degli intervistati, la preferenza generalizzata per l'inglese conferma l'ipotesi formulata sin dall'inizio: i dati della tabella sottostante, infatti, sono sintomatici della maggiore familiarità degli intervistati con l'inglese, che è la varietà cui si ricorre quando si è più coinvolti emotivamente o quando, come nei sogni, la scelta della lingua è al di sotto della soglia della coscienza:

Tabella 22 - Comportamento percepito nei momenti con particolare coinvolgimento emotivo per lingua adoperata per rispondere (dati percentuali)

	NEI MOMENTI DI RABBIA		RIMRPOVERI AI FIGLI		SOGNI	
	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
DIA	6,9	4,0	0,0	0,0	2,3	0,4
ITA	13,1	4,0	4,6	2,7	4,6	0,9
ING	25,4	39,1	21,5	35,1	30,8	51,1
ITA & DIA	2,3	2,2	2,3	0,9	0,0	0,4
ITA & ING	11,5	15,6	3,1	6,7	21,5	10,2
DIA & ING	6,2	8,4	3,1	3,1	3,8	6,2
N/A	1,5	2,2	26,2	24,9	3,1	5,8
NON RISP	33,1	24,4	39,2	26,7	33,8	24,9

Nelle tabelle successive, si comparano le risposte relative al comportamento all'interno della famiglia con interlocutori appartenenti a generazioni diverse di tutti i migranti e di tutti gli oriundi, senza tener conto delle differenze riconducibili alla lingua adoperata per rispondere al questionario:

Tabelle 23-24 - Comportamento percepito all'interno del dominio famiglia nei migranti e negli oriundi, per lingua adoperata per rispondere (dati percentuali)

<i>I migranti</i>								
	PARTNER	CON I FIGLI	RISPOSTE DEI FIGLI	FIGLI TRA LORO	CON I NIPOTI	FIGLI AI NIPOTI	CON PARENTI ANZIANI	CON FRATELLI
DIA	14,5	5,8	3,7	0,2	0,4	0,4	20,3	14,7
ITA	24	17	9,5	3,7	6,2	2,9	19,3	5,8
ING	23,8	27,5	38,5	54,9	29,4	39,3	1,9	13
ITA & DIA	3,3	1,7	3,7	1,2	0,4	1	6,4	1,4
ITA & ING	16,8	15,7	13,7	5,8	11,6	4,1	6	8,7
DIA & ING	3,7	4,8	2,9	0,8	2,7	0,6	3,9	3,9
N/A	9,5	20,7	21,5	26,1	39,5	40,8	32,7	39,1
NON RISP	4,3	6,8	6,4	7,2	9,7	10,8	9,5	13,3

<i>Gli oriundi</i>								
	PARTNER	CON I FIGLI	RISPOSTE DEI FIGLI	FIGLI TRA LORO	CON I NIPOTI	FIGLI AI NIPOTI	CON PARENTI ANZIANI	CON FRATELLI
DIA	1,1	0,3	0	0,3	0,3	0,3	18,6	18,6
ITA	4,2	2,5	1,4	1,1	1,1	0,8	12,4	12,4
ING	36,6	33	37,2	39,2	10,4	10,1	12,7	12,7
ITA & DIA	2	0,3	0,3	0	0	0	5,6	5,6
ITA & ING	4,8	4,5	2,5	1,1	0,6	0,8	9,9	9,9
DIA & ING	5,6	2,8	1,4	0	0,6	0,6	6,2	6,2
N/A	14,6	25,4	29,6	26,8	52,7	53,8	5,4	5,4
NON RISP	31	31,3	27,6	31,5	34,4	33,5	29,3	29,3

Come abbiamo avuto modo di ricordare in precedenza, la famiglia è il dominio più conservativo: è infatti affidata alla famiglia la trasmissione delle lingue di origine e se questa trafila di trasmissione si interrompe in questo contesto, la battaglia per la sopravvivenza della L1 dei migranti è in qualche modo persa in partenza. Pertanto, i dati delle tabelle 23-24 sono indicativi della contrazione drastica dell'italiano e del dialetto. Il divario non è però così netto come i dati precedenti avrebbero lasciato intravedere: questo, però, a nostro parere non è sintomatico di una resistenza delle varietà romanze negli oriundi quanto piuttosto di un uso significativo dell'inglese nei migranti. I dati dei paragrafi precedenti, insieme ai dati provenienti da osservazioni condotte in occasioni di incontro della prima generazione come la proiezione di film italiani (anche se non sempre in italiano) organizzati dall'Associazione "L'Altra Italia", alcuni pic-nic di associazioni regionali/paesane, hanno confermato come spesso, anche i migranti italiani, adoperino l'inglese all'interno della rete italiana⁶.

Il quadro che se ne deduce è quindi quello di una sostituzione linguistica avanzata e, probabilmente, irreversibile già nei migranti.

5.4. Analisi multivariata: la variazione di genere

Margherita Di Salvo

Negli studi di sociolinguistica quantitativa incentrati sul processo di sostituzione linguistica, la variazione in base al genere è spesso considerata di estrema importanza in quanto, secondo una versione che qui proponiamo in maniera semplificata, è opinione diffusa che le donne sarebbero deputate alla trasmissione linguistica delle varietà d'origine, e, per questo, spesso considerate più conservative degli uomini. Ancora, alcuni studi condotti su tematiche diverse hanno evidenziato il carattere innovatore delle donne che, per quanto possano di fatto tendere a conservare di più la varietà delle origini, prediligono nel contempo le forme più orientate allo standard (Labov, 1990). In questo paragrafo, ci limiteremo a valutare la variazione di genere in base ai seguenti parametri:

⁶ Un unico contesto in cui l'italiano sembra resistere è costituito dai pensionati per anziani dove Barbara Turchetta e Margherita Di Salvo hanno condotto osservazioni e raccolto alcune interviste.

- competenze dichiarate di italiano, dialetto e inglese;
- comportamento percepito nei domini indagati;
- tendenza alla conservazione delle varietà romanze/al passaggio a favore dell'inglese.

Il prospetto delle competenze dichiarate di italiano, dialetto e inglese dei migranti italiani è riassunto nelle due tabelle successive:

Tabella 25 - Competenze percepite nei migranti, per genere: gli uomini (dati percentuali)

	CAPISCO			PARLO			LEGGO		SCRIVO	
	DIA	ITA	ING	DIA	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
Bene	76,4	89,4	82,3	54,7	80,3	78,0	81,1	78,3	74,4	68,9
Così e così	15,7	6,3	13,4	16,5	15,4	14,2	5,1	11,4	10,6	16,9
Poco	3,1	2,4	3,5	11,0	2,0	3,5	1,6	5,1	6,7	7,9
Niente	3,9	1,2	0,8	11,8	2,4	0,4	2,4	0,8	3,9	2,8
Non risposto	0,8	0,8	0,0	5,9	0,0	3,9	9,8	4,3	4,3	3,5
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tabella 26 - Competenze percepite nei migranti, per genere: le donne (dati percentuali)

	CAPISCO			PARLO			LEGGO		SCRIVO	
	DIA	ITA	ING	DIA	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
Bene	66,8	87,4	78,5	47,1	79,4	74,9	78,5	78,0	76,7	71,7
Così e così	17,5	9,0	17,0	16,1	12,6	16,1	12,6	9,4	14,8	12,1
Poco	5,8	2,7	4,0	14,3	4,0	7,2	3,6	8,1	4,0	7,2
Niente	9,9	0,9	0,0	19,3	2,7	0,4	4,0	3,1	4,0	7,6
Non risposto	0,0	0,0	0,4	3,1	1,3	1,3	1,3	1,3	0,4	1,3
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

La variazione riguarda solamente la comprensione e il parlato, mentre non si rivelano differenze per quel che riguarda la lettura e la scrittura: per la comprensione, le donne dimostrano una minore competenza del dialetto e dell'inglese, mentre per il parlato si rivela una maggiore capacità di ricorrere al dialetto e all'inglese negli uomini.

Può certamente essere utile raffrontare i dati raccolti con i migranti con quelli raccolti con gli oriundi, riassunti nelle due tabelle sottostanti:

Tabella 27 - Competenze percepite negli oriundi per genere: gli uomini (dati percentuali)

	CAPISCO			PARLO			LEGGO		SCRIVO	
	DIA	ITA	ING	DIA	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
Bene	49,3	45,7	98,6	31,9	34,8	95,7	29,0	93,5	22,5	92,8
Così e così	16,7	29,7	0,7	24,6	29,0	2,2	26,1	4,3	25,4	4,3
Poco	15,9	10,9	0,0	13,0	19,6	0,0	26,8	0,7	21,0	0,0
Niente	18,1	13,0	0,0	29,0	15,2	1,4	17,4	0,7	29,7	0,0
Non risposto	0,0	0,7	0,7	1,4	1,4	0,7	0,7	0,7	1,4	2,9

Tabella 28 - Competenze percepite negli oriundi per genere: le donne (dati percentuali)

	CAPISCO			PARLO			LEGGO		SCRIVO	
	DIA	ITA	ING	DIA	ITA	ING	ITA	ING	ITA	ING
Bene	46,3	53,7	97,2	33,8	43,1	96,8	42,1	97,7	32,4	95,4
Così e così	21,3	26,4	1,4	19,0	28,7	1,4	31,5	0,9	31,9	3,7
Poco	12,5	13,0	0,0	13,9	18,1	0,0	17,1	0,0	19,4	0,0
Niente	19,9	4,6	0,0	33,3	8,8	0,9	8,3	0,0	13,9	0,0
Non risposto	0,0	2,3	1,4	0,0	1,4	0,9	0,9	1,4	2,3	0,9

Tra gli oriundi, la variazione di genere assume sfumature diverse, soprattutto per quanto concerne le varietà romanze e l'italiano in particolare, a fronte di un uso diffuso dell'inglese generalizzato. È quindi l'italiano la varietà per cui è emersa la maggiore variazione in base al genere poiché, come evidente dal confronto dei dati delle due tabelle precedenti, le donne dichiarano di avere una maggiore competenza dell'italiano rispetto agli uomini per ciascuna delle abilità indagate. Si conferma quindi la preferenza attribuita tradizionalmente per le varietà standard da un lato, ma dall'altro viene anche confermato il carattere conservativo di questo gruppo nella misura in cui in questo gruppo l'italiano sembra resistere meglio.

Il comportamento percepito dei migranti per genere è riassunto nella tabella seguente che fornisce il quadro relativo ai vari interlocutori che rientrano nel dominio "famiglia":

Tabella 29 - Comportamento percepito nel dominio familiare per genere (dati percentuali)

	PARTNER		CON I FIGLI		RISPOSTE DEI FIGLI		FIGLI TRA LORO		CON I NIPOTI		FIGLI AI NIPOTI		PARENTI ANZIANI		FRATELLI	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
DIA	13,6	15,7	2,9	8,8	2,1	5,1	0,4	0,0	0,4	0,5	0,4	0,5	21,4	20,4	14,8	16,2
ITA	21,0	24,5	17,7	17,6	9,9	10,2	5,3	2,3	2,1	10,6	1,2	5,1	17,7	21,3	7,8	5,6
ING	29,6	24,1	32,5	23,1	44,4	34,3	55,1	57,4	33,7	25,9	42,8	37,0	2,5	1,4	10,7	16,2
ITA & DIA	3,3	3,7	0,8	0,5	3,7	4,2	1,2	1,4	0,4	0,5	0,0	0,9	4,9	8,3	2,5	0,9
ITA & ING	20,2	8,8	2,5	18,1	12,8	14,4	7,4	4,6	13,6	10,6	5,8	3,7	7,8	4,6	7,4	10,6
DIA & ING	3,7	4,2	19,8	4,6	2,1	4,2	0,4	1,4	2,5	3,2	0,4	0,5	45,7	4,2	4,9	2,8
N/A	8,6	19,0	23,9	27,3	25,1	27,8	30,0	32,9	47,3	48,6	49,4	52,3	0,0	39,8	51,9	47,7

I dati non mostrano una variazione statisticamente significativa, con la sola eccezione dell'uso dell'inglese che sembra lievemente maggiore negli uomini.

Anche con gli amici, distinti in base all'origine etnica, e nei domini contraddistinti da una maggiore formalità non sussiste variazione di genere:

Tabella 30 - Comportamento percepito nel dominio amicale per genere (dati percentuali)

	AMICI ITALIANI		CON ITALOCANADESE	
	M	F	M	F
DIA	5,3	5,6	2,1	2,3
ITA	53,5	55,1	18,9	19,0
ING	8,6	8,8	28,0	28,2
ITA & DIA	6,6	7,4	3,3	3,2
ITA & ING	21,0	19,9	42,4	41,7
DIA & ING	1,6	1,9	2,1	1,4
N/A	3,3	1,4	3,3	4,2

Tabella 31 - Comportamento percepito nei domini formali per genere (dati percentuali)

	ESTRANEI ITALIANI		COLLEGHI ITALIANI		AL CONSOLATO	
	M	F	M	F	M	F
DIA	1,6	1,9	0,8	0,5	0,0	0,9
ITA	64,2	66,7	29,6	29,6	80,2	73,6
ING	15,6	13,9	17,7	17,6	3,3	8,8
ITA & DIA	2,1	3,2	1,2	1,9	0,8	0,9
ITA & ING	12,8	11,6	23,5	21,8	9,5	7,9
DIA & ING	0,8	0,9	1,6	0,9	0,8	0,5
N/A	2,9	1,9	25,5	27,8	5,3	7,4

Il quadro rimane immutato anche nei domini che sono invece contraddistinti da un maggior coinvolgimento emotivo dei parlanti:

Tabella 32 - Comportamento percepito nei domini con particolare coinvolgimento emotivo per genere (dati percentuali)

	NEI MOMENTI DI RABBIA		RIMPROVERI		SOGNI	
	M	F	M	F	M	F
DIA	19,3	16,7	5,3	11,1	9,9	14,4
ITA	28,0	32,9	14,0	19,9	26,3	23,6
ING	16,5	16,2	33,7	25,5	14,0	19,9
ITA & DIA	4,9	5,6	2,1	2,3	7,8	4,2
ITA & ING	19,3	16,7	13,6	8,8	31,3	26,9
DIA & ING	7,0	5,6	1,6	0,9	0,8	1,4
N/A	4,9	6,5	29,6	31,5	9,9	9,7

Globalmente considerati, pertanto, i dati evidenziano come la variabile “genere” non produca una variazione linguistica apprezzabile, soprattutto per quel che concerne il comportamento percepito nei domini indagati. Se questo corrisponda a verità, però, potrà essere appurato solo mediante indagini ulteriori condotte a partire dall’osservazione e dall’analisi della produzione reale dei parlanti, nelle sue poliedriche manifestazioni.

5.5 Gli apprendenti senza alcuna relazione filogenetica con l'Italia

Margherita Di Salvo

Com'è noto, l'interesse verso l'italiano da parte di persone senza alcuna parentela con l'Italia è noto sin dal lavoro di Baldelli (1987) ed è successivamente confermato dalle inchieste coordinate prima da De Mauro (De Mauro *et alii*, 2002) e successivamente da Giovanardi e Trifone (2012)⁷.

A partire da *Italiano 2000* (De Mauro *et alii*, 2002), che può essere considerato un punto di svolta nella riflessione teorica in quanto ha ridefinito l'apparato teorico per interpretare tali dati, è emersa l'esigenza di riflettere sulla mutata conformazione del pubblico dei corsi di italiano in una visione globale, ancorata a due costrutti teorici: l'esistenza di *mercato linguistico* e l'importanza del legame

⁷ Per un inquadramento si rimanda al capitolo 1.

tra lingua ed economia, ripreso poi in studi successivi⁸. Per il gruppo di ricerca coordinato da De Mauro, l'italiano si inserisce in un mercato linguistico⁹ in cui le varietà sono concorrenti e, per essere appetibili, devono soddisfare l'offerta e le richieste degli utenti, con la conseguenza che diventa indispensabile creare linee di sviluppo e politiche fortemente ancorate ai fattori di attrazione della lingua oggetto di promozione. Tra questi, senza dubbio il *made in Italy* e i valori simbolici e identitari veicolati dalla lingua italiana sembrano essere poli di attrazione capaci di veicolare l'interesse anche di chi, pur non avendo alcun legame genetico con l'Italia, vuole imparare a conoscere il nostro mondo e la nostra lingua.

A questi apprendenti è dedicato il presente paragrafo che si propone di descriverne le caratteristiche socio-biografiche e le motivazioni sottostanti la scelta di avvicinarsi all'italiano. Obiettivo è quindi definire la posizione dell'italiano a Toronto, cercando di capire se e quanto esso eserciti ancora la funzione di lingua etnica o, se, al contrario, non sia piuttosto da considerare una delle lingue concorrenti all'interno nel mercato linguistico internazionale, appresa e oggetto di interesse anche da parte di utenti che non hanno un'origine italiana.

La nostra ipotesi è che, all'interno di questo mercato, l'italiano sia praticato (con gradi molto diversi di competenza) anche da questo secondo tipo di utenti, e ciò rappresenta una condizione di partenza per ripensare le scelte di politica linguistica in materia di promozione dell'italiano all'estero. Non va dimenticato che lo stile di vita italiano, il gusto, così come il piacere associato alla gastronomia, ma anche la musica, l'arte e i beni architettonici e monumentali dell'Italia sono gli stessi cardini intorno ai quali ruotano sia il senso affettivo di appartenenza all'Italia da parte degli oriundi sia il motore che spinge gli apprendenti verso la nostra lingua e la nostra cultura.

5.5.1 Gli apprendenti: caratteristiche socio-biografiche e motivazioni per lo studio dell'italiano

Gli apprendenti coinvolti nella nostra inchiesta fanno tutti riferimento ai corsi di lingua e cultura italiana dell'Istituto Italiano

⁸ Si rimanda, in particolare, all'iniziativa editoriale curata presso l'Università di Udine da Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles su "Valori identitari e imprenditoria".

⁹ L'esistenza di un mercato linguistico sottolinea da un lato, la competitività tra le lingue, certificata, tra l'altro, in classifiche sempre più spesso lette con troppo entusiasmo, e dall'altro le implicazioni, anche di tipo economico, che lo sviluppo linguistico può promuovere e incoraggiare.

di Cultura di Toronto. Essi hanno alcune caratteristiche sociolinguistiche di un certo interesse: hanno prevalentemente un titolo di studio alto (nell'80% dei casi hanno una laurea e nel 16% il diploma di scuola superiore), appartengono alla fascia adulta avendo un'età media di 50.4 anni, e vivono quasi esclusivamente nell'area urbana di Toronto (92.4%).

Gli adulti che apprendono l'italiano hanno origini culturali molto diverse tra di loro: dal Brasile alla Francia, dalla Germania all'Argentina, da New York a Hong Kong, da Aleppo a Friburgo. Ne consegue che il ventaglio delle lingue riportate come materne è estremamente ampio: portoghese, spagnolo, russo, tedesco, sloveno, polacco, cinese, arabo, macedone, lituano, turco, ungherese.

Nella loro competenza linguistica l'inglese è prevalente rispetto all'italiano, che per loro è una lingua straniera:

Fig. 27 - La competenza percepita di italiano, dialetto e inglese: la comprensione

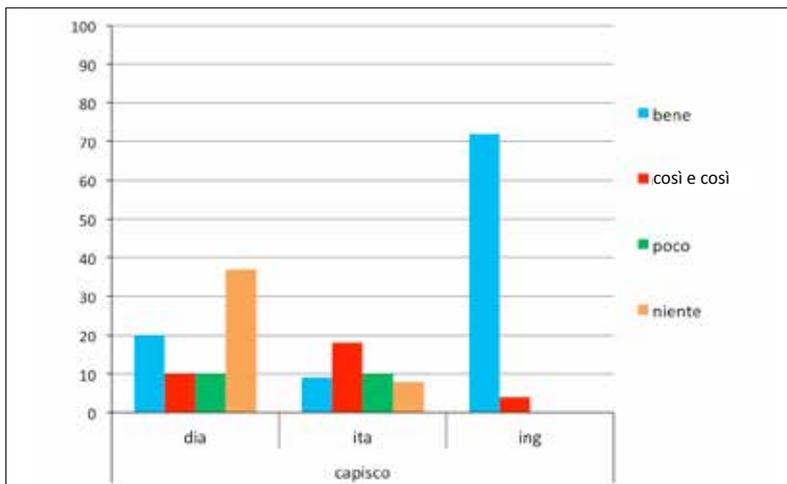
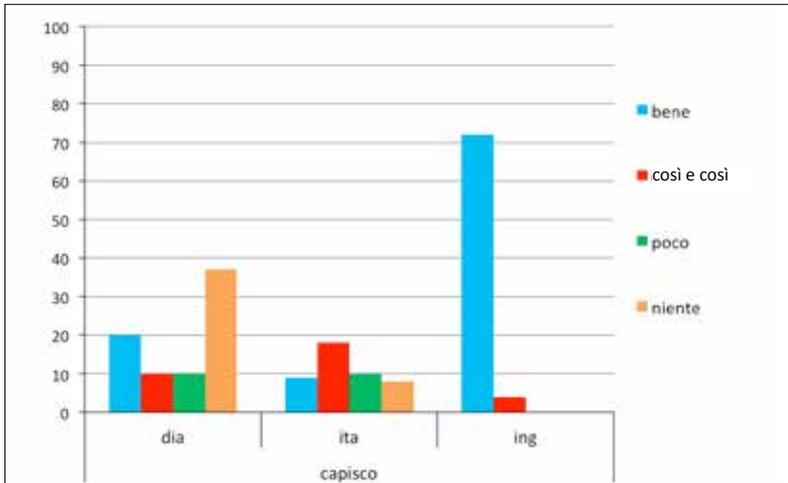


Fig. 28 - La competenza percepita di italiano, dialetto e inglese: il parlato



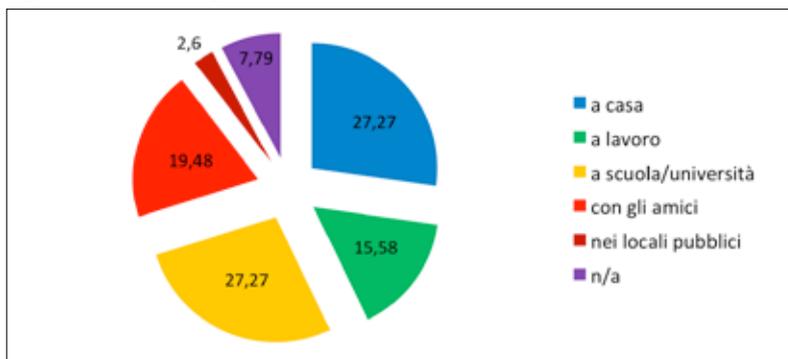
Gli intervistati dichiarano di usare l'italiano prevalentemente a casa e con gli amici: è evidente che ciò presuppone la presenza di un interlocutore italiano/di origine italiana o comunque in grado di parlare in italiano.

Questo sembra tipico di quei contesti come Toronto in cui la presenza italiana è fortemente radicata e in cui, anche persone non di origine italiana, possono incontrare nella loro quotidianità l'italiano. L'esistenza di una comunità migrata può costituire un fattore capace di diffondere l'italiano, solo se essa è integrata all'interno della società di arrivo: ciò infatti innesta il contatto culturale e linguistico, che può, sotto certe condizioni, determinare sul più lungo periodo un interesse verso l'apprendimento della lingua della comunità migrata.

La presenza di una numerosa comunità italiana non è però da intendersi quale condizione necessaria per due ordini di motivi. In primo luogo, va sottolineato che i dati preliminari sull'uso dell'italiano da parte dei migranti evidenziano una forte e irreversibile tendenza alla sostituzione, con la conseguenza che italiani e italofoeni non coincidono necessariamente così che la presenza di un partner/ di un amico/di un collega di origine italiana non presuppone che quest'ultimo sia effettivamente in grado di parlare in italiano. In secondo luogo, è evidente l'impatto di fattori altri e indipendenti dall'immigrazione italiana: tra questi, la possibilità di costruire rapporti professionali con l'Italia o con imprese italiane, evidente dal grafico sottostante: la spendibilità della competenza

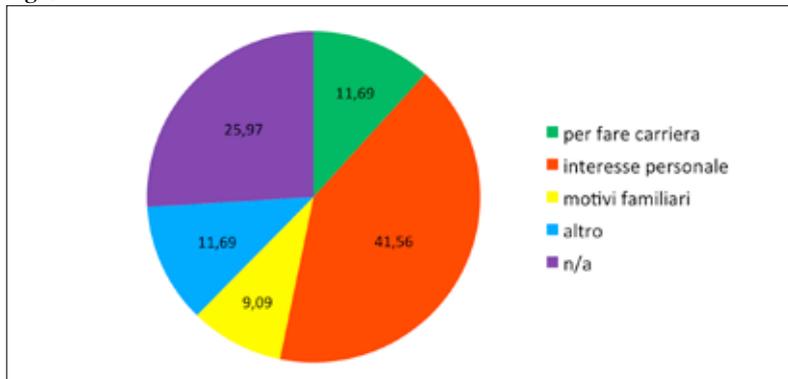
linguistica nel mercato del lavoro (canadese/internazionale) e la visibilità dell'italiano e i valori simbolici ad esso associati (moda, cibo, ...) sembrano concorrere quindi a una crescita dell'interesse verso la nostra lingua.

Fig. 29 - Dove usa di più l'italiano?



Nel contesto indagato, però, le motivazioni di carattere familiare e personale, rispettivamente 11,7% e 41,6%, sono nettamente prevalenti: il primo dato è in profonda controtendenza sia con *Italiano 2000* sia con lo studio Giovanardi e Trifone, che avevano evidenziato, rispettivamente, come la somma delle due motivazioni fosse nel 2000 pari a 25,8% e nel 2010 solo al 10,4%. Questa variazione sembra essere dovuta alla diversa modalità di raccolta dati in quanto in questa ricerca i dati sono stati raccolti in un unico contesto contraddistinto da una comunità storica.

Fig. 30 - Perché studia l'italiano?



Molto indicativi in dati relativi al dominio “lavoro”, che nel nostro questionario è diventato “fare carriera”. Si deve rilevare come nell’inchiesta De Mauro tale motivazione (lavoro) fosse riportata dal 22.4% degli intervistati mentre in quella di Giovanardi e Trifone essa aveva raggiunto il 12.8%¹⁰. Questi dati evidenziano come, in entrambe le inchieste, per quanto con percentuali diverse motivazioni personali/familiari e lavorative fossero molto vicine. Ciò invece non accade nella nostra in cui il lavoro conta molto meno dei vincoli familiari e personali.

Si riportano di seguito alcune delle motivazioni fornite dai rispondenti in una domanda aperta su tale aspetto:

- “My husband is Italian; also, Italians at work”;
- “common friends in community; long term acquaintances”
- “Da bambino sono un ‘italofiliaco”
- “misc - restaurants/ co-workers”
- “work”, “PER LAVORO”, “lavoro”, “Lavoro in una casa di anziani italiani”.

Dalle risposte riportate è evidente l’ampiezza delle motivazioni, che evidenzia, da un lato, l’importanza della rete sociale e del nucleo familiare, e dall’altro l’impatto del made in Italy e dell’Italian way of life nonché, infine, delle possibilità offerte dal mercato del lavoro internazionale.

4.5.2 La posizione dell’italiano nel repertorio linguistico

L’indagine sulle caratteristiche degli apprendenti non di origine italiana e sulle loro motivazioni ha evidenziato come per questi soggetti che di solito hanno un repertorio multilingue, l’italiano è generalmente una L3 e una L4: se infatti hanno una lingua materna diversa dall’inglese, questi parlanti migranti in Canada apprendono prima l’inglese come L2 e, in qualche caso anche il francese, e solo in seconda battuta l’italiano, che si va quindi ad aggiungere ad un repertorio già di per sé complesso.

Per gli apprendenti intervistati, quindi, l’italiano è una lingua straniera che si inserisce in un repertorio linguistico generalmente multilingue, ora per motivazioni familiari e personali ora per motivazioni lavorative. La competenza di questa varietà non è sta-

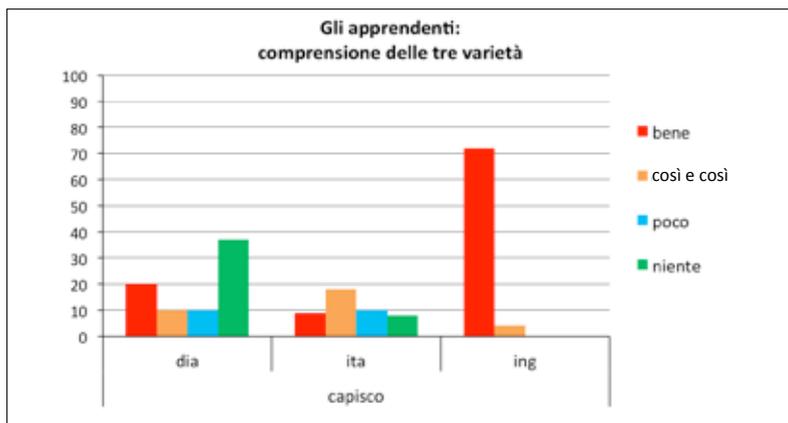
¹⁰ Se si considera la motivazione “lavoro” nel corso degli anni è evidente come essa sia andata perdendo terreno: tralasciando i dati della nostra inchiesta, per quanto interessanti, è da rilevare come, a parità di questionario, tra le due inchieste precedenti la motivazione lavorativa abbia subito un calo di quasi il 10% (9.6).

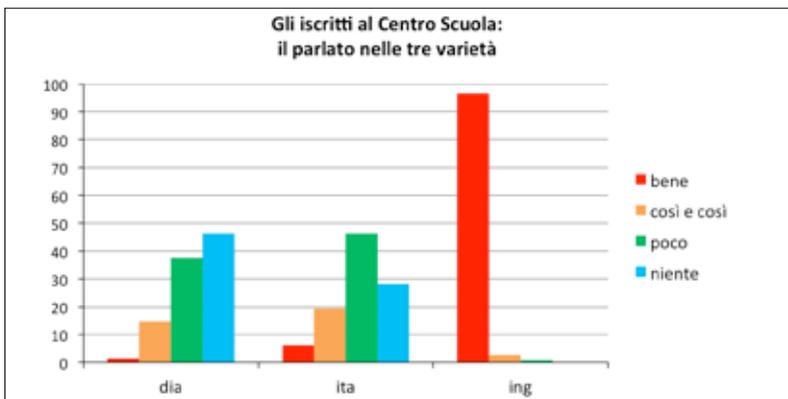
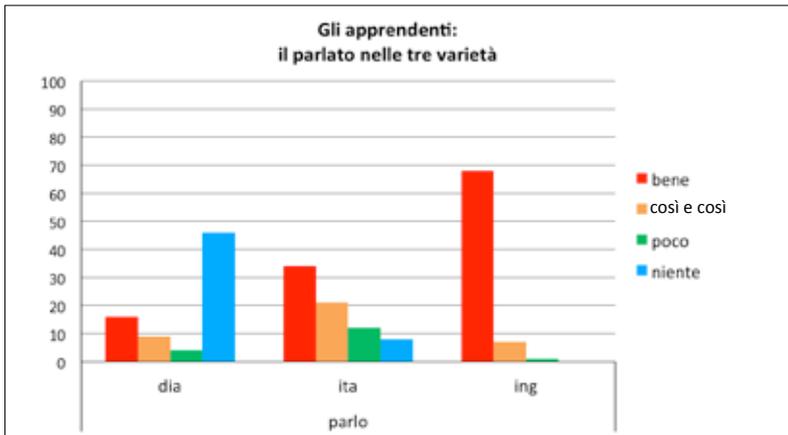
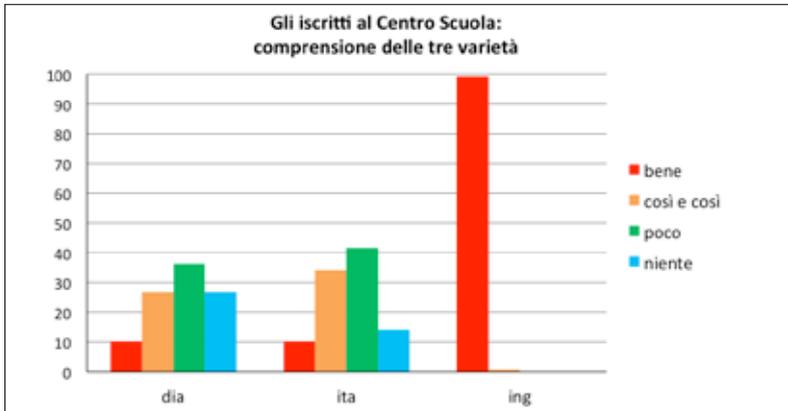
ta oggetto di studi qualitativi che avrebbero potuto consentire di capire quali siano i livelli raggiunti. Tuttavia, è possibile fare alcune considerazioni in merito a partire dai dati raccolti mediante il questionario percettivo che, pur non fornendoci alcuna immagine delle reali competenze dei rispondenti, può permetterci qualche valutazione preliminare, seppure con la cautela che l'impiego di tale metodologia impone.

In particolare, sembra utile confrontare le risposte raccolte con gli apprendenti senza parentela genetica con l'Italia con quelle raccolte, con la medesima metodologia, con gli iscritti al Centro Scuola e Cultura Italiana di Toronto, che, al contrario, hanno nella quasi totalità dei casi almeno un genitore o un nonno italiano. Anche per questi ultimi l'italiano non è quasi mai lingua materna e assume, parimenti agli apprendenti descritti in queste pagine, il ruolo di lingua straniera.

Questo dato, insieme alla comune metodologia, legittima quindi la comparazione tra questi due gruppi di parlanti che sembrano però avere competenze molto diverse, non solo per i dati relativi alla competenza percepita di italiano, dialetto e inglese per la comprensione (figure 31 e 32) e per il parlato (figure 33 e 34) ma anche, e soprattutto, per la diversa distribuzione delle risposte in italiano e in inglese.

Figg. 31-34 - Le competenze percepite dagli apprendenti e dagli iscritti al Centro Scuola





Il confronto quantitativo rivela alcuni aspetti a nostro parere significativi. In primo luogo, per quanto riguarda la comprensione, è molto interessante notare come tra gli apprendenti la competenza passiva del dialetto sia nettamente superiore a quella degli iscritti al Centro Scuola e Cultura Italiana (è infatti doppia): su questo punto è difficile dare un'interpretazione, ma si rileva la necessità di ulteriori studi che analizzino non solo le reali abilità linguistiche dei due gruppi di parlanti ma anche le percezioni di entrambi su dove si collochi il confine tra le varietà in contatto e che cosa debba intendersi per "dialetto" e che cosa, invece, debba intendersi con "italiano".

La comparazione tra competenza passiva (comprensione) e competenza attiva (parlato), in secondo luogo, fa emergere un'ulteriore differenza tra i due gruppi di rispondenti che potrebbe essere interpretata in base alla diversa biografia linguistica e, in particolare, in base alla diversa posizione dell'italiano nel repertorio familiare. Se, infatti, per gli iscritti al Centro Scuola e Cultura Italiana la competenza passiva è molto più elevata di quella attiva, per gli apprendenti senza parentela etnica con l'Italia è vero il contrario.

Per gli iscritti al Centro Scuola e Cultura Italiana, è possibile rilevare come essi siano nati quasi esclusivamente in famiglie di origine italiane in cui l'italiano, seppure in maniera decrescente con il susseguirsi delle generazioni e in misura variabile in base ai domini, è comunque usato (prevalentemente dai migranti nati in Italia): è possibile quindi che gli adolescenti iscritti al Centro Scuola e Cultura Italiana, soprattutto se cresciuti (anche) dai nonni, abbiano ascoltato l'italiano/il dialetto nella propria infanzia e che continuino, anche se in maniera non sistematica, ad averne familiarità. Tutto questo manca agli apprendenti che, invece, non hanno un'origine italiana: per questi parlanti l'italiano è entrato nel repertorio linguistico e culturale anche se non hanno una socializzazione primaria in questa lingua.

Questa differenza giustifica la maggiore sicurezza nel dichiarare una competenza passiva da parte dei migranti, ma non la maggiore dimestichezza percepita nel parlato da parte degli apprendenti: per questo secondo aspetto, sembrano possibili due diverse interpretazioni. Da un lato, la presenza dell'italiano nel repertorio familiare potrebbe essere lo specchio dell'abitudine dei nonni a parlare in dialetto piuttosto che in italiano. Secondo quanto rilevato a partire da altri contesti (Di Salvo, 2014), molti oriundi apprendono una varietà fortemente dialettale nelle proprie famiglie e scoprono l'italiano al momento del contatto con la scuola italiana: ciò spesso provoca insicurezze profonde che, in qualche caso, si traducono in un abbandono di entrambe le varietà romanze per paura e vergogna. Se è così, la contrazione della competenza attiva potrebbe esse-

re indicativa di una maggiore insicurezza nel parlare da parte degli iscritti al Centro Scuola e Cultura Italiana. In secondo luogo, i due gruppi di parlanti hanno età e motivazioni molto diverse: gli iscritti al Centro Scuola sono adolescenti che si avvicinano al corso di italiano spesso per volere di genitori e nonni, mentre gli apprendenti non di origine italiana sono adulti che decidono in maniera autonoma, e spesso investendo tempo e denaro, di imparare l'italiano. Età e tipo di motivazione, in particolare, sono due fattori determinanti per l'apprendimento linguistico e, pertanto, potrebbero essere quindi cruciali nella variazione tra questi due gruppi di parlanti.

La maggiore sicurezza degli apprendenti, infine, è ancora confermata dall'elevata percentuale di soggetti che hanno scelto di rispondere al questionario in italiano: l'eccezionalità di questo comportamento si coglie ricordando che nessuno degli iscritti al Centro Scuola e Cultura Italiana, invece, ha risposto in questa varietà.

6. ASPETTI DELLA VARIAZIONE SOCIOLINGUISTICA NEL PARLATO FEMMINILE ITALIANO A TORONTO

Margherita Di Salvo

Negli studi sulla variazione di genere (Holmes e Meyerhoff, 2003, Theodossia-Soula, 2011, Marcato, 1995, Lepschy, 1989) sono prevalse due linee di ricerca: da un lato, gli studi che, partendo da un'analisi variazionista (soprattutto di socio-fonetica) hanno esaminato la realizzazione di una o più variabili linguistiche nelle donne e negli uomini, secondo un'impostazione già sperimentata da Labov (Labov, 1972, 1990)¹; dall'altro, le ricerche che hanno avuto come oggetto la costruzione interazionale del "genere", inaugurata da Lakoff (1973), basata sul presupposto che il "genere" non corrisponda all'opposizione dicotomica uomo vs donna quanto piuttosto a un'identità fluida e negoziabile (West e Zimmerman, 2002, Holmes, 1998, Paltridge, 2015).

Anche negli studi sul contatto e sulla trasmissione linguistica in contesto migratorio, la variazione legata al genere è stata indagata, seppure non in maniera sistematica: da un lato, gli studiosi hanno evidenziato tendenze di carattere generale, così come la preferenza per le forme "standard" nelle donne, la propensione a trasmettere più degli uomini la varietà del paese di origine, secondo quanto già era stato altrove affermato (Labov 1990, p. 215; Holmes, 1998, p. 473); dall'altro lato, però, su un tema complesso quale quello della gestione delle varietà del repertorio da parte di donne e uomini di origine italiana all'estero, mancano studi specifici: in Di Salvo (2012, p. 258), ad esempio, è stata sottolineata la maggiore italoфония degli informatori di sesso maschile, ma l'esiguità dei dati non permette di chiarire se tale variazione sia da imputare al genere o piuttosto alle diverse storie (condizione professionale, livello di istruzione, rete sociale) dei due gruppi di parlanti.

Qualche indicazione in merito può essere fornita dal presente paragrafo che si propone di descrivere l'ampiezza dello spettro di variabilità in merito alla gestione di italiano e dialetto all'interno di un gruppo formato da sole donne, diverse per condizione professionale, storia di vita, livello di istruzione e collocazione professionale. Contrariamente alle linee di ricerca precedentemente ricordate che presuppongono tutte, più o meno esplicitamente, il confronto tra uomini

¹ Cfr. Wodak e Benke (1997), per esempio.

e donne per cogliere le specificità di ciascun gruppo, nel presente capitolo si prediligerà un'analisi qualitativa e micro-sociolinguistica che non consentirà comparazioni in tale prospettiva, ma piuttosto la messa a fuoco delle diverse configurazioni dei repertori linguistici delle parlanti. Questo, a nostro parere, è un punto nevralgico della riflessione sullo statuto delle varietà romanze nel contesto dell'emigrazione italiana, tema di antica tradizione ma ancora dibattuto.

In relazione a questo punto, infatti, Vedovelli (2011) ha proposto di rileggere la storia linguistica dell'emigrazione italiana alla luce di tre fasi diverse: la creazione di modelli linguistici condivisi a partire dalle varietà dialettali possedute dai migranti al momento della partenza (*parallelismo*), la diffusione di un italiano di emigrazione per effetto della partenza di soggetti che, nel loro repertorio, non hanno solo il dialetto (*discontinuità*), fino alla fuoriuscita tanto del dialetto quanto dell'italiano dalla competenza attiva dei discendenti degli italiani all'estero (*slittamento*). È evidente come questa storia sia determinata dalla storia linguistica interna, il cui influsso è evidente anche nei recenti tentativi di interpretazione della variazione tra vecchie e nuove migrazioni (Rubino, 2014, Vedovelli, 2015, Di Salvo, 2017/b) che hanno evidenziato la maggiore italoфония di queste ultime, condizionata anche dalle mutate condizioni di vita italiane.

Più di recente, la questione del rapporto tra italiano e dialetto è stato affrontato anche da Stefania Marzo che propone di considerare le forme dell'italiano parlato nel contesto di extraterritorialità come varietà di italiano popolare, per effetto di un processo di semplificazione che colpirebbe soprattutto il livello morfo-sintattico: tale proposta, che, come segnalato altrove (Di Salvo, in stampa), non tiene conto di un processo simile negli effetti ma diverso per le cause, ovvero dell'erosione linguistica (Caruso, 2010) né del contatto con il dialetto, con il rischio conseguente di appiattare una realtà multiforme e complessa che, per poter essere compresa a pieno, merita studi sistematici di taglio qualitativo, capaci di restituire all'analisi del parlato le molteplici implicazioni, in termini di competenza e di contatto tra varietà diverse di un repertorio articolato e variabile. Anche qualora anche si accettasse di pensare all'italiano parlato all'estero come una varietà di italiano popolare, infatti, non si potrebbe non convenire che essa sia solo una delle tessere di un mosaico di varietà più ampio e complesso, non solo per la presenza di varietà della L2 ma anche del dialetto e di altre varietà di italiano.

Il presente paragrafo parte proprio da questa premessa e si propone di descrivere l'ampiezza del repertorio e l'uso delle varietà romanze in sei donne italiane residenti a Toronto con l'obiettivo di contribuire alla riflessione sullo statuto dell'italiano e del dialetto all'estero.

6.1 Metodi

All'interno del più ampio corpus di 60 interviste, sono state selezionate quelle raccolte con sei donne nate in Italia ed emigrate in Canada in età adulta nell'ambito dell'emigrazione successiva alla fine della seconda guerra mondiale, regolata da un accordo bilaterale tra il governo canadese e quello italiano al fine di incoraggiare l'arrivo di immigrati italiani. Tutte sposate con un uomo proveniente dalla stessa regione, sono arrivate con il marito o a seguito di un atto di richiamo.

Le parlanti di origine meridionale (Franca, Maria, Rosa e Rosina) hanno vissuto unicamente a Toronto: tre di loro, sono sempre state a Little Italy, mentre Maria vive oggi nel pensionato Casa del Zotto. Il pensionato, collocato in un'area ad alta concentrazione di italiani², ospita decine di anziani prevalentemente di origine italiana, favorendo la creazione di legami tra italiani, spesso di origine e storie diverse³.

Qui vivono anche Lia e Luisa, entrambe nate in Veneto: la prima vi si è trasferita direttamente da Guelph per stare vicina di due figli residenti a Toronto; la seconda, dopo alcuni anni a Ottawa, si è successivamente trasferita a Stoneville (Toronto) e da tre anni vive nel pensionato.

Per la selezione del campione qui analizzato si è optato per informanti nate in regioni italiane in cui il dialetto è ancora radicato: il dialetto infatti è stato la lingua materna di tutte le donne intervistate, indipendentemente dal luogo di origine, e tutte hanno dichiarato di essere ancora in grado di usarlo.

Tabella 1 - Caratteristiche socio-biografiche del campione

Nome	Regione d'origine	Città di residenza	Professione	Luogo attuale di residenza
Franca	Calabria	Toronto	Donna delle pulizie	Little Italy (Toronto)
Lia	Veneto	Guelph, Toronto	Sarta	Casa Del Zotto
Luisa	Veneto	Ottawa, Toronto	Cuoca	Casa Del Zotto
Maria	Campania	Toronto	Cuoca	Casa Del Zotto
Rosa	Sicilia	Toronto	Casalinga	Little Italy (Toronto)
Rosina	Calabria	Toronto	Cuoca	Little Italy (Toronto)

² Nelle immediate vicinanze ci sono molte attività italiane (bar e ristoranti, supermercati, fornai e pasticceri), una chiesa italiana e un centro ricreativo (Columbus Center).

³ Si ringrazia la direzione di Casa dello Zolfo che ha permesso alla sottoscritta e a Barbara Turchetta di poter raccogliere le interviste al suo interno.

Le donne sono state intervistate dal nostro gruppo di ricerca con microfono a vista, presso un ambiente loro familiare, secondo un protocollo ampio formato da domande sulla loro esperienza migratoria, la loro vita in Canada e il loro rapporto con l'Italia. Il corpus è stato trascritto in caratteri ortografici e sottoposto ad analisi. L'analisi ha preso in considerazione unicamente le varietà romanze, ma non i processi di contatto con l'inglese, la cui analisi è rimandata ad altra sede.

6.2 Storie e comportamento linguistico

Luisa e Lia condividono l'origine veneta e la vita nel pensionato. Parzialmente simile il loro comportamento durante l'intervista: entrambe hanno usato una varietà di italiano contraddistinta da un'interferenza con il dialetto veneto limitata però quasi esclusivamente al livello fonetico e prosodico. Solo in qualche caso e, soprattutto nell'intervista con Luisa, il dialetto ha intaccato i livelli superiori, come evidente nell'uso di *mica* in “ci do qualche cosa di carezza / di bacio / un giorno ne ho saltati via due son mica andati via sa” e di espressioni come del *ma sì / va là* (nel secondo testo), nella sporadica caduta della vocale finale, soprattutto nei verbi (*son, han* 'hanno'). La donna costruisce un testo con pochi inserti argomentativi e contraddistinto dall'elevata concentrazione, soprattutto in concorrenza di narrazioni, di discorso diretto riportato come evidente nel primo esempio⁴:

U: comunque // voglio dire / la nostra Italia è sempre la nostra Italia

B: ce l'avete nel cuore?

U: sempre portata nel cuore / anche i miei figli perché / io non li parlo mai ...

B: in una lingua diversa

U: mai!

B: e tra di loro come si parlano i figli / e se si devono parlare tra fratelli?

U: inglese / sì perché loro ormai / e allora la mia nuora / una delle mie nuore / ha detto / perché io devo parlare in inglese quando c'è lei / c'è loro / allora ha detto / “ma” dice “ti scappa qualche volta” / dice / “ti scappa da parlare” / ho detto” scusami / ho detto / “posso / senza che ti offendi” ho detto “eh / perché io

⁴ Le trascrizioni che riportiamo sono state fatte da Margherita Di Salvo. Si è optato per una trascrizione ortografica. I principali criteri adoperati sono: / per la pausa breve, // per la pausa lunga, ... per le esitazioni, [?] per un passo poco chiaro, [...] per frammenti non riportati. I raccoglitori sono indicati come segue: BT per Barbara Turchetta, MDS per Margherita Di Salvo, CM per Cristiana Mastrogiacomì.

non voglio offendere nessuno / ma se io son venuta qui” / ho detto “sapevo solo l’italiano / e ho imparato l’inglese” / le ho detto / “cosa vorrebbe dire questo? / che tu non potresti imparare un po’ di italiano?”

U: qui no / qui no / pensavano che era anche / invece non è qui in Canada no / ringraziamo Dio / va / ma pensavano che eravamo tutti di quelli invece non era così /dopo l’han capito finalmente /e ci chiamavano anche per strada “ehi questi erano ... questi sono mafiosi”/ e proprio ti umiliavano

B: questo quando è arrivata /cioè nel cinquantanove / sessanta / sessantuno

U: ci umiliavano come cani / sai / e allora io qualche volta le rispondevo male / ma... qualche volta dicevo “ma sì / va là!” /[...]

L’italiano di Luisa è contraddistinto dall’estensione del pronome *ci* anche per la terza persona (plurale e singolare), spesso ma non soltanto in forme con ordine marcato dei costituenti “poi io non c’ho mai parlato inglese a loro”, dall’uso di *gli* anche per la terza plurale, dalla presenza dell’articolo davanti al possessivo + nome di parentela (*la mia nuora*).

Nel testo compaiono casi di concordanza deviante: alcuni di essi sembrano da imputare alla scarsa pianificazione del discorso, evidente soprattutto in quei casi in cui l’esito deviante concorre in concomitanza di un’esitazione o un mutamento di progetto (è venuto ... i figli per pagarmi); in altri casi, invece, è ipotizzabile un’iniziale erosione dell’accordo aggettivo-nome in *son grande lavoratori i portoghesi*, che tuttavia, potrebbe essere influenzata dall’ordine marcato dei costituenti e dalla difficoltà di pianificazione.

Lia ha un comportamento simile a quello di Luisa: la scelta in favore dell’italiano in luogo del dialetto, condizionato dal tipo di evento linguistico e dalla provenienza non veneta delle interlocutrici, alcune forme dovute a interferenza come la caduta della vocale finale in *son venuta*, accanto a tratti dell’italiano neo-standard, come le strutture con *ci+avere* (*c’ho cinque nipoti maschi*), concordanze non rispettate (*la sua vita è sempre stato lì*), che convivono accanto a forme che presuppongono una competenza elevata dell’italiano, prima tra tutte il congiuntivo nelle subordinate introdotte da *credere*. Da due testi riportati, inoltre, è evidente come le strategie di pianificazione testuale di Lia siano profondamente diverse da quelle di Luisa, sia per il ruolo marginale del discorso diretto riportato sia per la maggiore capacità di progettazione, come evidente dal maggior numero di subordinate:

I: tre anni e mezzo fa che sono qui /perché io non vedo più nessuno in Kitchener/ e allora i figli / essendo qui / han detto / “mamma perché non vieni?” / e allora son venuta qui per i miei figli e i miei nipoti / c’ho cinque nipoti maschi /e allora uno parla l’italiano meglio di me

U: perfettamente

I: quello dell'avvocato / parla l'italiano / gli altri quattro “nonna poi ci insegnì” / so / I keep my English and I keep my Italian / both languages because in this country to be in Kitchener there was ... and I know German / yeah / my German / my old German / but I said “why should I learn German?”/ e lui m'ha detto “cos' I know” so /quando son venuta qui /ma credevo che parlassero l'inglese ... ma come non parlano l'inglese?/ allora con loro parlo l'italiano / parlo l'italiano e così via / insomma /e dopo ho il giornale italiano ogni mattina che mi arriva nella posta / sono abbonata/ e mi tengo up to date ...

I: di possibilità and you was in the tap come mio marito aveva / voleva chiamare il suo fratello / e ha detto “ma sai” / ha detto / “Gino / dopo se vengo via / dopo se un anno / trovo un lavoro così/ io preferisco di rimanere in Italia” / ed è rimasto lì / ma sai noi si doveva andare negli Stati Uniti / ma negli Stati Uniti siccome mio marito aveva il fratello/che è venuto via a diciassette anni [...] è anda / no prima era ... è stato a Gulp / per un periodo / e dopo è andato ... a Winsor / da Winsor /di notte / pagando / attraversando the boat / con the boat / è andato a Detroit / e dopo è sempre stato lì /a Detroit / ma comunque dopo la sua vita è sempre stato lì/ tanti anni / così / allora ha detto Gino “vieni con la famiglia” /e siamo andati un paio di volte

Italiano e dialetto assumono configurazioni diverse nelle parlanti originarie di una regione meridionale: Maria, ad esempio, limita l'influsso del dialetto all'interferenza fonetica (casi di palatalizzazione di s- davanti ad occlusiva sorda, riduzione dell'atona finale ad indistinta, sonorizzazione di -s- in contesto postnasalico, raddoppiamento fonosintattico) e a frequenti casi di enunciazione mistilingue (come in *o comune pe gli alberi*), a cui si aggiungono commutazioni funzionali, riconducibili generalmente all'inserimento di una citazione⁵:

M: sì / un uomo stabile/ “questo che fa qua? / a posto suo!” / barese / ogni cosa trovava ... “vedi a sedia / non è al posto suo” / allora lei diceva napoletano / “pècchè m'aggè pigliatè a te?” / “per mettere a posto!” / i baresi sono fermi / vogliono sempre il loro ... diciamo ... la parola / vogliono sempre loro / beh / non dico tutti / ma lui / questa mattina ho trovato il suo telefono / il mio cognato / mia sorella è morta a gennaio / l'ho chiamato / ho detto “come stai?” / “e qua / là / non c'è male “ / ho detto “ho trovato il tuo telefono e ... credevo” / “no io non ho chiamato”/ ha detto / io ho trovato il suo telefono nel mio telefono e poi ha incominciato insomma “la casa / scende l'acqua” / ha chiamato o comune pe gli alberi / ho detto “ok / piano piano si metterà a posto / don't worry” / si arrabbiava “questo / non so venuti quelli del comune” / è solo / ottantaquattro anni / nda na casa / e

⁵ Il testo è indicativo altresì di una tendenza già indicata altrove (Di Salvo 2012), ossia l'inserimento, in testi in lingua base italiana, dell'articolo dialettale prima di un prestito dalla L2 come in *o roof*.

non c'ho detto niente / però a una certa età / un uomo / avere una casa / non servirebbe più/ è vero? / ma non la pensa così / “fino che vivo voglio sta a casa mia” / “fai bene” / però esce matto perché ci vuole o roof / ci vuole questo / ci vuole ...

La presenza del dialetto aumenta nei punti di maggiore coinvolgimento emotivo, come quando ricorda la sua città natale, che, nelle sue parole, sembra collocata in una dimensione mitica e fortemente stereotipata. Tale sensazione è acuita dal passaggio alla prima persona singolare (*cammino sulle strade*): sembra infatti che la donna stia quasi sognando con gli occhi aperti e velati di lacrime:

M: sì i primi tempi / poi ti ... piano piano ti rassegni / che vuoi? /si canta sempre / tu cammini a Napoli / sulle strade / fisarmonica / violino / dove vai vai / ristorante / bar / sempre musica / dove vai vai / c'è sempre musica / cammino sulle strade / ncoppa e strade e [?] / fisarmonica / violino / cantano // poi c'è un uomo che cammina /c'ha na sporta in testa / coperta// rintè a sporta / c'ha nu bambino e tre annè / quattro anni / l'ha insegnato a rubà i cappelli in testa ai gentè / camminano gl'uomènè / arrobba o cappello / o mette dentrè e copriscè / chillè guarda a terra e lui gira e spallè e se ne va

È da inoltre da segnalare il ricorso ad espressioni idiomatiche meridionali, come *uscire matto*, *cammino sulle strade* (calco sintattico dalla costruzione dialettale con *ncoppa*), che si inseriscono in un testo ricco di discorso diretto riportato, di anticipazioni a sinistra del topic che non viene ripreso da pronomi secondo quanto descritto da Berruto (1997) per l'italiano popolare (*la casa / scende l'acqua; questo / non so venuti quelli del comune*), rifacimenti flessivi (*ristorante, carpentiero, abbiamo* 'abbiamo', *parta*, sost. 'parte', *radia* 'radio'). L'italiano di Maria è contraddistinto da numerosissimi casi di concordanza deviante in tutte le possibili combinazioni di categorie sintattiche (nome e aggettivo, soggetto e participio passato, articolo e sostantivo, pronomi e referenti): *sono stato con lei* 'sono stata con lei', *siamo stato, la storia è incominciato, l'altro stanza, i matrimonio, l'ho portato a tutti e cinque in Italia, c'erano ambiente di tutto*. La mancanza di accordo potrebbe essere inquadrata in una progressiva erosione del sistema morfologico italiano. Potrebbe essere letta in questa chiave anche l'elevata concentrazione di casi in cui, alla prima persona dell'imperfetto indicativo, la parlante adopera la marca flessiva -a in luogo di -o, come esemplificato nei due testi successivi, sebbene non si possa escludere un ipercorrettismo indotto dall'indistinta finale ampiamente presente in napoletano:

M: beh ambiente / mi ambientavo diciamo / come vedeva l'ambiente mi orizzontava / ma

M: da Giocaristo / ricordi Giocaristo / ristorante / aveva ristorante / due o tre

ristorantè / veniva alle due di notte / perché i matrimoni finivano tardi / eh / ogni cosa ha il suo tempo

Nelle altre tre donne di origine meridionale, Rosina, Franca e Rosa, al contrario, lo spazio del dialetto è maggiore, seppure sia presente in forme diverse: a fronte di una comune preferenza per l'italiano, indotta dalla formalità del contesto di intervista e dalla presenza di due estranee, le donne presentano, oltre l'interferenza sistematica a livello fonetico, oscillazioni tra italiano e dialetto, più rare in Rosina e più frequenti in Franca e Rosa. Si riporta di seguito un brano tratto dall'intervista con la prima:

[...] “c'è mio figlio a Toronto / in Canada / vai là!” / so / mio fratello m'ha fatto l'atto di richiamo / siamo venuti qua / per tre mesi noi eravamo con l'intenzione perché mio padre dice “vendete gli animali / ma la proprietà / la casa / fornita / la biancheria” / dice / “la forniture non toccate niente perché non sapete / andando a Toronto se vi piacè” / e così abbiamo fatto / dopo tre mesi che noi / io piangendo notte e giorno / volevo ritornare in Italia / no / la neve mi veniva qua / no questa luce l'altra luce abitava / di fronte / hai visto dov'è Marinella ristorante? / sopra abitavo io / allora dopo tre mesi mio fratello m'ha trovato un lavoro / di cucire / un paesano della moglie che faceva u foreman dentro una fabbrica / disse “ma che sa fare?” / “cucire so” ma in Italia la macchina era con i piedi / quei tempi / dice “se no elettrica” / e sa assai quello quella elettrica na settimana me lo insegna / allora ho fattè tre mesi ho lavorato e poi mi disse / “comara / tu stai perdendo molto moneta / mettiti a piece work” dice “se no ... ma se io vedo il lavoro che fai” / dice / “mettiti a piece work” / e così mi so messa a piece work per tre anni / e dopo ho fatto la forelady / la bossa / a quarantacinque operai / di insegnare a cucirli / fino dal millenovecentocinquantesette / cuciva / poi ho fatto la forelady / ho lasciato il millenove ... no / duemila e sette / millenovecentosettanta / tre / ho lasciato / ma poi andando a casa / è venuto na nipote mio dall'Italia / che faceva l'assistenza manager dentro la banca / allora non sapeva parlare all'inglese / e m'ha detto “zia mi accompagni?” / e l'ho accompagnata / l'ho accompagnata e il padrone del ... di un grossa ristoro / m'ha detto “se vieni tu a fare la pasta / ci do lavoro a tua nipote / se no / no” / come ci dissi io “se mio marito m'ha fatto lasciare” che poi millenovecentosettantatre / mio marito faceva u lavoro per conto suo / faceva il driver / sai che sono i driver? / per andare dentro casa di asfalto / allora dice “Domenico c'ha sett'anni / stattè a casa” / dicè” / “e mangiare a mezzo giorno quando esce a scuola” / “ma poi se io ... no / mio marito m'ha fatto lasciare il lavoro” / dico “per vedere mio figlio” // dice “allora non glielo do/ pensaci / domani mi dai la risposta” / andando a casa mia madre dice “due donne a casa che facciamo?” / che poi ho portato mia madre io / “vai a tuo figlio me lo vedo io” / e così sono andata e facevo la pasta con la macchina grande dall'Italia / industriale / per tre negozi / hai visto? / e cucinavo pure po snack bar / cucinavo pure po matrimoni / quand'era il sabato / e la domenica / yeah

Nel testo di Rosina, accanto a frequenti prestiti e calchi sintattici (*Marinella ristorante*) con l'inglese con diversi livelli di integrazione (*forniture* > forniture ‘mobilio’, *fornita* ‘ammobiliata’, *bossa* ‘capo di

sesso femminile', *foremàn* 'capo', *piece work*)⁶, il dialetto si inserisce in un testo con lingua base italiana, sia sottoforma di esiti da contatto, come evidente nell'indistinta in ultima posizione (*piacè, bo fattè tre mesi*), nei prestiti (*comara*), sia come commutazioni interfrastiche di categorie sintattiche quali articoli, avverbi e preposizioni (*na settimana, na nipote mio, faceva u lavoro*), con il risultato che l'estensione del dialetto è generalmente limitata. Solo in rarissimi casi, infatti, Rosina inserisce il dialetto per porzioni maggiori di testo, solitamente in concomitanza di citazioni o del punto culminante del racconto.

Italiano e dialetto sono invece molto più interferiti in Franca, tanto che è difficile individuare la stessa lingua base del testo: si ha piuttosto l'idea che la donna proceda accostando porzioni testuali di ampiezza variabile ora in italiano ora in dialetto.

F: sa o primm'anno mia mamma che sacrifici pe se pagare i debiti papà ca si faccia / ni faccia mangià tre volte / tre volte al giornè / pasta e patate e patate e pasta/ pasta e patate e patate e pastè / a carne a vediamè soltantè a domenica / ca andava ... ci stanno i stori qua / che vendono ... a l'ossa / l'ossa da a carne / chi cacciano tutta a carne di sopra / accattavi l'ossè / essa andava ne comprava na bella cassarola ni faccia / a bolliva ca nun sè guastavè / peché nun aviamo fridge / nun aviamo nientè / a bolli e poi a sera: a mettea a lu seren / fuori / così nun se guastava / e that's all per anno interno /pasta e patate e patate e pasta/ mattina / mezzogiorno e sera / e pane / pane assai ni mangiavamo / u pane invece di comprare quella di... di oggi / che usciva oggi / accattava quiro di ieri /perché quillo di oggi era dieci soldi a pagnotta / invece quillo di ieri era cinque soldi a pagnotta / si / chiri tempi di primo è stato duro / adesso è un pochettino chiù meglio / ma avè sempè u lavorè / se non ha u lavoro / se non ha u lavoro / t'adda arrangià / ok / adesso ci stanno sti shelter che puoi andare che ti danno u mangiare per ... pe na settimana / per due o tre giorni e co / ma poi hai avè purè tu a volontà di voler lavorare / peché si tu a volontà di voler lavorare non ce l'ha / figlia mia / ti muori di fame / that' s all

Questo comportamento è più evidente nei turni più ampi di parola, che si ritrovano quasi esclusivamente nella seconda parte dell'intervista che è molto più permeata dall'influsso del dialetto, come risulta evidente se si confronta il testo precedente con il successivo, tratto dalla parte iniziale della registrazione:

F: noi siamo partutè u trentunno / u trentuno di marzo di Napoli e siamo arrivati a Toronto ad Halifax u dodici di ... u dodici aprile e po' due giornate cu lu treno qua semo / semo arrivati u quattordici d'aprile / du cinquantotto

⁶ Sulle forme del contatto con l'inglese studi sono in corso. Si veda come riferimento Clivio 1985, Danesi 1982.

A nostro parere, questo comportamento sembra suggerire la scarsa capacità della donna di limitare l'apporto del dialetto, per effetto di una competenza e una scarsa abitudine all'uso dell'italiano.

Un'interpretazione analoga può essere data anche al comportamento di Rosa⁷ che sembra limitare l'apporto del dialetto nelle prime fasi dell'intervista che, come sa bene chi fa ricerca sul campo, sono estremamente delicate in quanto si ha una sorta di negoziazione tra i due interlocutori che definiscono il loro rapporto, con conseguenze decisive sulle successive strategie linguistiche dell'intervistato. Tuttavia, nel prosieguo dell'intervista, il ruolo del dialetto aumenta fino a diventare preponderante, come documentano le commutazioni interne al turno di parola. Ne consegue che, a partire dalla metà della conversazione in poi, si ha un mutamento della lingua base nelle risposte della donna (dall'italiano al dialetto), che sono state ordinate in base alla loro collocazione durante l'intervista:

S: eh... so venuta senza sposata / ho chiamato u boyfriend ci siamo sposati qua e due figlie ho avuto qua / c'ha due figli / una è sposata / c'ave tre figli

S: ero troppo piccola quando morì meo padre / nun me lo ricordo pe nenti / that's it

S: e ca meo marito travagliavano cà / cu nu fratello mio / e poi dice "emmo" dice "a Toronto" / e mi portà da chessa paesana mia no / ca io ci dormivano ddà / peché lavoravano / aviano dormire mezzo la strada? / capisce? / e messo amici / però paesana / ca io la canusciva / era magari vicino di casa / no propria vicino però la canusciva cu era / you know what I mean / poi ... successe ca poi ero incinta / aspettava a baby / c'era / vinne na cognata mia / se ne venne a stare cà a Ossington / cà sotto / e me ne iva da mia cognata / ca poi me ne iva a lavorare e ci lassavo la figlia / capisci

S: non c'è time / non c'è time come... non ne fazzo chiù nente / pensa che aio na beca di farina / de chidde granni / non l'ao mai toccata completamente / po magari mi chiove? l'acqua e si bagna nu poco / che era missa sotto o basamento / dietro / o la pigliava e la mesa ndo tavolo / nel basamento là eva tutto arribbutato / pi dentro c'è li mattuna di cemento / un tavolino / fridge / you know / e che faccio pe disabitare ma sugnu sola ormai / e non me nteressa chiù / ora una sola sono / una sola / mi portava robbe tutto loco / po se ne ieva / a lu boyfriend e scappa... tu no boyfriend?

S: veramente ci siamo "thank you / thank you" / chiù u "thank you" ne imparavamo / that' s it / quando tu dava na cosa / c'ata dice thank you / m'o mparava

⁷ Non si analizzano comparativamente da un punto di vista qualitativo gli inserti dialettali delle due donne, la cui distanza è dovuta alla diversa provenienza regionale: le due donne infatti sono originarie di due aree linguistiche differenti, la Calabria (Franca) e la Sicilia (Rosa).

la sorella mia ca ce lo mparava lu marito / ca venne prima lu marito / capisci / po ne mparavamo qualche parola ca mi ... [...] lu scriviva n altru ca lo sapia di piùne / devi studiare nu poco / c'avesse una che t'impara qualche parola / è quisto è pi pigliare nu poco de nglese

R: e voi l'avete imparato?

S: yeah / capisci / capisciu quacche cosa / ma nu capisciu s'arrangiano

6.3 *Considerazioni conclusive*

L'analisi linguistica permette di valutare criticamente alcuni fattori extra-linguistici e di riflettere sulla compresenza di italiano e dialetto tra gli italofoeni di origine italiana di Toronto.

In primo luogo, l'analisi ha confermato la centralità di alcune variabili e la marginalità di altre. Nel caso della provenienza regionale, ad esempio, sebbene si debba sottolineare l'apparente correlazione tra provenienza settentrionale e italofoenia tendenziale da opporre all'origine meridionale cui corrisponderebbe un comportamento più orientato sul dialetto, non si può sottovalutare l'esempio di Maria, che, pur di origine meridionale, riesce a limitare l'uso del dialetto, allineandosi, in buona parte, con Lia e Luisa. Per queste ultime, inoltre, è verosimile supporre che l'uso limitato del dialetto sia frutto della volontà delle intervistate di adeguarsi a due interlocutrici di altra regione, ma lo stesso potrebbe dirsi delle donne calabresi e siciliane, per le quali il dialetto, seppure non condiviso con il raccogliatore, è più presente. Se indagata in dettaglio, dunque, l'origine geografica non sembra essere pertinente.

Sembra invece essere promettente l'analisi della variazione in base alla condizione professionale delle donne, nella misura in cui la condizione professionale potrebbe determinare comportamenti linguistici divergenti in quanto le due parlanti più orientate sul dialetto sono le uniche due intervistate che non hanno lavorato. Tuttavia, su questo punto sono necessari ulteriori studi che permettano non solo di verificare la validità dell'ipotesi formulata ma anche di individuare se sia il lavoro in sé la variabile pertinente o non lo sia piuttosto l'ampliarsi della rete sociale (tra gli italiani oltre che con i locali) che esso ha determinato.

Il riferimento alla rete sociale sembra determinante anche nella misura in cui l'opposizione tra donne tendenzialmente italofone e donne tendenzialmente dialettone sembra ricalcare quella tra chi vive nel pensionato Casa del Zotto e chi, invece, vive a Little Italy: nel primo caso, in particolare, è ipotizzabile che la coabitazione "forzata" abbia favorito la costruzione di modelli linguistici condi-

visi più di quanto sia avvenuto a Little Italy dove gli italiani hanno spesso costruito la loro rete sociale su scala paesana o regionale, con la conseguenza di rafforzare le proprie specificità linguistiche e culturali⁸.

Per quanto riguarda, invece, la conformazione del repertorio linguistico delle intervistate, l'analisi ha evidenziato come, nella percezione delle donne italiane di Toronto, italiano e dialetto godano di un prestigio diverso e che siano connotati di valori diversi: lo suggerisce, ad esempio, il fatto che tutte le intervistate abbiano cercato, pur nei limiti dettati dalle loro diverse competenze, di usare l'italiano nella prima parte dell'intervista, quando le strategie di presentazione (Goffman, 1969) condizionano più che altrove il comportamento linguistico; nelle prime battute di una conversazione con un interlocutore sconosciuto, infatti, i parlanti generalmente tentano di presentarsi al meglio delle proprie potenzialità, motivo per cui, in alcuni studi di sociofonetica, la prima porzione dell'intervista (da intendersi con durata variabile nelle varie tradizioni di ricerca) viene sistematicamente esclusa dall'analisi, come ad esempio nel progetto *Heritage Language Variation and Change* (Nagy, 2016).

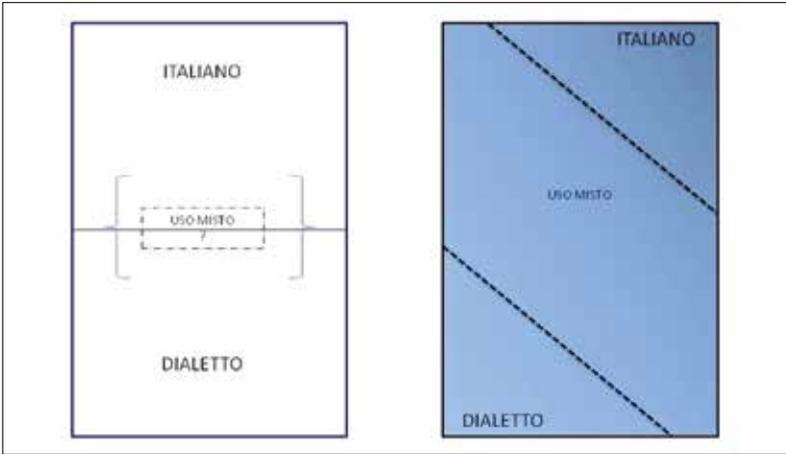
Il variare del comportamento linguistico in relazione al diverso rapporto tra italiano e dialetto nelle varie porzioni del testo, pertanto, si conferma di estremo interesse per ricostruire la posizione di entrambe le varietà nell'immaginario e nei repertori dei parlanti: le due asserzioni, a nostro parere, non sono da intendere come necessariamente in rapporto sinonimico nella misura in cui è altrettanto possibile immaginare come, nella percezione delle donne intervistate, l'una determini l'altra quasi per una condizione di causa-effetto⁹.

Il rapporto tra le due varietà sembra configurarsi come indica Ferguson (1959) per quel che concerne il piano della percezione, mentre sul piano del comportamento, al contrario, i confini sono sfumati in un continuum e il comportamento linguistico di ciascun parlante è mobile tra i due poli, che sembrano essere punti di riferimento ideale e un'astrazione a cui ci si avvicina solo per approssimazione.

Fig. 1 - Italiano e dialetto nella percezione (a sinistra) e nel comportamento

⁸ Studi in corso entro il gruppo di ricerca sulle storie di vita raccolte nei vari quartieri della città e a Little Italy in particolare permetteranno di verificare l'ipotesi qui formulata.

⁹ Studi sugli atteggiamenti linguistici potranno permettere di chiarire questo punto.



I testi in italiano, infatti, così come quelli in dialetto possono recare traccia dell'altra varietà: sul versante dell'italiano ciò è evidente nell'interferenza sistematica, presente in tutte le intervistate, conformemente anche a quanto accade anche in Italia con parlanti dai diversi profili sociolinguistici; sul versante del dialetto, al contrario, non è inusuale rintracciare esiti italianizzati/italianizzanti.

All'interno di questi due poli, che possono essere estremi ideali di un segmento, i parlanti oscillano sulla base di condizioni contestuali, come ad esempio, il rapporto con il raccoglitore che si modifica inevitabilmente nel corso dell'interazione e di fattori idiosincrici: tra questi, ad esempio, l'emozione, come evidente nei casi in cui Maria slitta al dialetto per evidenziare il suo coinvolgimento emotivo o il punto culminante di un frammento narrativo.

L'effettiva ampiezza dell'oscillazione è condizionata dalla competenza delle due varietà: ne sono un esempio i numerosi casi di affioramento di articoli, preposizioni e avverbi dialettali in testi in italiano che possono essere sintomatici della scarsa capacità dei parlanti di dominare l'osmosi tra i due poli di oscillazione.

Le donne intervistate, infatti, hanno comportamenti estremamente diversificati in relazione alla diversa capacità di gestione e utilizzo delle varietà romanze, dovuti ora a motivazioni di legate alla strategia di presentazione in pubblico e adeguamento all'interlocutore, come, nel caso di Lia e Luisa, ora a questioni di competenza, come i frequenti casi di affioramento inconsapevole del dialetto nell'italiano suggeriscono.

Tabella 2 – Prospetto sintetico

Parlanti	Lingua base d	Interferenza sistematica	Fenomeni di contatto con il dialetto	Alternanza con il dialetto	
				Per scopi comunicativi	Per fattori di competenza/preferenza
Franca	Ita > dia	+	++	+	++
Li	Ita	+	+	-	-
Luisa	Ita	+	+	-	-
Maria	Ita	+	++	+	-
Rosa	Ita > dia	+	++	+	++
Rosia	Ita	+	++	+	++

Dal quadro in esame emerge dunque la complessità della definizione dei repertori linguistici nel contesto di emigrazione che, non solo devono tenere conto, delle diverse competenze dei parlanti sia sul versante del mantenimento che su quello della comparsa di forme erose, ma anche dei diversi immaginari legati alle lingue, certamente di più di quanto accade entro i confini nazionali, legate spesso a una sfera mitica non sostanziata da frequentazioni e contatti reali con la madrepatria.

7. I TESTIMONI DELLA TRASMISSIONE LINGUISTICA E CULTURALE

Margherita Di Salvo

In § 3.4, sono state delineate le strategie attivate dai gruppi migranti per adattare la propria identità al nuovo contesto di immigrazione, processo, quest'ultimo, che richiede una continua negoziazione non solo con la propria eredità culturale di partenza ma anche con l'ambiente e la società di arrivo: il percorso che prevede le fasi di identificazione, differenziazione, proiezione, serializzazione e innovazione, infatti, comporta necessariamente un adattamento continuo di alcuni marcatori identitari parte del proprio bagaglio culturale al nuovo contesto, con il conseguente generarsi di prodotti culturali ibridi.

I migranti, protagonisti di tale negoziazione, sono spesso consapevoli dei processi di continuo adattamento alla società di arrivo; talvolta lo sono meno, soprattutto quando considerano ciò che, nella loro opinione, è rimasto totalmente fedele al modello legato alla cultura di origine e che, in realtà, agli occhi di un osservatore esterno, si rivela essere un prodotto culturale ibrido.

Questi meccanismi sono perfettamente osservabili anche nel caso indagato: le testimonianze raccolte in Ontario, in particolare, costituiscono una guida per comprendere le strategie messe in atto dai migranti per l'adattamento al nuovo contesto, dall'identificazione alla serializzazione fino all'innovazione.

La premessa per la messa in moto di questo percorso è la difficoltà, ancora viva nel ricordo della prima generazione di italiani, dovuta all'assenza di simboli in cui riconoscersi come italiano/-i. Le parole del Cavaliere Giuseppe illustrano forse meglio di altre il primo periodo a Toronto, in cui lui, come molti altri italiani, cercavano nel nuovo paese un qualsiasi elemento che lo facesse sentire "a casa", ossia in Italia:

CS: io francamente non ho trovato la difficoltà / ... in che senso / era ... più che altro / la mia era una questione che mi sentivo male / volevo saperne di essere come al paese mio / ma era difficile / bisognava

Il bisogno di un riconoscimento insieme alle difficoltà di inserirsi in un tessuto sociale percepito come fortemente estraneo, anche per la mancanza di una lingua comune, incoraggiarono, qui come altrove, la formazione di quartieri ad alta concentrazione etnica. Nacque così anche la cosiddetta Little Italy, formatasi a ridosso di College Street,

e divenuta luogo in cui gli italiani replicarono modelli e pratiche culturali italiane. È ancora il Cavaliere Simonetta a ricordare come, nel caso di Toronto, abbia agito come ulteriore fattore di marginalizzazione l'atteggiamento dei canadesi nei confronti degli italiani migranti, considerati come "nemici pubblici" per le vicende politiche legate al fascismo e alla seconda guerra mondiale. Quella in cui il Cavaliere Simonetta arrivò era infatti una Little Italy ante-litteram, ossia un quartiere ad altissima concentrazione di italiani, che tuttavia vivevano senza mostrare simboli identitari all'esterno per non essere oggetto di discriminazione e di ostilità da parte dei vicini canadesi:

CS: [...] la natura è stata che / in quella zona lì [= College Street] / ancora i vecchi italiani / gli italiani di prima della guerra già abitavano in quella zona / io so venuto dopo / ma erano italiani che si nascondevano / talmente la paura di quei poveri italiani / quello che hanno subito / perché fummo chiusi in quel ... campagna lì prigionieri / messi lì / perché l'Italia quando ha fatto quella guerra [...]

I rapporti con i canadesi quindi non furono facili, soprattutto nei primi tempi, quando, da un lato, gli italiani tentavano di riproporre nella società locale abitudini e modi di vita italiani senza tenere conto della diversità culturale del paese in cui erano arrivati, e, dall'altro, i canadesi avevano ancora vivo il ricordo della guerra.

I racconti relativi a questi momenti evidenziano in primo luogo gli sforzi di molti italiani per essere accettati socialmente, facendo rimuovere alcune barriere che non consentivano una vita serena nel nuovo contesto. Così, ad esempio, il Cavaliere Giuseppe ha raccontato degli sforzi fatti di concerto con le autorità consolari di ruolo negli anni Cinquanta per eliminare il divieto di radunarsi in pubblico a chiacchierare che colpiva gli italiani, abituati a tale pratica comunicativa nei propri paesi di origine.

Altri intervistati, ancora, sottolineano piuttosto la difficoltà nel rapportarsi alla burocrazia canadese, a tratti dipinta come poco incline al cambiamento: le parole di Rocco relative alle difficoltà incontrate per ottenere la licenza per servire alcolici davanti al suo Caffè Diplomatico sono significative di questa tendenza:

BT¹: perché qua è difficile avere la licenza?

RM: oh! / quello quando feci la domanda / "what? What did you say? / you wanna put the table outside to serve the liquor? No!" / tutto era negative / tutto negativo / e pensa signora / era tutto approvato / quello / quello e quell'altro / il Fire Department non mi voleva dare l'ok / ancora / perché? / indovina perché /

¹ Con BT si indica Barbara Turchetta, con MDS Margherita Di Salvo.

immagina perché / perché se lei nota / davanti c'è il coso dell'acqua

BT: è vero / sì / è proprio in mezzo ai tavoli

RM: allora io m'incavolo / vai lì / proprio a tipo militare / parlai col ... col manager là / col presidente del ... "you must tell me the right reason / if you tell me the right reason why you cannot give me the license / I understand" / lui mi fa "bah / non l'hai visto che là c'è il coso dell'acqua / se succede fuoco ..."

Nel testo precedente è estremamente significativo l'uso dell'inglese che riproduce la polifonia del discorso in quanto è adoperato per segnalare l'inserimento di un discorso riportato, secondo una modalità ben nota nella bibliografia di stampo sociolinguistico: quello che però vale la pena notare è che, in questo testo, Rocco non associa l'inglese unicamente al discorso attribuito ai propri interlocutori canadesi, ma anche a se stesso, mostrando implicitamente di essere in grado di replicare a chi gli parlava. Non sussiste infatti nel testo un'equazione tra interlocutore canadese e uso dell'inglese, e interlocutore italiano e uso dell'italiano, come conferma l'ultima citazione in italiano attribuita però ad un funzionario canadese: il testo diviene quindi anche significativo di una volontà dei parlanti di mostrarsi comunque capaci di interagire con la società canadese, anche nei primi tempi, ritratto che, del resto, è perfettamente coerente con i contenuti delle interviste, in cui i parlanti ci tengono molto a ribadire gli sforzi fatti per integrarsi.

Un ulteriore esempio di tale tendenza, sia sul piano contenutistico che di quello linguistico, è il seguente:

MDS: e i canadesi come sono? Sono simpatici?

T: ah canadesi stanno bravi / vedi dita della mano / perché gli italiani siamo tutti bravi? / siamo ... s'è presentato ... qua a giugno chiudono le strade/ e fanno Italian day/ la festa delli italiani/ e s'è fermato tre puliziotti / e ci dissero a mio figlio: ... "italiano?" / "no / I'm Italocanadian / mia madre it's really italiana" / ci disse / "nata in Italia / sposata in Italia / emigrata in Canada" / "I speak to you mother?! / "yeah / why no?" / m'ha chiamato "ma" /dice/ "stu puliziotte ti vuole parlare" / sono andata / ci dis / "ma io non parlo bene l'inglese" / "lo parli bene / vai" / sono andata / "can help you? / ci dissi allora/ tu non lo capisci l'in: ...

MDS: no no no / sì / un poco sì

T: "yes Missis / what part you come from Italy?" / "South" / "What's city?"/ "Monasterace" / "what's provincia?" / "Reggio Calabria" / risposto o terzo...?? / "mh mh/ I know / I [??] you" / "no" / "I know what you wanna say // look your fingers" / e se l'ha guardate / "you have all same?" / "no" / "understand Italian people / all over the world / they have good people / they have bad people // and before your father born / my father it's already police for ten year/ never make a scriminage" / o puliziotto che ha voluto parlare con me / m'ha dato a mano "signora" / in italiano / io non lo sapevo che era italiano / "hai dato la risposta / la risposta come l'ha meritato" / così ti dico / ci stanno i bravi canadesi / ci stanno... come gli italaini /io non faccio scriminaggio / siamo tutti figli di Dio / non siamo tutti uguali.

Fu solo con il tempo e grazie alla costruzione di simboli etnici, tipica della fase di identificazione, che Little Italy divenne un *topos* (Tullio Altan 1995), ovvero la trasfigurazione simbolica del proprio paese di appartenenza, attraverso la creazione di elementi che consentissero ai migranti di “sentirsi a casa” e riconoscersi: nelle fasi di identificazione, infatti, i migranti hanno riproposto nel contesto di immigrazione i propri modelli di riferimento, costruendo simboli che esprimessero i propri valori culturali. Nel caso di Toronto, questi elementi ruotano intorno ad alcune sfere della vita ben precise: la religione, il cibo, i luoghi di incontro e la socialità.

Per quanto riguarda la religione, è da ricordare la presenza, nel quartiere, della Chiesa di San Francesco che gli italiani acquistarono dagli irlandesi e che divenne il perno della vita religiosa comunitaria soprattutto dal 1962, anno in cui, per la prima volta, venne celebrata la via Crucis del Venerdì Santo, processione resa possibile grazie all'infaticabile attività del Cavaliere Simonetta e di altri che lo aiutarono in questa impresa, su cui ritorneremo in seguito.

Il piano dell'alimentazione, parimenti alla vita religiosa, riguardò le abitudini private dei migranti che tendevano a riproporre in primo luogo entro le mura domestiche e poi anche al di fuori di esse, abitudini alimentari “italiane”. Riportiamo due testi raccolti da due ristoratrici di Little Italy, Rosina e la proprietaria (II generazione) del Caffè Sicilia: il primo è una testimonianza della ricerca dei prodotti e di un'alimentazione italiana dentro le mura domestiche, mentre il secondo documenta come le abitudini alimentari e la ricerca di prodotti etnici furono oggetto di attività imprenditoriale da parte di alcuni migranti:

T: yeah? / e allora abbiamo cominciato a fare il pane / piano piano tutto all'italiana / i pomidori / facevamo la salsa / all'uso dell'Italia / insomma / ci siamo ambientati piano piano dopo due anni si vedevano più taliani /qui a Toronto che c'erano i vecchi vecchi italiani ma son venuto giovane ... poi loro non sapevano cucinare [...]

C: sì sì / questo qua [= Caffè Sicilia] è stato aperto il millenovecentocinquantanove / è stata aperta da mio padre e suo fratello hanno iniziato questa attività a quel tempo là / perché a quel tempo là che nun ce stava la gelateria italiana qua in Toronto // sì / no / noi eravamo le prime

R: quindi è una cosa / ma era per gli italiani a quel tempo?

C: sì / hanno iniziato perché hanno aperto un piccolo caffè /e vendevano i gelati per li matrimoni le ... [...] battesimi / le cresime / e così hanno incominciato a fare i prodotti/ hanno incominciato con il tartufo / spumoni / e la cassata / quelli enno i tre prodotti ch'hanno iniziato originalmente / e poi la gelateria s'è ingrandita con il tempo / qua ci sono anzi le fotografie del ...

Il secondo testo è significativo anche del fatto che nelle occasioni pubbliche le famiglie italiane nei primi anni a Toronto hanno cercato di “replicare” le abitudini italiane: il consumo di prodotti alimentari va di pari passo con la creazione di occasioni di incontro (matrimoni e battesimi, per esempio) in cui la socialità aveva, per lo meno nelle intenzioni dei protagonisti, un sapore italiano. Altre esperienze, ancora oggi visibili, sono la preparazione di alcuni prodotti tipici come i salumi: abbiamo avuto modo infatti di documentare la produzione di salsicce da parte dell’Associazione Umbra, così come i sardi dell’associazione sarda di Sarnia, durante il loro raduno estivo (immagine 1 e 2), consumano ancora vino fatto in casa. La volontà di replicare i sapori italiani è evidente anche in alcune scelte abitative: non a caso, infatti, chi può contare su uno spazio esterno, spesso coltiva prodotti agricoli italiani, o, ancora, costruisce forni per poter fare le pizze in casa.

Immagine 1-4 - Insegna della Festa Sarda di Sarnia; Balli tradizionali alla festa sarda di Sarnia; Barbecue alla festa sarda di Sarnia; Il negozio di Rocco



Anche Rocco, pugliese della I generazione e promotore del cinema italiano in Canada grazie a una rete di cinema (oggi chiusi) e a punti vendita di dvd e cd in lingua italiana, ricorda quando decise di aprire il primo bar italiano di College Street con la licenza per vendere liquori anche ai tavolini al di fuori, secondo un’abitudine italiana sconosciuta e allora proibita a Toronto:

RM: sì / cioè quando ho aperta / all'inizio / subito / feci la domanda per avere i liquori / e me la davano / dentro / come tutti / però / l'idea era per mettere fuori e sai poi ... ah ecco gli italiani / allora / qui era pieno di italiani

Gli italiani erano il suo pubblico e i suoi referenti: gli sforzi per poter raggiungere questo scopo e gli scontri contro la burocrazia canadese furono infatti fatti per far sì che gli italiani potessero replicare un'abitudine e un modo di vivere italiano. Nacque da questa esigenza anche l'attività di distribuzione di prodotti culturali italiani, come il cinema:

RM: io ho lavorato in conto mio dal cinquantasette ho lavorato per conto mio /dal millenovecento cinquantasette

MDS: in che ... che lavoro facevate?

R: e business / io ho aperto prima l'Italian gift store / ok/ dove c'era roba italiana proprio /cio è io ho promosso le ... gli articoli italiani / poi sono partito con la ... col cinema / cinema italiano / dal settanta fina: ... al duemila / ho avuto i cinema / dove faceva il cinema

BT: italiano?

RM: cinema italiano / e mandava i film miei / na volta fatta al mio cinema/ li mandava coast to coast / Monteral / Vancouver / Thunder Bay / Suss Marine / c'ho la storia che non finisce mai

BT: li faceva arrivare dell'Italia? Erano film italiani

R: comprava i film dall'Italia / sfruttamento del cinema / dei film / e poi li dava a tutti i cinema coast to coast / Monteral / Vancouver / Thunder Bay // facevano il cinema italiano

B: quello era un bel modo per mantenere la lingua / perché venivano a vedere i film in italiano

Questo tentativo di replica delle abitudini italiane, frutto del bisogno di sentirsi a casa anche in un contesto così estraneo come quello canadese, fu lentamente e quasi inconsapevolmente sostituito da un inevitabile allontanamento delle proprie abitudini, per effetto di una costante e silenziosa osmosi con la cultura canadese: gli italiani ben presto si allontanarono da quella Little Italy che essi stessi avevano creato, seguendo la direttrice nord, verso St. Claire prima, verso Vaughan poi, e, infine, verso Woodbridge. I testi che seguono ne sono alcune testimonianze di questo passaggio:

RM: io non c'ho dei clienti che dice quando vengono dice "Rocco / che sbaglio che ho fatto andare là" / casa ca oggi qua la potevano vendere a un milione di dollari / una bella casetta / se l'aggiustavano / vedi se aggiustavano tutte le cose era il villaggio italiano / ma vedi ... perché ci vuole sempre qualcheduno che ...

BT: ma in che anno se ne sono andati via? Quando se ne sono andati via? Quando hanno cominciato a costruire Woodbridge?

[...]

RM: oh! / Io ... lo spostamento è successo negli anni ... all'inizio del ... degli

anni ottanta / settantotto settantanove cominciavano a muovè perché la falsa pubblicità / la radio italiano/ che serve per fare solo soldi / montavano sta storia che là c'erano questo / quell'altro e quell'altro

I: ca ce ne stanno pure tanti italiani a College Street

F: ancora ce ne stanno assai

MDS: però non ...

I: ma po' / pure ca se ne vanno sempre qua sotto vene: / perché qua è addò si so crisciuti / si so nati qua / ma po' se ne so' andati

F: a Woodbridgè

I: a Missisagua / se no so andati a Oakville / so andati a Woodbridgè / ma i roots sua è qua / College Street

Il progressivo allontanamento fisico da quello che era il *place identity* dei primi può essere considerato quasi come la metafora di una più profonda differenziazione da questa radice culturale: anche chi vi è rimasto a vivere, come Franca e Iolanda, due anziane donne di origini calabresi, racconta come, dopo le iniziali difficoltà, il rapporto con l'Italia e con l'identità italiana si è fatto mano mano più flebile, per un effetto di un (quasi?) inconsapevole adeguamento alla nuova realtà:

F: l'invernata è freddo / ma la stagione

I: a me non mi interessa / siamo abituati nui

F: io non so andata più a nessuna parte / né l'aereo lo so com'è / io so venuta qua e non so andata più all'Italia

I: lo stesso puru io

R: siete diventate canadesi allora?

F: oh yeah

I: yeah yeah / siamo... e io vedo

F: siamo canadesi ma l'Italia è sempre dentro a qua

I: m'ho fatto cittadina / Canadian citizen u sessantatre / sixty three / after six years/ because you have to wait five years and

F: yeah

I: one year take time to make application

MDS: cioè voi non siete più cittadini italiani

F: no no

MDS: avete dovuto rinunciare?

F: si abbiamo rinunciato / it's ok

MDS: va be' però comunque siete sempre italiani

I: l'Italia l'ho sempre nel mio cuore

F: yeah /ma si a vulimo pigliare / putimo riapplicare

I: facimu application

F: ma mo non m'interessa più

I: ma che mi interessa ormai?

F: io all'Italia non ci vado / anyway

I: nemmeno io

La storia di Franca e Iolanda esemplifica la condizione di molti italiani arrivati a Toronto tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta che, per fattori economici in primis, non sono potuti ritornare a visitare il paese di nascita nel corso degli anni: Franca, infatti, non ha mai più rivisto l'Italia mentre Iolanda c'è stata solo una volta negli oramai sessant'anni trascorsi in Canada. Inoltre, per la legge canadese, non era possibile avere due cittadinanze: quindi, quando molti, spinti soprattutto da interessi lavorativi, decisero di richiedere la cittadinanza canadese, persero inevitabilmente quella italiana. Com'è noto, però, il godimento di un diritto non necessariamente è espressione della propria auto-rappresentazione e proiezione identitaria: quello che i due testi raccontano è un progressivo distanziamento culturale dall'Italia indotto non necessariamente da motivazioni legali, ma soprattutto dal progressivo orientarsi sulla realtà canadese vissuta quotidianamente. È anche in questo passaggio che sembra emergere la graduale differenziazione rispetto all'identità italiana: in questo quadro, la scelta in favore della cittadinanza canadese è lo specchio di una sorta di attraversamento simbolico di una frontiera identitaria, seppure spesso dettata o semplicemente motivata da istanze lavorative. L'Italia, in questa fase, “non interessa più ai parlanti”, che oramai si proiettano unicamente nella società canadese.

Le scelte linguistiche evidenziano questo mutato atteggiamento: Luisa racconta come sia inevitabile oggi per lei interagire in inglese con le generazioni successive, per le quali è questa la lingua del paese in cui sono nate e vissute:

U: comunque // voglio dire / la nostra Italia è sempre la nostra Italia

BT: ce l'avete nel cuore?

U: sempre portata nel cuore / anche i miei figli perché / io non li parlo mai ...

BT: in una lingua diversa

U: mai

B: e tra di loro come si parlano i figli / e se si devono parlare tra fratelli?

U: inglese / sì perché loro ormai / e allora la mia nuora / una delle mie nuore / ha detto / perché io devo parlare in inglese quando c'è lei / c'è loro / allora ha detto / “ma” dice “ti scappa qualche volta” / dice / “ti scappa da parlare” / ho detto “scusami” ho detto / “posso / senza che ti offendi” ho detto “eh/ perché io non voglio offendere nessuno / ma se io son venuta qui” / ho detto “sapevo solo l'italiano /e ho imparato l'inglese” / le ho detto / “cosa vorrebbe dire questo? / che tu non potresti imparare un po' di italiano?”

Il passaggio all'inglese, nelle parole di Luisa, è indipendente al proprio “sentimento” linguistico, ma è frutto di esigenze familiari ben precise. Del resto, le osservazioni condotte sul campo hanno evidenziato come, in maniera perfettamente congruente con i risultati dell'analisi macro-sociolinguistica, l'italiano è poco usato, già dai parlanti di I generazione.

Il graduale slittamento verso la società canadese, rappresentato dallo shift linguistico e emblematico della proiezione dei migranti su questo universo culturale, è evidente anche nelle innovazioni che anche i prodotti culturali nati e concepiti come “italiani” hanno subito per effetto dell’adozione di modelli culturali nuovi.

Negli anni, infatti, è cambiato il modo di abitare la città, per il già ricordato progressivo allontanamento da Little Italy verso Nord fino a Woodbridge, città costruita dagli stessi italiani senza però oramai nessun impiego di simboli (architettonici, paesaggistici) etnici: anche le case, infatti, riproducono il modello di abitazione canadese, così come descritto da Corrado, Direttore della Camera di Commercio Italiana:

BT: c’è stata una cesura / un tagliare netto

CP: un po’ secondo me perché improvvisamente questa comunità si trova ricca / importante / nonostante tutto / negli anni / alla fine degli anni Sessanta / i grandi costruttori italiani si trovano a maneggiare e a gestire immensi / immensi spazi di terreni / pensa che cosa vuol dire / dove se tu vai per esempio a Woodbridge / che è il quartiere italiano diciamo per eccellenza // era collinare / era collinare/ adesso è stato completamente distrutto / essenzialmente /spianato// era una zona di agricoltori anglosassoni con delle case molto / con delle piccole colline / è rimasta qualche testimonianza /dove appunto vedevi quella che era il tessuto agricolo della vera Ontario /distrutto / se tu oggi chiedessi a qualcuno “ma di tutta questa città alternativa che voi avete costruito / decine di miglia / mi puoi dire per favore ... [?] / un edificio che simboleggi / simboleggi la crescita di questa comunità / la grandezza di questa comunità?” / son tutte uguali le case / han costruito case / edifici tutti uguali / attaccati / ognuno col suo giardinetto / ognuno col suoi due garage

BT: prendendo il modello borghese locale / canadese locale

La dispersione urbana si traduce in una mancata frequentazione da parte delle nuove generazioni di quei luoghi costruiti dai propri genitori e dai propri nonni come replica di alcuni prodotti e abitudini culturali italiane:

C: adesso non si vede tanto perché la città s’è ngrandita molto / e le... le ragazzi che vengono ... non è che vengono un grande numero di ragazzi io vedo che le ragazzi vengono ma vengono una qua / una là / ne vedo così / sono ... non credo che c’hanno quella stessa ... come si dice ... quella stessa condizione perché prima quando ... quando hanno venuto qua / c’era solo la piccola Italia / era qua / Ossington Bathrust / so / qua erano gli italiani in questo piccolo ... so / dove andavi andavi / vedeva questa gente che erano la tua gente / e poi con il tempo / quando le cose hanno progressito s’hanno / s’hanno andato più lontano / un po’ su St. Claire / un po’ più a nord / affine che adesso sono tutti: /dove vai vai ci so’ italiani / ci sono Hamptill / Guelph / Aiowa / per tutto sono /siamo più ... allargati / però prima gli italiani stavano più in posti più concentrati / Woodbridge / St. Claire / College Street / ma adesso sono per tutti / anche la gioventù di oggi si ...

si muove / tanti abitano downtown / tutti si comprano il condo / che vogliono stare in bassa città / tanti vogliono tornare qua / in questo piccolo paese perché hanno capito il valore di questa ... di questa zona

BT: e c'erano tanti italiani che venivano a vedere i film italiani?

RM: una volta sì / qualche poi è chiuso / chiuso / tutti quanti poi "eh Rocco hai chiuso il cinema?" / ma poi... faceva i film al cinema con dieci persone in sala

Anche luoghi come il Caffè Sicilia, il Caffè Diplomatico, il Gatto Nero, e i molti ristoranti italiani a College come altrove, sono infatti oggi destinati a una clientela multietnica e internazionale: nelle molte osservazioni sul campo, infatti, abbiamo avuto modo di constatare come l'italiano sia oramai uscito di scena a fronte di una forte apertura alla clientela internazionale che, tuttavia, riconosce nel cibo e nella convivialità italiana un valore culturale positivo, come abbiamo mostrato in più punti di questo lavoro.

Sono gli stessi proprietari e manager delle attività che riconoscono questo cambiamento:

MDS: ok / ma com'è cambiata la clientela? / prima erano solo italiani che venivano qua oppure ...?

C: nel principio erano più o meno solo italiani perché era un posto diciamo un po' dove si incontravano la gente / parlavano della politica / delli sport / del ... you know / e io mi ricordo quando ero molto giovane che quei tempi là erano più o meno che venivano le uomini ... le uomini: ... le femmine non venivano tanto a principio come mi ricordo io / perché era na cosa / era come un bar /era ... le femmine stavano più in casa / e con il tempo la cosa ha cambiato / you know/ e: adesso è un posto / è un locale / che si ... tutta gente /tutti i diversi tipo di gente / e ... you know italiani / portoghese / spagnole / canadese / cinese / ah ... indiani / tutti differente che c'abbiamo noi

Si rivela altresì un progressivo adeguamento al gusto canadese anche nella sperimentazione di nuovi sapori:

C: sì / ha iniziato con il tartufo / il primo tartufo era alla vaniglia con la frutta nel centro e coperto con le mandorle e con il passare del tempo ha cambiato / adesso quello che è molto più famoso è quello là che ... cioccolato e zabaglione/ quello è il tartufo più famoso di tutti /che si vendi / che si ... tutte li spozalizi usano quel prodotto là /adesso anche facciamo altri prodotti / facciamo le crepes / le bombette / le clusters / tutta questa roba così che tutta monoporzione / che le vendiamo per le ... per le feste per dire

Del resto, gli italiani hanno aperto i propri orizzonti culturali e alimentari spingendosi altrove, superando il limite dei locali etnici, aperti e frequentati quasi unicamente dagli italiani: la frequentazione di un locale pubblico infatti appare oggi totalmente svincolata dalla matrice etnico-culturale:

C: gli italiani vanno per tutto / adesso ormai / ormai / you know / Toronto è diventato molto internazionale / gli italiani gli piaciono a fare cose diverse / non è come na vota che stavano tutti vicino perché quando / quando ... / nel principio /c'era la necessità che stavano insieme / perché avevano bisogno uno de l'altro / stavano erano più attaccati la gente / adesso la gente ha cambiato / ha forse meno bisogno uno verso l'altro / perché adesso stanno tutti / neanche stanno bene / non è come na volta che avevano proprio bisogno di stare nella comunità /anche per parlare /perché non sapevano la lingua / e tutti questi così qua / e adesso che ... è cambiata /italiani vanno dappertutto / dove vai vai / loro vanno nei ristoranti cinesi / giapponesi / so / adesso si sono molto mischiati con la gente / non è ... non è come prima / però noi ancora stiamo qua / infatti c'abbiamo ancora molti italiani che ci frequentano a noi / però è cambiato / perché adesso ci sono anche altre razze che vengono qua / e apprezzano le cose che sono italiane / so / il mondo è diverso adesso / perché anche se tu vai in Italia

Altrettanto può dirsi della sfera domestica e privata, in cui, accanto ad abitudini italiane (la vinificazione, la produzione di salsicce), sono penetrate abitudini canadesi, come quella del barbecue o della colazione domenicale con i pancakes con lo sciroppo d'acero.

Anche nell'ambito religioso è possibile scorgere elementi di innovazione, perfino in quei prodotti culturali fortemente serializzati, come, ad esempio, le processioni che si ripetono ciclicamente, ma solo apparentemente nella stessa forma: lo stesso Cavaliere Giuseppe, infatti, nel descrivere la processione del Venerdì Santo non può non ammettere l'apertura ad altri gruppi etnici, la cui partecipazione attiva è sintomatica della perdita di ogni caratterizzazione etnica di questo evento, che parimenti ai ristoranti italiani e ai luoghi originariamente etnici, è ormai multietnico e multiculturale:

CV: [gli italiani di Woodbrige] fanno le loro cerimonie anche lì / ma però / veda / siccome ci son impiegati anni / per farla una proprio come richiede / con le dodici statue / ed è la passione proprio / allora quindi per cui / non la potranno mai arrivare a farla come noi / [...] prima di fare tutto questo / ci son voluti anni / [...] abbiamo raccolto tutte queste statue attraverso le cose che succedevano in varie chiese e noi ... erano quelle che ci servivano e loro ce l'avevano / siamo andati a prendercela per completare proprio la via crucis / quindi c'è come si voglia dire dal vivo/ quello che si svolge / ma ci sono anche le statue / e ogni statua c'è il bando / uno che spiega

BT: e queste statue vengono portate in processione?

CV: prima si portavano a spalle prima/ ma adesso / la gente so vecchierelli poveretta / abbiamo messo le ruote / battelli che si portano / però c'è anche che il crocifisso no / il crocifisso è na questione che è diventata ... come si voglia dire na tradizione che era da portarlo a spalla come un sacrificio / e allora aspettiamo quale globo / associazione / si offre di voler portare /quest'anno abbiamo contattato i portoghesi

L'apertura alla società locale coincide anche, nel caso della processione della Via Crucis, con l'invito a partecipare rivolto alle scuole cattoliche, frequentate da una platea internazionale:

CS: vengono le scuole/ noi abbiamo chiamato le scuole/ San Michele / scuola San Michele / scuola Sant'Anna / Santa Maria / sono diverse scuole che sono religiose

MDT: però sono italiani che sono nati in Canada

CS: no no / anche inglesi / [...] partecipano con la scuola

I primi tempi in Canada, del resto, furono i più duri per gli italiani, i cui racconti sono concordi nell'evidenziare un sentimento di isolamento, incertezza, inquietudine, rassegnazione, fattori che talvolta concorsero a generare nei migranti un'immagine "mitica" e stereotipizzata della propria città di origine: ne è un esempio la descrizione di Napoli fatta da una donna arrivata in Canada quasi sessant'anni fa:

MDS: i primi tempi / penso i primi tempi era più brutto

M: sì i primi tempi / poi ti ... piano piano ti rassegni / che vuoi? / si canta sempre / tu cammini a Napoli / sulle strade / fisarmonica / violino / dove vai vai / ristorante / bar / sempre musica / dove vai vai / c'è sempre musica / cammino sulle strade / ncoppa e strade e work/ fisarmonica / violino / cantano // poi c'è un uomo che cammina / c'ha na sporta in testa /coperta// rintè a sporta / c'ha nu bambino e tre annè / quattro anni / l'ha insegnato a rubà i cappelli in testa ai gentè / camminano gl'uomènè / arrobba o cappello/ o mette dentrè e copriscè / chillè guarda a terra e lui gira e spallè e se ne va

La frattura con il mondo italiano e la proiezione sulla realtà canadese è evidente, anche sul piano del sentimento: è molto indicativa al riguardo la testimonianza di una donna della I generazione che, quando ha raccontato della sua unica visita al paese natio siciliano, ha ammesso implicitamente che per lei tornare a casa vuol dire tornare a Toronto, in maniera quasi del tutto antitetica rispetto ai racconti dei primi tempi in Canada del Cavaliere Giuseppe da cui abbiamo iniziato:

S: beh non è cambiato per me / sapeva quanto avia a stare / tre settimane / no mese/ com'era o tempo / tornavamo a casa

Questo atteggiamento si ritrova anche nei parlanti di più recente immigrazione, soprattutto in coloro che non si riconoscono nella categoria di expat (Di Salvo, 2017/a) e che hanno un comportamento linguistico e culturale molto diverso dai loro predecessori (Di Salvo, 2017/b): un caso emblematico è quello di Letizia che, per quanto ancora molto legata ad una identità italiana che si traduce, nella pratica familiare, in un uso quasi esclusivo dell'italiano, non

può non riconoscere che oramai, dopo nove anni in Canada, riesce a sentirsi a casa solo a Toronto:

L: noi parliamo esclusivamente italiano / anzi direi toscano / come si sente dall'accento / in casa / quindi con i bambini si parla solo toscano / ovviamente inglese se vengono a trovarci degli amici anglofoni / però in casa solo italiano / fuori / certo / parlo in inglese / se devo però ...

P: la capsula!

L: sì / io mi sento una capsula / [...] / però mi sento una capsula / nel senso che ... com'era la definizione / no / cioè integrazione al ... cioè ne parlavo con mio marito proprio per il fatto che ora arriva questo ... milestone / vedi comunque c'è sempre un po' uno scambio dei due registri / dei nove anni // cioè se mi avessero chiesto nove anni fa / come pen ... come ti immagini fra nove anni

MDS: dove ti immagini?

L: no come ti immagini / cioè se qui in Canada come pensi che sarai tra nove anni / avrei detto molto più integrata di quello che sono ora / cioè con molti più amici anglofoni /quasi ... avrei pensato ... quasi che l'italiano... che l'inglese / ecco/ sarebbe diventato la prima lingua di comunicazione / e nella mia vita invece l'inglese non è la mia prima lingua di comunicazione e tuttora / Paolo lo parlo no inglese / mi si capisce

P: invece non sono d'accordo nel senso che comunque hai molti amici anglofoni

L: ce ne ho tanti / sì sì / infatti ma questa è una mia percezione / ce n'ho tanti di amici anglofoni / però / vedi / gravito in un ambiente italiano / insegno italiano / no / e tuttora faccio degli errori in inglese che se me l'avessero detto nove anni fa / "no no tra nove anni io parlerò l'inglese come un native speaker" / cioè pensavo quasi che non avrei mantenuto l'accento / invece sembro Benigni quando parlo

L: però ecco / quando uno torna / no / c'è questa ... questo desiderio incredibile come se qui ti mancasse ... "quando torno? / quando torno?" / e poi quando torni invece non ti senti proprio più a casa come prima [...] mi manca il Canada ... no però / ecco devo dire che l'ultima volta che sono stata lì / e pochi mesi fa / ci so stata tutto ottobre e novembre / due mesi / e insomma alla fine di novembre sentivo che era ora ... non userei l'espressione di tornare a casa / però di tornare qui / no / perché anche i bambini hanno le loro abitudini / in fondo la mia casa ora è qui / indipendentemente poi dalla mia percezione / è qui

Se non coperta da un'aurea mitica, l'Italia oggi è ricostruita nel ricordo o mediante le informazioni mutate dai mezzi di comunicazione di massa, ma rimane un referente da cui i migranti tendono a prendere le distanze piuttosto che un ancoraggio verso cui proiettarsi: anche chi è ritornato/ ritorna in Italia non si riconosce più nel modo di vivere italiano, soprattutto perché tornando non ritrova più la rete di socializzazione e coesione familiare (come nel testo di Maria) o la solidarietà su scala paesana (come nel testo di Rosina).

M: è la vita / mio figlio dicè / “mamma vuoi tornà a Napoli? / io tè portè a Napoli” / beh non c'ho nessuno più / c'ho na cognata / i nipoti / ma sono stato due o tre volte

MDS: ma voi se... potete tornare a nascere tornereste qua in Canada o rimarreste in Italia?

T: no / la gente dall'italia non sono come io li ho lasciati

MDS: perché?

T: so tanti cambiati

MDS: ma i calabresi?

T: pure parenti // parenti / parenti / prima noi andavamo carichi / facevamo spesa per tutti / da mangiare / adesso quando vai / sì e no ti offrono pure o caffè

R: ma voi tornate quindi?

T: cinque anni che manco / prima andavo tutti gli anni che mio marito a ottobre chiudeva o business / e andavamo i primi di dicembre / e ritornavamo il primo aprile / che avevo la casa / avevo tutto / ai genitori pure / ma dopo morto mio marito so andata na volta e cinqu'anni fa con mio nipote / e ho visto la differenza

MDS: in negativo / cioè peggio

T: yeah / perché so pure vagabondi / c'hanno i terreni e li lasciano abbandonati / falsi quell'alberi

L'assenza di tali elementi concorre a far sì gli italiani, soprattutto quelli della generazione più anziana, rifiutino l'Italia di oggi, costruendo la propria identità solo sulla matrice canadese: la definizione di sé come italo-canadese infatti può essere letta anche come un effetto della percezione di un allontanamento nei confronti dell'Italia. In questo percorso, un ruolo cruciale è stato esercitato dal lavoro, che, soprattutto per le donne, è stato un elemento di emancipazione, culturale, economica e sociale. I racconti delle donne di più antica immigrazione, infatti, assegnano alla sfera lavorativa una grande importanza nelle dinamiche di socializzazione, anche linguistica: in mancanza di un processo di istruzione formale, per molte fu tramite il lavoro che le donne impararono a conoscere la società canadese, riuscendo quasi sempre a padroneggiare dopo poco anni anche l'inglese:

in Italia / allora mio marito s'è arrabbiato / dice “vado in Australia” / mia madre dice “se te ne vai in Australia / c'è mio figlio a Toronto / in Canada / vai là!” / so / mio fratello m'ha fatto l'atto di richiamo / siamo venuti qua / per tre mesi noi eravamo con l'intenzione perché mio padre dice “vendete gli animali / ma la proprietà / la casa / fornita / la biancheria” / dice / “la forniture non toccate niente perché non sapete andando a Toronto se vi piacè” / e cusì abbiamo fatto / dopo tre mesi che noi / io piangevo notte e giorno / volevo ritornare in Italia / no / la neve mi veniva qua / no questa luce l'altra luce abitava / di fronte / hai visto dov'è Marinella ristorante? / sopra abitavo io / allora dopo tre mesi mio fratello m'ha trovato un lavoro / di cucire / un paesano della moglie che faceva u foreman dentro una fabbrica / disse “ma che sa fare?” / “cucire so” ma in Italia la macchina era con i piedi

/ quei tempi / dice "se no elettrica" / e sa assai quello quella elettrica na settimana me lo insegna / allora ho fattè tre mesi ho lavorato e poi mi disse / "comara / tu stai perdendo molto moneta / mettiti a piece work" dice "se no ... ma se io vedo il lavoro che fai" / dice / "mettiti a piece work" / e così mi so messa a piece work per tre anni / e dopo ho fatto la forelady / la bossa / a quarantacinque operai / di insegnare a cucirli/ fino dal millenovecentocinquantasette / cuciva / poi ho fatto la forelady / ho lasciato il millenove ... no / duemila e sette / millenovecentosettanta / tre / ho lasciato / ma poi andando a casa / è venuto na nipote mio dall'Italia / che faceva l'assistenza manager dentro la banca / allora non sapeva parlare all'inglese / e m'ha detto "zia mi accompagni?" / e l' ho accompagnata / l'ho accompagnata e il padrone del ... di un grossa ristoro / m'ha detto "se vieni tu a fare la pasta / ci do lavoro a tua nipote / se no no" / come ci dissi io "se mio marito m'ha fatto lasciare" che poi millenovecentosettantatre / mio marito faceva u lavoro per conto suo / faceva il driver / sai che sono i driver? / per andare dentro casa di asfalto / allora dice "Domenico c'ha sett'anni / stattè a casa" / dicè" / "e mangiare a mezzo giorno quando esce a scuola" / "ma poi se io ... no / mio marito m'ha fatto lasciare il lavoro" / dico "per vedere mio figlio" // dice "allora non glielo do / pensaci / domani mi dai la risposta" / andando a casa mia madre dice "due donne a casa che facciamo?" / che poi ho portato mia madre io / "vai a tuo figlio me lo vedo io" / e così sono andata e facevo la pasta con la macchina grande dall'Italia / industriale / per tre negozi / hai visto? / e cucinavo pure po snack bar / cucinavo pure pe matrimoni / quand'era il sabato / e la domenica / yeah

Sono diversi invece i marcatori identitari attraverso cui gli italiani di più recente arrivo usano per giustificare la loro sensazione di distanza rispetto all'Italia così come lo sono le modalità con cui si rapportano al valore di immigrazione. Tra i primi, l'odore di caffè, a conferma del valore simbolico del cibo, l'uso dell'italiano e, soprattutto, l'abitudine a parlare a voce alta, elemento, quest'ultimo, che diventa un elemento da cui gli italiani residenti a Toronto sembrano prendere le distanze in quanto considerato un comportamento non educato:

C: no no / quando arrivo a Roma sentiamo # due cose caratterizzano l' arrivo in Italia /a Roma / l'odore di caffè / ovunque/ c'è odore di cappuccino / di bar la mattina / fortissimo / di croissant ... questo odore ... che ci circonda / e il fatto che tutti parlano italiano e ... sentiamo ... a parte che urlano / hanno un tono molto più alto mentre in molti aeroporti regna il totale silenzio / quindi c'è innanzitutto una maggior confusione di fondo / e poi si sente molto di più che parlano l'italiano / è come:....

MDS: lo senti

C: lo senti e dici "ma mamma mia! parlano ad alta voce e parlano italiano!"

MDS: e che effetto fa?

C: mah un po' strano quindi magari ... non so ... colpisci una persona / vai a sbattere contro una persona / che è italiana / ti viene da dire "sorry" / poi dici "mamma che figura / questi si penseranno che fai la showing off" / esatto

Rientra in questa prospettiva l'uso dell'inglese riportato, sintomatico della presa di distanza verso di un comportamento in cui oramai non ci si riconosce più. Questo sentimento di difficoltà durante i ritorni vacanzieri in Italia è proiettato dai giovani italiani da qualche anno a Toronto anche sui propri figli, che, anche se in età infantile, percepiscono comportamenti e distanze incolmabili tra i due mondi tra cui si muovono.

Un episodio raccontato da Cristiana, arrivata in Canada per seguire il marito e oggi docente di italiano, è significativo di tale atteggiamento:

C: sì a volte usano / succede a volte che usano la struttura inglese per parlare in italiano / e quindi ... per esempio "chiedere una domanda" / perché in inglese dicono "ask a question" / però tu non dici chiedere una domanda / e quindi ... quindi queste piccole cose da un lato le apprezzo / dall'altro un po' poi per deformazione professionale le correggo / l'altro giorno / la grande / Ludovica / mi dice "insomma mamma sei terribile / devi sempre correggere / cosa diranno i tuoi studenti di te?" / e io dico "no / guarda che i miei studenti amano tantissimo essere corretti" / e lei dice "mamma / sono canadesi / sono semplicemente polite"

R: quindi lei ha già comunque una percezione della:

C: delle differenze / sì sì / molto / per esempio quando andiamo in Italia / ha questo istruttore di nuoto /italiano / per cui i bambini nuotano e ti urlano "pancotto / forza con quelle gambe" / ed è normale / in Nord America sarebbe considerato child abuse / una cosa ... un trauma pazzesco / ti dicono "ah did a very good job" / ma prova e si è molto più diretti in Italia e quindi lei all'inizio intimidita da questo maestro /ho detto "no guarda amore qui in Italia il modo di fare è diverso" / e quindi lei capisce molto questa differenza tra l'Italia e il Canada / oppure che in Italia ti prendono in giro / se capiamo che in Italia sei un po' permalosa su qualcosa / l'italiano tipico batte sempre lì / ok / e più ti offendi / e più continua: ... soprattutto i nonni / gli zii / ti chiedono "hai il fidanzato?" / tu non vuoi parlare e continueranno a chiederti se hai il fidanzato finché e più t'arrabbi e più continuano / mentre qui ovviamente no / cioè tutta la filosofia è di non farti sentire a disagio / comfortable no / e quindi lei sa questa cosa / e quindi lei sa questa cosa / dice "mamma non è bello come fanno in Italia / perché se sanno che sei a disagio / non dovrebbero fare..." / non capisce che in realtà per noi è divertente / vedere l'altra persona un po' a disagio

La mescolanza e/o la creazione di forme linguistiche ibride, nel testo precedente, va di pari passo con il formarsi della percezione dell'esistenza di due modelli culturali estremamente diversi: la figlia della giovane donna, per quanto sia solo una bambina, sta sperimentando questa diversità culturale, proiettandosi inevitabilmente sul mondo in cui è nata e in cui vive per la maggior parte dell'anno.

Nelle interviste, la proiezione degli intervistati è oramai in Canada: solo Corrado, anche per il suo ruolo istituzionale di Direttore della Camera di Commercio, ipotizza linee di investimento economico e un

nuovo modo per ripensare il rapporto con l'Italia, svincolato dal piano della nostalgia ma proiettato in una dimensione globale:

CP: gli investitori italo-canadesi che vanno in Italia / che potrebbero andare in Italia / questo è il nuovo futuro / insisti su queste persone / non è solo un turismo di rientro / e quindi un turismo dove il nonno porta i bambini nel paesino in Calabria / e i bambini ci vogliono andare / e hanno ragione / più avanti li puoi portare in Calabria / ma se tu cominci a investire i soldi siccome hai un forte legame / l'elemento comune non è la lingua / l'elemento comune è la... metafora è l'Italia / capisci / questo è l'elemento comune / poiché tutti siamo attaccati all'Italia / tutti noi abbiamo una visione dell'Italia / sbagliata o giusta che sia / ma è un elemento di forza

È opportuno segnalare che, per effetto delle varie ondate migratorie, gli italiani di recente immigrazione hanno ancora un rapporto con l'Italia, mediato da una maggiore fruizione dei mezzi di comunicazione di massa italiani (“Repubblica”, “Il Fatto Quotidiano” tra i quotidiani online; soprattutto il tg L7 tra i telegiornali) e, soprattutto tra quelli con più alto livello di reddito, è stata rilevata un’alta incidenza dei ritorni in Italia, soprattutto per le vacanze (non solo estive): queste condizioni rendono il rapporto con l'Italia dei nuovi italiani a Toronto più reale di quanto lo sia quello degli arrivati negli anni precedenti che, come abbiamo avuto modo di notare, hanno reciso ogni legame con la madrepatria. Per quanto però, come indicato altrove, le modalità di integrazione dei nuovi italiani siano in parte diverse da quelle esperite negli anni Cinquanta e Sessanta, si riscontrano punti di contatto: tra questi, ad esempio, anche chi è in Canada da meno tempo rimpiange e quindi ricerca i sapori italiani o il maggiore contatto fisico che si riscontra quando ci si rapporta a un italiano:

C: c'è Lady York che è un ... tutti gli italiani giovani e vecchi siamo di casa lì / perché vendono i biscotti del mulino bianco / il crodino / la panna giglio / e molti altri prodotti con cui

MDS: infatti è ... anche i prezzi non sono ...

C: sono anche buoni / sono anche buoni / noi usiamo / che ne so? / i detergenti intimi della neutro Roberts / anche ... anche i profumi / le profumazioni dello shampoo italiano ti fa sentire a casa / oppure la leocrema

MDS: la leocrema è un must di tutte le case

C: la glisolid / non hanno la glisolid rossa / quindi vai

[...]

C: mi è capitato di chiedere la italiana Calvè / e loro m'hanno guardato / m'hanno detto “ma la italiana è uguale” / ho detto “no / non è uguale / la maionese italiana ha un sapore diverso dalla maionese canadese” / e anche loro m'hanno dato lo sguardo ... / mi hanno fatto capire che sembravo folle

X: mentre in Italia / quando c'è uno straniero / è più facile essere accolto in un gruppo / ti invitano / "vieni!" / sono ... sono più socialmente praticisti / quindi sanno farti sentire a casa / sanno farti sentire parte di un ... di un gruppo eccetera / il Canada è un po' diverso

CM: come ti senti? [con amici non italiani]

X: è diverso perché interagisci con loro in modo diverso / si parla di argomenti diversi / per esempio non si parla di calcio / si parla di hockey / o di basketball / c'è meno contatto fisico con loro / loro ... loro non abbracciano così facilmente come abbracciamo noi /non toccano e quello manca un po'

Meno importanza hanno invece alcune sfere della vita che avevano avuto un ruolo importante nelle ondate migratorie precedenti: tra queste, la religione, a cui molti neo-arrivati si avvicinano solo quando i propri figli devono iniziare la catechesi. Non a caso, infatti, i nostri rilevamenti nella chiesa italiana di San Francesco hanno evidenziato come le uniche famiglie di trentenni e quarantenni con bambini appartengono soprattutto alla prima generazione nata in Canada.

Sebbene in Canada da un numero limitato di anni, i neo-arrivati, forse più velocemente dei propri predecessori, si proiettano sul paese di residenza sin dalle prime battute, in parte per un risentimento più o meno acuto nei confronti dell'Italia, considerato un paese non meritocratico in cui è impossibile realizzare i propri progetti, in parte per la consapevolezza, soprattutto per chi ha già dei figli, che il proprio futuro sarà nel nuovo paese:

A: non lo so / se in Italia fosse ... un po' meglio per lavoro e per l'economia sicuramente non mi sarei trasferita qua / perché cosa manca? / qui è brutto tempo / nevica otto mesi / sinceramente ovviamente vorrei stare in Italia / però ... è tutta un'altra storia / anche per il lavoro di papà che fa / l'agente immobiliare / qui viene preso molto più seriamente / hanno contratti che sono qualcosa di fantastico / cioè... sono delineati diciamo / no / mentre in Italia è più preso su ... "sì / ok / però" / non è molto seria in Italia [...] io proprio alla luce di questi fatti mi sono trasferita qua / avrei voluto fare l'università in Italia però poi per la conversione alcune cose non vanno / e devi rifare gli anni qua e non ... alla fine non ne vale capito / perdi solo più tempo / quindi ho detto "va be' faccio direttamente l'ultimo anno di liceo così posso entrare di diritto all'università" / per dirti / e ... basta

B: sicuramente mi sono integrata sul ... sul modo ... sul life style / perché comunque in Italia non c'è lo stesso life style / quindi comunque ti devi un attimo adeguare perché: ... i ritmi sono diversi / gli orari sono diversi / quindi / sì / in questo un po' mi sono ... ho sempre / mantengo sempre / da un lato / on the sid e/ un po' di italianità / sempre / perché comunque ci contraddistingue ... quindi non voglio nemmeno perderla / però / sì / a livello di orari e di queste cose mi sono od ... adattata / non mi ad ... forse non mi adatterò mai al ... weather / al tempo / non l'accetterò mai probabilmente

Quell' "italianità" che rimane, comunque, anche per i neo-arrivati, si va a intrecciare in maniera indelebile con una componente "canadese", da cui sanno di non poter prescindere: per molti dei giovani italiani non ci si sente ancora a casa in Canada, ma si ritiene di essere perfettamente integrati nel tessuto sociale multietnico e multiculturale canadese:

MDS: ti senti a casa?

C: con i canadesi? / no / mai // mai / non ti senti mai a casa con la maggioranza / mi sento a casa con gli amici turchi / i miei amici coreani / con i miei amici indiani / con cui probabilmente sulla carta non abbiamo così tanti punti in comune

MDS: forse hai più punti in comune sulla carta con i canadesi

C: esatto / come cultura

MDS: sì

C: però il fatto che sei nato altrove / vieni qui / ti rende più simile paradossalmente a un coreano che non a un canadese / che è nato qui / che ha famiglia qui / quindi le feste / i compleanni / ci sono i nonni / li zii / è tutta una realtà diversa / ha fatto le scuole qui / quindi conosce tutti i termini / perché ogni volta che inizia un ciclo / è una scoperta / quindi tua figlia va la scuola ci sono tutti una serie di termini / di processi nuovi da apprendere / mentre per chi è nato

Contrariamente agli italiani arrivati in Canada tra gli anni Cinquanta e Sessanta, però, chi è arrivato più di recente sembra divergere nelle strategie di shift verso l'inglese, nella misura in cui, mentre, come abbiamo avuto modo di notare a partire dall'esempio tratto dall'intervista con Luisa e dai dati quantitativi raccolti prevalentemente con il primo gruppo di parlanti, tra i primi il passaggio all'inglese con i figli è netto, gli italiani che sono partiti più di recente adottano una politica linguistica casalinga certamente più orientata alla salvaguardia dell'italiano. Così, ad esempio, limitano l'uso dell'inglese a quei concetti che essi ritengono non altrimenti esprimibili o ai rimproveri, in cui viene invece preferita la lingua del paese di immigrazione per il suo valore "aggressivo" e "autoritario" che gli intervistati le assegnano in maniera piuttosto esplicita:

CM: se t'arrabbi con i bambini?

Z: l'italiano anche se ci sono cose che faccio fatica a dire in italiano

CM: per esempio?

Z: cioè ci sono cose che ho imparato sentendole dire in inglese / soprattutto quando devi essere un genitore di quello modello // no ci sono dei termini che ho fatto fatica cioè come ... direbbe un italiano sta cosa qui / "share your toys" / per esempio / è un concetto che gli italiani ... "fai un po' per uno" [...] ci sono altre cose "give him his space" / cioè dagli un po' di spazio / sì / sono cose un po' artificiali in italiano / quindi sono delle cose che effettivamente loro sentono / che io ho sentito ma non saprei esattamente ...

MDS: quando ti arrabbi?

C: italiano / mh ... dipende con chi / con mio marito in italiano / con le mie figlie se mi arrabbio molto / tendo a passare all'inglese perché secondo me è una lingua più adatta a essere ... assertive / non so come... ai cani si fa training in inglese o tedesco / mi sembra più cattiva // quindi se devo rimproverare le mie figlie ed essere categorica / lo dico in inglese così che sono certa che hanno capito / ma lo capirebbero anche in italiano / ma perché mi sembra più cattiva

MDS: in che lingua rimprovera i suoi figli?

C: in italiano / la maggior parte in italiano

MDS: però

C: però alla fine se gli devo dire "non t'azzardare" / don't dare / perché secondo me "don't dare" è più cattivo di non t'azzardare

L: per esempio io a volte quando rimprovero il mio bambino mi viene più l'inglese [...] / cioè è un po' la lingua degli ordini del dare ordini/ la lingua del distacco non dell'affetto / capito?

Questo percorso attraverso le parole dei parlanti rivela come la conservazione e la trasmissione di elementi culturali del Paese nativo debba essere inquadrata in una visione più ampia delle dinamiche di integrazione e tenendo conto della proiezione dei parlanti in un mondo che non coincide più con l'Italia: l'adozione di un'identità (italo)canadese, espressa talvolta anche mediante precise scelte linguistiche (Di Salvo, 2017/b), infatti, costituisce un indicatore inequivocabile di un mutato orizzonte culturale di riferimento che non è più quello di un'Italia immaginata e oggetto di nostalgia e rimpianti, ma quello canadese, fatto di simboli culturali ibridi. Non sembra, per il caso in esame, essere valida la modellizzazione dei movimenti migratoria fornita da Adelina Miranda (1997), secondo cui il paese di origine è uno degli ancoraggi multipli ai quali i migranti si rapportano in quanto la cesura con l'Italia, nel caso dell'Ontario, è molto più netta rispetto a quella degli italiani in Francia descritte da Miranda. La percezione di frattura è ben presente nelle interviste raccolte a Toronto, che confermano come l'universo di riferimento "italiano" sia unicamente quello costruito in Canada a partire dal processo di identificazione-serializzazione-innovazione e che, pertanto, può essere definito solo come un prodotto culturale inevitabilmente ibrido.

8. LA TRASMISSIONE INTERROTTA E IL RUOLO DEI MEDIA NELLA CONSERVAZIONE LINGUISTICA

Barbara Turchetta e Margherita Di Salvo

8.1 I media e la trasmissione linguistica

La ricerca di impronta sociolinguistica, sin dai primi lavori di Fishman (1977), si è interrogata sui fattori capaci di favorire la trasmissione, e quindi il mantenimento della L1, nelle seconde e terze generazioni nei contesti di comunità migranti.

La riflessione è culminata nella formulazioni di modelli e scale in cui i fattori individuati in letteratura sono ordinati sulla base del loro potenziale impatto nelle dinamiche di *language shift* e *maintenance*. Tra queste modellizzazioni, un punto di riferimento imprescindibile è quella elaborata da Fishman (1991) e nota come *Graded Intergenerational Disruption Scale*. In questo modello, importanza cruciale per il mantenimento delle lingue di minoranza è attribuita alla famiglia, sebbene non sia sottovalutato il ruolo di altri domini, quali i mezzi di comunicazione di massa e la scolarizzazione nella L1.

Questa modellizzazione, per la sua pregnanza teorica, è stata oggetto di riflessioni e nuove formulazioni, elaborate sia da istituti e enti di ricerca (Unesco, Ethnologue) sia da sociolinguisti e studiosi di politica linguistica. Come infatti ricordano Lewis e Simons (2010, p. 106):

While the GIDS, at its introduction almost two decades ago, provided new insights into the dynamics of language shift and its reversal, several shortcomings have become apparent as it has been applied in the context of efforts for language preservation, language revitalization, and language development. Application of the GIDS to specific situations has also resulted in some restatement and reformulation of the levels, particularly in the higher levels where the role, format, and nature of education become significant factors.

Questi fattori sono considerati determinati anche nella modellizzazione proposta dall'UNESCO nel 2003 (UNESCO Ad Hoc Expert Group on Endangered Languages, 2003, p. 9):

Schools, new work environments, new media, including broadcast media and the Internet, usually serve only to expand the scope and power of the dominant language at the expense of endangered languages. Although no existing domains of the endangered language may be lost, the use of the dominant language in the new domain has mesmerizing power, as with television.

Tabella 1 - Grado di rischio di estinzione e ruolo dei media

Degree of Endangerment	Grade	New Domains and Media Accepted by the Endangered Language
Dynamic	5	The language is used in all new domains.
Robust/active	4	The language is used in most new domains
Receptive	3	The language is used in many domains.
Coping	2	The language is used in some new domains.
Minimal	1	The language is used in a few new domains.
Inactive	0	The language is not used in any new domains.

Nella proposta elaborata dall'Ethnologue, al contrario, il fattore decisivo per determinare il rischio di interruzione della trasmissione è considerato il numero di parlanti:

Tabella 2 - "Ethnologue Vitality Categories (Lewis, 2009)"

Category	Description
Living	Significant population of first-language speakers.
Second language only	Used as second-language only. No first-language users, but may include emerging users.
Nearly extinct	Fewer than 50 speakers or a very small and decreasing fraction of an ethnic population.
Dormant	No known remaining speakers, but a population links its ethnic identity to the language.
Extinct	No remaining speakers and no population links its ethnic identity to the language.

Tale criterio, tuttavia, è stato ampiamente dibattuto in quanto, come sottolineano Lewis e Simons (2010, p. 108):

the Ethnologue fails to provide sufficient differentiation between languages at the higher end of the GIDS scale where standardization and the written use of language for education, work, and governance is a significant factor. There is a great deal of diversity of situations and levels of development to be found among the languages which Ethnologue identifies simply as "Living". The category is taken as a default and is left undefined.

I due autori, pertanto, propongono di integrare il modello GIDS di Fishman con quelli dell'Unesco (2009) e dell'Ethnologue al fine di elaborare "comprehensive catalogs of the world language situation, a harmonization of the three schemes could be broadly useful and relevant for both analysts and practitioners" (Lewis e Simons 2010, p. 109):

Tabella 3 - "Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale (Lewis e Simons, 2010)"

Level	Label	Description	unesco
0	International	The language is used internationally for a broad range of functions.	Safe
1	National	The language is used in education, work, mass media, government at the nationwide level.	safe
2	Regional	The language is used for local and regional mass media and governmental services.	safe
3	Trade	The language is used for local and regional work by both insiders and outsiders.	safe
4	Educational	Literacy in the language is being transmitted through a system of public education.	safe
5	Written	The language is used orally by all generations and is effectively used in written form in parts of the community.	safe
6a	Vigorous	The language is used orally by all generations and is being learned by children as their first language.	safe
6b	Threatened	The language is used orally by all generations but only some of the child-bearing generation are transmitting it to their children.	Vulnerable
7	Shifting	The child-bearing generation knows the language well enough to use it among themselves but none are transmitting it to their children	Definitely endangered
8a	Moribund	The only remaining active speakers of the language are members of the grandparent generation.	Severely endangered
8b	Nearly Extinct	The only remaining speakers of the language are members of the grandparent generation or older who have little opportunity to use the language.	Critically endangered
9	Dormant	The language serves as a reminder of heritage identity for an ethnic community. No one has more than symbolic proficiency.	Extinct
10	Extinct	No one retains a sense of ethnic identity associated with the language, even for symbolic purposes.	Extinct

Il merito di questa modellizzazione è l'aver integrato criteri di natura diversa: non solo la trasmissione inter-familiare, l'identità etnica del gruppo, ma anche i media, la scolarizzazione e la comunicazione scritta. Quest'ultima, in particolare,

is the level at which literacy is incipient, moreoften-than-not informally transmitted and with only weak or transient institutional support. Although the introduction of literacy can serve powerfully to improve the prestige of a minority language and may increase its prospects for survival in many cases, the stronger institutional support for literacy acquisition and maintenance found at the levels above is required for ongoing transmission of local-language literacy from one generation to the next" (Lewis e Simon, 2010, p. 111).

L'importanza del supporto istituzionale e, in particolare, dei media in L1, del resto, è stata confermata anche da studi specifici che hanno evidenziato il ruolo di questi fattori tanto sul versante del mantenimento linguistico quanto su quello dell'integrazione nel paese di immigrazione. Sul primo aspetto, vale la pena ricordare quanto sostenuto da Elias e Lemish (2008, p. 22), secondo cui:

Similarly, media in the immigrants' mother tongue serve a double role. On the one hand, they are a means of learning about the new society and about ways to adapt to it. At the same time, they also preserve the immigrants' cultural heritage and strengthen the sense of intra-group solidarity. Furthermore, in the era of globalization, new communication technologies enable immigrant communities dispersed throughout the world to maintain ongoing contact with their country of origin and with their co-ethnic aboard. Accordingly, it may be claimed that the global media are one of the factors shaping and developing transnational communities in different diasporas.

Per valutare quindi l'impatto dei media in L1 sul mantenimento linguistico vanno tenuti in considerazione:

- i cambiamenti indotti dall'utilizzo delle nuove tecnologie, internet in primis, che hanno certamente determinato un allargamento dell'offerta e un cambiamento delle modalità di fruizione anche di format fino a qualche anno fa relegati ad altri supporti (radio, tv, giornali, ...);
- l'apertura dei mezzi di comunicazione di massa alla nuova società di immigrazione per verificare se i media agiscano come mezzi per favorire l'integrazione in loco o piuttosto per preservare la lingua e la cultura di appartenenza.

Infine, si dovrà necessariamente considerare lo spazio riservato all'italiano e i suoi rapporti con l'inglese per verificare l'effettiva capacità di diffusione della lingua migrata da parte dei mass media, ora e nel futuro.

8.2 I media in lingua italiana a Toronto: un breve censimento

In Ontario, l'italiano è usato in diversi tipi di mass media, dalla carta stampata alla radio, dalla televisione al cinema, seppure in forme e modalità diverse sia in relazione alla più o meno ampia diffusione all'interno delle famiglie di origini italiane residenti nell'area, sia in relazione al diverso spazio riservato a tale lingua, che può essere usata in maniera esclusiva o insieme ad altre lingue (inglese e non solo).

Per quanto riguarda la comunicazione su carta stampata, devono essere ricordati in questa sede almeno due esperienze molto diverse, quelle del “Corriere Canadese” e di “Panorama Italia”, che hanno strategie di pubblicazione e scelte linguistiche opposte. Il “Corriere Canadese”, da un lato, è una pubblicazione a carattere quotidiano scritta esclusivamente in italiano e diffusa o per abbonamento o in vendita in 400 punti in tutta la regione. Il giorno successivo, il quotidiano si può altresì scaricare dal sito <http://www.corriere.com/index.php/en/>. Nel sito come su carta stampata si rileva una contenuta presenza dell’inglese: online essa è limitata al menù di navigazione, mentre tutti i restanti contenuti sono in italiano, mentre su carta stampata a massimo uno o due articoli inseriti in una testata interamente in italiano. Questa scelta è fedele alla politica linguistica del quotidiano, ancorata (ancora) a un forte desiderio di trasmissione della lingua italiana nel contesto italo-canadese. Le decisioni in materia di politica linguistica, del resto, sono coerenti con la più ampia linea editoriale del quotidiano che, per quanto aperta sul contesto di residenza che spesso è oggetto degli articoli, è ancora abbastanza incentrata sulla vita (politica, economica, sociale) italiana.

Più ancorata al contesto canadese è invece l’esperienza di “Panorama Italia”, mensile distribuito in 297 sedi nell’area metropolitana di Toronto e in 423 sedi in Québec, a testimonianza del carattere non capillare di questo tipo di pubblicazione. La maggiore apertura verso la società canadese, a cui è dedicata la maggior parte del periodico, è evidente nelle scelte di comunicazione attraverso il web: il sito (<https://www.panoramitalia.com/en/>) è infatti interamente in inglese così come lo sono quasi tutti i contributi scaricabili. Anche la versione cartacea del periodico è fortemente connotata dalla presenza dell’inglese, per lo meno rispetto all’esperienza del Corriere Canadese.

Per quanto diverse, le due testate sono accomunate da un’apertura all’inglese, incipiente nel caso del “Corriere Canadese” e decisamente più avanzata nel caso di “Panorama Italia”: non sembra però riconducibile a tale apertura lo scarso impatto di queste due diverse esperienze editoriali nel mantenimento dell’italiano in quanto la distribuzione di entrambe è decisamente limitata, non solo per effetto di una non capillare presenza su base regionale e locale ma anche perché, come rilevamenti effettuati con i nuovi potenziali utenti di formati editoriale in lingua italiana, ovvero gli oriundi e i nuovi migranti, è sempre di più prediletta l’informazione tramite i canali web, in cui la presenza dell’italiano è certamente subordinata a quella dell’inglese.

Un altro veicolo di potenziale diffusione della lingua italiana è la radio: tralasciando la possibilità di fruire, a Toronto come altrove,

stazioni radio italiane tramite il web, nel caso indagato vanno menzionate due diverse esperienze. La prima è quella di Chin Radio, fondata dall'italocanadese Johnny Lombardi nel 1966: la radio è

the first multicultural/multilingual radio station to be established in Ontario. CHIN AM started broadcasting on June 6, 1966, followed a year later by CHIN FM 100.7 in 1967. CHIN is the pioneer in multicultural radio broadcasting and has led the way for similar broadcast operations to be established in other communities (<https://www.chinradio.com/chin-radio-toronto>).

Trasmette oggi in 30 diverse lingue, tra le quali l'italiano ha ancora una posizione importante, per quanto non predominante: se, infatti, a Toronto, ci sono alcune ore di programmazione in italiano (o dedicate alla musica italiana, come il programma "Italian Music Mix" in onda dalle 11.00 alle 14.00) la produzione si è poi aperta anche a programmi televisivi: oggi, la pionieristica esperienza in lingua italiana "Festival Italiano di Johnny Lombardi", tuttora in onda ogni domenica dalle 11.30 alle 13.30, si è affiancata ad altre esperienze in altre lingue (Gente da Nossa e Caffè de Manhã, entrambe in portoghese; Panorama TV in Hindi, Urdu, inglese; Eye on Asia in Hindi e inglese; Polish studio in polacco), a testimonianza di una costante riduzione dell'italiano che oggi, a Radio Chin, è solo una delle varietà trasmesse.

Un canale del tutto peculiare per la trasmissione radiofonica in lingua italiana è quello della radio cattolica Radio Maria, che, com'è noto, ha un target costruito primariamente in base al credo religioso e, solo in seconda istanza, in base alla capacità di capire l'italiano. Proprio per tale specificità e per il carattere esclusivamente religioso delle trasmissioni, Radio Maria si rivolge a un bacino ristretto di utenti, e, pertanto, l'eventuale impatto di tale mezzo di comunicazione sul mantenimento dell'italiano è del tutto marginale rispetto al più ampio panorama dei media in italiano presenti in Ontario e a Toronto.

Per quanto riguarda, infine, il canale televisivo, oltre la presenza di Rai International in pacchetti a pagamento, condizione, quest'ultima, che potrebbe scoraggiare gli utenti, si segnala la presenza di TeleLatino e di Media-set Italia, che, non solo diffondono format televisivi prodotti in Italia (Uomini e donne, Forum, ...), ma anche produzioni canadesi, sia in italiano sia in inglese sia in spagnolo. Tuttavia, essendo anche questa rete in un pacchetto a pagamento, si deve segnalare il possibile restringimento del potenziale bacino di utenti, che, anche grazie alle nuove tecnologie, possono usufruire di programmi televisivi in italiano anche in altri modi (via streaming o sui siti italiani, per quanto sussistano dei vincoli

che impediscono di collegarsi ad alcuni di programmi/canali¹).

Degno di attenzione è l'impegno di alcune figure storicamente importanti nella realtà italo-canadese, grazie alle quali il cinema italiano ha visto dagli anni '60 del '900 in poi un interesse sempre crescente fra gli italiani insediati nelle diverse città canadesi. L'esistenza di diverse sale cinematografiche con proiezioni in Italiano, sia la presenza di punti commerciali di vendita di materiale audio e video, dischi in vinile e filmografia sempre attuale hanno offerto fino all'avvento delle tecnologie digitali degli strumenti fondamentali di conservazione linguistica ed hanno contribuito a diffondere l'italiano fra gli italiani dialettofoni ².

Tuttavia, com'è noto, questo tipo di mercato è in profonda crisi, anche per effetto delle nuove tecnologie e per i crescenti vincoli imposti dalla distribuzione internazionale di prodotti culturali (film, in particolare) in lingue diverse dall'inglese. L'impegno a diffondere il cinema italiano contemporaneo e a promuoverne i nuovi prodotti di qualità è ora appannaggio di una associazione culturale³, che in Ontario è a capo dell'organizzazione di un importante festival del cinema italiano a cadenza annuale, oltre che di numerose altre iniziative volte a diffondere il prodotto cinematografico italiano più recente, con sottotitolatura in inglese, garantendo così la comprensione dei testi ad un pubblico che sempre più è in grado di riconoscere l'italiano ma non ne è competente come italofono.

Per quanto, quindi, vi siano diversi tipi di mezzi di comunicazione di massa in lingua italiana in Ontario e a Toronto in particolare, si deve nel contempo rilevare la loro distribuzione limitata, sia per le difficoltà oggettive nella distribuzione e vendita di un prodotto in una lingua che, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, è in preda a una costante perdita di parlanti, sia per le mutate condizioni di un mercato linguistico globale in cui il canale privilegiato di accesso all'informazione avviene per canali non tradizionali come internet, in cui la presenza dell'inglese e delle super-lingue è nettamente preponderante.

¹ Segnaliamo, a tale proposito, la nostra personale esperienza datata febbraio 2016: ho provato a visualizzare via streaming sul sito del LA7 l'edizione serale del telegiornale senza riuscirci per una sorta di incompatibilità tra questa trasmissione e il mio contesto di residenza (Toronto).

² Ringraziamo Rocco per la preziosa testimonianza sulla storia della diffusione del cinema e della canzone italiana nella comunità italo-canadese, che lo ha visto per decenni protagonista.

³ Ringraziamo Mara Cataldi per averci fornito la sua testimonianza sulle attività dell'associazione l'Altra Italia.

8.3. *La trasmissione interrotta e il futuro dell'italiano*

In uno scenario come quello descritto al paragrafo precedente, è evidente che per le scelte future in materia di politica linguistica da parte dei media in lingua italiana il confronto con la diffusione delle nuove tecnologie, internet in primis, e l'inevitabile slittamento all'inglese, imposto anche dalla diminuzione del numero di italo-foni così com'è certificata anche dai dati censuari, andranno presi in considerazione. Per analizzare questi aspetti, il nostro gruppo di ricerca ha raccolto delle *interviste esperte* (Ronzon 2008) con direttori e responsabili di alcuni dei principali media in lingua italiana presenti nello spazio linguistico globale di Toronto.

Barbara Turchetta e Margherita Di Salvo, in particolare, hanno intervistato: Joe, Direttore del "Corriere Canadese", Antonio, Manager televisivo (Toronto), Padre Augusto, Direttore di Radio Maria, Rocco, principale distributore di film in italiano a Toronto e ancora oggi venditore di dvd e musica italiana nel cuore di College, la Little Italy di Toronto.

Attraverso queste testimonianze privilegiate, è stato possibile ricostruire le scelte sia sul piano editoriale che su quello linguistico, facendo ipotesi sul futuro della comunicazione in lingua italiana nel contesto indagato.

8.3.1. *Radio Maria*

La storia di Radio Maria in Canada incomincia circa vent'anni fa, grazie all'intraprendenza di un migrante italiano che, rispettando i vincoli della Radio che può essere sovvenzionata solamente attraverso donazioni volontarie, è riuscito a fondare prima e tenere in piedi poi questa iniziativa editoriale per oltre due decenni.

Da due anni, Padre Augusto ha preso le redini della redazione e, come egli stesso ci ha raccontato, ha dovuto fare i conti con un drastico crollo nel numero degli utenti, con conseguenze drammatiche anche sulla possibilità stessa di sopravvivere in quanto, come accennato, la radio può essere finanziata solo dai privati tramite offerte:

PA: la radio qui / Radio Maria è nata vent'anni fa/ come ho detto ieri / e è nata come una radio per le minoranze etniche / quindi ... da vent'anni che va avanti molto bene / la parte italiana / certo che l'audience ... il target delle persone scende sempre di più [...] facciamo dei sondaggi e sappiamo che abbiamo ventimila ascoltatori dalle radio che abbiamo dato fuori perché vent'anni fa non c'era la tecnologia che c'è adesso / e comunque in questo anno noi ci stiamo rinnovando per cercare di prendere delle tecnologie più avanzate per cercare di vedere un po' ... anche per esempio anche in che area si concentrano gli italiani qui in giro no/ perché noi puntiamo su certe aree /anche per vedere / a noi ci interessa di ... di

prendere delle ... persone / dei cattolici dai / e quindi vediamo dove si concentrano i cattolici / e ... sì / sappiamo che negli anni è sceso sempre di più effettivamente / e un sondaggio ultimo che abbiamo fatto proprio quest'anno con telefonate alle persone eccetera / ci siamo resi conto che è sceso drasticamente // credo che alla fine avremo un ... cinquemila / seimila persone che continuano a ... / questo ce ne accorgiamo anche dalle donazioni / perché come dicevo anche ieri ogni / ogni ascoltatore per noi è un potenziale donatore perché Radio Maria funziona così / funziona con le donazioni della gente / e quindi ce ne accorgiamo dalle donazioni che scendono / scendono sempre di più / però in vent'anni / comunque Radio Maria funziona così in tutto il mondo / nata trent'anni fa in Italia / funziona così in tutto il mondo / e ha sempre funzionato così / con le donazioni della gente / quindi molti dicono / noi diciamo che è un miracolo della Madonna [...] negli anni / con questa formula non abbiamo potuto molti agganci / perché soprattutto qui in Nord America funziona con no ... "io do a te / tu dai a me" / lo scambio funziona / è reciproco / noi non possiamo fare questo / perché non possiamo / cioè io non posso fare la pubblicità quindi non posso avere nessuna ... nessuna collaborazione di questo tipo con altre realtà / e quindi è stato un po' difficile / io da due anni sto cercando di riconnettere un po' i media

In questo scenario è evidente la necessità di un'apertura verso le nuove tecnologiche che consentono una maggiore diffusione: nel caso di Radio Maria tale bisogno è acuito ancora di più dall'impossibilità (non solo per motivi economici) di affittare una propria frequenza in quanto la legge locale stabilisce che possano trasmettere su frequenze proprie solo radio multi-religiose. Si inserisce in questa prospettiva la proposta di Padre Augusto a favore di una radio trasmessa tramite wifi:

PA: abbiamo prodotto questa radio / che è una radio wifi / quindi si può connettere al wifi perché ci stiamo muovendo appunto su internet finora avevamo avuto delle radio a circuito chiuso perché il governo non ci consente di avere una frequenza aperta/e quindi...

BT: quindi se si cerca Radio Maria con un qualunque apparecchio / apparecchio radiofonico non si trova

[...]

PA: e anche ci limita nell'evangelizzazione / perché alla fine chi la compra la radio? / una persona che già ... una persona che già crede in fondo / è interessata / una persona che se lo può permettere / per questo ci stiamo muovendo su internet / abbiamo fatto delle app / application per ... tutti i ... smartphone / abbiamo fatto questo / abbiamo ... stiamo facendo cose nuove / stiamo rinnovando il sito web / si può sentire anche lì / stiamo cercando dei canali free / stiamo cercando di andare ... di avere un canale radio nella tv / costa tanti soldi però stiamo cercando / e quindi ci stiamo muovendo su questo fronte / abbiamo prodotto questa radio via internet / si può connettere con internet

La prospettiva di una radio diffusa prevalentemente tramite internet e non più tramite le frequenze a pagamento è dovuta anche all'esigenza di raggiungere il maggior numero di utenti e, quindi, di possibili finanziatori: per questo, si è resa altrettanto necessaria un'apertura verso l'inglese che può permettere appunto di allargare il proprio bacino di utenti anche al di fuori della prima generazione di italiani residenti in Ontario, sia verso le generazioni successive oramai anglofone sia verso utenti di altra origine etnico-culturale:

PA: le cose che si fanno con i giovani sono tutte in inglese / quindi non c'è italiano per i giovani a meno che uno non si impegna/ non lo vuole fare /non c'è un interesse profondo per farlo / per cui i giovani secondo me non sono neanche ... si sono motivati dalla loro identità italiana perché ovviamente vengono da una famiglia italiana che ha trasmesso questa identità però non ce la fanno con la lingua perché vanno a scuola qui / imparano tutto qui / hanno i loro amici qui [...]

PA: noi abbiamo due radio qui / sostanzialmente due radio / una in italiano e una in inglese / il mio intento è quello di mischiarle un po' insieme / ho provato un po' a mettere un po' di inglese alla radio italiana / infatti trasmettiamo delle messe in inglese alla radio italiana / ci so state qualche lamentala però spiegandolo bene alla radio / la maggior parte delle persone hanno capito che ci stiamo muovendo su quella strada lì

PA: per esempio la differenza tra il Canada e gli Stati Uniti è grandissima a questo livello perché /sì / negli Stati Uniti si trova ancora qualche messa in italiano se c'è un evento / una festa grande /però tutti gli americani /tutti gli italo-americani parlano inglese benissimo / rispetto ai canadesi loro parlano benissimo inglese / perché? / perché la lingua si è affermata subito lì quando sono arrivati l'hanno presa / l'hanno dovuta prendere / qui invece si sono chiusi nel loro ghetto / hanno mantenuto la cultura / hanno mantenuto la lingua e ci so persone che stanno qui da cinquanta sessant'anni che non sanno una parola d'inglese e invece negli Stati Uniti non è stato così / per cui se questa ... se questa è la politica del Canada e la chiesa ci è entrata dentro / Radio Maria ce se trova perché qui siamo e quindi e questo è anche il motivo per cui noi non possiamo ancora unire queste due radio e partire bene con una radio inglese perché? / perché da vent'anni stiamo cercando di andare avanti e di mantenere la radio italiana perché poi alla fine / anche perché gli italiani sono quelli che ci supportano/ gli italiani sono quelli che l'hanno voluta / c'hanno creduto / è nata con gli italiani / quindi non è che possiamo chiuderla da un momento all'altro

Il legame con la comunità italiana è, ma solo per il momento, un fattore decisivo per il mantenimento dell'italiano nelle trasmissioni, che, probabilmente (anche se non confermato in maniera esplicita da Padre Augusto), sarà gradualmente sostituito dall'inglese, anche per effetto dell'oramai interrotta trasmissione: si ha quindi l'impressione che non sia la radio a sostenere il mantenimento dell'italiano, quanto piuttosto il crollo nell'italofonia in Canada, anche interno

alla comunità italiana, a determinare, senza possibilità di appello, l'adozione forzata dell'inglese, imprescindibile per la sopravvivenza stessa di una radio con una storia ventennale.

8.3.2. *Il Corriere Canadese*

Nell'intervista con il direttore del Corriere Canadese, raccolta da Barbara Turchetta, il tema della lingua italiana è centrale, non solo in relazione alle scelte relative alla futura politica editoriale del quotidiano, ma anche in relazione alla storia passata del giornale, di cui il direttore riconosce il ruolo di promotore di emancipazione, soprattutto per le donne:

JV: i nostri lettori / non voglio dire sono maggiormente donne / ma le donne influiscono su chi deve leggere che // a casa mia per esempio mio padre / che era autodidattico/ma era una persona estremamente intelligente / io sono invidioso di mio padre almeno per queste cose / il guaio suo è che era popolare con tutti / io non lo sono stato mai / però lui leggeva tutti i giornali di lingua inglese / e aveva un vantaggio enorme su mia madre / che non leggeva l'inglese / io non mai parlato l'inglese / io non ho mai riferito una parola di inglese a mia madre / con mio padre / ogni volta che io parlavo inglese con lui /lui diceva "oh / stai qui dentro / parla con rispetto / tua madre non ti capisce / parla per forza in italiano" / ma mia madre capiva l'inglese / non è che non lo capiva [...] non l'ha mai voluto parlarlo perché avrebbe poi dovuto riconoscere una sua debolezza e lacuna rispetto agli uomini in famiglia / allora quando c'era il Corriere Canadese / per lei questo gli dava ... gli ... permetteva di riempire quel vuoto che stava tra lei / il marito / e i figli // peccato è che il giornale non usciva ogni giorno / poi quand'è incominciato ad uscire con questa Repubblica / non si parlava altro delle cose che la Repubblica pensava fossero interessanti per i lettori che non avevano nient'altro de fare con la propria vita che starsi lì seduti in modo che loro potessero cresce / conoscere tutto di tutto / e poi diceva "meh / adesso faccio la cena / faccio na passeggiata e me ne vado a dormire / perché domani mattina devo leggere il prossimo /la prossima edizione del ... del"

JV: il problema è che [le donne] dovevano lavorare con degli orari che loro non avevamo mai conosciuto in Italia / perché in Italia praticamente si facevano quei lavori nelle piccole imprese /della ... in campagna / e quindi l'orario non era un orario meccanizzato / e per loro era molto molto difficile / per gli uomini / alcuni si adattarono molto velocemente perché c'era una soddisfazione immediata / per le donne che avevano questa divisione tra il lavoro e poi la famiglia era molto più difficile / quindi quei pochi minuti che avevano per leggere / fare qualche cosa / non si potevano permettere di leggere in inglese

Secondo il direttore, quindi, è anche grazie al "Corriere Canadese" che le donne italiane emigrate a Toronto si sono avvicinate alla comunicazione scritta, riuscendo anche a essere informate: per loro, infatti, la lettura del giornale era un potente fattore di eman-

cipazione. A questo proposito le testimonianze delle donne da noi intervistate e giunte in Canada giovanissime negli anni '50 del '900 confermano una spinta propulsoria dei giornali canadesi in lingua italiana, verso un apprendimento ed una diffusione dell'italiano in Canada, come lingua di scambio fra italiani dialettografi di origini regionali diverse.

Sul piano della politica linguistica, l'intervistato ha raccontato di una parziale apertura all'inglese, riconducibile alla volontà del giornale di non essere solo auto-referenziale: l'adozione dell'inglese infatti consente di avviare una comunicazione anche con interlocutori (soprattutto politici e amministratori locali) anglofoni e quindi di rivolgersi al di là dei confini della comunità italiana:

JV: noi dobbiamo conoscere anche il nostro paese ma per contare dobbiamo / dobbiamo far sì che anche gli altri / ci conoscano / allora abbiamo incominciato con alcuni pezzi che erano di un certo carattere politico / e abbiamo incominciato a tradurre / italiano e inglese / perché? / perché poi li mandiamo a tutti i governanti e governatori / e tipicamente che fanno? / il tipico politico non è uguale in Italia / non è simile / però si fan ... perché la politica in Italia si vive / e si vive diversamente da quella qui / qui è molto più privata / come fai? Come fai? Come ci riesci a farti capire da quelli che nel nostro sistema vogliono governare pro te? / tu gli devi parlare nella lingua loro / è l'opposto / loro non si imparano mai a parlare l'italiano / in questo paese tu / "tu puoi andare al governo soltanto se ti eleggiamo noi" / io voglio dare il potere a quella nonna che non ha imparato mai l'inglese di potergli dire "tu puoi criticare quello lì tramite il nostro giornale" che noi lo mettiamo in inglese per loro e loro cosa devono fare? / non voglio dire che devono tremare ogni volta che leggono il giornale / ma devono dire "oh capisto la trasparenza che è arrivato fino a questo punto" / quindi per esempio in questa settimana ci sono stati tre pezzi ... due sul primo ministro e il suo sdegno verso la comunità italiana perché non ha nominato dei senatori / il senato che non fa un cavolo / noi l'abbiamo detto sempre / e quindi non è che non siamo più consistenti e poi ... / un altro sull'errore fondamentale ... dei principi sull'immigrazione / che abbiamo fatto notare in inglese e in italiano / che ci sono stati quelli che hanno ricevuto permanent residence e poi hanno fatto la domanda / hanno riempito una pratica per rinunciare quello che è desiderato da tutti / non è che tu prendi permanent residence / vieni qui / fai tutto quello che vuoi / poi un giorno "no / io non ci voglio stare più / me ne vado / ritorno in Italia" / no / non solo voglio ritornare in Italia / voglio cancellare dai record che sono stato mai un residente canadese / questo è importante per i motivi loro / e l'anno scorso sono stati quindicimila di questi // non facevano venire un italiano qui / da anni / allora abbiamo voluto far capire al primo ministro / senza dare colpa a loro / perché è successo prima che loro venissero al governo / "voi andate alla ricerca degli emigrati che non vogliono stare qui / mentre quelli che hanno la tradizione di rimanere qui / e di costruirsi una ... e di costruire il paese"

[...]

JV: per assicurarsi che se qualcuno deve criticare il Corriere /lo fa perché quello che criticano sia preciso / io non voglio che criticano il Corriere Canadese

per quello che è detto in italiano e ha a che fare con gli inglesi/ o con gli americani/ quello lo facciamo in inglese in modo che anche le pietre possano capire // quella è la strategia / allora per noi era valutare perdere una mezza pagina / metà pagina / dedicandola a una lingua che non è la nostra / per fare un altro punto /e inizialmente c'è stato gente che ha resistito / adesso tutta la vogliono

Agli occhi degli italiani residenti in Canada, però, questa apertura è stata considerata come un torto verso la propria lingua:

BT: siete stati soggetti a critiche perché avevate aggiunto questa paginetta?

JV: “questo è il nostro giornale e lo vogliamo tutto in italiano”

BT: lo vivevano come un'interferenza

BT: a poco a poco hanno detto /ma queste cose qui non le dite anche in inglese per quelli lì che non capiscono? / e le stesse nonne e i nonni / cosa hanno incominciato a dire? / hanno incominciato a veder una comunicazione con i loro figli e nipoti / la cosa che è molto piacevole dal mio punto di vista

Del resto, è noto che il cambio di lingua può essere percepito dai fruitori del prodotto come un cambiamento del prodotto da essi fruito, come sostengono, tra gli altri, Dell'Aquila e Iannaccaro (2004, p. 150):

“Il cambiamento di *lingua di presentazione* del prodotto (o del contenuto del prodotto – lingua dei programmi radiotelevisivi, ma anche del quotidiano, della scatole del latte e così via) è un cambiamento di *prodotto*, e come tale ha bisogno di essere accettato dal consumatore”.

Secondo il direttore, a Toronto oggi continua a esserci una crescente richiesta di stampa in italiano da parte di utenti di origine italiana: lo conferma, secondo lui, il fatto che una rete di negozi di generi alimentari ha richiesto alla redazione del quotidiano di poter distribuire presso le proprie sedi il giornale, in modo da fornire un ulteriore servizio ai propri clienti:

JV: [...] sono venuto loro per aver fatto la ricerca perché hanno degli italiani che vogliono leggere il Corriere Canadese / in effetti cosa stanno dicendo? / stanno dicendo che vogliono leggere qualche cosa in italiano / quella cosa /in italiano / la vogliono ... /quella cosa / quelle cose /le vogliono filtrate nel senso che “vogliamo un po' di questo / un po' di questo / un po' di quell'altro / non vogliamo un volume / in italiano / vogliamo sapere qualche cosa del Canada / vogliamo sapere qualche cosa dell'Italia / vogliamo sapere qualche cosa della nostra comunità / vogliamo fare il folklorismo / sì / c'è anche quello / noi abbiamo bisogno di questo contatto /vogliamo avere

Al di là di una parziale apertura dell'inglese, che è espressione della volontà di un adeguamento a un interlocutore con background etnico diverso dal proprio (i governanti canadesi), il direttore imma-

gina a un futuro in italiano per il “Corriere Canadese”, per quanto un italiano semplice che ottemperi allo scopo primario di comunicare informazioni piuttosto che evidenziare ipotetiche doti scritte del giornalista:

JV: anche qui / anche qui / la gente non lo vuole ammettere ma è difficile / a ... analfabetismo sta ritornando anche qui / e allora noi nel Corriere che cosa abbiamo detto? / e io ho insistito su di questo / a me non mi piacciono i testi lunghi / “fate due colonne/ se dovete dire / se dovete dire qualche cosa / non devono le seicento parole” / le frasi devono essere quanto più semplici possibile / la cosa si deve poter leggere facilmente / e il linguaggio non deve essere complicato perché tu vuoi dare ... devi pensare sempre che la lingua è un piacere / non è soltanto

JV: e non c'è più bisogno di qualcuno che facesse il Cicerone / con tutte le ... no / devi fare / devi comunicare un messaggio e devi dare il piacere a qualcuno di capirlo quanto il più presto possibile con delle frasi molto molto brevi / ho cambiato il mio stile inglese in una maniera che non lo riconoscevo nemmeno io oggi/ ho detto / ma se abbiamo del successo con i pezzi inglesi / perché anche ... questi ... ah ... aggregatore ... gli aggregatori delle notizie in lingua inglese / vanno a prendere i miei pezzi/ allora sembra anche in italiano è la stessa cosa / e io quando mi metto / mi mettevano a leggere i pezzi dei miei giornalisti che facevano con una lingua italiana “oh ragazzi/ voi non state scrivendo per voi stessi / dovete scrivere per quello là che ritorna a leggere l'italiano / e vuole vedere una frase che è capace di capire subito / quelli là che è venuto dal primo / secondo classico / o dal liceo scientifico dall'Italia non riesce a capire quello che gli state dicendo / quello lì che è venuto qui come ... laureato universitario non si interessa di leggere quello che dite voi perché lui già si sente molto superiore a quello che tu puoi dire / allora scrivi per quello là che... che vuole il piacere di poter dire guarda leggo qualche cosa di italiano e sono informato / e sono informato / perché? / da dove viene l'informazione? / l'informazione viene dal vedere un fatto e di trasformarlo in interpretazione / io non interpreto niente per nessuno / io comunico una realtà / perché quello che legge / è così intelligente / sono più intelligente di me e lui quella realtà la vuole tradurre / trasformare / nella sua realtà / se io gli propongo tutte queste frasi straordinarie per dimostrare che io sono una persona colta

BT: chi leggerà il Corriere Canadese tra vent'anni? Cosa sarà delle prossime generazioni che leggono in italiano? Ci saranno delle generazioni che leggeranno in italiano?

JV: sì / sì /ma io devo essere anche ottimista / quindi un certo conflitto di interesse nella mia risposta / ma ora che ... è una risposta che anche viene con un po' di rammarico / l'Espresso con un po' di questo / perché quando accettai la sfida di ... riaprire il Corriere / mi misi davanti / mi vidi davanti alcuni individui con cui ero andato a scuola / tanti anni fa/ dice “ma perché vai a perdere tempo / quanto può durare altri cinque / dieci / quindici anni massimo? / nessuno lo legge” / [...]

L'ultimo testo può, infine, essere considerato come una testimonianza di una posizione ideologica profondamente diversa da quella espressa da Padre Augusto e, quindi, della presenza, nel

medesimo contesto culturale e linguistico, di politiche editoriali diverse.

8.3.3. *Telelatino/Mediaset Italia*

Tra i mezzi di comunicazione di massa in lingua italiana più diffusi in Canada e in Ontario, vi è certamente la televisione, che, come abbiamo avuto modo di accennare, può essere fruita sia attraverso la tv, spesso mediante contratti che comprendono canali in lingua italiana, sia attraverso il web.

Tra i canali tradizionali, trasmessi tramite l'apparecchio televisivo, vi sono Telelatino e Mediaset Italia, di cui ci ha raccontato il manager Antonio, giovane italiano da alcuni anni residente a Toronto.

Per comprendere il potenziale impatto della televisione in lingua italiana in un contesto come quello dell'Ontario, è sufficiente ricordare le cifre indicate sulla diffusione di Telelatino e Mediaset Italia, i cui utenti sono circa sei milioni di famiglie:

AG: noi praticamente con Telelatino e Mediaset Italia / entriamo in sei milioni di famiglie/ in Canada / che è il dieci per cento del totale di tutte ... della popolazione canadese che adesso è intorno ai / no / più del dieci per cento perché / tu immagina che sono trenta milioni / in questo momento / più tu fai sei milioni / è il venti per cento

Antonio è consapevole che, vista anche l'ampiezza di questo bacino di utenza, la televisione italiana svolge per lo meno due importanti funzioni. Da un lato, le produzioni italiane consentono di informare i connazionali all'estero dei cambiamenti sociali e culturali avvenuti negli ultimi decenni in Italia: questo, ad esempio, uno degli effetti della diffusione di alcuni programmi Mediaset ("Pomeriggio Cinque", "C'è posta per te", "Uomini e donne") che hanno permesso ai migranti italiani partiti dagli anni Cinquanta di conoscere l'Italia di oggi, per loro sconosciuta:

AG: e poi con l'arrivo di Mediaset naturalmente c'è stata una forte rivoluzione / la gente non conosceva quasi per niente Mediaset / perché chi è immigrato qui prima degli anni Ottanta non sapeva / sapevano quando vanno in Italia a trovare i parenti / per cui "C'è posta per te" è diventato / è diventata la trasmissione più seguita

AG: poi / e altre trasmissioni ... tutto quello che è l'attualità / "Pomeriggio cinque" / "Domenica live" / "Mattino cinque" / quindi talk show / sono molto seguiti perché tanta gente non vuole perdere il contatto con l'Italia /vuole vedere cosa succede in Italia /e vogliono rendersi conto di come è cambiata l'Italia tanto che molti non la riconoscono nemmeno /da queste trasmissioni dicono "ma l'Italia che ho lasciato io / non è l'Italia di "Uomini e Donne" / non è l'Italia di "Pomeriggio Cinque"/ ma questo serve comunque / anche se è uno shock / per loro serve / serve tantissimo

Dall'altro lato, l'apertura alla comunità italo-canadese è evidente dalla scelta dei temi della produzione locale, che, anche per problemi di budget, è limitata soli documentari brevi, tutti incentrati sulla comunità locale (e non più sull'Italia):

AG: mah ... cultura ... le scelte culturali noi siamo limitati nel senso che abbiamo # la produzione nostra è calata tantissimo per via della crisi che c'è in tutto il mondo / e quindi ... noi abbiamo un segmento che si chiama "Nota bene" che curo io/ e andiamo / praticamente a cercare gli eventi più importanti della comunità italo-canadese / che ne so la giornata italiana a Vancouver / la settimana italiana a Montreal / qua ci sono ovviamente tantissimi eventi perché ... ogni settimana se vuoi ce n'è uno / io vado lì con la telecamera / mi faccio ... le mie ricerche / faccio le mie interviste poi facciamo un segmento che dura... a seconda di quanto riusciamo a fare / non è molto lu ... non è mai molto lungo / per l'internet può arrivare a cinque minuti / ma per andare in onda di solito più di due minuti / due minuti e mezzo non .. non va / ma è un modo per noi per far vedere che siamo nella comunità/ questo è l'unico / diciamo / produzione che è ancora in vita / ne avevamo diverse / musica italiana / però purtroppo questo non è più periodo ... almeno in questo momento / per poter fare altre produzioni quindi ... abbiamo questo canale che viene dall'Italia e il management sfrutta quello che ha da lì / e adesso facciamo molti documentari / facciamo ... c'è stato un grosso cambiamento

Il format "documentario" consente ai produttori di fotografare aspetti minuti ma pregnanti dal punto di vista simbolico della comunità italiana:

AG: sì / c'è stato diciamo un grosso cambiamento dalla trasmissione televisiva al documentario / e abbiamo documentari in spagnolo e in italiano / in italiano abbiamo ... abbiamo poi dal sito ti faccio vedere come si ... puoi anche vederli / abbiamo fatto diversi documentari / uno si chiamava "Tifosi" cioè parlando di come il calcio è stato vissuto dagli italo-canadesi / un altro si chiama "casa dolce casa" e quindi abbiamo raccontato un po' come è stata l'evoluzione dell'idea della casa dell'immigrato italiano dagli anni ... io direi degli anni trenta praticamente / quaranta / dove praticamente no c'era la ricerca di un luogo dove stare per ... appena arrivati fino alla costruzione delle villette in questi sobborghi qui a nord / delle aree residenziali / eccetera per cui / interessante / perché siamo entrati nelle case di alcune persone che ci spiegano come hanno fatto a mantenere la loro italianità / chi ha fatto i cancelli di ferro battuto / chi ha nella casa la scala che gli ricorda la scala della di casa sua / alcune anche scoperte interessanti abbiamo fatto che c'è stata un'influenza italiana anche nell'architettura / qui a Toronto / e il forno a legna per la pizza / per esempio / anche dei piccoli particolari / le cantine dove si teneva il vino / e ... adesso stiamo facendo un documentario che si chiama "Storie dall'orto" / abbiamo scoperto noi stessi scopriamo perché cose che noi non sappiamo / che alcuni ... alcuni varietà di verdura sono state importati per la prima volta dagli italiani perché qua non esistevano / e... quindi sono piccole scoperte

L'ancoraggio alla comunità italiana è però solo uno dei tanti di Teletelino, in quanto, come lo stesso Antonio racconta, questo canale non è più oramai un canale etnico, per effetto di un'inevitabile apertura non solo alla società anglofona, ma anche all'inglese, che, di fatto, sta soppiantando gradualmente tanto lo spagnolo quanto l'italiano:

AG: quindi Teletelino è cambiata tantissimo e la gente non è che sia tutta contenta / perché Teletelino da una televisione italiana / diciamo italiana- spagnola / è diventata una televisione inglese / dove l'italiano si parla un po' soltanto un'ora al giorno /cioè il notiziario italiano / che comunque aiuta / e ... quindi la gente /la gente non s'è trovata bene con Teletelino / gli italiani //però hanno avuto Mediaset / e quindi / diciamo l'italiano si è orientato tutto adesso su Mediaset /e poi c'è il terzo canale italiano / che è sky / sky tg 24 / e del quale abbiamo i diritti quindi è un altro canale / però considerato canadese anche quello // sky tg 24 Canada / e mi sembra che costa sette / otto dollari al mese / quello è a pagamento/e tu hai sky tg 24 che avete anche in Italia

Un aspetto significativo della politica linguistica di questi canali, che riflette i cambiamenti della posizione dell'italiano nello spazio linguistico globale dell'Ontario così come sono emersi nella nostra ricerca, è la percezione, condivisa dai manager della rete, dell'importanza che la nostra lingua ha assunto non più come lingua etnica, ma come lingua internazionale, che desta l'interesse non più di chi ha una parentela etnico-culturale con l'Italia ma anche di persone con diversi back-ground etnici, culturali e linguistici⁴:

⁴ Antonio ha volto questa nuova funzione dell'italiano non solo in qualità di manager di una rete in cui l'italiano conserva un ruolo centrale, ma anche in qualità docente di italiano: i suoi corsi sono infatti frequentati tanto dai nipoti della vecchia emigrazione quanto da persone senza alcun legame genetico con l'Italia:

AG: che sia una lingua del Canada / è ... è ... penso che non ci siano dubbi/ cioè non è come lingua ufficiale / perché non lo è considerata storicamente / ma che sia una delle lingue / a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta / che sia una delle lingue più parlate nelle più grandi città del Canada / voglio dire / non è una sorpresa / voglio dire non è una ... specialmente in alcuni settori / negli anni Sessanta / nell'edilizia ... se non parlavi italiano / erano tutti italiani /per cui comunque il parlare italiano diventava fondamentale / oggi è diverso / oggi si impara l'italiano non per poter lavorare / tra virgolette / ma s'impara l'italiano per ritrovare le proprie radici / e quindi mi riferisco ai nipoti / io ho tantissimi studenti che arrivano a venticinque / ventisei / ventisette anni / studenti universitari [...] io insegno al College / per gli adulti però / e ho studenti che mi dicono "io voglio in qualche maniera riconnettermi con le mie radici / non riesco a parlare con mia nonna / e prima che muore mia nonna io voglio provare a parlare con mia nonna" / oppure non so / ho comprato una casa/ un appartamento a Roma / perché fanno anche investimenti / no // e voglio poter comunicare in questa lingua / oppure persone che proprio non hanno nessun contatto con l'italiano / e questo m'ha sorpreso tantissimo / che amano lo stile di vita / amano questa idea dell'Italia che forse in Europa è scomparsa però che qui ancora esiste / resiste / la dolce vita / lo stile di vita / il fatto che si fa la bella vita /cioè c'è sempre questa idea dell'Italia / l'Italia è il paese delle vacanze / il paese del buon cibo

c'è tutta una sezione / tutta una parte della popolazione diciamo del Canada / mi riferisco soprattutto ad alcuni gruppi / come gli ebrei / ma non solo gli ebrei / adesso anche comunque gli anglo-canadesi /che sono fa ... ha un fascino ... subiscono il fascino dell'Italia e vengono a imparare alle mie lezioni / spendono quattrocento dollari per dieci lezioni / e ... perché vogliono imparare a parlare un po' d'italiano / poter sostenere una conversazione in italiano perché magari /ripeto /vanno in vacanza in Italia / forse hanno amici italiani/ alcuni hanno amici italiani / altri magari sono sposati con italiani / o comunque hanno contatti diciamo familiari con l'Italia quindi ... quindi non vogliono essere tenuti fuori dalla conversazione / e l'ita... quando si senti appunto parlare italiano è una lingua / come il francese / e come anche lo spagnolo/ sono lingue esotiche che affascinano/ non c'è dubbio su questo [...] qua invece l'italiano ancora è ... sai / rappresenta uno stile di vita che qua affascina tantissimo / affascina tantissimo / infatti ecco perché le nostre trasmissioni in inglese / adesso/ perché Telelatino adesso è quasi tutto in inglese / abbiamo mediaset in italiano e tele latino che è quasi tutto in inglese / ma le nostre trasmissioni / se tu vai a vedere/ specialmente nel week end / sono tutte trasmissioni di viaggio e di cucina / tra Spagna / Italia / a volte anche Portogallo e Grecia / quindi Mediterraneo / Mediterranee / in inglese

Per Antonio, infine, a fronte dell'inevitabile avanzata dell'inglese, c'è ancora spazio per l'italiano nella produzione di Telelatino, probabilmente anche per effetto dei nuovi valori dell'italianità: è infatti in cantiere una nuova iniziativa editoriale, un canale destinato ai bambini in italiano:

[...] e l'ultimo canale della famiglia / adesso che nascerà / è "Telebimbi" / cioè abbiamo pensato ... tanta gente tenta di riconnettersi eccetera con le proprie radici / no / i bambini vanno a scuola di italiano eccetera / perché non fare un canale dedicato ai bambini con tutti i cartoni animati e roba / diciamo / in italiano?/ questa è una nuova sfida // vedremo come andrà perché poi dipende anche da quanta gente si abbona / se non si abbonano / non va / ma siamo / siamo fiduciosi che magari ci sarà un riscontro [...] / è la prima / è la prima esperienza / credo / in questo senso /della storia / si può dire / qua in America / perché non esiste niente che abbia queste caratteristiche / ma questo è il luogo in cui lo puoi fare / perché il Canada / a differenza degli Stati Uniti/ appunto come dicevo prima/ ha conservato una cultura italiana e la lingua italiana in maniera cioè anche i dialetti / non voglio parlare dell'italiano inteso come lingua

Per quanto ancora embrionale, il progetto testimonia come, anche per effetto del rinnovato interesse per l'Italia (anche da parte di persone di altre origini etnico-culturali), l'italiano possa in qualche modo resistere: a differenza dell'esperienza del Corriere Canadese, in cui l'uso dell'italiano è inevitabilmente legato ad un pubblico di adulti, con la conseguenza è che esso possa essere al massimo un veicolo per il mantenimento dell'italiano in italofoni e non un fattore che possa in qualche modo incoraggiare la tra-

smissione inter-generazionale, l'esperienza di *Telebimbi* potrà dirci se questo esperimento avrà effetti sul più lungo periodo, avendo come target privilegiato "nuovi" potenziali italofoeni.

8.4 Alcune riflessioni

L'analisi delle pagine precedenti testimonia come, analogamente a quanto visto per i panorami urbani e per l'uso dell'italiano all'interno delle famiglie italiane, lo spazio dell'italiano in Ontario ha subito nel corso degli ultimi anni un forte ridimensionamento, soprattutto per la mancata trasmissione di questa varietà da parte della prima generazione migrata.

I dati relativi all'uso dell'italiano nei mass media riflettono questa tendenza alla contrazione, che in parte è già evidente nella progressiva avanzata dell'inglese / di altre lingue e in parte è già stata programmata dai responsabili di alcune delle principali reti di diffusione della nostra lingua.

La fine delle attività gestite da Rocco Mastrangelo, la consapevolezza che la produzione radiofonica in lingua italiana di *Radio Maria* andrà a decrescere, l'avvicendamento di italiano e di altre 29 varietà linguistiche a *Chin Radio* così come l'avanzata dell'inglese nelle trasmissioni televisive e sulla carta stampata sono indizi a sostegno che l'uso nei media è perfettamente coerente con quanto avviene all'interno di una comunità migrata sempre più distante dall'italiano.

Tabella 4 - Il punto sui media in lingua italiana

	Radio Maria	Teletatino/ Mediaset	Cinema	Corriere Canadese:
Apertura all'inglese	+	-	-	+
Rapporto con l'Italia (per le trasmissioni)	-	+/-	+	+/-
Produzioni locali	+	+	-	+
Speranze per il futuro mantenimento dell'ita	-	-	-	+
Apertura futura all'inglese	++	+	+	-

I media infatti più che porsi come veicolo per la trasmissione dell'italiano sembrano osservare e accettare il crollo dell'italiofonia, certamente non per disinteresse, ma per non fare la parte di moderni *Don Chiscotte* impegnati sulla battaglia già persa in partenza contro l'inevitabile shift all'inglese.

Esistono però tentativi per opporsi a questa tendenza, come l'iniziativa di *Telebimbi* e il radicato mantenimento dell'italiano

da parte del Corriere Canadese che tuttavia, con questa scelta, implicitamente accoglie come suoi interlocutori solamente i migranti della I generazione, soprattutto nell'ambito della vecchia migrazione in quanto dalle interviste raccolte con i neo-migranti è emersa la loro tendenza a informarsi quasi esclusivamente mediante la rete.

9. ITALIANISMI E PSEUDOITALIANISMI A TORONTO: TRA VALORI SIMBOLICI E PROSPETTIVE DI APPRENDIMENTO

Simone Casini

9.1 *Un tema tradizionale per un campo non tradizionale. Una introduzione*

Il presente contributo vuole inquadrare un tema antico entro un campo di studi nuovo, o almeno non tradizionale, in cui le relazioni e i reciproci apporti sono analizzati da una prospettiva linguistica e semiotica che guarda alle dinamiche di creazione del senso facendo ricorso alle forme della creatività di lingue e linguaggi che è presa a modello dei principi di variazione e cambiamento semiotico frutto dell'interazione e dell'uso linguistico.

Il tema antico, per nascita e per statuto teoretico, è rappresentato dal concetto di plurilinguismo, sulla cui portata riflettiamo ancor prima che da una prospettiva linguistica e semiotica, dalla prospettiva della critica letteraria e della pratica stilistica propria di autori propensi ad alternare pluralità di toni, commistioni di tematiche e strati lessicali (Orioles, 2006).

«Dei più visibili e sommarî attributi che pertengono a Dante, il primo è il plurilinguismo» Contini (1953). Con tale espressione a Dante è assegnato il ruolo di “iniziatore” di una tradizione plurilingue nelle sue molteplici forme, concezioni e definizioni anche epistemologiche. Un paradigma plurilingue, quello di Dante, non più solo caratterizzato dalla relazione tra latino e volgare, ma che amplia la prospettiva ad un «interesse teoretico» e ad una «sperimetabilità incessante» verso una lingua che nasce attraverso la «pluralità di toni e pluralità di strati lessicali», la variazione, la differenziazione, la poliglottia, la creatività (in termini semiotici).

Creatività e commistione di forme e usi sembrano definire *in nuce* l'Opera di Dante «poeta plurilingue»: o meglio poeta di un plurilinguismo che letto con gli occhi della contemporanea riflessione linguistica e semiotica sullo “statuto” del termine, appare conforme ad una concezione ampia e onnicomprensiva che vede proprio nella variazione e nella creatività (più che nella giustapposizione) il comune denominatore capace di porsi come polo altro rispetto all'approccio restrittivo con cui la letteratura linguistica lo ha talvolta inteso¹.

¹ Per tutte si consideri la posizione di Bloomfield, in *Language* (1933, p. 55-56), per il quale il bilinguismo (in linea di continuità il plurilinguismo) è «*native-like control*

Tema antico, quindi, quello del plurilinguismo di cui noi assumiamo le prerogative teoriche a partire dalla sua concezione generalissima per la quale il plurilinguismo è nei fatti e negli usi sia il risultato della compresenza di linguaggi di tipo diverso (verbale, gestuale, iconico, ecc.) – cioè di diversi tipi di semiosi – sia una alternanza di idiomi diversi e di diverse norme di realizzazione d'uno stesso idioma e in tal senso una condizione permanente della specie umana e quindi di ogni società umana (De Mauro, 1977, p. 124).

Il campo nuovo, non tradizionale per gli studi linguistici sul plurilinguismo, sul contatto e sulla diffusione delle lingue è rappresentato dalla ricognizione linguistica e dalla analisi semiotica dei panorami urbani². A questo campo non tradizionale per modello teorico e nuovo almeno in una prospettiva diacronica (i primi studi in tal senso sono della fine degli anni Novanta), arriviamo considerando un contesto sociale, come quello canadese e dell'Ontario storicamente caratterizzato dalle istanze della diversità demografica, sociale e quindi anche linguistica.

L'obiettivo entro il quale inscrivere le nostre considerazioni è quello di analizzare gli esiti linguistici del contatto prendendo come riferimento i casi di interazione e uso linguistico nei panorami semiotici urbani, attraverso il ricorso alle forme metodologiche del *Linguistic Landscape* così da evidenziare il grado di diffusione e penetrazione nei panorami urbani di italianismi e pseudoitalianismi (che rappresentano gli oggetti specifici di questa analisi), sulla cui definizione in termini generali e specifici rimandiamo ad una letteratura esaustiva realizzata in prevalenza all'interno del Centro di Eccellenza della Ricerca senese.

La prospettiva che proponiamo ci è agevole in quanto guarda alle modalità in cui lingue, linguaggi (che sono forme simboliche verbali e non verbali e funzioni di identità) entrano in contatto (e in tal senso costituiscono la base per un plurilinguismo semiotico) a

of two languages».

² Per l'analisi generale delle nuove forme del contatto linguistico rimandiamo a Gorter, 2013; Shohamy, Ben-Rafael, Barni, 2010; Extra, Yagmur, 2004, 2008; Landry, Bourhis, 1997; Shohamy, Gorter, 2009. La presente ricerca si inserisce in un filone di studi elaborato entro Il Centro di Eccellenza della Ricerca – *Osservatorio Linguistico Permanente dell'Italiano diffuso fra stranieri e delle Lingue Immigrate in Italia*, istituito nel 2001 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca presso l'Università per Stranieri di Siena. Su tale tema le indagini del Centro sono state pionieristiche e, per quanto riguarda l'italiano, citiamo in questa sede i contributi di Bagna, 2006; Bagna, Barni, 2005a, 2005b, 2006, 2007; Bagna, Barni, Vedovelli, 2007; Cassani, 2015; Cosenza, Nasimi, 2015; Ferrini, 2016/b; Vedovelli, 2005, 2008; Vedovelli, Machetti 2006; Vedovelli, Casini, 2013.

partire proprio dal quadro politico (nel senso etimologico) della più spiccata socialità, appunto la *polis*.

Riprendendo ancora la tensione tra tradizione e innovazione, tra campo antico e nuovo, se l'analisi semiotica delle forme linguistiche nei panorami urbani è non tradizionale è, di contro, tradizionale, ovvero conforme alla letteratura a partire dalla filosofia classica, la riflessione sul ruolo (semiotico) che le città hanno avuto come esito particolare della sussistenza (esistenza e creazione) dei codici verbali. In linea di continuità con le *Etiche* e il *De Anima*, nella *Politica* di Aristotele si legge come l'animale cittadino sia in massimo grado l'uomo perché solo l'uomo, attraverso la parola, può scegliere ciò che è utile o inutile, giusto o ingiusto, bene o male, vero o falso, ovvero può muoversi all'interno di quelle categorie su cui si fonda l'idea di una istituzione sociale e di un convivere sociale.

Attraverso la sua concezione ontologica (De Mauro, 1965, p. 41) il linguaggio diviene una attività vitale specie-specifica dell'uomo e quindi in esso si riscontrano quei principi capaci di definire le identità in termini di valore semiotico attribuito dall'uso e dall'interazione linguistica nei contesti sociali in cui la comunità e la convivenza risultano maggiormente esemplificativi: le città, appunto.

E tali valori che abbracciano le forme culturali di una tradizione (ma anche le più innovative), è plausibile riscontrarli soprattutto nelle forme linguistiche presenti nei panorami urbani che per loro natura sono il frutto dell'interazione e del contatto semiotico: l'ipotesi che perseguiamo è che la *polis* possa essere un serbatoio entro cui dare un quadro organico e semiotico al manifestarsi dei processi di interazione, contatto e uso linguistico di cui in questa sede prendiamo, come già accennato, gli esiti costituiti dalla presenza degli italianismi e pseudoitalianismi nella comunicazione pubblica e sociale canadese, e in particolare dell'Ontario e della città di Toronto.

9.2 Un modello di riferimento

La presenza di italianismi e pseudoitalianismi³ nei panorami linguistici urbani è fatto non marginale per considerare la diffusione di una lingua nel mondo e questo al di là della loro effettiva attestazione come esotismi nel lessico della lingua del Paese di riferimento,

³ Le riflessioni che avanziamo partono da presupposti diversi rispetto a quelli che hanno guidato Franco Pierno (2017) nella analisi degli italianismi in Canada a partire dalla tradizione lessicografica.

fatto, questo ultimo, già marginale per considerare la portata linguistica dei processi di immigrazione e emigrazione (De Mauro, 1963).

Le riflessioni che avanziamo partono da presupposti teorici e di metodo diversi da quelli che hanno guidato Franco Pierno (2017) nel suo recentissimo e brillante lavoro sugli italianismi in Canada a partire dalla tradizione lessicografica, un elemento di centrale importanza capace di verificare il grado di sedimentazione e di strutturabilità del lessico di una lingua, ma che noi non prendiamo in esame per le motivazioni che a breve accenneremo.

Nelle sue ricerche Pierno ha articolato le analisi linguistiche su piani che pertengono al contesto plurilingue canadese (quello istituzionale) dell'Inglese di Toronto e del Francese di Montreal, giungendo ad interessanti conclusioni sia a livello di metodo di ricerca scientifica che di risultati linguistici, a loro volta base per ulteriori analisi nel campo di studi.

Nella nostra proposta riprendiamo alcuni elementi che hanno valore implicazionale in vista dell'inserimento del fatto linguistico in un quadro di riferimento capace di interpretare il fenomeno non nella sua presenza estemporanea (talvolta definita volatilità), ma nella sua veste organica, almeno per la diffusione che ne scaturisce.

Il primo aspetto da tenere in considerazione è costituito, a nostro avviso, dal concetto sociolinguistico di mercato delle lingue elaborato da De Mauro *et alii* (2002) negli stessi anni in cui una prospettiva analoga era discussa da Calvet (2002): il quadro interpretativo proposto (*ibid.*) rappresenta un modello in grado di delineare i rapporti che scaturiscono tra gli idiomi nelle condizioni di contatto (esaltate dallo status globale del mondo attuale) al di là del piano formale che ogni lingua possiede e con cui è data sostanza espressiva a esperienze, progetti, pensieri umani (Hjelmslev, 1968). Il paradigma entro cui inscrivere i processi di contatto tra idiomi si sposta sul piano della "competizione" tra lingue diverse, sul piano della "forza" e delle "armate (simboliche)" che un idioma mette in campo per essere usato e scelto, appreso e speso nei contesti in cui la molteplicità delle lingue, ed ancora il mondo globale è paradigmatico, amplia (o potrebbe farlo) in modo considerevole le potenzialità di offerta e di scelta. Il piano competitivo cui facciamo menzione guarda, in prima istanza, alla portata generalmente simbolica e valoriale che ogni lingua determina in quanto forma di vita e fattore identitario, ovvero fa riferimento al valore che questa evoca nei processi di interazione e uso: la competizione avviene, pertanto, fra sistemi linguistici che sono funzione di "lingua-cultura-società-economia": queste dimensioni sono piani identitari che spaziano dal riconoscimento dei valori

simbolici di una lingua alla capacità semiotica che questa ha di indirizzare (o sostenere) la scelta compiuta da parte di un utente ad utilizzare proprio quella lingua, ad apprenderla, a vedere nell'uso linguistico scelto un elemento che vada al di là delle implicazioni pragmatiche e strumentali, ma abbracci fenomeni che sono fenomeni semiotici e di riconoscimento identitario e che sono tanto più importanti se la scelta è computa da uno straniero che vede nell'uso linguistico di una L2 la possibilità di creazione, evocazione e trasmissione di valori culturali su cui potersi identificare.

Da questo punto di vista l'italiano ha manifestato fasi diverse che sono legate alla sua storia più recente (De Mauro, 1963, 2014; Vedovelli, 2002, 2011): prima di essere L1 in Italia per oltre il 95% della popolazione che oggi, se vuole, può usare l'italiano nei contesti d'uso (ISTAT, 2014), l'italiano è stato L2 per italiani e apprendenti stranieri, ovvero una lingua da cercare, ricercare e creare come modulo di comunicazione condiviso entro e fuori i confini nazionali.

A partire dai processi emigratori che si sono susseguiti dalla fine del processo risorgimentale in avanti l'italiano ha rappresentato una lingua etnica e di comunità legata alle dinamiche identitarie delle comunità di origine italiana nel mondo (e in parte lo può essere ancora, come evidenziano le riflessioni di Ferrini in questo testo), è (è stata) lingua strumentale – considerati i risultati di *Italiano 2000* identificando in una quota di più del 23% di stranieri apprendenti l'italiano l'area di chi è stato spinto nella scelta da questo tipo di motivazione – è (può essere) oggi lingua identitaria in cui riconoscere le istanze valoriali sotto la spinta dei fenomeni del mondo globale. L'italiano nel mondo globale, in quanto lingua identitaria, consente agli stranieri di vedere in essa la capacità di evocare valori semiotici che integrano quelli "asettici" del mondo globale e consentono di guardare ai processi di mobilità globale (che hanno caratterizzato l'italiano e gli italiani nel mondo, De Mauro, 1963 e Vedovelli, 2011 per l'interpretazione di fatti sociali su basi linguistiche) da una prospettiva nuova e innovativa: non più (e)migrazioni e diaspore, ma processi che consentono di porre le basi per interpretare le nuove forme in chiave aggregativa (una aggregazione semiotica, cosa diversa rispetto ad assimilazione come suggerisce Castellani, 2009) che coinvolge non più e non tanto e non solo gli italiani in Italia o gli italiani all'estero o i loro discendenti, ma «gli italofofoni tutti e tutti coloro che, magari senza avere alcuna parentela o ascendenza italiana, hanno tuttavia abbracciato valori e stili di vita e modelli condivisi nel nostro paese» (Bassetti, 2015: 5).

Si tratta dei valori di gusto e di buon gusto, di fantasia e di creatività che attraversano la nostra storia culturale e da questa passano

alla nostra cucina, ai nostri vini, alla moda e al design, ai manufatti della nostra industria, ai nostri modi di relazione sociale e alla qualità della vita e oggi non si sostituiscono ma si integrano ad una radice antica di tradizione e attenzione alla lingua italiana da parte degli stranieri: nei secoli passati gli stranieri che sceglievano di studiare l'italiano (colti, nobili, prelati, commercianti) costituivano una quota percentuale alta rispetto a chi poteva usare l'italiano da nativo, come propria L1. Questo ha prodotto un senso di "proprietà" linguistica che non vogliamo interpretare in termini di assolutismo né di volontà prevaricatrice, ma come condizione di colui che avendo avuto la possibilità di creare e costruire una lingua lo ha fatto a partire da quelli che allora erano i suoi interessi, le sue motivazioni di apprendimento e uso. Oggi riteniamo che questo senso di appartenenza permanga ancora, seppur mutato rispetto al passato, perché mutate sono le condizioni dello spazio linguistico italiano globale, e ne siano una manifestazione importante le esemplificazioni di italianismi e pseudoitalianismi che contraddistinguono le città del mondo, come attenzione globale e del pubblico straniero proprio alle prerogative semiotiche della nostra lingua.

Ci affacciamo ad un piano in cui gli elementi linguistici si frammischiano con la dimensione "di vita" che la lingua evoca attraverso l'uso dei suoi segni: si tratta in prima istanza di un reticolo di forme culturali per le quali sembra valere l'ipotesi già richiamate dal modello di italicità. Piuttosto guarda alle dinamiche secondo cui riconoscersi nei valori di una comunità o gruppo sociale non implica la rinuncia alle proprie identità o appartenenze nazionali, bensì è un invito a trascenderle e potenziarle «aggiungendo alle realtà di cui ciascuno di noi fa parte [...] anche una seconda appartenenza, più ampia e arricchente» (Bassetti, 2015: 8).

Il terreno sul quale muoversi oggi non può che essere quello di un contesto linguistico, sociale, identitario e semiotico fluido e mobile in cui il contatto globale tra lingue si misura attraverso assi che richiamano da un lato il principio wittgensteiniano di creazione di una forma di identità e dall'altro il principio pragmatico e funzionale con cui oggi le lingue si tengono in tensione e sono funzione di attrazione e scelta da parte di pubblici stranieri. Ciò impone la necessità di considerare il quadro di un modello che voglia guardare l'italiano all'estero attraverso la interazione di più tratti, tra i quali trovano primaria accoglienza quelli di mercato delle lingue, identità, spendibilità, attrattività, valori evocati e creati da un idioma.

A questi elementi, come ulteriore tratto caratterizzante l'oggetto linguistico di nostro interesse, si aggiunge il piano della visibilità degli italianismi e pseudoitalianismi i quali, manifestandosi in ma-

niera quantitativamente preponderante, accrescono la loro portata simbolica attraverso la proprio visibilità nei panorami semiotici urbani. E la visibilità non è fatto casuale, né scontato: è, riteniamo, una conseguenza che si colloca sul piano delle scelte che i pubblici stranieri fanno, ad esempio, di utilizzare (e preferire) parole italiane (o pseudoitaliane) per “far parlare” le proprie attività commerciali, per dare un nome ai propri negozi, per dare un volto linguistico alle piazze, strade e ai luoghi di incontro, contatto e scambio sociale delle città del mondo.

Un piano legato alle dinamiche economiche e commerciali, in prima istanza, ma che consente di abbracciare considerazione di stampo più generalmente semiotico, inerenti la portata valoriale che attraverso l’uso linguistico si intende evocare.

Perché questo avviene? Con quali scopi simbolici e comunicativi e con quali esiti linguistici e semiotici per i panorami urbani?

9.3 La creatività semiotica come esito dei processi di contatto.

Quando Ferdinand de Saussure ha concepito il funzionamento dei codici simbolici, e quindi ha inaugurato un nuovo quadro di riferimento per la linguistica moderna, si è trovato di fronte ad un problema per il quale nessuna unica prospettiva di analisi e studio avrebbe in sé presentato «l’oggetto integrale della linguistica» caratterizzato, di contro, da un «ammasso confuso di cose eteroclitiche» in cui la possibilità stessa della comunicazione tra persone è affidata alla interazione di forze opposte, di proprietà semiotiche antinomiche la cui specificità sta proprio nel loro sostenersi ed autodelinearsi a vicenda (De Mauro, 1963; 2008).

Non sono immuni da tale presupposto le tensioni che in ogni sistema simbolico si manifestano tra le forze «di campanile» e «di interscambio», a cui proprio la lezione saussuriana fa riferimento, l’una che tende al polo della conservazione e della adesione ad una tradizione, che è norma e abitudine (anche linguistica), l’altra, di contro, che promuove il principio dell’«estensione» e dell’innovazione portando con sé il germe dell’interazione e della comunicazione che agisce attraverso i presupposti semiotici della creatività linguistica (De Mauro, 1982).

Il paradigma che poniamo a giustificazione del modello teorico proposto vede proprio nella creatività il suo asse fondante.

Una riflessione sulla *creatività* (e non solo semiotica) potrebbe partire da molto lontano. Non affrontiamo la creatività dal punto di vista delle sue ripercussioni sulle teorie dei linguaggi, ci serviamo

piuttosto del principio di creatività per interpretare semioticamente fenomeni che sono linguistici e frutto del contatto.

In tal senso crediamo che l'analisi degli italianismi e degli pseudoitalianismi possa fare aggio del modello teorico della creatività semiotica, ovvero svilupparsi all'interno di un quadro di interpretazione dei fatti linguistici in cui la creatività esce dall'ambito della *parole* o delle singole particolari realizzazioni estemporanee e si insedia nella capacità di cambiamento e rinnovamento linguistico attuabile sia entro i limiti normali del codice (che sono limiti di regole e strutture, grammaticali, storici e culturali), ma contestualmente anche al di fuori di tali limiti, per contribuire a realizzare una nuova norma che sia (o possa essere) attualizzazione della prima (Coseriu, 1971).

Nella sua visione fisiologica e sistematica (Garroni [1978] 2010) la creatività è pertanto concepita non più come singola proprietà dei codici, ma, *in fieri*, come la possibilità di modifica di abitudini e di adattamento al contesto linguistico e semiotico in cui gli individui estendono le proprie relazioni. All'interno di questo paradigma la creatività si colloca in un quadro di riferimento particolare, in cui ne possano essere delineati i riferimenti semantici: un uso creativo che è tale non perché nuovo o innovativo sulla base di forme mai usate ma prevedibili e calcolabili (entro i diversi piani della lingua, da quello morfologico a quello semantico, De Mauro, 1982), ma anche un uso creativo che è tale perché capace di innovare e di trovare nuove soluzioni, talvolta, di superare la lingua 'normale' pur rimanendo entro le possibilità offerte dal sistema (Coseriu, 1981).

In linea con tale presupposto l'ipotesi che proponiamo guarda agli italianismi e gli pseudoitalianismi come esiti particolari, calcolabili i primi, incalcolabili i secondi, della creatività.

La teoria linguistica e semiotica attuale ha sistematizzato il ricorso alla creatività in particolare per ciò che riguarda la creatività governata da regole e la creatività che cambia le regole: ma quali sono le regole cui gli italianismi e gli pseudoitalianismi devono/possono fare riferimento per la creazione del senso? Quali spazi di libertà (di creatività) ha il parlante?

Queste domande sono oggetto di riflessione; tuttavia si consideri come il riferimento alle forme della creatività semiotica da un lato sembra garantire le possibilità di comunicazione e comprensione perché concede la possibilità di scelta e, «zigzagando» (De Mauro, 1982), di potenzialità espressive nuove capaci di tendere al fine comunicativo; dall'altro in virtù di una possibilità sempre latente di cambiamento e disconoscimento di usi consolidati, determina la

necessità di confermare sempre e comunque *upon the filed (ibid.)* l'intesa tra i parlanti in modo da indirizzare la forza di interscambio delle lingue storico-naturali.

9.4 *Lingue in contatto in Canada*

Il campo sociale (lo spazio semiotico urbano) su cui considerare la presenza di italianismi e pseudoitalianismi nei panorami urbani è rappresentato dal Canada, e dalla città di Toronto in particolare, vista come città esemplificativa di un contesto votato alla dimensione plurilingue e pluriculturale.

Sin dai tempi della Nuova Francia, e poi dagli ultimi anni del XIX secolo, il Canada appare rappresentare una meta di emigrazione privilegiata (e quindi di incontro di persone, lingue, linguaggi, forme di vita) e per quanto di nostra pertinenza, in cui la comunità italiana con i propri connotati linguistici costituisce una polarità di indubbio valore quantitativo e qualitativo (Villata, 1990).

Una compagine articolata, quindi, in cui è possibile riscontrare non solo le dinamiche della emigrazione tradizionale del secolo passato che ha fatto del Canada una terra di emigrazione italiana particolare, ma a cui è opportuno richiamare i presupposti della neoemigrazione e delle nuove questioni che questa pone sul piano linguistico, identitario, e di rapporto con la vecchia comunità (Vedovelli, 2015).

A determinare, sia quantitativamente che qualitativamente, il pluralismo linguistico canadese ha contribuito lo spazio delle comunità italiane sin dalle prime emigrazioni: le prime enclave sovra-regionali, le prime *Little Italies*, che rappresentano non solo la peculiarità principale dell'emigrazione italiana nel periodo della Grande Emigrazione, ma sono anche il simbolo della realtà italoamericana vista nella sua interezza. Ad esse si aggiungono, in particolare negli anni più recenti, i casi in cui i movimenti migratori hanno abbandonato i contesti di insediamento tradizionali, per dare vita a nuovi quartieri, sobborghi, strutture cittadine in cui le comunità (ri)costruiscono il piano della socialità e della identità attraverso la stratificazione urbana dei luoghi di aggregazione (su tutti il ruolo latino del *forum*, la piazza), luoghi di incontro, negozi ecc. Su questo punto si considerino le riflessioni di Ferrini che analizza lo spazio urbano del nuovo enclave italiano della città di Vaughan, e in particolare della comunità suburbana di Woodbridge.

Fatto di indubbio valore linguistico è descritto da Prifti (2014, p. 107) per il quale lo spazio linguistico delle comunità italiane dalle prime emigrazioni rappresentano «non solo la peculiarità principale

dell'emigrazione italiana nel periodo della Grande Emigrazione, ma anche il simbolo della realtà italoamericana vista nella sua interezza. Sia che fossero stratificate [...] o invece robuste, compatte e di forte connotazione regionale [...] le *Little Italies* hanno prodotto un effetto linguistico fondamentale in chiave contrattuale: l'isolamento» al cui esito è necessario legare le implicazioni di contatto e commistione linguistica che l'insistenza di realtà linguistiche plurime ha determinato sul territorio e nello spazio linguistico personale dei parlanti.

Seppur brevemente riportiamo una breve parentesi storica, capace di inquadrare il complesso fenomeno dell'immigrazione italiana in Canada di cui prendiamo a modello il caso di Toronto, come elemento particolare di un modello e movimento generale: le diverse ondate che si sono alternate hanno avuto alla fine dell'Ottocento il momento più antico, per poi riprendere vigore alla fine del secondo conflitto mondiale e poi ancora negli anni Sessanta e Settanta.

I migranti cominciano a occupare lo spazio della città, a partire da Union Station, in piccoli gruppi costruendo catene di assistenza per i nuovi arrivati dal proprio paese o terra di origine. I rapporti con il resto degli italiani provenienti da luoghi diversi sono quasi, se non del tutto, inesistenti e le colonie italiane in Canada e a Toronto, diversamente dall'emigrazione verso gli Stati Uniti, si sviluppano maggiormente dopo la Seconda Guerra mondiale. Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento il flusso dei migranti italiani cresce a un livello tale che in poco tempo, a Toronto, gli italiani quasi superano i migranti di origine anglosassone e le politiche migratorie canadesi meno restrittive rispetto al passato, favorite dal bisogno di manodopera, incentivano lo spostamento in massa di italiani in Canada.

Queste forme migratorie hanno favorito la creazione di quartieri etnici: il primo di questi è costituito dalla zona di College Street West, che fiorisce di attività artigianali gestite da italiani: fruttivendoli, barbieri, ciabattini, sarti ecc.

A partire dagli anni Settanta ad esso segue poi, in un movimento migratorio verso le direttrici nord della città (che a sud è delimitata dal lago Ontario) la nascita dell'enclave di St. Clare, fino allo spostamento attuale, sempre sulla direttrice nord – est di Toronto, in un perimetro quadrato inscritto nella città di Vaughan, noto come il nome di Woodbridge. Rimandiamo a Ramirez (1989), Gennaro Lerda (1990), Gabaccia (2000), per una riflessione generale sulle dinamiche migratorie canadesi che hanno coinvolto la comunità italiana: tuttavia i movimenti migratori e gli spostamenti che nel quadro di Toronto hanno coinvolto la comunità italiana non crediamo siano solo frutto di conseguenze ed aspettative sul piano economico o dello "stile di vita" che ha portato alla nascita di sobborghi cittadini

laddove in precedenza tali aree avevano una caratterizzazione in prevalenza rurale (Zucchi, 1992).

È in corso di definizione un progetto che coinvolge il Dipartimento di *Language Studies* della University of Toronto Mississauga e che vuole analizzare la pressione linguistica e semiotica esercitata sia nel passato che oggi dalle comunità limitrofe alla area di College Street. Al momento attuale pur nella prospettiva di indagarne le cause, anche attraverso l'ausilio di testimoni privilegiati, siamo però in grado di registrare un fatto: a fronte di una massiccia presenza storica italiana (tanto che questa rappresenta l'area che ancora oggi ha nel nome *Little Italy*), le forme simboliche italiane in essa presenti (ci riferiamo a forme verbali, quindi italianismi, ma anche a linguaggi non verbali, come bandiere italiane o colori che ne richiamano le caratteristiche, ma anche elementi, talvolta stereotipati dell'arte della musica e della geografia italiana) sono del tutto marginali, ben meno numerosi rispetto ai medesimi elementi registrati negli anni 2015 e 2016⁴.

Una area che la letteratura ha attribuito come essenzialmente italiana oggi vede la presenza sul piano della visibilità linguistica di un continuum plurilingue che si materializza sulle forme della diversità linguistica e che vede sempre meno la presenza di testualità italiana, a tutto vantaggio di altre lingue, altri simboli, altre forme simboliche. In particolare quelle si richiamano alla lingua lingua/cultura cinese, coreana, portoghese, che sono anche le zone limitrofe capaci, questa è l'ipotesi, di pressare simbolicamente l'impianto italiano sino alla sua quasi completa esclusione.

Ne è una dimostrazione, a nostro avviso abbastanza significativa, la trasformazione graduale, ma continua e inesorabile (gli ultimi due anni sono stati in tal senso paradigmatici) che ha condizionato la vita di alcuni esercizi commerciali, nel passato emblematici per manifestare l'appartenenza dell'area alla dimensione culturale italiana.

Il riferimento non può essere solo alla sfera della ristorazione, ancora presente con elementi italiani (o che si richiamano alle for-

⁴ Il corpus di occorrenze italiane preso in considerazione nella area di College Street è composto da n. 74 italianismi rilevati nei periodi settembre – ottobre 2015 e maggio 2016. Già allora l'area in esame non poteva più dirsi a caratterizzazione italiana, sebbene conservasse – e conservi ancora – nel nome (*Little Italy*) un passato ben radicato e ne fossero visibili alcuni effetti sul piano della presenza di insegne o bandiere con il tricolore o la raffigurazione della penisola. Oggi è sensibilmente inferiore il numero di forme italiane riscontrabili e comunque, questa a nostro avviso è la questione di maggior interesse, oggi Little Italy non richiama caratteri semiotici discostanti da quelli presenti altre aree della centrali della metropoli di Toronto.

me italiane), ma limitiamo il nostro interesse ad un esercizio di musica commerciale italiana che sino a pochi mesi fa esponeva nelle proprie vetrine simboli dell'Italia canora degli anni Sessanta, Settanta, ma anche dei primi anni Novanta.

Pur essendo ancora attivo⁵, l'esercizio commerciale non propone più nelle sue vetrine, in un modo che definiremmo 'quantitativamente importante', i riferimenti ad una Italia "passata", o meglio, a quella Italia musicalmente più vicina a coloro che abitavano il quartiere centrale di Toronto. Non ci sono più riferimenti a Enzo Ghinazzi (in arte Pupo) o Claudio Baglioni, Gianni Morandi o Eros Ramazzotti (quello degli esordi); non sono più presenti gli "emblematici" souvenirs legati stereotipicamente all'Italia o alle sue regioni, ma solo sporadici spot di elementi italiani riscontrabili in quantità e qualità analoga a quelli presenti in catene internazionali, non legate etnicamente alla realtà italiana: si trovano immagini della Vespa Piaggio che rappresenta però una forma culturale che non può essere considerata etnicamente connotata in quanto presente, da anni, nella comunicazione simbolica di una grande azienda internazionale della caffetteria come Starbucks. Riflessione analoga può valere per un altro simbolo dell'Italia non etnica come l'automobile FIAT 500.

Passeggiare per College Street non significa, oggi, non vedere, né percepire alcun elemento italiano. Ristoranti con insegne italiane, come *Bar Italia*, *Bella Italia*, *Caffè Italia*, *Trattoria Taverniti*, *Caffè Diplomatico*, *Ristorante La Forchetta*, oppure menù con piatti della cucina italiana sono ancora presenti (Marcato, 2010) ma, ciò che a nostro avviso è interessante, è che questo non avviene in maniera dissimile da ciò che avviene (e sul quale a breve ci soffermeremo) in altre zone di Downtown.

Perché questo sia avvenuto, quali siano state le motivazioni che hanno spinto interi gruppi familiari (addirittura di paese) a lasciare la downtown di Toronto per muoversi verso Nord sono oggetto di studio e di ricerca che trascende la sfera della analisi linguistica e della presenza dell'Italiano in Ontario per abbracciare considerazioni di stampo sia identitario e affettivo, che economico e logistico.

La risposta (se una risposta univoca dovesse esserci), non può non passare dalla testimonianza diretta di coloro che hanno deci-

⁵ Nel momento in cui la rilevazione è stata compiuta (ottobre 2017) l'esercizio commerciale risultava ancora in attività; tuttavia la trasformazione dell'area a cui abbiamo accennato coinvolgerà nel breve periodo anche l'esercizio in questione dal momento in cui cambi di proprietà e politiche commerciali ne stanno decretando la fine (o ne decreteranno la fine nel breve periodo).

so di seguire la direttrice Nord di Toronto per sviluppare i propri processi di vita. Senza dubbio, però, un aspetto che comunque si registra e che è forse il simbolo della letteratura di emigrazione e del tentativo (o della condizione) di ri-creare una realtà omogenea nel Paese di emigrazione⁶ guarda ai processi per i quali il “mattone della prima casa” nel nuovo Paese non assume quel valore distintivo e peculiare che di contro continua a mantenere la “casa di famiglia” del Paese natio (Bancheri, in stampa).

Questo modello porta con sé il presupposto per il quale la comodità logistica e i maggiori benefici in termini di uso che sistemazioni al di fuori del centro cittadino possono determinare (in sostanza hanno determinato considerati gli esisti attuali) sono tali da non essere controbilanciati dall’attaccamento (anche sul piano personale ed emotivo) nei confronti dei primi luoghi di insediamento. A ciò si aggiunge il ruolo delle seconde e terze generazioni per le quali il piano dell’attaccamento emotivo ai primi insediamenti è completamente soppiantato da fattori pragmatici e logistici. Tuttavia quanto tali processi sono stati spinti dalle pressioni di forme simboliche diverse da quella italiana e quanto (meglio quanto poco) tali pressioni siano state in effetti controbilanciate, è un fattore sul quale ancora indagare entro cui può iscriversi l’indagine in atto presso il Dipartimento di Language Studies della University of Toronto Mississauga.

9.4.1 *Italiani, italiano?, italie. Toronto: una ‘fabbrica’ linguistica.*

Considerare oggi la condizione dell’italiano in Canada, seppur da angolazioni non tradizionali come quelle legate alla visibilità nei panorami linguistici urbani, necessita di riflessioni orientate a prendere in esame l’itero spazio linguistico canadese, caratterizzato da una situazione «altamente complessa» in relazione alla diversità e varietà delle lingue e forme simboliche in esso presenti.

Uno spazio linguistico, quello italiano in Canada, in cui si riscontrano ancora oggi, seppur per alcune generazioni di italo-discendenti, le forme di un «complesso ventaglio» che contribuisce a determinare il contatto e l’interferenza dell’inglese sugli idioletti di ciascun canadese di origine italiana (Clivio, 1985: 483-4). Gli idioletti considerati nel loro insieme «si allineano in forma di un continuum linguistico, caratterizzato, comunque, dalla presenza di neo-

⁶ Le riflessioni coinvolgono essenzialmente le prime ondate migratorie e non sono ampliabili alle seconde e terze generazioni di italo-discendenti.

logismi e calchi sintattici la cui consistenza numerica» non si limita all'impiego occasionale di pochi termini la cui necessità è legata alla dimensione strumentale-referenziale della lingua (*ivi*).

A questa lingua caratterizzata da «un venato di influssi inglesi più o meno acclimatati che costituisce il normale uso linguistico nella quasi totalità dei parlanti», Clivio (*ibid.*) ha dato il nome di italieese.

L'italieese in quanto sistema linguistico autonomo, rappresenta una prima polarità di uno spazio altamente eterogeneo reso ancor più tale dal fatto che nell'ambito della collettività rimane vivissimo l'uso dei dialetti.

Tuttavia se la situazione di grande eterogeneità nasce e vive in particolare con la prima generazione di emigrati italiani, lo stesso Clivio, definendo l'italieese una lingua della sopravvivenza, pone interrogativi sulla sua capacità di sopravvivere nelle seconde e terze generazioni alle propulsioni dell'inglese. In tal senso si considerino anche i lavori di Danesi (1985). Sono proprio queste ultime generazioni nate in Canada e con una alta competenza in inglese a privilegiare l'uso dell'inglese nelle relazioni sociali, a dimostrazione e testimonianza di quanto lo spazio linguistico italiano delle prime generazioni sia slittato fuori dalle seconde e terze. Ancora Clivio in relazione alla mutata realtà linguistica ha ipotizzato che si possa trattare di una forma di *nuovo italieese*, sostenendo però quanto questo, strutturandosi su forme di code-switching, sia molto diverso da quello usato dalle prime generazione (Machetti, 2011).

Il repertorio linguistico delle nuove generazioni di italo-canadesi appare pertanto caratterizzato solo in parte marginale dalla presenza dell'italieese, dell'italiano e dei dialetti italiani (Vizmuller-Zocco, 2007; Villata, 2003) in virtù di una sempre maggiore pressione e aderenza comunicativa e simbolica alle forme della lingua inglese.

Dalle riflessioni di Clivio (1985), Danesi (1985) e Pietropaolo (1974) poi ripresi anche in studi più recenti da Iuele Colilli (1991) e Scarola (2007) che sono sostanzialmente in linea con i processi delineati da Scaglione (2000) sul piano del *language shifting secondary*, emerge che per quanto concerne l'Italieese, i cui esiti concreti sul piano dell'uso possono differire a seconda degli idioletti o dei dialetti di partenza in contatto con l'inglese, si attua un quadro di creazione di varianti allofoniche per le quali non si può parlare di forme creole, non essendo questa lingua oggetto di insegnamento come L1 e mancando sostanzialmente una tradizione scritta. L'Italieese risulta caratterizzato da un generale processo di semplificazione in cui, ad esempio, le uscite fungono da marca di genere: non è un caso, pertanto, che i termini con uscita in *-a* tendono ad essere di

genere femminile, quelli con uscita in *-o* tendono al maschile, così come in prevalenza quelli con uscita in *-e*. Per quanto riguarda poi il piano della coniugazione verbale, le voci appartengono prevalentemente alla prima coniugazione, in quanto più spontanea nel processo di nativizzazione, e questo nonostante il verbo italiano possa appartenere ad una coniugazione diversa.

Sul piano semantico gli slittamenti sono più rari, ovvero la forma linguistica in Italese ricalca la dimensione semantica dei termini di riferimento, come più rara è la formazione di parole diverse con lo stesso significato a seconda della provenienza regionale del parlante. Le motivazioni che sottostanno a tale dinamica sono abbastanza intuitive e sono da rilevare sul piano della funzione comunicativa dell'Italese che crea un modulo linguistico comune a partire da L1 differenti. Come evidenzia Scarola (2012: 207) «l'esperienza suggerisce che nelle conversazioni tra parlanti di origine comune l'impiego di italese si riduce considerevolmente: due napoletani che conversano in dialetto non hanno bisogno di ricorrere alla voce dell'Italese *bildare* in quanto, con tutta probabilità, useranno *fravecà*. Voci come *bildare* entrano soprattutto in gioco quando si tratta di comunicare tra parlanti di provenienza diversa». Detto questo, ancorché rare, non sono del tutto assenti dalle dinamiche casi come *giobbetta* (derivato da *giobba* – lavoro, impiego, occupazione) che si affianca a *giobbicedda* entrambi usati per indicare un impiego di poco conto, precario e scarsamente remunerato.

I casi sono presenti negli archivi delle ricerche di Scarola (2007) e nel *Clivio Online Dictionary of Italese* (<http://italianstudies.utoronto.ca/iacobucci-centre/italiese-dictionary>, coordinamento di Domenico Pietropaolo e Salvatore Bancheri). Entrambi i termini derivano dal morferma lessicale *giobb-* e presentano, quale uscita, il morfema grammaticale flessivo *-a* (che funge anche da marca di genere, con mutamento rispetto ai termini maschili dell'italiano). Ciò che li distingue è il morfema grammaticale derivazionale che indica il diminutivo: *-ett* nel primo caso, *-icedd* nel secondo.

Come accennato la letteratura sull'Italese e le sue funzioni comunicative e identitarie è importante, così come importante è considerare l'Italese una lingua dal destino segnato: la sua fine sarà decretata dalle nuove e nuovissime generazioni di parlanti, di italdiscendenti che utilizzeranno sempre più (o forse meglio utilizzeranno totalmente) la lingua inglese, lasciando forme lessicali dell'Italese ad antica memoria. Tuttavia, come fa notare Iuele Colilli (1991), lo studio dell'Italese ci permette di abbracciare l'ipotesi secondo cui i processi che sottostanno le formazioni linguistiche, non richiamino aspetti nuovi o innovativi sul piano della formazione linguistica o

dello slittamento semantico: ma siano, di contro, fattori creativi, di una creatività regolare e sistematica, comune a tutti quei processi di contatto che nel secolo passato hanno dato luogo nei contesti di emigrazione a forme come Cocoliche, il Lunfardo, e l'Italoamericano. Si tratta riprendendo una espressione già usata da Vedovelli (2011) per delineare i processi della costituzione dell'Italiano come lingua d'uso, di una sorta di 'processo parallelo' in cui gli esiti del contatto sono diversi (perché diversi sono le lingue oggetto di contatto), ma i processi creativi (regolari), appunto, non dissimili.

La creatività con cui l'Italiese si struttura è di natura regolare sotto le molteplici forme di regolarità, sia morfologiche che fonetico-fonologiche (Clivio, 1985) e, come già brevemente evidenziato, anche la sfera semantica non sembra distaccarsi da tale principio.

Tuttavia, entro la sfera del contatto linguistico e con ciò giungiamo alla trattazione degli italianismi rilevati nel contesto di Toronto, sul piano morfologico e semantico in particolare sembra intervenire l'altra forma di creatività; quella non solo quella regolare ma anche una creatività non regolare, che in una continua tensione tra accettazione della norma e la sua violazione, determina i presupposti generali di creazione del senso.

Ma tra Italiese e italianismi, oltre che una vicinanza linguistica in funzione del morfema lessicale, sembra esserci un ulteriore elemento (non propriamente linguistico, ma linguistico in senso saussuriano) capace di essere comune denominatore: il loro destino è segnato e determinato sempre e solo dagli utenti che usano le forme, ovvero da tutti gli utenti che con essi entrano in contatto.

Sul piano dell'Italiese, Clivio (e in linea Iuele Colilli) si è espresso in maniera paradigmatica decretandone la fine con la seconda o al massimo con la terza generazione di italodiscendenti: proprio la finalità essenzialmente pragmatica e comunicativa di questo idioma di contatto, fa sì che le giovani generazioni di italodiscendenti non abbiano necessità di ricorrere ad un modulo ponte per sviluppare scambi comunicativi, possedendo già un idioma comune (l'inglese) capace di assicurare l'interazione.

Per gli italianismi la riflessione è diversa e, se vogliamo, maggiormente articolata, dovendo indagare da un lato la motivazione di uso, dell'altro gli esiti prodotti, e come terzo fattore un possibile slittamento di piani e processi.

Insomma, italianismi e pseudoitalianismi sembrano non poter essere assoggettati solo alla funzione comunicativa (forse questi sono proprio i piani di minore interesse e coinvolgimento), e questa evidenza fa il paio con la complessità di analisi e trattazione. Cosa rappresentano queste forme linguistiche nella comunicazione sociale? Sono

il lascito più evidente di forme etniche oppure rappresentano i valori identitari dell'italiano nel mondo (Vedovelli, 2005)? E in questo secondo caso, è possibile parlare di elemento identitario italiano? A quale livello? Ed ancora, questo fenomeno, a quale condizione può avvenire?

9.5 La rilevazione: alcune linee metodologiche

Attraverso le forme della *Linguistic Landscape* (Landry, Bourhis, 1997), che rappresenta un approccio teorico e metodologico entro il quadro sociolinguistico di analisi dei panorami urbani, prendiamo in considerazione le tracce linguistiche dell'italiano in quei contesti particolarmente votati al contatto e all'incontro tra persone, codici semiotici, lingue, culture, identità, forme di vita.

Le tracce linguistiche sono i testi scritti (plurilingui o monolingui) della comunicazione pubblica sociale, sono le insegne dei negozi, i nomi delle strade, i menù dei ristoranti ecc. i quali sono funzione dei fattori di visibilità linguistica e contestualmente un potente indicatore della vitalità sociale delle lingue (Extra, Yagmur 2004; Gorter, 2013).

La ricerca procede con la cattura sul campo di forme italiane o pseudoitaliane tramite l'ausilio di tablet o telefonini è costruito un macro-corpus costituito dalle occorrenze testuali catalogate secondo i parametri di *genere testuale* (ne sono esempi le insegne di negozi, i cartelloni pubblicitari ecc.); *posizione* (se esterna o interna all'esercizio commerciale pubblico); *dominio d'uso* (pubblico, privato, educativo, occupazionale); *contesto di riferimento* ovvero i centri di interesse e gli ambienti specifici nei quali si sviluppa l'azione comunicativa (ristorazione, abbigliamento, esercizi pubblici); *luogo di rilevazione* (ad esempio bar, ristoranti, negozi di abbigliamento ecc.). Rimandiamo al contributo di Ferrini in questo scritto e a Bagna, Barni 2007 per una trattazione analitica della metodologia di rilevazione.

9.6 Il corpus

Il corpus è costituito da n. 217 scatti di foto, raccolti nel periodo ottobre 2015 – novembre 2017 nelle aree limitrofe a St. George Campus della UofT di Downtown. In particolare le rilevazioni sono state compiute su Yonge St. (intersezione con Bloor St. e St. Joseph Street), su Bay St. (intersezione con Bloor St. e St. Joseph St.), su Bloor St. (intersezione con Church St. e Avenue Rd.), su College St. (intersezione con Yonge St. e University Ave), su Yorkville Ave (in-

tersezione Avenue Rd. e Yonge St. e Bloor St.⁷).

L'analisi condotta nelle aree urbane prese in esame ci consente di proporre alcuni risultati in termini di visibilità e uso linguistico di forme italiane e pseudoitaliane.

I campi di referenza sono legati in prevalenza all'ambito della ristorazione, della moda, del gusto e del buon gusto: le unità che presentiamo di seguito, salvo diverso avviso, sono attestate con un valore frequenziale pari o superiore a 2, così da presentare una fotografia del panorama urbano che eviti la natura di hapax dell'occorrenza rilevata, ma trovi almeno una seconda attestazione.

Il corpus complessivo, costituito da n. 194 unità, è composto in prima istanza da parole italiane usate per indicare *realia* non dicibili in altro modo. Procediamo con l'analisi articolando il corpus in tre distinte unità: la prima coinvolge unità sostantivali (Serianni, 2006) legate all'ambito della ristorazione; la seconda prende in esame le unità sostantivali legate alla sfera della moda e del design, ed infine proporremo una considerazione legata alle forme aggettivo.

Oltre il 35% del corpus è costituito da unità riferibili all'ambito della cucina e ristorazione: ne sono un esempio le unità *Spaghetti*, *Espresso*, *Cappuccino* (con la variante *Capuccino* o *Capuccinno*), *Pizza*, *Gelato*, *Piadina*. Ma ancora *Ristorante* (questo non un *realia* con la variante *Restorante* o *Restaurante*), *Trattoria* e *Osteria*. Sono attestate forme quali *Gelato* (*realia* diverso rispetto ad *Icecream*, tanto che nei menù della ristorazione si riscontrano sia le forme di *Vanilla Gelato* che *Vanilla Icecream*), *Focaccia*, ma ancora *Mozzarella*, *Ricotta*, *Latte* (*realia*, considerando che esso non è nei fatti percepito come *Milk*), *Piadina*; comprese entro questo primo gruppo attestiamo le forme di *Panino* (oltre che nella variante secondo norma anche nella variante *Pannino*), riscontriamo l'unità *Panini*, con morfema grammaticale plurale *-i*, usato in funzione singolare, *Paninis* con il morfema grammaticale inglese *-s* per il plurale e *Panouzzo* (una sola attestazione).

Ad esse si aggiungono le unità *Buon appetito*, *Dolcini*, *Cibo*, *Gelato*, *Piazza*, *Cucina* e *Mercato* (rispettivamente con le varianti *Cucinetta*, una attestazione, e *Mercatto*, una attestazione).

All'interno dei menù della ristorazione troviamo le unità *Penne*,

⁷ Considerata la vastità dell'area presa in esame non diamo per scontato di aver rilevato la totalità delle forme linguistiche italiane e pseudoitaliane. La rilevazione nella zona di Yorkville comprende non solo Yorkville Ave. ma l'intero quartiere, senza dubbio tra i più lussuosi e turistici di Toronto Downtown e che comprende anche Cumberland St. e Scollard St. intersezione con Avenue Rd. e Yonge St.

Rigatoni, *Bucatini* (variante *Bugatini*), *Fettuccine*, *Tagliolini*, *Agno-lotti*, *Risotto* (variante *Rissoto*) a cui si associano le locuzioni *Alla romana*, *All'italiana*, *Della nonna*, *Alla Amatriciana*, ma anche *Alla Arrabbiata* (con le varianti, unite alla unità *Penne*, *Pene Arrabbiato* o *Pene Arrabbiate*) *Alla + nome proprio di persona* come alla *Big Remo* – in questo caso in associazione con l'inglese – o *alla Ernesto*, *Vaticano*.

In casi analoghi il legame con la “tradizione” italiana è marcato attraverso l'uso di elementi non verbali, quali simboli dell'arte italiana o l'uso dei colori della bandiera italiana. Considerata l'importante presenza di italodiscendenti nella capita dell'Ontario, è diffusa inoltre l'espressione *Proprietario* in aggiunta ad un nome proprio di persona.

All'interno del campo della caffetteria e della ristorazione riscontriamo l'uso delle unità italiane o pseudoitaliane costruite con il suffisso *-issimo*, che danno origine alle forme *Grandissimo*, *Altissimo*, ma anche alle forme pseudoitaliane *Berrissimo* e *Blendissimo*, entrambe bevande fredde.

Sul piano dell'analisi linguistica, l'interesse per questi casi con suffissazione è legato al significato che il suffisso attribuisce alla unità lessicale. Se nel caso delle forme italiane il suffisso *-issimo* richiama il massimo grado di una qualità e di una quantità ad esempio di una unità di misura (per cui *Grandissimo* corrisponde alla quantità di bevanda e alla misura più grande di prodotto che un consumatore può richiedere), nei casi *Berrissimo* e *Blendissimo* si perde il valore quantitativo della quantità di prodotto, poiché entrambe le bevande sono servite su contenitori di grandezza non modulabile, neppure corrispondenti ai più grandi in uso per i diversi prodotti. La considerazione è collocata nell'universo linguistico della gastronomia, ma può rapportarsi anche ad un altro contesto particolarmente significativo per l'importanza semiotica che l'italiano assume. Il riferimento è all'universo della moda in cui il nome *Italia* è sinonimo di eccellenza nel mondo capace di esportare modelli non solo sartoriali, ma anche linguistici: rimanendo nel meccanismo di derivazione morfologica. Tali esempi appaiono richiamare quanto già evidenziato da Vedovelli (2005) per il caso *freddoccino*, ovvero ci consentono di considerare il meccanismo per il quale l'italiano non è mera fonte di prestito di elementi cristallizzati, ma è fonte di modelli di parole o di meccanismi morfologici che devono essere creati facendo manifestare nella loro struttura il loro carattere allogenico.

In riferimento ad un processo analogo avvenuto nel contesto del Giappone, Serrianni (2002) aveva accennato al piano per il quale l'aggettivo *shiroganēze*, tratto dal toponimo *Shirogane*, un quartiere della moda di Tokyo, potesse in qualche misura richiamare il processo di suffissazione foggato sul modello *milanese*, proprio da Milano, capitale italiana della moda nazionale e internazionale.

Crediamo che i processi siano assolutamente analoghi e i casi in *-issimo*, a cui dobbiamo aggiungere le unità *Cherrissimo* o *Tippissimo*, ne dimostrino la grande produttività morfologica⁸.

Altri casi non legati specificatamente all'ambito della ristorazione e che richiamano la funzione identitaria simbolica nei contesti stranieri sono dati dai sostantivi *Borgo*, *Salone*, *Sartoria*, *Specchio*, *Donna*, *Oggi Salon*, ma anche l'utilizzo di espressioni quali *Dall'Italia* o *Dell'Italia* – talvolta anche in lingua inglese – *of Italy*).

Anche gli aggettivi sembrano essere utilizzati con stesso intento simbolico: sono esemplificativi i casi di *Grande*, *Famoso*, *Inferno*, *Bravo*, *Arte*, *Italiano* (talvolta in associazione con l'avverbio *semplicemente* o *simply*), *Antico*, *Creativo*, *Squisito*. La connotazione positiva della italicità è inoltre messa in evidenza dagli aggettivi *Amabile*, *Bravo*, *Buono*, *Familiare*, *Grande*, *Luminoso*, *Nuovo*, *Presto*, *Pronto*, *Vero*, *Elegante* (talvolta usato anche in funzione di sostantivo con l'articolo determinativo come nel caso de *L'Elegante*). Di interesse, in tal linea, è l'espressione, riscontrata su Bloor St., *L'eleganza della moda italiana*, priva di alcuna traduzione in lingua inglese o altro riferimento se non quello linguistico e contestuale (l'espressione è posta nella vetrina all'interno di un negozio di abbigliamento di lusso).

La funzione simbolica delineata appare esaltata se consideriamo poi casi in cui parole italiane non sono direttamente connesse all'ambito di referenza e per le quali non ci è un riferimento diretto tra significato trasmesso e veicolato e referente in uno nel contesto normale: ne sono una dimostrazione le espressioni *Inquattro Fashion Group* (da notare l'articolo non discostato dal numerale), oppure *Verdura* (non usato in funzione di nome proprio per un negozio di abbigliamento), *Via* per richiamare un negozio di abbigliamento.

L'analisi quali-quantitativa dei corpora di italianismi e pseuditalinismi nei panorami linguistici urbani del mondo globale non è un unicum del contesto di Toronto e, nonostante la Downtown della capitale dell'Ontario possa essere un contesto privilegiato per la sua conformazione di città plurale, ciò che si evidenzia sul piano dei risultati, ci consente di proporre l'idea per la quale la situazione degli italianismi a Toronto non si discosti molto da quanto rilevato in altre aree del mondo, siano esse a grande presenza di italo-discendenti (emblematici le analisi di Bagna, Barni, 2007, ma anche di Bombi, Orioles, 2011) oppure con una emigrazione italiana quantitativamente irrisoria (Vedovelli, Casini, 2013).

⁸ Su tale linea è necessario considerare quanto ancora in contesto giapponese era stato esemplificato in relazione al caso di *Whittissimo*, prodotto di bellezza femminile.

Tuttavia la strutturale presenza di analoghe unità linguistiche o analoghe espressioni capaci di declinare l'oggetto al contesto italiano (o ad una sua specifica area o pertinenza), ci consentono di porre una domanda legata proprio al piano degli utenti. E il coinvolgimento del piano degli utenti non rappresenta, in sé, un fatto non linguistico, se, richiamandoci ancora alla tradizione saussuriana, la massa parlante è un elemento interno alla lingua.

La domanda cui facevamo menzione può avere come obiettivo quello di indagare le condizioni per le quali un italianismo o uno pseudoitalianismo sono in grado di veicolare valori della tradizione italiana. La domanda rappresenta a nostro avviso una utile scelta di campo in quanto ci consente di non lasciarsi trasportare da facili interpretazioni che vorrebbero, in virtù della presenza massiccia di forme linguistiche italiane, l'italianità nel mondo (e tutto ciò che ne consegue a livello linguistico, un fattore già oggi strutturale e diffuso).

Cerchiamo di fornire un quadro di interpretazione ipotizzando che tra i molti fattori che entrano in gioco, la condizione fattuale affinché il processo simbolico possa avvenire si fonda sul presupposto per cui sia scontato (e comunque percepito) il legame linguistico e semiotico tra italianismo e lo spazio linguistico-semiotico-culturale italiano.

In altre parole è scontato ritenere che una parola che dal punto di vista morfologico-strutturale è un italianismo, oppure è costruita sulla base dei tratti morfologici della lingua italiana, sia nei fatti percepita dai parlanti come forma italiana? Ed inoltre anche laddove questo avvenisse, quali sono le aspettative degli utenti in relazione proprio alla dimensione simbolica?

Per dare risposta a tali questi abbiamo condotto una indagine tra gli studenti dei corsi di lingua italiana undergraduate della University of Toronto (nell'anno 2015), poi replicata (seppur non in toto nella sua prima forma nell'anno 2017) con n. 34 studenti di italiano undergraduate dei corsi ITA 354 e ITA 376 della University of Toronto Mississauga.

Nella prima indagine⁹, per i cui risultati analitici rimandiamo a quanto già trattato dallo scrivente nel 2017, si poneva attenzione sul fatto che dato un numero di circa 10 forme linguistiche nei fatti italiane, cioè vere e proprie parole italiane presenti nello spazio urbano del campus di St. George della University of Toronto (e quindi costantemente visibili da parte degli studenti), una percentuale che oscilla tra il 50% e l'11% dichiarava di non riconoscere le forme presentate come italianismi, ov-

⁹ Gli studenti coinvolti nella prima indagine frequentavano nell'anno 2015 il corso ITA 100.

vero di non percepire il legame semiotico con la condizione italiana.

Paradigmatico in tal senso il caso di *Pizza*, percepito come esempio non italiano dal 49,3% degli informanti o *Cappuccino* (dal 28,6%) o *Paninis* per il quale non è notata la matrice italiana da parte del 47% degli informanti.

La rilevazione compiuta nel 2015 ha interessato oltre 160 studenti undergraduate del corso ITA 100 di cui solamente il 20% ha dichiarato di possedere origini familiari italiane e molti di essi erano originari dell'Estremo Oriente e quindi con inglese ed italiano entrambe L2.

Nel 2017, all'interno del Dipartimento di *Language Studies* della University of Toronto Mississauga, è stata condotta una analisi analogica. Il corpus di informanti in questo secondo caso è composto per il 45% da informanti di origine italiana, ma tutti nati in Canada. In questo caso, proprio per la tipologia di informanti, l'indagine non ha potuto guardare il mero piano della immediata percezione, dal momento in cui gli apprendenti frequentano corsi di italiano di terzo e quarto anno (B1/B2 del QCER) e pertanto, in virtù della competenza linguistica conseguita anche attraverso lo studio formale della lingua, difficilmente avremmo potuto dare risposte seguendo una reale percezione non influenzata dai processi di apprendimento.

L'indagine ha coinvolto dieci italianismi presenti nel contesto urbano di Toronto tra cui le unità *Pizza*, *All'italiana*, *Cappuccino*, *Caffè*, *Cherrissimo*, *Spaghetti*, *Alla romana*, *Tradizionale*, *Vero*, *Gelato* e ha consentito loro di spiegare quale fosse l'affinità simbolica di queste forme linguistiche con la dimensione valoriale italiana¹⁰.

Sul piano dei risultati crediamo che anche la percezione di un gruppo limitato di studenti possa essere degna di interesse e dare alcuni riferimenti seppur non quantitativi: l'interesse primario per le risposte è dato dal fatto che gli studenti sono giovani fruitori di lingua e rappresentano la nuova generazione da un lato di apprendenti, dall'altro di utenti legati alla dimensione economica, commerciale, sociale cui una lingua di connette.

Rappresentano pertanto un target di interesse per considerazioni sia linguistiche (ad esempio sul piano dell'insegnamento/apprendimento), ma anche sul piano più strettamente economico.

È stato chiesto loro di articolare le risposte in lingua inglese, così da non limitare la possibilità esplicativa, e dare indicazioni sulla effettiva percezione linguistica e su quanto questa abbia nella

¹⁰ Ai fini di una esaustiva interpretazione del questionario agli studenti è stata presentata direttamente l'immagine dell'esercizio commerciale in cui l'italianismo era presente, al fine di contestualizzare il piano linguistico, fornendo un effettivo referente.

pratica condizionato, indirizzato o semplicemente sostenuto la loro partecipazione a programmi di *Italian Studies*.

Nello specifico, dato un italianismo (di cui è stata fornita la raffigurazione grafica complessiva e quindi anche il contesto sociale ed economico di riferimento) gli studenti sono stati chiamati ad indicare in quale misura la prima immagine simbolica che questo era in grado di evocare aveva pertinenza con la dimensione culturale italiana. Considerata l'ampiezza della questione affrontata, gli studenti hanno articolato risposte e riferimenti in brevi paragrafi ai quali hanno aggiunto le precipue motivazioni di apprendimento, in particolare legate alla possibilità che la diffusione di italianismi nel contesto urbano in cui erano stati immersi dalla nascita avesse sostenuto la loro iscrizione ai corsi di italiano dell'Università.

Alcuni risultati: per quanto concerne le unità *Pizza*, *Caffè*, *Vero e Tradizionale* le risposte hanno evidenziato come nella percezione degli informanti non ci sia una diretta pertinenza con l'Italia: in particolare *Caffè*, il cui referente nordamericano è diverso dal *caffè espresso* italiano e per *Pizza* per la quale 6 informanti hanno dichiarato di aver trovato differenza nei fatti tra la "vera pizza italiana" consumata a Toronto e quella invece mangiata in Italia.

Cherrissimo, pur diffuso come tipologia di cioccolatini, e nonostante la suffissazione in *-issimo* non è univocamente percepito come italianismo, mentre i riferimenti più espliciti alla tradizione italiana sono evocati nelle dichiarazioni degli informanti dalle unità *Spaghetti*, *Alla romana* e *Gelato*.

In tutti gli elaborati emerge che sul piano della enogastronomia la tradizione culinaria italiana che si trova in Nord America¹¹ sia nei fatti diversa dalla stessa tradizione che si riscontra in Italia (e di cui gli informanti, seppur non tutti, hanno diretta esperienza nei soggiorni in Italia o durante le lezioni universitarie che affrontano in maniera esplicita l'argomento, tra le quali ricordiamo, anche per l'interesse e la partecipazione e numero di studenti i corsi di Cucina Italiana e Cinema italiano tenuti dalla prof.ssa Teresa Lobalsamo, all'interno del programma di *Italian Studies* della University of Toronto Mississauga¹². Nei fatti, una sintesi delle diverse prospettive richiamate eviden-

¹¹ Sono in tal senso significative le singole esperienze di vita degli informanti.

¹² Nei fatti la cucina italiana d'America sembra essere percepita come vagamente evocativa delle forme culinarie italiane, talvolta frammischiata a pietanze d'uso e consumo locale che male si confanno al tradizionale contesto italiano. Ne sono un esempio sia i piatti *Pizza Pollo*, o *Penne alle palle di carne*, rilevati a Little Italy, ma anche a quei piatti della tradizione italiana come gli Spaghetti alla Carbonara o alla Amatriciana preparati secondo procedimenti ed ingredienti non conformi alla tradi-

zia come l'italicità di cui gli italianismi sono portatori non è messa in discussione; tuttavia essa richiama peculiarità di natura allusiva, che sembrano riflettere (non è un caso) gli stessi processi con cui si attualizzano le forme semiotiche di base (il segno e le sue immagini).

Interessante è poi, a nostro avviso, quanto emerge sul piano motivazionale di apprendimento: l'interesse per l'italiano e le sue prospettive culturali è richiamato in tutti gli scritti degli studenti (ad eccezione di risicati casi in cui la motivazione è determinata dalla necessità di acquisizione di crediti universitari), tuttavia solo 3 informanti (appena il 10% del corpus) hanno intuitivamente correlato la diffusione di italianismi nel contesto urbano della loro come un fattore in grado di sostenere l'apprendimento dell'italiano nel percorso universitario. In altre parole solo 3 informanti hanno dichiarato esplicitamente di aver intrapreso un percorso in italiano perché volevano scoprire una realtà culturale in cui si sentivano in qualche misura immersi.

Come già accennato una rilevazione pilota su un numero limitato di informanti non può fornire indicazioni esaustive, tuttavia consentire di affrontare proprio in relazione al piano della visibilità una riflessione generale e conclusiva.

L'italiano, ormai assodato da ricerche sul campo e numeri, questa volta istituzionali, è la seconda lingua più visibile nei panorami urbani dopo la L1 del paese oggetto di rilevazione e l'inglese come lingua di grande comunicazione internazionale, e contestualmente è la quarta lingua più studiata nel mondo, secondo i dati dell'Osservatorio della Lingua Italiana (Libro Bianco, MAE, 2017) già diffusi durante gli Stati Generali della Lingua Italiana nel 2014 e 2016.

A questo punto la domanda che ci poniamo è questa: possono i due elementi avere una correlazione? Può (e sotto quale forma) la presenza degli italianismi nelle città del mondo (e in Canada in particolare) spingere verso un futuro roseo per l'apprendimento e l'insegnamento della nostra lingua? Una risposta univoca e diretta appare complessa, perché complessa è la materia e plurali sono le linee con cui essa può essere enucleata.

9.7 Un quadro conclusivo: Italiano, italianismi, apprendimento

Dalla raccolta degli italianismi nel panorama urbano di Toronto emerge uno stato della lingua italiana diffusa che va ben oltre la presenza di tracce linguistiche, e che si ancora ai tratti semioti-

zione culinaria italiana.

ci entro cui riconoscere i valori culturali del sistema Italia. Tuttavia tali riferimenti non sono in primo luogo diretti e automatici, spesso frammischiati da forme altre per le quali il valore simbolico italiano è coniugato con la realtà culturale locale, entro la prospettiva di italicità nel mondo globale già richiamata da Bassetti (2015). L'analisi delle forme linguistiche nel contesto sociale ci ha permesso di sondare il grado di penetrazione della lingua e in particolare ci ha permesso di vedere come la lingua italiana possa relazionarsi con le altre lingue nei contesti di contatto, e come proprio il contesto di contatto, esemplificato nei panorami linguistici e semiotici urbani, possa mettere in atto una "riorganizzazione" *de facto* di un sistema simbolico verbale, letto attraverso la percezione del singolo parlante.

Questo aspetto fornisce, a nostro avviso, due distinte chiavi di lettura: la prima quantitativa. Considerare come la lingua italiana sia così fortemente introiettata nell'uso e nella percezione dei pubblici stranieri ci consente di rispondere ad una domanda che più volte è stata formulata sia implicitamente che esplicitamente: gli italiani sono i soli padroni della loro lingua?

La risposta a questa prima domanda è no, non lo sono stati nel passato (Vedovelli, 2002) e non lo sono adesso, se consideriamo come i pubblici stranieri si siano "appropriati" delle nostre parole, talvolta adattandole al sistema simbolico "straniero" (si consideri, ad esempio, il caso *paninis*), oppure percependole come tali nei fatti e nei casi che abbiamo sopra presentato.

È questo un fattore negativo e di privazione della identità linguistica dell'italiano nel mondo? Anche a questa domanda la risposta è no: la grande permeabilità del sistema simbolico verbale italiano consente di vederne una larghissima diffusione in termini di visibilità e uso, una diffusione legata all'impianto valoriale e semiotico identitario di cui la forma linguistica è il primo elemento preso come modello.

Quanto poi questo aspetto possa incentivare o meno i processi di insegnamento della lingua italiana in termini di numero di apprendenti e motivazioni per le quali si frequentano corsi di lingua, è un fatto che può essere in qualche misura legato con i processi che abbiamo evidenziato. E questo ci spinge alla seconda considerazione e alla seconda domanda, quanto e come la diffusione degli italianismi possa aprire le porte allo studio della lingua e al contatto semiotico con l'Italia e le sue forme.

I lavori in questo senso sono in costante aggiornamento (Lettieri *et alii*, 2012; Maiellaro, 2016, Bancheri, in stampa): la Modern Language Association (MLA), dati dell'autunno 2013 e pubblicati nel 2015, evidenzia come rispetto al 2009, si è verificato un calo del

11,3% (2009: 80.322; 2013: 71.285) nei corsi di italiano. Il calo delle iscrizioni preoccupa non poco gli insegnanti di italiano, anche se tra il 2009 e il 2013 l'Italiano non è stato il solo a perdere studenti (Spagnolo 8,2%, Francese 8,1%, Tedesco 9,3%, Greco antico 35,5%, Russo 17,9, Latino 16,2%). Tra il 2009 e il 2013, si sono invece registrati aumenti nell'American Sign Language (19,0%), nel Coreano (44,7%), nel Portoghese (10,1%) e nel Cinese (2,0%).

Un elemento a nostro avviso interessante è dato da Aulino *et alii* (2016: 23) per i quali l'italiano nelle classi secondarie è scelto per motivazioni legate alla identità culturale (collegato alle origini familiari), per tempo libero, viaggi, motivazioni lavorative e educative-integrative, tuttavia oltre il 50% di informanti dichiarano di non proseguire lo studio della lingua italiana a livelli di formazione superiore «because it is not relevant to their career». E su questo piano si concentrano in particolare le prerogative di scelta, proprio su un terreno come quello Nord americano in cui, soprattutto nei livelli più alti di formazione è decisivo il legame tra università e imminente percorso professionale. Risulta in tal senso evidente che le lingue straniere siano in calo in tutte le università americane, ma in un contesto nel quale l'apprendimento delle lingue è comunemente associato a esigenze economiche e pragmatiche, quali la ricerca di un lavoro, o la possibilità stessa di vedere messi a frutto gli sforzi di formazione, la situazione dell'italiano risulta ancora più compromessa.

Questo elemento sembra a prima vista non correlabile con il piano della visibilità linguistica e della diffusione degli italianismi nei panorami urbani: tuttavia riteniamo che oggi, sul piano delle scelte didattiche e di formazione, i panorami urbani globali possano giocare lo stesso ruolo che hanno giocato nel passato e continuano ancora oggi a giocare gli elementi di alta cultura che hanno da sempre accompagnato all'estero l'apprendimento dell'italiano.

La letteratura, le arti figurative, il cinema, la musica, hanno esercitato tradizionalmente esercitato un ruolo di primo ordine per la nostra lingua all'estero; tuttavia, oggi, di più rispetto a ieri, questi soli elementi sono sì garanzia di qualità, ma non sono più garanzia di completa sintonia culturale per i pubblici stranieri in particolare giovani e giovanissimi.

L'alta tradizione culturale italiana ci sarà sempre; ciò premesso, oggi dobbiamo essere consapevoli che questo primo ordine è tale solo in termine di vantaggi iniziali. Stesso principio, a nostro avviso, è mosso dagli italianismi dei panorami urbani: avere a che fare con una costante presenza di italiano nei contesti sociali più attrattivi, come la ristorazione (sintono di socialità) e la moda (paradigma dello stile di vita) può rappresentare un input capace di dare avvio ad una

curiosità, ad una ricerca soggettiva verso quella dimensione italiana (o meglio di italicità) di cui proprio gli italianismi ne sono strumenti allusivi. Questo però è solamente l'avvio di un processo che per la complessità di attori e dinamiche ha coinvolto nel passato e coinvolge oggi prospettive diverse, da quelle della ricerca scientifica a quelle della politica istituzionale. E sul piano istituzionale, ad esempio, qualche danno nel passato anche recente ci è stato ed è stato fatto: il non aver sostenuto, come le circostanze avrebbero richiesto, la potenzialità della legge 153 del 1971, che prevedeva tra l'altro l'attivazione di corsi di lingua e cultura italiana con l'obiettivo del mantenimento dell'identità linguistica italiana nei giovani emigrati all'estero, rappresenta uno di questi elementi di criticità. E lo possiamo dire con cognizione di causa, poiché quella esperienza di inizio anni Settanta ha rappresentato il momento in cui la concezione etnica della nostra migrazione e le motivazioni di ritorno alle origini che apparentemente avrebbero dovuto e potuto guidare le giovani generazioni di italo-discendenti nel "riappropriarsi" di una lingua che in realtà non era mai appartenuta forse neppure ai padri, mutava verso prerogative di competitività. L'esperienza si è sostanzialmente conclusa nel momento in cui il pubblico di riferimento non era più solamente di origine italiana, ma di contro era composto da persone che autonomamente, arbitrariamente, senza alcun influsso familiare, avevano scelto di apprendere la nostra lingua, per quello che la nostra lingua avrebbe loro potuto dare. Non aver interpretato tali prerogative è stato un segno, allora, di immobilismo e paura di cambiare; così come oggi è un segno immobilismo ritenere che la tradizione artistica italiana possa muovere le motivazioni di apprendimento, oppure la presenza di italianismi all'estero sia in grado di spingere (se non come input iniziale) principi didattici (Bancheri, Casini, in stampa).

Il potenziale per la lingua italiana c'è: uno degli ultimi sondaggi condotti nel 2007-2008 dall'ACTFL dimostra come l'italiano rimanga una delle lingue preferite dagli studenti, e che verrebbe scelta se fosse offerta nelle scuole. La ricerca è datata, ma una indagine analoga, seppur su basi numeriche più limitate, è stata svolta l'anno passato e presentata al convegno dell'MLA 2016 con risultati tali da fornire prospettive per la diffusione dell'italiano (Maiellaro, 2016).

Tutto ciò premesso, l'italiano deve avere un futuro e questo futuro in Nord America, negli Stati Uniti, in Canada, in Ontario è oggetto di costanti e continue attenzioni da parte delle comunità accademiche locali, delle associazioni di insegnanti (tra le quali in particolare la AATI, American Association of Teachers of Italian) attraverso convegni e discussioni proprio sul tema della condizione attuale dell'insegnamento dell'italiano in Nord America; ne sono un

esempio i convegni promossi nell'ottobre 2016 presso il Wellesley College (Massachusetts) sullo stato della disciplina, ed ancora per febbraio 2018 è in programma in Ohio un convegno dal significativo titolo "The Italian Summit 2018: The Future of Italian in Ohio High Schools and Universities". Ad essi si aggiungono panels e tavole rotonde sulla condizione dell'insegnamento dell'Italiano in Nord America all'interno del prossimo convegno AATI 2018 presso l'Università degli Studi di Cagliari¹³ e un tavolo permanente di "Stati Generali della lingua italiana" promosso a Toronto presso la sede del Consolato Generale d'Italia nei primi mesi del 2018.

Sul piano strettamente linguistico degli italianismi le indagini sugli studenti della University of Toronto e della University of Toronto Mississauga hanno dimostrato come le parole italiane che caratterizzano la realtà urbana, linguistica e semiotica della città, le parole italiane non sempre richiamano la lingua italiana e in tal senso non rappresentano forme spontanee di diffusione della lingua e spontanei attori di un inconsapevole processo di promozione linguistica e culturale dell'Italia: questi elementi, non sembrano profilarsi come "sostituiti" di una politica linguistica italiana (Vedovelli, 2009) agli occhi delle giovani generazioni di studenti che possono scegliere, se vogliono, la lingua italiana per quanto l'italiano può dar loro accesso alle dinamiche culturali, ma anche generalmente lavorative e di spendibilità del mondo globale.

Il caso che abbiamo avuto modo di riscontrare nelle classi di italiano della UofT e ad UTM possiamo interpretarlo così: è come se il parlante attraverso la propria percezione linguistica desse nuova "cittadinanza" alla forme linguistiche che possono intrecciarsi tra loro, unirsi e articolarsi in un continuo gioco creativo di negoziazione del senso.

¹³ Le riflessioni che in questa sede sono state avanzate in merito all'attualissimo tema dell'insegnamento dell'Italiano in Nord America, delle sue prerogative motivazionali nei pubblici giovani e giovanissimi, della attuale e pressante situazione che oggi vivono in Nord America i corsi di lingua italiana (a livello sia scolastico che universitario graduate e undergraduate) prendono avvio dall'intervento (a cui farà seguito una pubblicazione di Salvatore Bancheri e lo scrivente) tenuto presso la sede dell'Università per Stranieri di Siena nel mese di novembre 2017 in occasione del convegno "Il mondo dell'Italiano, l'Italiano nel mondo". Nella sua relazione Bancheri ha posto attenzione alla attuale situazione della lingua italiana in particolare per quanto concerne i numeri di studenti che si avvicinano ai programmi di Italiano nei diversi livelli di istruzione negli USA e in Canada. Il prof. Bancheri, inoltre, dalla prospettiva privilegiata di Chair del Dipartimento di Italian Studies della University of Toronto e di Presidente della AATI (American Association of Teachers of Italian) ha anche evidenziato le azioni future e futuribili il cui intento è quello di contrastare un calo diffuso nell'Italiano dall'offerta formativa K-12 e universitaria nord americana.

Già Giacomo Leopardi nello Zibaldone (790) aveva intuito la presenza di questa istanza creativa nell'uso linguistico:

e come, per fuggir questo male è necessario dar giusta e ragionata (non precipitata, e illegittima, e ingiudicata e anarchica) cittadinanza anche alle parole straniere, se sono necessarie, molto più bisogna e ricercare con ogni diligenza, e trovate accogliere con buon viso, e ricevere nel tesoro della buona e scrivibile e legittima favella, sì i derivati delle buone e già riconosciute radici, sì le radici che non essendo ancora riconosciute, vanno così vagando per l'uso della nazione, senza studio né osservazione, di chi le fermi, le cerchi, le chiami, le inviti, e le introduca a far parte delle voci o dei modi riconosciuti, e a partecipare degli onori dovuti ai cittadini della buona lingua.

La «cittadinanza» alle «parole straniere» non «ingiudicata e anarchica», ma «giusta e ragionata», assume un senso che trascende il solo cambiamento linguistico, la nascita di nuove strutture, prestiti o «semplici aggiunte a un inventario» (Weinreich [1963] 2008, p. 3) che possono ricevere accoglienza nella «buona e scrivibile e legittima favella». La creatività spinge le stesse parole della «buona lingua», che sono «non la veste, ma il corpo de' pensieri», ad acquisire nell'uso quel senso non «straniero» che dall'uso nasce nei contesti di contatto.

10. ITALIANISMI E PSEUDOITALIANISMI NELLE *LITTLE ITALY* DI TORONTO: IL LINGUISTIC LANDSCAPE COME TERMOMETRO PER MISURARE LA 'FEBBRE DA ITALIANO'

Caterina Ferrini

Soft Italian airs, Italian landscape! Not for a moment do we connect such ideas with Italians. Garibaldi and Mazzini - what have they to do with "dirty Dagos"?
(Woodsworth 1909, p.160)

10.1 Introduzione

Donna: Can I get a tall chai?

Uomo: And a large black coffee.

Cameriera: A what?

Uomo: Large black coffee.

Cameriera: Do you mean a <aa>venti?<ii>

Uomo: No, I mean a large.

Donna.: He means a <aa>venti.<ii> Yeah, the biggest one you've got.

Cameriera: <VV>Venti<iii> is large.

Uomo: <NN>No. Venti<ii> is 20.

Donna: Danny.

Uomo: Yeah. "Large" is large. In fact, "tall" is large. And <dd>grande<ee> is Spanish for large. <VV>Venti<ii> is the only one that doesn't mean large. It's also the only one that's Italian. Congratulations! You're stupid in three languages.

Cameriera: Look, dick. <kk>Venti<ii> is a large coffee.

Uomo: Really? Says who? Fellini?

Donna: How much is that? Here's a 10.

Uomo: Do you accept lira, or is it all euros now?

Donna: You know what, just keep the change.

[...]

Donna: And, FYI, it's called a <i>venti</i> because it's 20 ounces! 20! <i>Venti!</i>

Uomo: Is that true?¹

Role Models è una commedia americana del 2008, l'alto punteggio registrato su Rotten Tomatoes² (voto della critica 78%, voto del pubblico 74% di punti sul totale) e l'alto audience tratteggiano un film che ha raggiunto, in America, un alto tasso di gradimento. I due

¹ Trascrizione secondo le norme del Lessico di Frequenza dell'Italiano Parlato (LIP)

² https://www.rottentomatoes.com/m/role_models/

protagonisti in questa scena (rispettivamente *Uomo* e *Donna* nella trascrizione) entrano in un coffee shop, lei ordina un *chai* (termine cinese per indicare il tè, estesosi progressivamente alla maggior parte delle lingue orientali e mediorientali prima di finire sulle lavagne degli Starbucks di tutto il mondo), mentre lui chiede un caffè lungo americano. La cameriera replica chiedendo “Intendi un venti?”, alludendo all’italianismo presente nei coffee shop americani da almeno 10 anni a questa parte, ma il protagonista non ci sta, rivendica invece il patrio *large black coffee* rifiutando l’occorrenza *venti*: “*lungo è lungo, alto è large. E grande è lo spagnolo per lungo. Venti è l’unico che non vuol dire lungo, ed è anche l’unico italiano. Congratulazioni sei stata stupida in tre lingue!*”. La cameriera insiste che il termine esatto è *venti*, il protagonista allora risponde “*E chi lo dice Fellini?*”. Lo *sketch* si conclude con l’intervento di un terzo personaggio femminile che smorza chiedendo il conto, mentre l’attore continua a provocare chiedendo se sia necessario pagare in lira italiana o in euro.

Una scena interessante dal punto di vista degli “esotismi nella comunicazione sociale” (Vedovelli, 2005) entrata a far parte di un film che, dicevamo, ha ottenuto un enorme successo in America e che pertanto possiamo ipotizzare sia stato capace di innescare processi di immedesimazione da parte del pubblico, magari anche a proposito della percezione in merito degli italianismi culinari. Una scena della ‘Commedia dell’Arte linguistica’ che in effetti, nei vari giochi delle parti, rispecchia quanto già osservato da Vedovelli:

Gli esotismi linguistici [...] sono veicolati nella coscienza dei singoli destinatari da essi raggiunti ai più vari e più imprevedibili livelli di significazione (perché il ricevente ha competenza nella lingua d’origine dell’esotismo), o parziale, financo, distorta o interferita dalle ‘false amicizie’ fra le lingue, o ritenuta erroneamente del tutto originata all’interno dell’idioma del ricevente, con il risultato di produrre una entità caratterizzata dalla coalescenza di identità. Infine, spesso non compresa, se non nella sua identità di segno estraneo alla lingua del ricevente. (*ivi*, p. 2)

Troviamo così, da un lato, il protagonista che veste i panni del parziale competente: conosce la derivazione italiana dell’occorrenza *venti*, ma d’altro canto si lascia deviare dall’ispanica ‘falsa amicizia’ adducendo la non origine italiana di *grande* (francamente sostenibile data la serie italiana degli altri termini utilizzati); dall’altro la cameriera, talmente abituata ad utilizzare nel quotidiano l’unità di misura *venti* da aver perso di vista la natura esotica del termine; e in terza istanza la reale competente, rappresentata dalla protagonista femminile che solleva i due dall’*impasse* spiegando che in effetti il termine *venti* deriverebbe dal termine italiano e starebbe ad indicare l’unità di misura di ‘venti once’.

Donna: And, FYI, it's called a <aa>venti<ii> because it's 20 ounces!

Uomo: 20! <ii>Venti!<ii> Is that true?

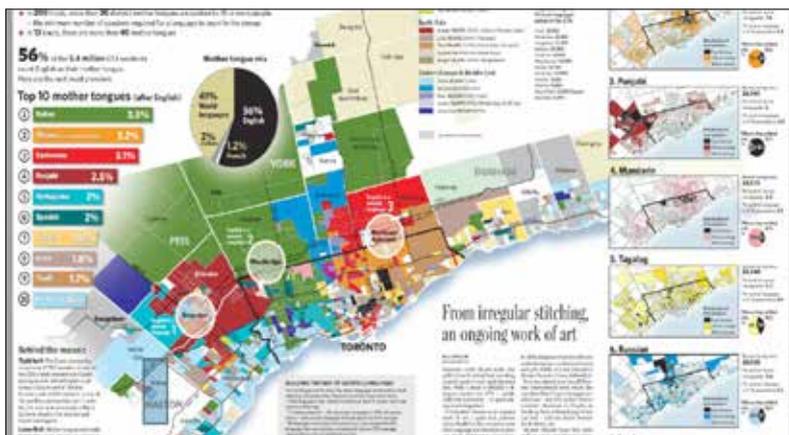
La posizione della cameriera è, a nostro avviso, la più interessante e la meno sondata, gli studi di Casini (2017) condotti su un campione di studenti dell'Università di Toronto nell'estate del 2016 gettano una nuova luce su questo versante: gli informanti interrogati su una serie di occorrenze estratte dal corpus che qui ci troviamo a presentare come *paninis*, *panniini* per il lemma "panino", tendevano a non identificarlo come appartenente alla lingua italiana.

I segnali di questa tendenza ad assumere *panini* come appartenente a un'altra lingua dimenticandone l'origine italiana si potevano intravedere anni orsono, tendenza non riguardante solo *panini* (e le sue varianti), ma molti altri termini di origine italiana diffusi nelle lingue del mondo globale: ricordiamo il caso giapponese su cui Vedovelli, Casini (2013), all'interno delle ricerche su tale materia realizzate dal Centro di Eccellenza dell'Università per Stranieri di Siena. Il lessema *panini* compariva molte volte nei panorami linguistici di Tokyo, a differenza di *paine*, che non compariva mai. Questa manifestazione, unita alla constatazione dell'attestazione dell'occorrenza *panini* in diversi altri Paesi (Bagna, Barni, 2007), spinge a considerare il lessema come assunto nelle lingue diverse dall'italiano come un blocco inanalizzato, piuttosto che un elemento di derivazione morfologica, nonostante che ciò che è designato dal lessema possa avere altri termini per essere espresso. Gli studi torontiani sembrerebbero avvalorare questa tesi: locutori che vivono, si spostano ed agiscono verbalmente nella metropoli canadese circondati da italianismi possono non riconoscerne l'origine. Nessun problema dal loro punto di vista, possono comunque ottenere un *cappuccino* per colazione, o mangiare una *pizza* per cena, ma come si mettono le cose per l'italiano nella competizione del mercato globale delle lingue? (Calvet, 2002; De Mauro *et alii*, 2002) Ne esce perdente o la capacità di penetrazione nella lingua ospite ne determina la consacrazione? Questa considerazione ci spinge a domandarci se gli italianismi e gli pseudo tali incontrati nel corso della nostra analisi seguano o meno la linea d'onda del *venti* della scenetta osservata. Per farlo abbiamo scelto come 'campo di battaglia' Toronto, una città plurilingue in cui l'italiano e i dialetti italiani si attestano con forza.

10.2 Ipotesi

La città scelta per condurre questa analisi presenta un volto molto interessante dal punto di vista dell'analisi linguistica e semiotica della presenza dell'italiano fuori dei confini nazionali. A Toronto si parla molto italiano, a tratti in modo anche inconsapevole come abbiamo osservato. La penetrazione della lingua del Bel Paese nella metropoli torontina avviene in concomitanza con l'importazione del *made in Italy*, ma anche grazie al folto gruppo di migranti italiani di antico e recente insediamento che, come osservava Barni (2004, p. 8) "si configurano come veri e propri attori geopolitici [...] in grado di ristrutturare nel contatto, attraverso la propria identità linguistica, lo spazio" linguistico del luogo in cui si instaurano.

Fig. 1 - L'illustrazione che accompagna l'articolo *The language quilt* del «Toronto Star» del 30 Dicembre 2007. Sulla sinistra le percentuali in cui le lingue presenti nella città dell'Ontario si attestano in climax ascendente. Al centro la cartina che raffigura le zone in cui la presenza si dispone. L'italiano (in verde) si trova con maggior diffusione nella periferia della città.



L'obiettivo è, allora, quello di osservare gli italianismi che sorgono nelle Little Italy della città canadese arrivati nel nuovo continente tramite le varie ondate migratorie non ancora arrestatesi o per altre strade (di tipo culturale intellettuale o legate ai processi di tipo economico-commerciale del mondo globale), di verificare se tali occorrenze stiano andando man mano disperdendosi o se stiano aumentando e in che modo, ma anche di studiare le occorrenze situate nei centri eleganti, trasportate a Toronto e nel mondo dalla percezione di gusto e buon gusto dell'italianità intesa in senso

esotico, e cioè di una lingua “le cui parole indicano *realia* altrimenti indicibili; veicolano tratti semantici in una forma non presente nella lingua ospite; trasmettono immagini di valori più generalmente associati alla lingua-cultura esotica” (Vedovelli, 2005, p. 4). L’idea è che questi termini entrati in Canada per indicare *realia* che altrimenti sarebbero stati indicibili oppure diffusi a scapito della concorrenza di altri lessemi anche della lingua o delle lingue locali sia perché portatori di valori positivi, sia per ‘comodità strumentale’ nella comunicazione quotidiana sia a causa dei meccanismi dei processi di globalizzazione delle merci e dei loro nomi, abbiano finito per entrare nella lingua del luogo in modo talmente profondo da non venir più percepiti in modo disgiunto dalla lingua ospite. I tentativi di morfologizzare *panini* (ad esempio, in *paninis*) e gli altri italianismi sarebbero da considerare il tentativo di riportare entro il sistema morfologico della lingua locale una forma comunque sentita come non originaria. Anche in questo caso, allora, avremmo la conferma della grande capacità di penetrazione della lingua italiana nelle altre lingue all’interno del grande processo di contatto linguistico che si sviluppa nel mondo globale contemporaneo.

In questa trattazione ci occuperemo specificamente delle zone in cui gli italianismi sono arrivati tramite l’uso, nelle aree cioè in cui i locutori provenienti dall’Italia hanno vissuto e lasciato tracce linguistiche della loro presenza. Ci concentreremo dunque sulle due *Little Italy* torontine e sulla periferia residenziale di Woodbridge, lasciando l’analisi del linguistic landscape del centro elegante ad altre parti della pubblicazione. Si torni per un momento ad osservare la Figura 1: segnate in verde ci sono le zone in cui si parla italiano³, considerando che la *Downtown* della città si trova vicino alla scritta *Toronto*, è facile constatare che le zone a maggior influenza italiana si trovano lontane dal centro cittadino che è invece occupato dal cantonese, il portoghese e l’urdu, eppure le due *Little Italy* storiche di cui ci occuperemo si trovano in corrispondenza di quelle zone. Si osservi ora la Figura 2 che descrive le aree in cui l’inglese è la seconda o la terza lingua parlata a Toronto: al centro è possibile osservare la periferia di Woodbridge in cui l’italiano si attesta come prime lingua seguita dall’inglese.

³ Attestate nel 2007.

Fig. 2 - Particolare della cartina di Figura 1 del «Toronto Star».



Si considerino ora i dati⁴ che riguardano la popolazione residente in termini etnici: nel 1971 nella zona di College Street (una delle due *Little Italy* esaminate) su un totale di 33.840 abitanti, su una percentuale di 62,8% immigrati, il 35,8% erano di origine italiana, il 23,9% di questi era nato in Italia, il 35% aveva origini italiane e il 33,7% aveva l'italiano come lingua madre; nel 2001 nella stessa strada su un totale di 20.746 abitanti con una percentuale di 49% immigrati, il 16,5% era di origine italiana, il 7,3% era nato in Italia e solo il 9,9% di loro dichiarava l'italiano come lingua madre.

Sempre nel 1971 nella zona di Saint Claire Avenue (Corso Italia) su un totale di 26.030 abitanti, con una percentuale del 60% di immigrati, il 64,5% di questi era di origine italiana, il 45% di questi era nato in Italia e il 58,7% aveva l'italiano come lingua madre. Trent'anni dopo su un totale di 17.674 abitanti con una percentuale di 54,7% di immigrati, il 30,7% di questi era di origine italiana, il 14,9% era nato in Italia e il 20,7%, di questi dichiarava l'italiano come lingua madre.

Vediamo ora alcuni dati di natura commerciale: nel 1970 su un totale di 154 negozi aperti a College Street il 9,6% di questi era composto da ristoranti, il 21% da alimentari, il 3,8% da locali *medical* (farmacie, ambulatori ecc...) e il 22,9% da negozi di abbigliamento; mentre nel 2000 i ristoranti sono saliti al 31,2%, gli alimentari sono scesi al 10,9%, i locali medici sono saliti all'8,7% e l'abbigliamento è sceso al 13%. In Saint Claire invece nel 1971 su un totale di 218 negozi il 10,7% erano ristoranti, il 14% alimentari, il 3,6% *medical* e il 42% era composto da negozi di abbigliamento; mentre nel 2000

⁴ *Canadian Census* dedotti da Hackworth (2005).

su 190 negozi il 23% di questi erano ristoranti, il 9,4% alimentari, il 10,6% *medical*, il 37% erano negozi di abbigliamento.

I dati Canadian Census ci parlano anche della *Ethnic Identification* dei locali, cioè della percezione dal punto di vista canadese dell'appartenenza etnica degli esercizi⁵: nel 1970 a College Street sul totale dei 154 negozi (di cui prima) il 44,8% veniva percepito a chiara identificazione italiana, lo 0,6% a chiara identificazione portoghese, il 2,6% ad altre identificazioni etniche, il 51,9% a non chiara identificazione etnica; mentre nel 2000 il 29,2% era identificato come chiaramente italiano, il 3,2% chiaramente portoghese, il 2,6 appartenente ad altra etnia e il 64% a non chiara identificazione; allo stesso modo nel 1970 in Saint Claire Avenue dei 218 negozi il 24,% era percepito con chiara derivazione italiana, lo 0,5% appartenete ad altra etnia, il 74,8% a non chiara identificazione; mentre nel 2000 dei 190 negozi la chiara italianità viene percepita nel 31,1% dei posti, l'appartenenza ad altra etnia sale al 1,6%, la non chiara identificazione scende invece al 64%.

Quel che preliminarmente ci preme sottolineare non sono tanto i dati sulla lingua madre, giustificati e ampiamente descritti dal fenomeno dello *slittamento* (Vedovelli, 2011), quanto quelli sulla presenza effettiva di individui di origine italiana: nel giro di trent'anni si registra in College Street una perdita di 19 punti percentuali, in Saint Claire addirittura del 33,8. Gli individui di origine italiana siano essi di I, II o III generazione, abbandonano in gran numero le due *Little Italy* per spostarsi (abbiamo visto in Figura 1 nella immediata provincia di Toronto); i ristoranti si moltiplicano (da 9,6% passano a 31,2% a College Street; da 10,7% a 23,2% in Corso Italia) mentre spariscono gli alimentari e i negozi di abbigliamento. Le strade si spopolano di italiano parlato, parallelamente i simboli dell'italianità diminuiscono in modo netto nel caso di College Street (da 44,8% a 29,2%) perché incalzati dalle altre etnie che si stratificano sulla strada per esempio quella portoghese (che sale dallo 0,6% del '70 al 3,2% del 2000), mentre crescono nel Corso Italia di Saint Claire Avenue.

Date queste premesse, l'ipotesi da cui il nostro lavoro muove è che i due spazi che hanno subito nel tempo un processo di addomesticamento territoriale in termini linguistici da parte degli italiani immigrati, tanto da essere stati denominati 'piccole Italie' dalla po-

⁵ Purtroppo non vengono palesati i tratti che permettono di identificare la percezione, si tratta in pratica del 'sistema di attese' che l'utente canadese utilizza per processare lo specifico *landscape*, dei tratti, degli elementi, più concretamente dei segni che permettono ad un determinato ricevente di percepire l'appartenenza di un prodotto, di una occorrenza ad una determinata cultura, che lo rendono immediatamente localizzabile ed identificabile. A proposito del *sistema di attese* (Ferrini, 2016a, pp. 36-43).

lege Street e Saint Claire Avenue; la zona più vicina alla Downtown nel centro elegante di Yonge Street e Bloor Street e infine la periferia residenziale di Woodbridge. Gli italianismi sono stati ‘catturati’ cioè fotografati. Il presente contributo esporrà, come anticipato, i risultati derivanti dall’analisi delle occorrenze catturate nelle *Little Italy* e nella periferia residenziale con l’intento principale di rintracciare le tracce culturali (etniche, simboliche, linguistiche) lasciate dai nostri connazionali sul territorio, tracciando in tal modo una mappa simbolica delle zone abitative degli immigrati italiani di un tempo e quelle attuali.

10.4 *Obiettivi principali*

Questo contributo si colloca all’interno della linea di ricerca “Lo Spazio Linguistico dell’Italiano Globale: il caso dell’Ontario” attivata entro il Centro di Eccellenza della ricerca dell’Università per Stranieri di Siena, con l’obiettivo di descrivere e fotografare il reale assetto e i cambiamenti che agiscono sullo spazio linguistico dell’italiano oltre i confini nazionali, con le relative conseguenze che ricadono sul nodo lingua – società – cultura entro i processi di contatto culturale e linguistico che si sviluppano nel mondo globale. La scelta del Canada, e dell’Ontario in particolare, è stata determinata da diversi tratti che caratterizzano tale realtà: la presenza di una tradizionale comunità di origine italiana emigrata; le trasformazioni sociali, culturali e linguistiche che l’hanno attraversata in modo esemplare; l’appartenenza del Canada ai Paesi a più alto PIL e le conseguenze in termini di ricchezza; il ruolo della italianità di origine emigrata e del *made in Italy* nel sistema dei valori di prestigio culturale.

L’ipotesi che intendiamo sviluppare e saggiare è che, proprio grazie ai fattori citati e nonostante le contropunte determinate dalla situazione reale italiana, a Toronto e in Ontario si manifesti una specie di ‘febbre dell’italiano’, una capacità di attrazione che non è solo linguistica, ma valoriale, le cui tracce più evidenti sono proprio nei panorami linguistici urbani, nelle identità simboliche che si costruiscono negli spazi pubblici dove istituzioni, sistema produttivo e commerciale, gruppi sociali, individui interagiscono costruendo uno spazio collettivo e vivendo entro le sue nicchie, i suoi territori simbolici locali. In altre parole, si intende ‘misurare la febbre’ all’italiano visibile in Canada e più in particolare a Toronto, capire come e se la ‘malattia’ si stia diffondendo alle lingue che lo circondano e in che modo la malattia stessa, l’italianità linguistico-culturale, si stia modificando nel contatto con le altre lingue e nella lontananza dall’Italia. Proprio l’appartenenza ‘italica’ con le parole di Piero Bassetti (2015) si veicola nelle forme

di vita che derivano da congegni simbolici che legano parole e cose, e che stabiliscono rapporti gerarchici di prestigio nella negoziazione dei ruoli sociali e dei sensi negli atti comunicativi. Gli spazi urbani, gli spazi linguistici e semiotici urbani sono proprio i territori in cui dinamicamente si configurano i rapporti fra i soggetti individuali, i gruppi sociali, le istituzioni e i grandi soggetti del sistema economico-produttivo: sono i luoghi in cui ognuno segnala il proprio spazio e la propria identità, attribuendo ai segnali di tale processo il valore di possesso e di priorità di prestigio. Nel caso dell'emigrazione italiana, i panorami linguistici urbani sono i luoghi dove le contraddizioni dell'identità linguistica infragruppo (dialettologia originaria, conquista dell'italiano in contesto migratorio, perdita dell'italiano nelle generazioni più giovani, diffusione mediatica dell'italiano) si ricompongono ribaltando gli elementi di criticità in segnali di prestigio: in quelli che Balicco (2016) chiama i segnali della 'controegemonia' italiana nel mondo globale: una controegemonia simbolica, di forme di vita.

10.5 Topografia di un percorso insediativo dei migranti italiani

La volontà di condurre un'analisi sui linguistic landscape dell'italiano a Toronto ha reso innanzitutto imprescindibile l'individuazione dei luoghi a cui, dapprima, l'italianità è approdata per poi riversarsi su tutta la metropoli. L'identità etnico-geografica italiana si affaccia a Toronto inizialmente nel quartiere 'The Ward'⁶ (dove le varie etnie degli stranieri immigrati in città si sono succedute stratificandosi) per poi spostarsi nella zona di College Street. E'allo scoppio della seconda guerra mondiale che il 'fiume italiano' si divide in affluenti: una piccola parte degli italiani rimane stanziale nella zona di College, una parte si sposta a nord-ovest verso Saint Claire e un'altra parte segue il sogno delle *suburbs* verso Woodbridge e Vaughan.

10.5.1 Il Ward

I primissimi italiani arrivati in Canada alla fine dell'Ottocento, osserva Machetti (2011, p. 413-415), componevano una piccolissima comunità di artigiani e musicisti. La comunità comincia a imporre la propria presenza, a ridisegnare il volto della città a partire dagli anni '10 del Novecento quando:

⁶ 'St. John's Ward', conosciuto 'The Ward'.

La nuova ondata di immigrati consentì la graduale creazione di nuove imprese, fra cui ristoranti, saloni da barbiere, sartorie, calzolerie e negozi di alimentari, che iniziarono a fare la loro comparsa nelle vie cittadine. Costruita originariamente attorno al 1880, la chiesa di St. Patrick su McCaul Street, (ribattezzata Our Lady of Mt. Carmel nel 1908), divenne il primo centro di aggregazione religiosa per la piccola comunità italiana che viveva nel quartiere The Ward (St. John's Ward). Con la crescita della comunità e l'espansione della città, gli italiani si insediarono anche oltre i confini del Ward e così anche altre chiese, quali St. Helen's Roman a Dundas e Lansdowne, St. Anthony a Bloor e Dufferin, St Agnes a Grace e College, St Peter a Bathurst e Bloor, divennero centri di raccolta della comunità italiana⁷.

Il 'Ward' era la primissima *Little Italy* sorta intorno alla stazione di Union Station; veniva descritta da una cronaca dell'epoca come "indesiderata, sovraffollata, disordinata ed estranea", ma soprattutto abitata dagli italiani "sporchi, pigri, disonesti, pericolosi" che "rappresentano un marchio di infamia per la nostra città" (Nicaso, 2016, p. 25). Il Ward ospita oggi una parte significativa del settore sanitario e della giustizia della città, e dopo aver ospitato per lungo tempo afroamericani in fuga dagli Usa, cinesi, ebrei, slavi e italiani, ha interamente perso il suo profilo etnicamente contrassegnato.

10.5.2 College Street: *Little Italy*

Gli italiani cominciano in seconda battuta a spostarsi nella zona di College Street, il quartiere diventa così il cuore demografico e simbolico della comunità italiana di Toronto fino allo scoppio della seconda guerra mondiale quando centinaia di italiani residenti, stigmatizzati dalla società canadese, cominciano a spostarsi inizialmente verso Saint Claire Avenue West e, in un secondo momento, verso le *suburbs* di Woodbridge, Vaughn e Mississauga (Hackworth, Rekers, 2005, p. 218). College Street inizia allora a spopolarsi di italiani, vi si fanno spazio residenti portoghesi, cinesi, vietnamiti e anglo-canadesi che ora sono predominanti nell'area. Come notavamo (nelle ipotesi) nel 2001 soltanto il 7,3% era nato in Italia e solo il 9,9% era un *native italian speaker* (*ibidem*).

La scomparsa degli italiani in termini abitativi ma anche commerciali della zona è stata definita da Hackworth⁸ (*ivi*) con il termine *evaporation*

⁷ <http://heritagetoronto.org/i-nostri-ricordi-sono-qui-il-patrimonio-culturale-italiano-a-toronto/>

⁸ Il geografo dedica alcune pagine molto interessanti alle *Little Italy* torontine per l'analisi geografica in termini di 'gentrification', quel "insieme di trasformazioni della città tali per cui l'area in cui essa avviene diventa più costosa e dunque esclusiva" (Semi, 2015, p.13).

parola che non possiamo appoggiare: il nostro studio ci ha permesso di notare che alla scomparsa in termini abitativi degli italiani dalla zona non è corrisposta una vera e propria scomparsa in termini simbolici (il corpus che siamo riusciti a raccogliere riteniamo esserne una valida prova): da un lato le simbologie adottate dalla municipalità per segnalare l'etnicità dello spazio, dall'altra i segni linguistici ed iconici rimasti sul territorio dunque non una vera e propria 'evaporazione'. Segni non autentici notano Hackworth e Rekers: "Mainly what's left is Little Italy the brand name, the trademark, the logo, the ethnic 'swoosh'. Very Little Italy" (*ivi*, p. 222). Lo *swoosh* dell'italianità, termine quanto mai evocativo ed espressivo che, letteralmente, significa il 'fruscio' a suggerire la leggerezza e la volatilità.

Given the waning residential and "authentic" commercial Italian identity, it is somewhat curious then that the area's business owners chose to name their BIA "Little Italy" in 1985. At that point the neighborhood's Italian identity – whether measured commercially or residentially – was clearly on the ebb. But the label was viewed as an attractive feature for local businesses, so they began a self-taxing scheme designed to support an Italian-themed commercial district. Initially, their efforts were targeted at getting suburbanized Italians to return on the weekends, but soon expanded to the non-Italian population as well (LI BIA 2004). Their activities reproduced Italian culture, subtly in the form of streetscape improvements to maintain a "café culture," and sometimes not in the form of the annual "Taste of Italy" festival or the garish "Little Italy" street signs sprinkled throughout the neighborhood (LIBIA 2004). The BIA is still managed from the headquarters of the city's Italian-dominated³ CHIN FM radio station – whose founder Johnny Lombardi used the station as a platform in the 1950s and 1960s to promote Italian culture in Canada and Italian businesses (including his own) in Little Italy. (*ibidem*)

Scopriamo così che i proprietari dei negozi della zona hanno scelto di denominare il quartiere *Little Italy* solo nel 1985, in un momento temporale in cui l'identità italiana del quartiere – sia in termini commerciali sia in termini residenziali – volgeva più che altro verso il reflusso⁹. Le imprese locali valutarono però che l'etichetta *Little Italy* potesse rappresentare una caratteristica attraente e avviarono così un sistema di tassazione autonoma destinato a sostenere una tipologia di commercio che fosse 'a tema italiano',

⁹ Vediamo, per esempio, che secondo i dati *Canadian Census* nel 1990 i ristoranti nella zona erano già saliti al 15,9% e gli alimentari scesi al 12,4%. La scomparsa degli alimentari non ci sembra rappresentare una caratteristica secondaria: intuitivamente la necessità di questa tipologia di esercizio parla in modo piuttosto chiaro delle caratteristiche della zona. Assenza di alimentari significa zona con pochi abitanti, probabilmente destinata ai turisti, così viene interpretata dagli studi sulla *gentrification* (*ivi*).

crearono insomma un parco a tema ‘Italianità’ esattamente come i vari e differenti reparti delle Disneyland di tutto il mondo. Inizialmente gli sforzi erano destinati ad attrarre l’attenzione degli italiani ormai residenti nella periferia che nei fine settimana tornavano a College Street, ma ben presto si estese alla popolazione non italiana, in parte tramite miglioramenti stradali per mantenere una ‘cultura del caffè’.

10.5.3 *Saint Claire Avenue: Corso Italia*

Corso Italia è il quartiere che si estende nel nord-est di Toronto su St. Claire Avenue dove gli italiani sono approdati¹⁰ negli anni '50. Il suo sito¹¹ lo pubblicizza come molto più autentico del *cousin* di College Street:

The other Italian area – Corso Italia – also very mixed, is somewhat different. Here the streets are lined with fashionable, high-end shops, Italian lampposts, and trendy gelaterias and cappuccino houses. If Little Italy represents the “heart” of Italy, then Corso Italia is the “skin” – exquisite, fashionable, with just enough attitude to be seductive.

Se Little Italy (College Street) rappresenta il cuore dell’Italia, Saint Claire ne rappresenterebbe ‘la pelle’ per via dei suoi negozi, per le sue gelaterie (*gelaterias* al plurale inglese) *trendy* e i ristoranti tipici. Parte di questa autenticità dichiarata deriverebbe secondo Hackwhorth dalla popolazione residente che per un terzo ancora all’inizio del 2000 si dichiarava italiana:

It is more geographically and culturally isolated from the city’s other trendy neighborhoods and its tourist hotels. Yet it is an area whose commercial identity is carefully packaged to encourage tourists and young professionals to migrate to the neighborhood. It is also an area undergoing change. Though more residentially Italian than Little Italy, most Italians have already left Corso Italia, and its housing market is beginning to valorize, albeit in more limited ways than either of the two neighborhoods discussed thus far. (*ibidem*, p. 227)

Succedutasi all’influenza ebraica, l’area inizia ad essere riconosciuta come *Little Italy* negli anni '50 per poi divenire a forte influenza italiana per motivi demografici negli anni '70¹². Alla fine degli anni '80

¹⁰ Come notavamo nel paragrafo precedente.

¹¹ <http://www.blogto.com/st-clair-west-toronto/>

¹² Nel 1971 il 45% dei residenti era nato in Italia e quasi il 60% riferiva l’Italiano come lingua madre (dati *Canadian Census*).

il profilo della zona cambia, molte famiglie italiane si spostano verso la periferia influenzando anche l'identità commerciale della zona:

The story of Corso Italia is quite parallel to that of Little Italy, minus 20 years. It served as a destination point for Jews who had previously inhabited the area now known as Little Italy in the 1950s (Kasher 1997). It later (in the 1960s) became a destination point for Italians from Little Italy, and even later (1980s) a destination for Portuguese from Little Italy. Much different from Little Italy, however, has been the strong British commercial and ethnic identity in this history (Buzzelli 2001). When the first Italian families began moving into the neighborhood they found an area dominated by British and Jewish shopkeepers. The area was then known as "Little Britain" because of this, but by the early 1970s, the neighborhood was firmly Italian in its demographics. Fully 45% of its residents were born in Italy, and nearly 60% reported Italian as their mother tongue in 1971 (see Table 1). By the late 1980s this began to change quite rapidly as many Italian families moved to aforementioned points in the suburbs. The commercial identity became less Italian but much less rapidly than the surrounding neighborhoods during this time period. (*ibidem*, p. 228)

Il cambiamento investe insomma anche la '*Little Italy* del nord' ma con delle notevoli differenze rispetto a College Street: anche Saint Claire registra un calo in termini di italianità, negli anni '90 per esempio il tasso di attività apertamente italiane cala del 7% sebbene nel 2005 queste rappresentino ancora il 30% delle attività del quartiere¹³, senza contare che negli ultimi trent'anni la percentuale complessiva di immigrati nel quartiere è rimasta costante tra il 50 e il 60% (da segnalare che agli italiani si sono aggiunti i portoghesi) mentre si abbassa notevolmente nelle altre zone della città.

Le due aree presentano insomma un profilo interessante: se da un lato l'identità italiana viene simbolicamente ed iconicamente rimarcata in modo ridondante tramite l'utilizzo di indicatori bianco-rosso-verdi voluti dalla municipalità cittadina stessa e dai negozi che costeggiano le strade (i cui nomi sono oggetto della nostra analisi), dall'altro se ne avverte una perdita in termini di contenuti¹⁴.

¹³ La nostra ricerca conferma questa tendenza: a Saint Claire Av. abbiamo raccolto 285 occorrenze, a College Street solo 112 testimonianze.

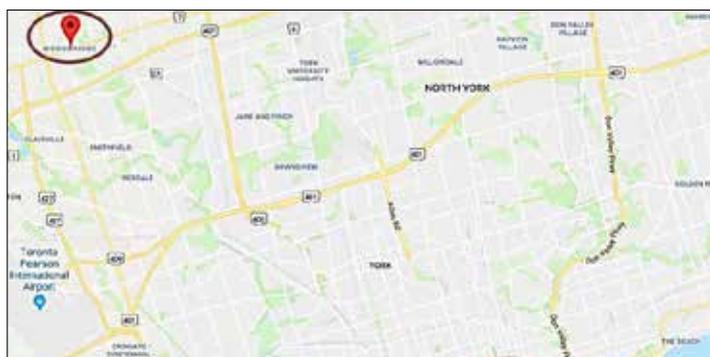
¹⁴ Gli studi geografici (da noi citati) sulla natura commerciale delle due zone identificano un'avvenuta *gentrification* in College Street e un tentativo, per il momento fallito, nell'altra strada. La *gentrification*, per il momento, indagata dal punto di vista geografico e sociologico non è passata sotto la lente di ingrandimento linguistica, almeno in italiano. Il Centro di Eccellenza dell'Università per Stranieri di Siena ha per primo sfiorato l'argomento nella descrizione di Jungbusch (Ferrini 2016b, p. 194-195), ex *Little Italy* manheimerese. Anche in questo caso, avendo registrato i soli dati che riguardano italianismi e psuedoitalianismi e non disponendo di immagini cronologicamente anteriori, ci limiteremo

Si osservi la recensione (tradotta da noi NdA) lasciata da una turista americana su Trip Advisor il 14 Novembre 2015 in merito a College Street: “Siamo andati a cercare questa Little Italy con grandi aspettative. Ma a sorpresa abbiamo trovato questa via che di interessante non aveva niente”; o quella di una padovana che nel luglio dello stesso anno commenta: “Ti aspetti una cosa invece è tutt’altro, se non fosse per la segnaletiche, nemmeno te ne accorgi che stai passeggiando per Little Italy”.

Fig. 4 - Le Little Italy da Google MAPS.



Fig. 5 - Woodbridge nuova zona di insediamento lontana dalla Down Town da Google MAPS.



mo a sfiorare il campo di indagine con la speranza, in futuro, che i dati stavolta raccolti possano rappresentare la base per uno studio diacronico che permetta di indagare le variazioni registrate in una zona 'gentrificata' e dunque descriverne le caratteristiche.

Parlando delle segnaletiche, la turista si riferisce evidentemente ai cartelli voluti dalla città di Toronto per rimarcare l'italianità (almeno storica) di quella zona della città di cui poco fa parlavamo: "The city invested millions in a streetscape improvement plan installed thematic street signs, replete with the Italian flag" (*ibidem*, p. 212). Segnali di una italianità, vedremo, semicontraffatta dunque, ma pochi segni reali di vita. Ciò accade perché i locutori reali, in corrispondenza con l'aumento del tenore di vita e del progressivo successo sociale, si sono lentamente spostati da quelle zone a marca fortemente etnica realizzando il sogno della 'casetta in Canada' nella periferia cittadina, ad esempio quella di Woodbridge.

10.5.4 Woodbridge

Woodbridge, ulteriore sede della nostra analisi, a nord di Toronto è una comunità suburbana delle città di Vaughan dove gli italiani si sono stabiliti alla fine degli anni '80 a seguito della suburbanizzazione di Toronto.

Per suburbanizzazione in termini generali s'intende la decentralizzazione della città, ovvero quel processo di espansione al di fuori dei confini iniziali che produce crescita urbana nei dintorni della città originaria. [...] Principalmente la suburbanizzazione è legata alla crescita della popolazione della città e dunque all'aumento della domanda degli spazi abitativi, quantomeno in una prima fase. Questa domanda di spazi può tradursi per alcune popolazioni, in alcuni periodi storici in ragioni di specifiche conformazioni del territorio occupato dalla città, con l'aumento della densità e situazioni di sovraffollamento ma anche, e soprattutto, in «uscite dalla città» verso i territori circostanti. Storicamente, la diffusione dei mezzi di trasporto pubblici e privati ha accompagnato e promosso la suburbanizzazione consentendo alle classi medie di lasciare la città abbandonando al proprio destino classi popolari e, soprattutto, il sottoproletariato urbano". (Semi, 2015, p. 32)

La popolazione italo-canadese di Toronto, a seguito dell'ottenimento del successo sociale ed economico, abbandona le *Little Italy* cittadine (come abbiamo visto quasi interamente College Street, parte di Saint Claire) per stabilirsi nella periferia dove oltre ad aver ricreato una vera e propria piazza (elemento architettonico simbolicamente fondamentale per l'identità italiana) composta da negozi e supermercati italiani, ha stabilito la propria famiglia in villette esteticamente identiche e indistinguibili dalle abitazioni canadesi ma abitate da usi ancora tradizionalmente e marcatamente italiani: come ricorda una ragazza italiana di III generazione che rispondendo a un'intervista sulla rivista italo-canadese «Panorama» "the only right way to conclude summer was making sugo in my nonna Rosina's garage with family".

Fig. 6 - Linguistic landscape del Market Lane shopping centre di Woodbridge Avenue, si intravede l'insegna di Cataldi.



10.6 Cornice teorica

La rilevazione linguistica condotta a Toronto si iscrive nella cornice teorica del linguistic landscape (Landry Bourhis, 1997; Ben-Rafael, Shoamy, Barni, 2010), un approccio teorico e metodologico che si concentra sulle scelte espressivo-comunicative evidenti nella comunicazione pubblico—sociale dei panorami linguistici urbani, usi linguistici cioè visivamente e immediatamente percepibili nello spazio pubblico dai parlanti. L'insieme delle parole rilevate costituisce una traccia della presenza, dell'attività, del grado di apertura e della salienza di lingue e culture diverse (Backhaus, 2007) e riesce a tenere il polso linguistico e culturale di una città.

Fig. 7 - Una delle tante insegne poste dalla città di Toronto per segnalare Saint Claire Avenue ribattezzata dai canadesi Corso Italia.



Per il concetto di spazio linguistico italiano globale si fa riferimento a Vedovelli (2011) che mutua e allarga il campo di applicazione alla nozione di 'Spazio linguistico italiano' elaborata da De Mauro (1983). La si adotta in quanto permette di analizzare la presenza della lingua italiana nel mondo rispetto ai parlanti stranieri, ma anche agli emigrati italiani e ai loro discendenti presenti sul territorio. In questa prospettiva, l'analisi delle tracce simboliche, prevalentemente verbali, ma non solo tali, non necessariamente vede coinvolti gli italiani, ovvero i presunti parlanti nativi l'italiano L1, ma anche gli stranieri, ovvero tutti coloro che, a livelli diversi di consapevolezza, utilizzano e fanno riferimento alle strutture della lingua italiana e più in generale allo spazio linguistico italiano. Nel modello dello spazio linguistico globale non entrano come componenti solo le tradizionali dimensioni dello spazio linguistico nazionale così come si è storicamente determinato (asse dell'italiano e delle sue varietà; asse dei dialetti e delle loro varietà; asse delle lingue delle minoranze di antico insediamento entro i confini nazionali), ma anche le altre dimensioni determinate dalle forme del contatto con altre lingue e culture nel mondo globale: le lingue immigrate, entrate in Italia con i 5 milioni e mezzo di immigrati stranieri; le varietà di contatto elaborate dagli immigrati stranieri e da tutti gli stranieri che nel mondo apprendono e usano l'italiano; infine, le forme del contatto fra i dialetti, l'italiano e le lingue dei Paesi dove vivono le comunità di emigrati di origine italiana.

Dal momento che il modello dello spazio linguistico non è direttamente assimilabile, in ambito sociolinguistico, a quello di repertorio, ma è lo spazio in cui il locutore e i gruppi sociali determinano le proprie scelte, esso è modulabile in rapporto al grado di idio-pantolettalità degli usi, di loro informalità-formalità-formalizzazione, e infine in rapporto al mezzo usato nella

comunicazione. Proprio un siffatto modello di spazio linguistico rende possibile pertinentizzare i nuovi usi linguistici nei mezzi digitali (le forme di comunicazione nei ‘social’), usi scritti ma caratterizzati da molti tratti del parlato e comunque dotati di una propria autonomia strutturale; allargando lo spazio linguistico alla dimensione globale, vi rientrano anche i contesti di contatto appunto costituiti dagli spazi urbani nei quali individui e gruppi di origine linguistica differente stabiliscono un rapporto di dialettica competizione simbolica mirante a stabilire e far emergere l’identità e i suoi valori di riferimento. In tal senso, lo spazio linguistico globale consente di pertinentizzare gli usi linguistici italiani nei contesti degli spazi semiotici urbani e nelle forme di contatto con le lingue locali.

10.7 Base metodologica

L’indagine, ha adottato e adattato la metodologia di rilevazione che il Centro di eccellenza senese ha denominato “modello Esquilino” (Barni, Bagna, 2006, 2008) per l’analisi linguistica e semiotica. Nella versione del 2006 la rilevazione veniva realizzata in diverse fasi: dalla cattura dell’italianismo tramite fotocamera digitale e sua conseguente localizzazione in una mappa geografica, si passava all’archiviazione dell’occorrenza rilevata in un database (il *MapGeoLing* 1.0.1) per poi concludere con l’analisi semiotica e linguistica del testo.

La metodologia ‘il caso Ontario 2016’ ha potuto perfezionare la modalità di rilevazione grazie all’avanzamento tecnologico avvenuto negli ultimi anni: il dato viene oggi catturato tramite cellulare Android o *iPad*, l’immagine viene immediatamente geolocalizzata tramite GPS e archiviata in un file di Excel residente sull’apparato di rilevazione. Una volta posta l’occorrenza nel foglio di calcolo, si procede alla categorizzazione linguistica del prodotto linguistico, e successivamente alle analisi complessive sulla banca dati. Una delle novità principali rispetto alla metodologia del 2006 è che la categorizzazione del testo rilevato può essere compiuta nel momento stesso della rilevazione, in modo tale che il rilevatore non perda dati di contesto che possono risultare fondamentali ai fini dell’indagine.

Fig. 8 - Il database.

The image shows a screenshot of an Excel spreadsheet. The spreadsheet has a grid with columns and rows. The columns are labeled with various categories, including 'Localizzazione', 'Data', 'Altre lingue', 'Genere', 'Stato', 'Localizzazione', 'Altre lingue', 'Stato', 'Localizzazione', 'Altre lingue', 'Stato'. The rows contain data entries, likely representing individual text occurrences or documents. The spreadsheet is displayed in a window with a standard Windows interface, including a taskbar at the bottom and a menu bar at the top.

Il foglio di calcolo Excel va così a comporre un database, strutturato secondo tre macro-tipologie di informazioni: identificazione spazio-temporale dell'occorrenza rilevata; funzione semiotico-testuale; analisi macro- e microlinguistica degli elementi contenuti.

Si è così proceduto nella creazione di un macro-corpus costituito dalle occorrenze testuali catalogate prima di tutto per *sede* (Toronto) e *stato* (Canada); secondo i parametri di *localizzazione*, intendendo per localizzazione, con Bagna, Barni (2007, p. 536) "lo spazio sociale in cui viene effettuata la rilevazione all'interno dei contesti pubblici abitati". Alla originaria classificazione degli spazi di indagine che comprendeva le *aree urbana centrale o periferica, industriale, commerciale, artigianale e rurale*, si sono aggiunte le categorie di *campagna, centro elegante, centro etnico, periferia etnica, periferia residenziale, Little Italy, Downtown, zona industriale* per dare conto in modo più accurato del tessuto territoriale su cui ci si è trovati ad operare.

Successivamente, si è proceduto alla classificazione in base al *genere testuale* di appartenenza che serve ad identificare chi sia il mittente del messaggio: se si tratti di un soggetto pubblico come un organo dell'amministrazione, un ente locale o un'agenzia o se invece si tratti di un privato. Bagna, Barni (*ivi*) osservano come negli studi sui linguistic landscape ci si limiti ad osservare queste due categorie testuali a cui ci si riferisce con la dicitura *bottom-up* e *top-down*. Le categorie di generi testuali sono: *avviso pubblico, insegna, menu, istruzione / testo regolativo, contratto di lavoro, documento personale, pagella/comunicazione scolastica, etichetta di confezione di prodotto merceologico, manifesto, opuscolo informativo, scrit-*

ta sul muro, indicazione stradale, testo religioso, pubblicità, ricetta, manuale scolastico, orario, biglietto, regolamento, espositore, scritta su mezzi mobili, contratto di compravendita. Nel nostro caso la rilevazione si è concentrata principalmente su insegne di negozi, cartelloni pubblicitari e etichette di prodotti merceologici.

La successiva sezione del database riguarda le *altre lingue presenti* nell'occorrenza testuale. Se il testo comprendeva solo l'italiano, il rilevatore procedeva inserendo il simbolo 0; in presenza di altre lingue si inseriva la denominazione dell'idioma in questione.

L'analisi prosegue poi con la classificazione per *luoghi* a scelta tra le categorie originariamente individuate nella versione del 2006: *ristorazione, ricettività, sanità, giustizia, pubblica amministrazione, esercizi pubblici, religione, sport, tempo libero, luoghi pubblici, trasporti pubblici, accoglienza, volontariato, istruzione, servizi per la educazione, organismi per la educazione, ambiente familiare, feste private, eventi pubblici, ambienti di lavoro, organismi per i lavoratori, servizi per i lavoratori, educazione permanente, associazioni pubbliche, esercizi ambulanti, alimenti.*

Ulteriore novità rispetto alla metodologia del 2006 sono le categorie *simboli di italianità* e *slittamento campi di referenza*. Nella prima sezione il rilevatore è completamente libero di annotare segni e simbologie incontrate relativamente al valore di italianità, una categorizzazione che aiuta a dar conto, con Vedovelli (2013, p. 6) dei "valori che una lingua è capace di evocare e produrre" e che, aggiungiamo noi, spesso e volentieri si manifestano attraverso icone o immagini.

La categorizzazione *slittamento campi di referenza* nasce dall'esperienza maturata dal Centro di Eccellenza che, occupandosi ormai da anni di linguistic landscape in varie parti del mondo, ha osservato casi di occorrenze applicati a luoghi o a contesti del tutto estranei al significato originario italiano del termine adottato. Si pensi al barbiere *Belva*, insegna di un ristorante di Tokyo (Vedovelli, Casini, *ibidem*) o al negozio di scarpe tedesco *Furore* (Ferrini, 2016b).

Presenti nella griglia di analisi anche le categorie di *lemma* e *marca grammaticale*. Nella prima categoria si è proceduto riportando in maiuscolo la forma di lemmatizzazione di ogni occorrenza incontrata. La scelta di adoperare il maiuscolo si è resa necessaria per distinguerlo dalla grafia della categoria *occorrenza* che, invece, veniva graficamente riportata esattamente come incontrata sul campo, ivi compresi gli errori che venivano ulteriormente segnalati con una sottolineatura per rendere l'interrogazione del database più funzionale. Per la forma di lemmatizzazione sono stati adottati i criteri del GRADIT (De Mauro, 1999). Nella seconda categoria si è pro-

ceduto riportando la marca grammaticale (sempre seguendo i criteri del GRADIT) del termine analizzato contestualmente all'occorrenza incontrata: *sm* (per nome singolare maschile), *sf* (per nome singolare, femminile), *np* (per nome proprio), *v* (per verbo), *agg* (per aggettivo a cui si aggiunge il sottogruppo di *agg num* per aggettivo numerale), *cong* (per congiunzione), *prep* (per preposizione), *avv* (per avverbio).

L'analisi macrolinguistica fornisce un dato sul ruolo rappresentato dalle altre lingue (*cf* Tabella 1) che nelle insegne compaiono accanto all'italiano. In 95 testi è presente solo l'italiano, mentre in 578 casi, l'italiano si accompagna ad altre lingue. Le tipologie di plurilinguismo che quindi si presentano sono così schematizzabili:

Tabella 1 - Tipologie di Plurilinguismi

Plurilinguismo 1	italiano – inglese	545
Plurilinguismo 2	Italiano-francese	3
Plurilinguismo 3	Italiano-inglese-francese	24
Plurilinguismo 4	Italiano-italiano di contatto-inglese	2
Plurilinguismo 5	Spagnolo-inglese	2
Plurilinguismo 6	Italiano- inglese- lingue orientali	2

Il solo italiano si attesta 95 volte ovvero nel 14,1% dei casi mentre la prima tipologia di plurilinguismo in ordine di frequenza è la classificazione 'italiano-inglese' che si attesta 545 volte (ovvero nel 80,9% del totale). Seguono 'italiano-inglese-francese' col 3,6%, 'italiano-francese' con lo 0,4% mentre le altre tipologie si verificano in percentuali ancora minori.

10.8 Il corpus

Come anticipato, le operazioni di mappatura sono state condotte nell'estate del 2015 e nella primavera del 2016, e si sono concentrate su tre macrozone: le *Little Italy*, il centro elegante e la periferia residenziale. Nelle tre aree è stata effettuata la completa rilevazione degli italianismi e pseudoitaliansmi presenti nei panorami linguistici secondo i criteri sopra esposti. La *Little Italy* si divide in College Street (che attesta 112 occorrenze) e Saint Claire Avenue (285 occorrenze), mentre il centro elegante è rappresentato da Yonge Street e Bloor Street (76 occorrenze totali) e la periferia residenziale di Woodbridge (197 testimonianze).

Fig. 9 – I luoghi di rilevamento.



Il corpus è composto da 673 occorrenze che appartengono in parte a generi testuali visibili dalla strada, in parte a prodotti venduti all'interno di un supermercato italiano di Woodbridge che si è deciso di adottare in quanto particolarmente rappresentativo per lo studio che si intendeva condurre. Pertanto per rispettare l'idea di visibilità di scritture 'esposte' (Landry-Bourhis, 1997), data l'idea che "la scelta di utilizzare la lingua italiana in un insegna, visibile a tutti coloro che passano per una strada, manifesta una chiara intenzione comunicativa e la volontà di evocare con quel segno un sistema di valori che possiamo chiamare "semiotici" (Bagna, Barni, 2007), ovvero simboli di forme di vita, di culture, si è scelto di analizzare occorrenze che rientrino nei generi *insegna*, *avviso pubblico*, *scritta su mezzi mobili*, *manifesto*, *scritta sul muro*, *scritta sulla vetrina*, *cartellone*; senza per questo sacrificare l'analisi dei testi interni agli esercizi per i quali si è invece selezionato il genere testuale di *etichetta di confezione e scatola*, *manifesto*, *opuscolo*, *biglietto* ed *espositore*.

La scelta di analizzare anche testi interni agli esercizi commerciali e non solo le scritture immediatamente *esposte*, si giustifica con la natura fortemente immigratoria della città analizzata, che ha una grossa domanda di prodotti tradizionalmente italiani. Nel supermercato di Woodbridge ce n'è un vastissimo campione: ai prodotti importati dal Bel Paese si aggiungono quelli che ricadono nel fenomeno dell'*italian sounding* (Bassetti, 2015, p. 20) più che altro nel *range* dei prodotti caseari (morella slice, mozzarella stick): è nota l'espressione "Italian cheeses have more look-alikes than Elvis Presley". Bassetti parla del fenomeno in questi termini (*ivi*, p. 21):

Ma c'era dell'altro. L'innegabile preferenza per l'italianità si accompagna sempre a concreti interessi. Era evidente nel fenomeno del cosiddetto *italian*

sounding. Per esempio, nel caso dell'imitazione del Parmigiano Reggiano che va sotto il nome di Parmesan: uno dei tanti prodotti realizzati in tutto il mondo ispirandosi – con risultati a volte discutibili – ai valori, alla cultura e alle tradizioni del Made in Italy. È ovvio che l'elemento aggregante di quel business non è l'italianità del formaggio, ma quella, appunto, del suo *sounding*: il fatto cioè di suonare come tale.

Bassetti evidenzia in queste righe la ricerca del 'valore' di italianità mediante la lingua, concordando con quanto da Vedovelli più volte ribadito, e cioè che l'italianità e dunque la lingua italiana venga adottata dagli stranieri per conferire un'aura di esoticità, di etnicità ai prodotti che intendono vendere. L'altra faccia della domanda a Toronto sono gli immigrati italiani che desiderano poter consumare quella serie di prodotti alimentari, soprattutto caseari, che fanno parte della loro dieta e delle ricette scritte in dialetto da mani malferme da generazioni, ma che le leggi di importazione canadesi vietano e bloccano alla frontiera. Succede dunque che gli emigrati italiani che hanno esportato in America negli anni '40 la rucola, ricevuta e adottata dal codice linguistico come *Arrugula* (attestata nel nostro corpus), si trovino alla terza o quarta generazione ad autoprodursi la *Mozzarella* per poter portare avanti le tradizioni familiari e tramandare quell'*heritage*, che in America ha un altissimo valore identitario.

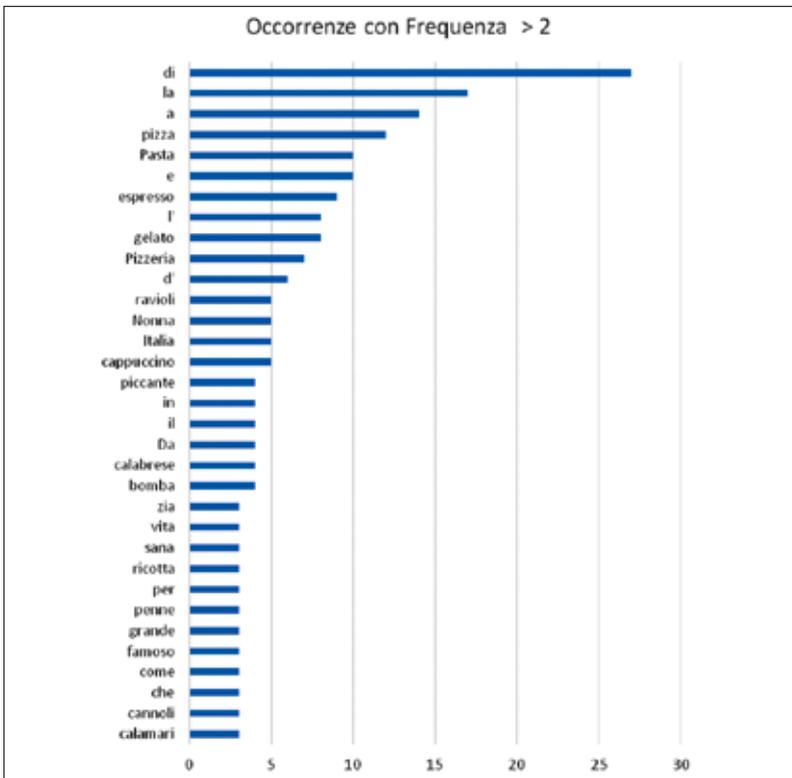
Fig. 10 - La *Mozzarella* prodotta in Canada



Il *made in Italy* ci appare insomma come uno spazio di reale importato in Canada. Come spesso è accaduto negli studi sui linguistic landscape condotti dal Centro di Eccellenza, l'italiano incontrato risulta primariamente legato ai contesti della *ristorazione* e dell'*alimentazione* a prescindere dalla scelta di cibo offerto, che

non sempre rispetta l'idea di *made in Italy*: si pensi all'occorrenza *Buon APPetito*, la App di cibo canadese per il *take away*. Seguono le categorie *abbigliamento*, *cura della persona* (*parrucchieri*, *estetisti*), *accessori*, *arredamento*. In questo senso l'italianismo viene utilizzato con funzione 'integrativa': "le parole italiane sono scelte dagli stranieri a nominare, indicare, evocare, suggerire, indirizzare, simbolizzare con una funzione integrativa rispetto alle strutture simboliche delle proprie lingue" (Vedovelli, 2013, p.1). L'occorrenza che registra più presenze è *pizza*, che ricorre 12 volte, seguita da *pasta* con 10, *espresso* con 9, *gelato* con 8, *pizzeria* con 7, *cappuccino* con 5, *Italia* con 5, *ravioli* con 5, *nonna* con 5, *Bomba* con 4, *calabrese* con 4, *piccante* con 4, *calamari* con 3 e *cannoli* con 3 occorrenze.

Fig. 11 - Occorrenze in ordine di frequenza (con frequenza superiore a 2)



Come si evince dall'istogramma nella figura precedente, che rappresenta la frequenza di comparsa dell'occorrenza e che segnala sol-

tanto le parole che compaiono con un minimo di 3 occorrenze, le prime 20 posizioni sono occupate (fatta eccezione per le parole grammaticali) da termini piuttosto significativi: si diceva *pizza*, *pasta*, *gelato*, *espresso*, *cappuccino*, *ravioli* a rappresentare il gusto tipicamente riconosciuto all'italianità nella cucina, ma anche le occorrenze *nonna* e *calabrese* che danno conto l'una dell'idea di famiglia legata al valore della cultura-lingua italiana, dell'*heritage* si diceva nei paragrafi precedenti, l'altra della comunità italiana immigrata con maggior numero di esponenti in Ontario, ovvero quella *calabrese*. Proseguendo nell'osservazione del database si può notare lo slittamento del campo di referenza che si verifica in 16 casi, intendendo per slittamento "un uso a-normale rispetto alla norma comunicativa italiana entro il contesto di riferimento" (Vedovelli, 2013, p. 26): fra i più interessanti *A cappella* e *Motoretta* (di cui ci occuperemo più diffusamente in 10.10) in cui lo slittamento avviene dal campo musica e motori per indicare esercizi di vestiario; l'occorrenza *volo* accompagnata all'immagine di un uccello per un bar del centro elegante della città; lo pseudoitalianismo *Melona* utilizzato su una scatola di ghiaccioli alla fragola, e *certo* per una scatola di marmellata. Interessanti e dubbi i due casi di *Via*: nel primo caso *Via Espresso*, *insegna*, di *Saint Claire* con tipologia 1 di plurilinguismo, nel secondo caso *Via Istant italian roast*: etichetta di una confezione di caffè di Starbucks, registrata in un centro elegante. La tentazione sarebbe di attribuire al di là della chiara italianità del contenuto il valore di latinismo data l'alta attestazione della parola nei testi scientifici e anche il riconoscimento dei dizionari di inglese, la decisione di adottarle e inserirle nel nostro Corpus deriva dai simboli di italianità che sul supporto accompagnavano le occorrenze. Divergenti i giochi linguistici *Verdi* (*insegna* di un negozio di fiori nel centro etnico *Saint Claire*: verdi come le piante, ma anche Verdi come il compositore data la maiuscola iniziale), lo pseudoitalianismo *Tozzapane*, etichetta di una confezione di crostini incontrato nel supermarket di Woodbridge, ma anche l'occorrenza *dolce&banana* registrata su un menù del centro etnico di College Street.

10.8.1 Localizzazione, plurilinguismo ed etnicità

La classificazione per *localizzazione* (distinta tra *periferia residenziale*, *centro etnico Saint Claire*, *centro etnico College* e *centro elegante*) ha permesso la comprensione della effettiva penetrazione della lingua sul territorio, in particolar modo per quanto riguarda le zone più inaspettate come la Downtown torontina. In merito alla *localizzazione* Bagna, Barni (2007, p. 536) fanno una considerazione, incrociando il dato *localizzazione* con il dato che concerne la presenza delle lingue che alla luce dei risultati ottenuti non ci sentiamo

di poter confermare. In merito all'ubicazione in cui l'occorrenza viene incontrata, cioè alla localizzazione sulla mappa, le studioshe affermano: "le funzioni comunicative [...] possono variare a seconda del luogo in cui il testo è stato rilevato. Se la rilevazione è stata effettuata in un quartiere etnico [...] un testo scritto in una sola lingua rende subito evidente che c'è un uso deliberato dello spazio di comunicazione pubblica da parte di quella comunità" (*ivi*). L'uso linguistico assumerebbe dunque un valore simbolico precipuamente legato al riconoscimento della propria identità (Bagna, Barni, Vedovelli, 2007) in modo intrinsecamente legato al luogo in cui si manifesta. Non intendiamo qui negare il manifestarsi di questa espressione, che in effetti continua a verificarsi nella Toronto del 2016, quanto segnalare che nel nostro caso specifico ciò sembra verificarsi nella periferia residenziale dove gli emigrati italiani hanno ricostruito la mitica 'casetta in Canada' e non nei quartieri dalla ricerca definiti come *etnici*. I ristoranti di College Street e di Saint Claire Avenue (le cui rispettive occorrenze rispondono alla localizzazione *Centro etnico (Saint Claire)* e *Centro etnico (College st.)*) sono ormai in larga parte sede di un'italianità più esibita che realmente vissuta: abbiamo visto che i proprietari degli esercizi di College Street nel 1985 hanno deliberatamente scelto di 'addebbare' la strada, di 'decorarla' con un *italian style* mediante un processo di gentrificazione perché l'*italian sounding* potesse attirare la clientela, dunque non ci pare che, sebbene lo spazio analizzato abbia un passato da 'centro etnico', si possa dire che la scritta in una sola lingua e cioè in italiano (nel corpus attestata con valori molto alti per quanto concerne la zona di College Street) parli di un valore simbolico di autoriconoscimento dell'identità da parte della popolazione immigrata (cosa che invece succede a Woodbridge), c'è semmai l'utilizzo della lingua da parte di terzi, nello specifico la città di Toronto, per la ri-creazione a posteriori di un'identità vaneggiata o meglio mitizzata. Gli italiani di seconda o terza generazione la cui italianità è *slittata* (Vedovelli, 2011), è bene specificarlo, risultano semmai conniventi a scelte avvenute a livello politico cittadino. A questo proposito è interessante notare che la *gentrification*¹⁵ nel caso della *Little Italy* torontina risponda al profilo dell'italianità: nell'altro caso di spazio gentrificato in cui ci siamo imbattuti, quello tedesco¹⁶, la gentrificazione avveniva al contrario ri-teschizzando uno spazio precedentemente italianizzato. Emblematico il caso del bar che nel 2005 si chiamava *Caffè Italia*, nel 2007

¹⁵ Postulata da Hackworth.

¹⁶ Cfr. nota 14.

sotto la spinta di un nuovo gruppo etnico *Cafè Bulgaria* per tornare a *Caffè Italia* fino all'aprile del 2015 quando aveva assunto il nome di *Zur Comtesse* (Ferrini, 2016b, p. 192) senza mai cambiare gestione. Se è vero che la gentrificazione come spiega Semi (2015, p.13) è “un insieme di trasformazioni della città tali per cui l'area in cui essa avviene diventa più costosa e dunque esclusiva” deriviamo che il ‘valore’ dell'italianità e dunque dell'italiano a Toronto partecipa dei tratti di *esclusività* e, per estensione al *costoso*, di lusso.

10.8.2 Presto

In relazione alle lingue rilevate constatiamo che la presenza di numerosi casi di monolinguisimo (95 su il totale di 673) non testimonia, come notavamo, solamente la volontà di dichiarare una sorta di identità al mondo visto che il dato monolinguisimo viene in molti casi incrociato con il dato *centro elegante*. In questo senso, ipotizziamo, si tenta di utilizzare l'italianità per evocare mondi da avvicinare al prodotto che si intende vendere. È il caso di *presto*: occorrenza utilizzata dalla compagnia della metropolitana per indicare una tessera che il cittadino può fare per ottenere più velocemente i servizi.

Fig. 12 - La campagna della metropolitana raccolta alla fermata Saint Claire Est.



La campagna pubblicitaria del *presto* è sparsa per tutta la città e non è solo concentrata nelle zone più marcatamente etniche (sebbene noi l'abbiamo fotografata alla fermata di Saint Claire West, proprio all'inizio di Corso Italia), deriva da un'istituzione pubblica e, se è vero che in larga parte compare in insegne che presentano la tipologia di plurilinguismo 1 (*presto is coming*), il corpus attesta i casi in cui l'italianismo si presenta da solo. Si può pensare ad un caso di *guerilla marketing*: il concetto viene proposto intenzionalmente in una prima fase in modo oscuro, senza traduzione o spiegazione, in modo da destare curiosità nel pubblico e poi gradualmente chiarito. Fatto sta che l'italianismo vaga da solo per il panorama urbano e con il tempo potrebbe subire la sorte di quel *venti* citato nello sketch che citavamo nell'introduzione.

10.9 Pseudoitalianismi

Tabella 2 - Pseudoitalianismi¹⁷

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
<i>APPetito</i>	manifesto	tempo libero	APPETTITO	sm	1
<i>Arugula</i>	menù	ristorazione	ARUGULA	Noun	1
<i>Cherrissimo</i>	etichetta confezione	supermercato	CHERRISSIMO	0	1
<i>ChocoAmore</i>	etichetta confezione	supermercato	AMORE	0	1
<i>Dermalogica</i>	etichetta confezione	farmacia	DERMALOGICA	0	1
<i>Espresso</i>	insegna	ristorazione	ESPRESSO	sm	1
<i>Italgusto</i>	etichetta confezione	supermercato	ITALGUSTO	0	1
<i>Italrecord</i>	insegna	studio registrazione	ITALRECORD	0	1
<i>Macaroni</i>	etichetta confezione	supermercato	MACARONI	Noun	1
<i>Melona</i>	etichetta confezione	supermercato	MELONA	0	2
<i>Panebello</i>	etichetta confezione	supermercato	PANEBELLO	0	1
<i>Paninis</i>	manifesto	ristorazione	PANNINO	0	1
<i>Paninno</i>	menù	ristorazione	PANINO	0	1
<i>Panpizza</i>	manifesto	supermercato	PANPIZZA	0	1
<i>Pepperoni</i>	etichetta confezione	supermercato	PEPPERONI	Noun	1
<i>Rotini</i>	insegna	ristorazione	ROTINI	Noun	1
<i>Tozzapane</i>	etichetta confezione	supermercato	TOZZAPANE	0	1

10.9.1 Pseudoitalianismi entrati nei dizionari di inglese o di *American English*

Tra le occorrenze raccolte si possono evidenziare quattro pseudoitalianismi che fanno ormai parte, oltre che dell'*American English*, della cultura stessa del Nuovo Mondo tanto da essere entrate nei dizionari inglesi come voci di riferimento: ci riferiamo ad *Arugula*, *Pepperoni* e *Macaroni*, *Rotini*.

Arugula è descritta dall'*Oxford Dictionary*¹⁸ come “The rocket plant, used in cooking”, nome diffuso in Nord America ma soprattutto alla voce ‘origine’ si legge “1970s: from Italian dialect, ultimately a diminutive of Latin *eruca* ‘down-stemmed plant’”; dal *Webster* invece

¹⁷ Per le occorrenze si è scelto di adottare la forma grafica fotografata quindi anche di rendere le maiuscole o minuscole iniziali; per i lemmi: dal momento che non sono registrate nei dizionari, si è scelto di utilizzare l'occorrenza incontrata tranne che per *Arugula*, *Macaroni*, *Pepperoni* e *Rotini* registrate dai dizionari inglesi e perciò riportate con le marche di quelli.

¹⁸ I dizionari usati sono le ultime versioni online del *Collins*, *Cambridge*, *Webster*.

“a European annual (*Eruca vesicaria sativa*) of the crucifer family, sometimes cultivated as a pungent salad herb; rocket. Origin of arugula: Italian dialect, dialectal, diminutive from Provençal *auruga*, rocket, ultimately from Classical Latin *eruca*, kind of colewort”.

Macaroni (in alcune varianti anche *Maccaroni*) è nel *Collins* un sostantivo che al plurale da *-nis* or *-nies*, viene descritto come *pasta tubes made from wheat flour* o nell'interessante uso figurato per quanto riguarda il 'valore' del termine (*in 18th-century Britain*) *a dandy who affected foreign manners and style* con cui insomma si indicava un dandy che palesasse modi stranieri affettati. Per quanto riguarda l'origine il *Collins* indica *from Italian (Neapolitan dialect) maccarone, probably from Greek makaria food made from barley*.

Peperoni (che in genere ricorre come collocazione di *Pizza Peperoni* come nel nostro specifico caso) viene dall'*Oxford* descritta come “a hard, highly spiced Italian sausage che al plurale da *nis* or *-ni*, nell'origine from Italian *peperoni* (sing. *peperone*), *cayenne peppers* from *pepe*, *pepper* from Classical Latin *piper*, *pepper*”; mentre il *Webster* dichiara “First use: 1921. Origin: Italian *peperoni* *cayenne peppers*, plural of *peperone*, augmentative of *pepe* *pepper*, from Latin *piper*”.

Stessa sorte hanno subito alcuni degli italianismi presenti nel nostro corpus come *cappuccino*, *caffè latte* (cui però si attribuisce ad esempio il significato di *coffee made with hot milk* secondo il *Collins*), *ciao*, *espresso*, *pizza*, *pizzeria* (“a place where pizzas are made, sold, or eaten. Word origin of ‚pizzeria‘ C20: from Italian, from *pizza* + *-eria* *-ery*“ dal *Collins English Dictionary*), *gelato* da utilizzarsi in modo differenziato o alternativo ad *ice cream* (“an Italian *sherbet* made of whole milk, sugar, gelatin, and flavoring” secondo il *Collins* online che ne mostra l'uso nella frase dal *Times* nel 2007 e nel 2011), *bella* (dal *Etymology Dictionary*: *fem. proper name, from Italian bella* „fair“, “from Latin *bella*, *fem. of bellus* „beautiful, fair“ (see *belle*)¹⁹. *In some cases short for Isabella* (see *Isabel*), *pasta*, *linguine*, *spaghetti*, *cannoli* e via dicendo.

Il caso di *Rotini* ci aveva inizialmente tratto in inganno: l'occorrenza, a noi per niente familiare, fotografata su una lavagna del centro etnico Saint Claire avevamo ipotizzato, a giudicare dal menù proposto cui si accompagnava, potesse giocare con il francese *rotie* (per 'arrosto') o con l'indi *roti* (attestato nel *Collins* come *bread*,

¹⁹ *Friends would gather at the steps to chat and eat gelato* nel «Times», *Sunday Times* (2007); *Dessert was the most terrible apple crumble and almond gelato* nel «Times», *Sunday Times* (2011).

especially a flat round bread cooked on a griddle o nel *Cambridge* come *south asian bread*) e la terminazione nel suffisso italiano *-ini*.

La terminazione in *-ini* non era del resto un *apax* nel nostro corpus: ci siamo ad esempio imbattuti in *dolcini*, nome di un ristorante del centro elegante di Toronto nel quale, supponiamo, succeda quanto già segnalato da Vedovelli per *Piattini* a Tokyo e cioè che l'occorrenza "rappresenti un lessema capace di sintetizzare sia la dimensione di blocco inanalizzato [...] ma al contempo, [...] un caso in cui l'alterazione diminutiva in *-ini* è usata in sintonia con il valore semantico del modello normale di derivazione morfologica" (*ibidem*, p. 23), ma il contesto nel caso di *rotini* non ci convinceva. Consultando i motori di ricerca siamo allora riusciti a capire che *Rotini* è il nome di un tipo di pasta che nello specifico viene venduta solo in America anche dalla Barilla: wikipedia, che purtroppo è se non l'unica la più loquace tra le fonti, la definisce:

Rotini is a type of helix – or corkscrew https://en.wikipedia.org/wiki/Corkscrew-shaped_pasta <https://en.wikipedia.org/wiki/Pasta>. The name comes from a 17th-century Italian word meaning "small wheels". Rotini is related to fusilli, but has a tighter helix, i.e. with a smaller pitch. It should not be confused with rotelle ("wagon wheel" pasta). Rotini originated from Southern Italy https://en.wikipedia.org/wiki/Southern_Italy and the tight twists help them retain a wide variety of sauces better. They are often used in pasta salads with pesto, Carbonare or tomato-based sauces. Rotini is most often made from refined (white) wheat flour, although varieties made from whole wheat flour, brown rice, or other grains are also available. They are only called rotini in America, while the Italian name is fusilli. In the US these may also be called colloquially "Scroodle," "Scroodle Noodles", "Skroodle", "Scroodle Macaroni", or "corkscrews"²⁰.

Attribuisce dunque erroneamente la sua derivazione al sud Italia dove, dichiara, la sua 'mitica' nascita sarebbe avvenuta in quanto più capace dei fusilli nel raccogliere il sugo, appellandosi alla fonte dell'Oxford Dictionary *online* che a sua volta sbagliando spiega "Pasta in short pieces with a helical shape. Origin: talian, literally 'spirals'²¹". L'origine del termine sarebbe dunque italiano e il significato letterale di *Rotini* sarebbe *spirale* ma cercando *Rotini* sul GRADIT (De Mauro, 1999) vediamo che "rotino /ro'tino/ s.m." viene fatto derivare dal lemma *ruotino* tra i cui significati non troviamo il significato 'tipo di pasta'. Si tratta dunque di un pseudoitalianismo creato per il mercato americano e/o dal mercato americano per vendere

²⁰ <https://en.wikipedia.org/wiki/Rotini>

²¹ <https://en.oxforddictionaries.com/>

nel Nuovo Mondo pasta e italianità. *Rotini* dunque ipotizziamo risponde al concetto di 'ruotare', per via della forma elicoidale della pasta e partecipa del tratto *-ini* in cui, l'abbiamo già visto succedere con *Panini*, la terminazione suffissale perde del significato della L1 ma acquista un 'valore' assestante, con Bassetti potremmo dire che *rotini* è *italico* e non italiano: è possibile dunque che non si volesse tanto intendere 'ruotino piccolo' quanto 'ruotino italiano'.

10.9.2 Pseudoitalianismi 2.0

Diversi gli pseudoitalianismi di nuova generazione che non hanno ancora avuto il tempo di passare dall'uso ai dizionari inglesi: interessante il gioco linguistico di *APPetito* utilizzato per la APP di una ditta canadese che consegna a domicilio il cibo costruito ruotando intorno al campo semantico dell'italianità a tavola, come del resto l'occorrenza *expresso* che gioca con il termine inglese *express 1. (form.) chiaro, preciso, esplicito: it was his – wish, era suo espresso desiderio; – purpose, scopo preciso 2. espresso, rapido, diretto*²² per indicare un caffè che possa essere preso immediatamente. Sempre all'interno del campo semantico dei cibi i vari pseudoitalianismi che derivano dal lemma 'pane': *Panebello*, *Paninis*, *paninno*, *panpizza* e *tozzapane* che ovviamente gioca con l'occorrenza *tostapane*. Ancora nel campo degli alimenti troviamo *Melona* utilizzato con continuum semantico per indicare una marca di ghiaccioli alla frutta, e la neoformazione *chocoAmore* che per la prima parte presenta la veste grafica inglese per *chocolate* unita in crasi con l'occorrenza *Amore* derivante dalla lingua italiana molto produttiva ed "affabile, che dà un senso di sicurezza" (Vedovelli, 2013, p. 8) e che come nota Vedovelli "sia sentita come [...] come pronta ad offrirsi, a offrire le proprie strutture per la creazione di forme di senso capaci di integrare, di porsi come complementari a quelle proprie delle lingue di origine degli stranieri" (*ivi*). Interessante lo pseudoitalianismo *Dermalogica*, marca inglese di prodotti curativi per la pelle che, ipotizziamo, possa giocare con il termine *dermatological* (attestato dai dizionari) e con il termine *logico*.

Diverso il discorso per *Cherrissimo* (la produttività del suffisso in *-issimo* era nota ai nostri studi, dal caso giapponese *Whitissimo*), pseudoitalianismo incrociato stavolta con l'inglese *cherry*, incontrato nella periferia residenziale e più nello specifico come etichetta di una confezione di ciliegie candite nel supermercato frequentato

²² <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=express>

dagli italiani. Ancora una volta accade quanto analizzato da Vedovelli nel caso *freddoccino* (2005, p. 592): l'italiano non funziona solo come bacino di estrazione di parole ma come vera e propria fonte di "modelli di parole o di meccanismi morfologici" (2013, p. 21).

10.10 *A cappella* in Corso Italia e Motoretta a Little Italy

Fig. 13 - Negozio di Saint Claire



L'occorrenza *A cappella* è un'insegna nel centro etnico Saint Claire, e presenta la tipologia 1 di plurilinguismo in cui l'italiano ha valore dominante e l'inglese rilevante²³ tutto lascerebbe pensare ad un negozio di strumenti musicali gestito da un italiano in pieno centro a Toronto e invece il dato abbigliamento con il relativo slittamento di campo semantico ci lascia intuire che l'etnicità non è più la caratteristica demografica e culturale dell'area. Entrando, una gentilissima commessa, la cui famiglia da sempre canadese è appassionata di lirica italiana, seguirà le vostre esigenze in inglese.

Lo stesso accade per *Motoretta*: insegna del centro etnico Colle-

²³ Per i criteri di *rilevanza e dominanza* dedotti da Weinreich (2008), ci si è rifatti a quanto stabilito dal caso 'Esquilino' dunque si indica con *rilevante* la lingua più notevole ad esempio per la grandezza del carattere: nell'esempio *PIO italian restaurant* l'italiano è rilevante mentre l'inglese è *dominante* per quantità. Ci possono essere casi in cui è necessario inserire *pari*.

ge, solo l'italiano registrato, in vetrina una moto Guzzi registrata come simbolo di italianità nel database, ma in effetti un negozio di *abbigliamento* con proprietario, commessi e marche americane. Il concetto di etnicità insomma, anche quando si trova incrociato con il tratto 0 nella categoria altre lingue (segnalando dunque un'occorrenza con il solo italiano) non sembrerebbe parlare più di un'identità da difendere di fronte allo straniero, quanto piuttosto di una ricreazione dell'"universo simbolico italianità" ricercato e ricreato a posteriori anche dal canadese.

Fig. 14 - Negozio di College Street



Vediamo nello specifico come si comporta la lingua nelle tre zone di indagine:

Tabella 3 - Italianismi e aree di diffusione

Zona	Plurilingu 1	Solo italiano	TOT ristorazione	TOT sanità	TOT bar	TOT abbigliamento	TOT Altro
College St.	95	14	96	1	6	2	2
Saint Claire	258	24	28	0	14	27	0
Woodbridge	131	42	11	0	2	10	0

10.10.1 La lingua di College Street

Le occorrenze raccolte a College Street sono: *A3 Napoli, abruzzo, affogato, amore, antico, anziani, arugula, assistenza, banana, caffè, calamari, calzone, cannoli, cantina, caprese, ca-*

pri, capricciosa, caramello, cavoletti, centrale, classico, Cotto, crostini, crudo, diplomatico, dolce, e, espresso, famoso (3), farmacia, fettuccine, filettuccio, forchetta, formaggi, forte, fresca (2), friggitoria, friulano, funghi, gabbiano, galleria, gelato, gelato, gelato, Giancarlo, giardiniera, gorgonzola, italia, la, lavazza, limoncello (2), mani, margherita, marinara, mela, monte, motoretta, napoli (2), panna, pappardelle, pasta (5), penne, pepato, perla, pizza (4), pizzeria (4), pizzetta, porcini, primavera, prosciutto, quattro, rapido, ravioli, rigatello, risotto, ristorante, ristorante, riviera, romanello, rosticceria, salametti, salumi, sardine, serra, siciliana, soppressata, sotto, spaghetti, spuntini, Taverniti, tiramisù, vesuvio, Vino, voce, voga.

Come si vede in Tabella 3, si presentano 95 casi con forma 1 di plurilinguismo, dunque l'italiano in contatto con l'inglese, 14 il solo italiano, in due casi troviamo l'italiano di contatto con l'inglese, in un solo caso le lingue orientali, pertengono in netta maggioranza al tratto *ristorazione* che si attesta in 96 casi.

10.10.2 La lingua di Saint Claire Av

Le occorrenze raccolte a Saint Claire Avenue sono: *A (7), abi, al (6), alle, altro, amando, amante, amico (2), amore, Ancona, annuncia, antico, arma, Assistenza, associazione (2), Assunta, Atti, autunno, bar, barista, bassorilievo, bel, bella (2), benvenuti, bersaglieri, biglietti, braccia, Bruschetta, bus, caffè, calabrisella, cambio, Cappella, cappuccino (2), carabinieri, Cavaliere, che (2), chiamate (2), chiesa (2), ci, Ciao (2), combattenti, come (3), commemorazione, commitato, comunità, contabilità, cor, Corso(2), cotone, Cucina, culo, d', Da (3), davanti, di (13), dolor, domenica (2), e (7), esempio, espresso (4), estinto, famiglia, fante, far, fecondo, fedeli, Ferro, festa, fino, fiori, fratello(2), friulana, galleria, gelateria, gelato, genitore, Gente, Giacomo Leopardi, giornata, giugno, gridando, Guardiaregia, i, il (3), in (3), informazioni, insegnamento, insieme, istituto, Italia (2), Italrecord, l'(5), la (9), lana, lasagna, lavoro, libertà, loro, luisella, macelleria, Malizia, mamma, mari, Maria, mariana, Marinai, memoria, messa, mortal (2), napoletana, natura, nazionale (2), nazionale, necessario, noi (2), nonna (4), nonno (2), notaio, notarili, o, ore, pace (2), palermo, Pappardelle, Parigina, parrocchiale, parrocchia, parrocchia, partenza, passporti, Pasta, patronato, patrono, pazzi, per, pervennero, più, pizza (3), Pizzeria, potesti, prenotatevi, preso, Prima, processione, programma, prole, pubblico, ravioli, reduci, Rione, ritorno, riuniti, Romana (2), rotini, s. Nicola di Bari, sacrificio, san Nicola (3), Sana, santa, santo, sara, seguita, sepolcrale,*

serbar, seta, settemila, sicilia, siete, signora (2), sociale, soffre, solenita, solenne, sopra, sopravviva, strappar; suddetta, tagliatelle, tanto, Tazza, tempo, tendaggi, tessuti,ti, tortellini, tovagliato, tre, Tricolore, turismo, tutte, tutti (2), ufficio, ulteriori, un, uno, valuta, vedere, venezia, Verdi, Veri, Via, viaggi, vita, vo, zia (3).

Di queste 258 presentano italiano e inglese, 24 il solo italiano. A differenza di College Street in cui la ristorazione presentava una percentuale schiacciante nei confronti degli altri luoghi In Corso Italia si presentano 28 che aderendo al luogo ristorazione mantengono comunque alta la cifra, e 27 che pertengono al luogo abbigliamento.

10.10.3 La lingua di Woodbridge

Le occorrenze raccolte a Woodbridge sono: *Amaretto, Arrabbiata, Arrabbiate, aversa (2), BellaVita, bellezza, bocconcini, bomba (5), bravo, Broccoli, Buone (2), calabrese (4), calabria, calamari, calda, cannoli (2), caponata, cappuccino, cassetta, Cavatelli, centro, Certo, Ceruti, che, Cherrissimo, Choco Amore, cialde, comprate, con, confetti, Cose (2), crostoli, Cuoco, d', da, dal, deliziosa, di (12), dimmi, dolcezza, e, è, espresso, farcire, Farina (2), farro, favore, femminile, focu, funghi, gelateria, gelato (2), giornali, Gnocchi (2), Golosini, grano(2), gusto, il, in, inferno, intimo, italgusto, italia, l', la (5), latte, laura, lazio, linguine, macaroni, Mamma, mandorla, margherita, maschile, medi, melanzane, melona (2), meu, mezzaluna, Minestrone, Nidi, nino, noci, Nonna, nuccia, Oggi, olio (2), oliva, originale, palazzo, panpizza, panzerotto, Pasta (2), pasticceria, pazza, pecorino, Penne (2), Pennette, peperoncino(2), per (2), piazza, piccante(4), piccantino, pizza (2), pizzelle (2), pizzeria, porcini, primavera, pronte quadrozzi, quattro stagione, quello, Rapini, ravioli (2), retro, ricotta (2), Rimpici, Risotto, salsa, sana, santo, serrese, sicilia, siciliana, sole, solo, soverato, spiedini, Splenda, sul, Tagliolini, taralli, tartufo, tavola, tenero, terre, tipico, tipo (2), tipo, toccate, tostata, tozzapane, tradizionale, trattoria, ultimo, uomo, vegetariana, veranda, viagra, vincotto, vita.*

In 131 casi, cioè nella stragrande maggioranza, ci troviamo di fronte ad occorrenze che presentano la tipologia 1 di plurilinguismo, il solo italiano compare in 42 casi (numero comunque alto considerando il 24 di Saint Claire e il 14 di College come in Tabella 3). Nella tabella 3 appaiono poche occorrenze nelle categorie selezionate perché Woodbridge –zona più residenziale che commerciale- presenta nella maggior parte dei casi la categoria *supermarket*.

10.10.4 *L'italiano nei linguistic landscape delle Little Italy e della periferia di Woodbridge*

Da un lato, come ci aspettavamo, assistiamo con Woodbridge ad una lingua quanto mai visibile e viva testimoniata non tanto dai numeri di comparsa quanto dalla natura dei tratti semantici: si noti al posto della 'sempreverde' occorrenza *pasta*, i diversi elementi culturalmente e linguisticamente familiari ad un parlante italiano L1 aderenti all'"insieme pasta' (*cavatelli, gnocchi, maccheroni, ravioli* ecc...) senza contare le occorrenze dialettali (*meu, focu* ecc...); dall'altro con le *Little Italy* confermiamo tramite la nostra analisi dal punto di vista linguistico quanto osservato in termini geografici da Hackworth. I dati del geografo, che parlavano di una sicura *gentrification* di College Street e di una iniziale ma ancora molto lontana in Saint Claire, si fermano al 2001, seppur non disponiamo dell'aggiornamento degli stessi, ipotizziamo che ci basti utilizzare il nostro database per notare come seppur ancora molto presente l'italianità di Corso Italia come quella di College Street stia facendo un percorso di 'erosione di significati'. Con *pasta* attestato 5 volte, *pizza* e *pizzeria* 4 nella lista di frequenza, College Street presenta la maggioranza di tratti semantici che pertengono più che altro al mondo della ristorazione non tanto italiano quanto *italico*: ci corre in aiuto la già citata tesi di Bassetti (*ibidem*) per cui si stabilirebbe un'identità collettiva nuova – e non più solo italiana – “in una logica tridimensionale: una realtà multiforme che non era né italiana, né locale ma un *tertium genus* [...] un sistema a sé che non era l'italianità in senso stretto, bensì una dimensione ibrida, della quale l'italianità era – come detto – uno dei fattori costituenti” (*ibidem*, p.16). A ben vedere *pasta, pizza, pizzeria* sono occorrenze che ricorrono maggiormente nei linguistic landscape delle *Little Italy* sparse per il mondo, piuttosto che nei panorami linguistici urbani italiani. Assisteremmo dunque al *tertium genus* teorizzato da Bassetti, ad una lingua *italica* e non più italiana, una lingua che non appartiene alla penisola ma alla Mulberry Street di Manhattan, al North End di Boston, alla Böckstraße di Mannheim. In questo senso Woodbridge sarebbe testimone di italiano e italianità, mentre le *Little Italy* di *italicità*²⁴. Se questo è vero non ci sentiamo però di confermare l'ipotesi che inizialmente avevamo fatto per cui la lingua processata nelle *Little Italy* avesse degli alti valori nelle ascisse della *visibilità* e bassissimi nelle ordinate di *vitalità*, il caso di *rotini* ci serva in

²⁴ Saint Claire in misura minore rispetto a College Street.

questo senso da lezione: noi non eravamo a conoscenza del termine eppure questo deve essersi attestato nell'uso americano con tale forza da imporsi nell'Oxford Dictionary, in questo senso allora il fatto che la *vitalità* non sia attestata tra i parlanti di madrelingua italiana (o di origini) non significa che non lo sia per i parlanti con una diversa L1.

10.11 Alcune considerazioni conclusive

Dall'analisi del database si può dunque ipotizzare che in parte la posizione dell'italiano nei panorami linguistici urbani canadesi sia assimilabile ad altri casi già incontrati nel mondo in cui “il carico semiotico” è “sinonimo di buon gusto, eleganza, moda, *made in Italy*” (Vedovelli, 2013, p. 34), che agendo ormai da *influencer* finisce quasi per fondersi con il buongusto *tout court*, per diventare la lingua del concetto stesso di eleganza (non più solo italiana) come se si trattasse di un attributo sovranazionale, di quella *italicità* postulata da Bassetti. D'altro canto è necessario considerare che agiscono altre forze sul landscape canadese: da un lato i rimasugli di un'etnicità immigratoria in parte reale e in parte sapientemente ricostruita da terzi per attirare clientela mediante una gentrificazione anche linguistica della zona, dall'altro la nuova ripresa di visibilità della presenza dell'italiano portata dai nuovi arrivati – i recenti neoemigrati – con valori non più etnicamente connotati, o meglio ancora etnicamente connotati, ma con una diversa specializzazione.

APPENDICE AL CAPITOLO 10

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
a	insegna	abbigliamento	A	prep	1
a	insegna	ristorazione	A	prep	1
a	monumento	monumento immigrati italiani	A	prep	5
a	opuscolo	chiesa cattolica romana	A	prep	1
a	opuscolo	chiesa cattolica romana	A	prep	4
A3 Napoli	insegna	ristorazione	A3 NAPOLI	np	1
abruzzo	menu	ristorazione	ABRUZZO	np	1
affogato	menu	ristorazione	AFFOGATO	sm	2
ahi	iscrizione	monumento immigrati italiani	AHI	interiez	1
altro	iscrizione	monumento immigrati italiani	ALTRO	agg	1
amare	iscrizione	monumento immigrati italiani	AMARE	v	1
amante	iscrizione	monumento immigrati italiani	AMANTE	sm	1
amaretto	etichetta confezione	supermercato	AMARETTO	sm	1
amico	iscrizione	monumento immigrati italiani	AMICO	sm	1
amico	iscrizione	monumento immigrati italiani	AMICO	sm	1
amore	iscrizione	monumento immigrati italiani	AMORE	sm	1
amore	menu	ristorazione	AMORE	sm	1
Ancona	insegna	agenzia viaggi	ANCONA	np	1
annunciare	opuscolo	chiesa cattolica romana	ANNUNCIARE	v	1
antico	iscrizione	monumento immigrati italiani	ANTICO	agg	1
antico	menu	ristorazione	ANTICO	agg	1
anziani	annuncio	negozi generi non alimentari	ANZIANO	sm	1
APPetito	manifesto	tempo libero	APPETITO	sm	1
arma	iscrizione	monumento immigrati italiani	ARMA	sf	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
aroma	insegna	bar	AROMA	sm	2
Arrabbiata	etichetta confezione	supermercato	ARRABBIATA	sf	1
Arrabbiate	etichetta confezione	supermercato	ARRABBIATA	agg	1
arte	insegna	abbigliamento	ARTE	sf	1
arugula	menu	ristorazione	ARUGULA	0	1
assistenza	annuncio	negozi generi non alimentari	ASSISTENZA	sf	1
Assistenza	Insegna	patronato	ASSISTENZA	sf	1
associazione	iscrizione	monumento immigrati italiani	ASSOCIAZIONE	sf	2
Assunta	opuscolo	chiesa cattolica romana	ASSUNTA	np	1
Atti	insegna	agenzia Viaggi	ATTO	sm	1
autunno	insegna	ristorazione	AUTUNNO	sm	1
aversa	insegna	ristorazione	AVERSA	np	1
aversa	manifesto	supermercato	AVERSA	np	1
avvocati	insegna	studio legale	AVVOCATO	sm	1
banana	menu	ristorazione	BANANA	sf	1
bar	insegna	bar	BAR	sm	1
barista	insegna	bar	BARISTA	sm	1
bassorilievo	iscrizione	monumento immigrati italiani	BASSORILIEVO	sm	1
bel	insegna	bar	BELLO	agg	1
Bella	insegna	abbigliamento	BELLO	agg	1
bella	insegna	pubblica amministrazione	BELLO	agg	1
BellaVita	insegna	bar	BELLAVITA	0	1
bellezza	etichetta confezione	supermercato	BELLEZZA	sf	1
benvenuti	opuscolo	chiesa cattolica romana	BENVENUTO	agg	1
bersaglieri	iscrizione	monumento immigrati italiani	BERSAGLIERE	sm	1
biglietti	opuscolo	chiesa cattolica romana	BIGLIETTO	sm	1
bocconcini	manifesto	supermercato	BOCCONE	sm	1
bomba	etichetta confezione	supermercato	BOMBA	sf	4
braccia	iscrizione	monumento immigrati italiani	BRACCIO	sm	1
bravo	scritta sul muro	tempo libero	BRAVO	agg	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
Broccoli	etichetta confezione	supermercato	BROCCOLO	sm	1
broccoli	menu	ristorazione	BROCCOLO	sm	1
Bruschetta	insegna	ristorazione	BRUSCHETTA	sf	1
bumba	etichetta confezione	supermercato	BOMBA	sf (dialettale)	1
buon	manifesto	tempo libero	BUONO	agg	1
Buone	etichetta confezione	supermercato	BUONO	agg	1
buone	etichetta confezione	supermercato	BUONA	agg	1
bus	opuscolo	chiesa cattolica romana	BUS	sm	1
caffè	insegna	bar	CAFFÈ'	sm	1
caffè	menu	ristorazione	CAFFÈ'	sm	1
calabrese	etichetta confezione	supermercato	CALABRESE	agg	1
calabrese	etichetta confezione	supermercato	CALABRESE	agg	1
calabrese	etichetta confezione	supermercato	CALABRESE	agg	1
calabrese	etichetta confezione	supermercato	CALABRESE	agg	1
calabrese	etichetta confezione	supermercato	CALABRESE	agg	1
calabria	etichetta confezione	supermercato	CALABRIA	np	1
calabrisella	insegna	abbigliamento	CALABRESE	agg (dialettale)	1
calamari	etichetta confezione	supermercato	CALAMARO	sm	1
calamari	insegna	ristorazione	CALAMARO	sm	1
calamari	manifesto	ristorazione	CALAMARO	sm	1
calda	insegna	ristorazione	TAVOLA CALDA	agg	1
calzone	insegna	ristorazione	CALZONE	sm	2
cambio	insegna	notaio	CAMBIO	sm	1
Cannoli	etichetta confezione	supermercato	CANNOLO	sm	2
cannoli	insegna	ristorazione	CANNOLO	sm	1
cantina	menu	ristorazione	CANTINA	sf	1
caponata	etichetta confezione	supermercato	CAPONATA	sf	1
cappella	insegna	abbigliamento	A CAPPELLA	polir	1
cappuccino	insegna	bar	CAPPUCCINO	sm	5
caprese	menu	ristorazione	CAPRESE	sf	1
capri	menu	ristorazione	CAPRI	np	1
capricciosa	menu	ristorazione	CAPRICCIOSA	sf	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
Carabinieri	iscrizione	monumento immigrati italiani	CARABINIERE	sm	1
caramello	menu	ristorazione	CARAMELLO	sm	1
carriere	insegna	abbigliamento	CARRIERE	np	1
Casa	etichetta confezione	supermercato	CASA	af	1
cassetta	manifesto	tempo libero	CASSETTA	sf	1
Cavaliere	insegna	copisteria	CAVALIERE	sm	1
Cavatelli	etichetta confezione	supermercato	CAVATELLO	sm	1
cavoletti	menu	ristorazione	CAVOLETTI	sm	1
centrale	insegna	ristorazione	CENTRALE	agg	1
centro	manifesto	tempo libero	CENTRO	sm	1
Certo	etichetta confezione	supermercato	CERTO	agg	1
Ceruti	etichetta confezione	supermercato	CERUTI	np	1
che	iscrizione	monumento immigrati italiani	CHE	cong	1
che	opuscolo	chiesa cattolica romana	CHE	cong	1
che	manifesto	supermercato	CHE	cong	1
Cherrissimo	etichetta confezione	supermercato	CHERRISSIMO	0	1
chiamare	opuscolo	chiesa cattolica romana	CHIAMARE	v	1
chiesa	opuscolo	chiesa cattolica romana	CHIESA	sf	2
chiamare	opuscolo	chiesa cattolica romana	CHIAMARE	v	1
ChocoAmore	etichetta confezione	supermercato	AMORE	sm	1
ci	opuscolo	chiesa cattolica romana	NOI	pron pers	1
cialde	etichetta confezione	supermercato	CIALDA	sf	1
Ciao	insegna	pubblica amministrazione	CIAO	interiez	1
Ciao	manifesto	pubblica amministrazione	CIAO	interiez	1
classico	menu	ristorazione	CLASSICO	agg	1
combattenti	iscrizione	monumento immigrati italiani	COMBATTENTE	sm	1
come	iscrizione	monumento immigrati italiani	COME	cong	3

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
comemorazione	opuscolo	chiesa cattolica romana	COMMEMORAZIONE	sf	1
commitato	opuscolo	chiesa cattolica romana	COMITATO	sm	1
comprare	manifesto	supermercato	COMPRIARE	v	1
comunità	iscrizione	monumento immigrati italiani	COMUNITA'	sf	1
con	etichetta confezione	supermercato	CON	prep	1
confetti	etichetta confezione	supermercato	CONFETTO	sm	1
contabilità	insegna	agenzia viaggi	CONTABILITA'	sf	1
cor	iscrizione	monumento immigrati italiani	CUORE	sm	1
Corso	manifesto	pubblica amministrazione	CORSO	sm	2
Cose	etichetta confezione	supermercato	COSA	sf	2
cotone	insegna	negozio tessuti	COTONE	sm	1
Cotto	menu	ristorazione	CUOCERE	v	1
crema	manifesto	ristorazione	CREMA	sf	1
crostini	menu	ristorazione	CROSTINO	sm	1
crostoli	etichetta confezione	supermercato	CROSTOLI	0	1
crudo	menu	ristorazione	CRUDO	agg	1
Cucina	insegna	ristorazione	CUCINA	sf	1
cucinetta	insegna	bar	CUCINA	sf	1
cucina	insegna	ristorazione	CUCINA	sf	1
culo	insegna	abbigliamento	CULO	sm	1
Cuoco	etichetta confezione	supermercato	CUOCO	sm	1
D'	iscrizione	monumento immigrati italiani	DI	prep	1
d'	insegna	ristorazione	DI	prep	1
d'	manifesto	supermercato	DI	prep	1
d'	etichetta confezione	supermercato	DI	prep	2
d'	menu	ristorazione	DI	prep	1
Da	insegna	abbigliamento	DA	prep	1
da	etichetta confezione	supermercato	DA	prep	1
da	iscrizione	monumento immigrati italiani	DALLA	prep	1
da	opuscolo	chiesa cattolica romana	DALLA	prep	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
da	etichetta confezione	supermercato	DA	prep	1
davanti	opuscolo	chiesa cattolica romana	DAVANTI	avv	1
deliziosa	etichetta confezione	supermercato	DELIZIOSA	agg	1
dermatologica	etichetta confezione	farmacia	DERMATOLOGICA	0	1
di	etichetta confezione	supermercato	DI	prep	7
di	iscrizione	monumento immigrati italiani	DEL	prep	4
di	insegna	patronato	DI	prep	2
di	opuscolo	chiesa cattolica romana	DI	prep	7
di	insegna	abbigliamento	DEL	prep	1
di	etichetta confezione	supermercato	DI	prep	1
di	insegna	supermercato	DEL	prep	1
di	etichetta confezione	supermercato	DEL	prep	1
di	manifesto	tempo libero	DEL	prep	2
di	etichetta confezione	supermercato	DEL	prep	1
dire	insegna	abbigliamento	DIRE	v	1
diplomatico	insegna	bar	DIPLOMATICO	sm	1
dolce	menu	ristorazione	DOLCE	agg	1
dolcezza	etichetta confezione	supermercato	DOLCEZZA	sf	1
dolcini	insegna	bar	DOLCE	sm	1
dolor	iscrizione	monumento immigrati italiani	DOLORE	sm	1
domenica	opuscolo	chiesa cattolica romana	DOMENICA	sf	2
e	insegna	ristorazione	E	cong	1
e	etichetta confezione	supermercato	E	cong	1
e	iscrizione	monumento immigrati italiani	E	cong	4
e	Insegna	patronato	E	cong	4
è	manifesto	tempo libero	ESSERE	v	1
eleganza	insegna	abbigliamento	ELEGANZA	sf	1
esempio	iscrizione	monumento immigrati italiani	ESEMPIO	sm	1
espresso	insegna	bar	ESPRESSO	sm	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
Espresso	insegna	ristorazione	ESPRESSO	sm	5
espresso	menu	ristorazione	ESPRESSO	sm	1
espresso	insegna	ristorazione	ESPRESSO	sm	2
estinto	iscrizione	monumento immigrati italiani	ESTINTO	sm	1
evviva	insegna	abbigliamento	EVVIVA	interiez	1
expreso	insegna	ristorazione	ESPRESSO	sm	1
famiglia	iscrizione	monumento immigrati italiani	FAMIGLIA	sf	1
famoso	menu	ristorazione	FAMOSO	agg	3
fante	iscrizione	monumento immigrati italiani	FANTE	sm	1
fare	iscrizione	monumento immigrati italiani	FARE	v	1
farcire	etichetta confezione	supermercato	FARCIRE	v	1
Farina	etichetta confezione	supermercato	FARINA	sf	1
Farina	etichetta confezione	supermercato	FARINA	sf	1
farmacia	insegna	sanità	FARMACIA	sf	1
farro	etichetta confezione	supermercato	FARRO	sm	1
favore	manifesto	supermercato	FAVORE	sm	1
fecondo	iscrizione	monumento immigrati italiani	FECONDO	agg	1
fedeli	opuscolo	chiesa cattolica romana	FEDELE	sm	1
femminile	insegna	abbigliamento	FEMMINILE	agg	1
Ferro	insegna	bar	FERRO	sm	1
festa	opuscolo	chiesa cattolica romana	FESTA	sf	1
fettuccine	menu	ristorazione	FETTUCCINA	sf	1
filettuccio	menu	ristorazione	FILETTO	sm	1
fino	iscrizione	monumento immigrati italiani	FINO	prep	1
fiori	insegna	fioriaio	FIORE	sm	1
focu	etichetta confezione	supermercato	FUOCO	sm (dialettale)	1
forchetta	insegna	ristorazione	FORCHETTA	sf	1
formaggi	menu	ristorazione	FORMAGGIO	sm	1
forte	scritta sul muro	altro	FORTE	agg	1
fratello	iscrizione	monumento immigrati italiani	FRATELLO	sm	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
fratello	iscrizione	monumento immigrati italiani	FRATELLO	sm	1
fresca	insegna	ristorazione	FRESCO	agg	3
friggitoria	insegna	ristorazione	FRIGGITORIA	sf	1
friulana	insegna	abbigliamento	FRIULANO	agg	1
friulano	menu	ristorazione	FRIULANO	agg	1
funghi	menu	ristorazione	FUNGO	sm	1
funghi	etichetta confezione	supermercato	FUNGO	sm	1
gabbiano	menu	ristorazione	GABBIANO	sm	1
galleria	insegna	altro	GALLERIA	sf	2
gelateria	scritta sul muro	ristorazione	GELATERIA	sf	1
gelateria	insegna	ristorazione	GELATERIA	sf	1
gelato	etichetta confezione	supermercato	GELATO	sm	2
gelato	insegna	ristorazione	GELATO	sm	3
gelato	menu	ristorazione	GELATO	sm	3
genitore	iscrizione	monumento immigrati italiani	GENITORE	sm	1
Gente	insegna	abbigliamento	GENTE	sf	1
Giacomo Leopardi	iscrizione	monumento immigrati italiani	GIACOMO LEOPARDI	np	1
Giancarlo	insegna	ristorazione	GIANCARLO	np	1
giardiniera	menu	ristorazione	GIARDINIERE	sm	1
giornali	manifesto	tempo libero	GIORNALE	sm	1
giornata	opuscolo	chiesa cattolica romana	GIORNATA	sf	1
giugno	opuscolo	chiesa cattolica romana	GIUGNO	np	1
Giuseppe	etichetta confezione	supermercato	GIUSEPPE	np	1
Gnocchi	etichetta confezione	supermercato	GNOCCO	sm	1
gnocchi	etichetta confezione	supermercato	GNOCCO	sm	1
Golosini	etichetta confezione	supermercato	GOLOSO	agg	1
gorgonzola	menu	ristorazione	GORGONZOLA	sm	1
grande	busta	ristorazione	GRANDE	agg	1
grande	insegna	bar	GRANDE	agg	2
grano	etichetta confezione	supermercato	GRANO	sm	1
grano	etichetta confezione	supermercato	GRANO	sm	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
gridare	iscrizione	monumento immigrati italiani	GRIDARE	v	1
Guardiaregia	opuscolo	chiesa cattolica romana	GUARDIAREGIA	sf	1
gusto	etichetta confezione	supermercato	GUSTO	sm	1
i	opuscolo	chiesa cattolica romana	IL	art	1
il	iscrizione	monumento immigrati italiani	IL	art	3
il	etichetta confezione	supermercato	IL	art	1
in	iscrizione	monumento immigrati italiani	IN	prep	2
in	opuscolo	chiesa cattolica romana	IN	prep	1
in	etichetta confezione	supermercato	IN	prep	1
inferno	manifesto	supermercato	INFERNO	sm	1
informazioni	opuscolo	chiesa cattolica romana	INFORMAZIONE	sf	1
insegnamento	iscrizione	monumento immigrati italiani	INSEGNAMENTO	sm	1
insieme	opuscolo	chiesa cattolica romana	INSIEME	avv	1
intimo	insegna	abbigliamento	INTIMO	sm	1
istituto	Insegna	patronato	ISTITUTO	sm	1
italgusto	etichetta confezione	supermercato	ITALGUSTO	0	1
Italia	manifesto	pubblica amministrazione	ITALIA	sf	1
Italia	manifesto	pubblica amministrazione	ITALIA	sf	1
Italia	insegna	bar	ITALIA	np	2
italia	etichetta confezione	supermercato	ITALIA	sf	1
italiana	insegna	negozio abbigliamento	ITALIANO	agg	1
Italrecord	insegna	studio registrazione	ITALRECORD	0	1
l'	etichetta confezione	supermercato	IL	art	1
l'	iscrizione	monumento immigrati italiani	IL	art	5
l'	insegna	abbigliamento	LA	art	1
l'	insegna	ristorazione	IL	art	1
La	insegna	abbigliamento	LA	art	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
La	insegna	ristorazione	LA	art	1
la	etichetta confezione	supermercato	LA	art	1
La	iscrizione	monumento immigrati italiani	LA	art	2
La	scritta sul muro	ristorazione	LA	art	1
la	opuscolo	chiesa cattolica romana	LA	art	4
la	insegna	ristorazione	LA	art	2
la	insegna	bar	LA	art	1
la	manifesto	tempo libero	LA	art	1
la	insegna	abbigliamento	LA	art	1
la	etichetta confezione	supermercato	LA	art	1
la	insegna	alimentari	LA	art	1
lana	insegna	negozio tessuti	LANA	sf	1
lasagna	totem	ristorazione	LASAGNA	sf	1
latte	etichetta confezione	supermercato	LATTE	sm	1
lattes	insegna	ristorazione	LATTE	sm	1
laura	insegna	supermercato	LAURA	np	1
lavazza	menu	ristorazione	LAVAZZA	np	1
lavoro	iscrizione	monumento immigrati italiani	LAVORO	sm	1
lazio	etichetta confezione	supermercato	LAZIO	np	1
libertà	iscrizione	monumento immigrati italiani	LIBERTA'	sf	1
limoncello	menu	ristorazione	LIMONCELLO	sm	2
linguine	etichetta confezione	supermercato	LINGUINA	sf	1
loro	iscrizione	monumento immigrati italiani	LORO	pron pers	1
luisella	insegna	abbigliamento per bambini	LUISELLA	np	1
macaroni	etichetta confezione	supermercato	MACARONI	noun	1
macelleria	insegna	ristorazione	MACELLERIA	sf	1
Malizia	manifesto	tempo libero	MALIZIA	sf	1
mamma	insegna	abbigliamento	MAMMA	sf	1
Mamma	etichetta confezione	supermercato	MAMMA	sf	1
mandorla	etichetta confezione	supermercato	MANDORLA	sf	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
mani	manifesto	estetista	MANO	sf	1
margherita	menu	ristorazione	MARGHERITA	sf	1
margherita	manifesto	supermercato	MARGHERITA	sf	1
mari	insegna	pasticceria	MARE	sm	1
Maria	insegna	abbigliamento	MARIA	np	1
mariana	opuscolo	chiesa cattolica romana	MARIANA	agg	1
Marinai	iscrizione	monumento immigrati italiani	MARINAIO	sm	1
marinara	menu	ristorazione	MARINARA	sf	1
maschile	insegna	abbigliamento	MASCHILE	agg	1
medi	etichetta confezione	supermercato	MEDIO	sm	1
mela	menu	ristorazione	MELA	sf	1
melanzane	etichetta confezione	supermercato	MELANZANA	sf	1
melona	etichetta confezione	supermercato	MELONA	0	2
memoria	iscrizione	monumento immigrati italiani	MEMORIA	sf	1
messa	opuscolo	chiesa cattolica romana	MESSA	sf	1
meu	etichetta confezione	supermercato	MIO	agg (dialettale)	1
mezzaluna	etichetta confezione	supermercato	MEZZALUNA	sf	1
Minestrone	etichetta confezione	supermercato	MINESTRONE	sm	1
monte	menu	ristorazione	MONTE	sm	1
mortal	iscrizione	monumento immigrati italiani	MORTALE	agg	1
mortal	iscrizione	monumento immigrati italiani	MORTALE	agg	1
motoretta	insegna	abbigliamento	MOTO	sf	1
napoletana	insegna	abbigliamento	NAPOLETANO	agg	1
napoli	menu	ristorazione	NAPOLI	np	1
napoli	insegna	ristorazione	NAPOLI	np	1
natura	iscrizione	monumento immigrati italiani	NATURA	sf	1
nazionale	iscrizione	monumento immigrati italiani	NAZIONALE	agg	2
necessario	iscrizione	monumento immigrati italiani	NECESSARIO	agg	1
nella	insegna	ristorazione	NELLO	prep	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
Nidi	etichetta confezione	supermercato	NIDO	sm	1
nino	insegna	ristorazione	NINO	np	1
nocì	etichetta confezione	supermercato	NOCE	sf	1
noi	iscrizione	monumento immigrati italiani	NOI	pron pers	1
noi	iscrizione	monumento immigrati italiani	NOI	pron pers	1
Nonna	libro ricette	supermercato	NONNA	sf	1
nonna	insegna	abbigliamento	NONNO	sm	7
notaio	insegna	notaio	NOTAIO	sm	1
notarili	insegna	agenzia Viaggi	NOTAIO	sm	1
nuccia	etichetta confezione	supermercato	NUCCIA	np	1
o	iscrizione	monumento immigrati italiani	O	cong	1
occhiali	insegna	abbigliamento	OCCHIALE	sm	1
Oggi	etichetta confezione	supermercato	OGGI	sm	1
oggi	menu	ristorazione	OGGI	sm	1
olio	etichetta confezione	supermercato	OLIO	sm	1
olio	etichetta confezione	supermercato	OLIO	sm	1
oliva	etichetta confezione	supermercato	OLIVA	sf	1
ore	opuscolo	chiesa cattolica romana	ORA	sf	1
originale	etichetta confezione	supermercato	ORIGINALE	sm	1
oro	insegna	ristorazione	ORO	sm	1
pace	iscrizione	monumento immigrati italiani	PACE	sf	1
pace	iscrizione	monumento immigrati italiani	PACE	sf	1
palazzo	manifesto	tempo libero	PALAZZO	sm	1
palermo	insegna	pasticceria	PALERMO	np	1
Panebello	etichetta confezione	supermercato	PANBELLO	0	1
Paninis	manifesto	ristorazione	PANNINO	sm	1
paninno	menu	ristorazione	PANINO	sf	1
panna	menu	ristorazione	PANNA	sf	1
Panouzzo	manifesto	ristorazione	PANUOZZO	sm	1
panpizza	manifesto	supermercato	PANPIZZA	0	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
panzarotti	insegna	ristorazione	PANZEROTTO	sm	1
panzerotto	manifesto	supermercato	PANZEROTTO	sm	1
Pappardelle	insegna	ristorazione	PAPPARDELLA	sf	1
pappardelle	menu	ristorazione	PAPPARDELLA	sf	1
parete	insegna	alimentari	PARETE	sf	1
Parigina	insegna	abbigliamento	PARIGI	np	1
parochiale	opuscolo	chiesa cattolica romana	PAROCCHIALE	agg	1
parrocchia	opuscolo	chiesa cattolica romana	PARROCCHIA	sf	1
parrochia	opuscolo	chiesa cattolica romana	PARROCCHIA	sf	1
partenza	opuscolo	chiesa cattolica romana	PARTENZA	sf	1
passaporti	insegna	agenzia Viaggi	PASSAPORTO	sm	1
Pasta	insegna	ristorazione	PASTA	sf	2
pasta	etichetta confezione	supermercato	PASTA	sf	2
pasta	insegna	ristorazione	PASTA	sf	3
pasta	menu	ristorazione	PASTA	sf	3
pasticceria	insegna	ristorazione	PASTICCERIA	sf	1
patronato	Insegna	patronato	PATRONATO	sm	1
patrono	opuscolo	chiesa cattolica romana	PATRONO	sm	1
pazza	insegna	abbigliamento	PAZZA	sf	1
pazzi	insegna	ristorazione	PAZZO	sm	1
pecorino	etichetta confezione	supermercato	PECORINO	sm	1
penne	etichetta confezione	supermercato	PENNA	sf	1
Penne	etichetta confezione	supermercato	PENNA	sf	1
penne	menu	ristorazione	PENNA	sf	1
Pennette	etichetta confezione	supermercato	PENNETTA	sf	1
pepato	menu	ristorazione	PEPE	sm	1
peperoncino	etichetta confezione	supermercato	PEPERONCINO	sm	1
peperoncino	etichetta confezione	supermercato	PEPERONCINO	sm	1
Peperoni	etichetta confezione	supermercato	PEPPERONI	noun	1
per	etichetta confezione	supermercato	PER	prep	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
per	opuscolo	chiesa cattolica romana	PER	prep	1
per	manifesto	supermercato	PER	prep	1
perla	insegna	ristorazione	PERLA	sf	1
pervenire	iscrizione	monumento immigrati italiani	PERVENIRE	v	1
pesce	menu	ristorazione	PESCE	sm	1
pesto	manifesto	ristorazione	PESTO	sm	1
piazza	insegna	supermercato	PIAZZA	sf	1
Piazzaiolo	insegna	ristorazione	PIZZAIOLO	sm	1
piccante	etichetta confezione	supermercato	PICCANTE	agg	4
piccantino	etichetta confezione	supermercato	PICCANTE	agg	1
più	Insegna	patronato	PIU'	avv	1
Pizza	insegna	ristorazione	PIZZA	sf	8
pizza	insegna	pizzeria	PIZZA	sf	1
pizza	insegna	bar	PIZZA	sf	1
pizza	manifesto	supermercato	PIZZA	sf	1
pizza	menu	ristorazione	PIZZA	sf	1
pizzelle	etichetta confezione	supermercato	PIZZA	sf	2
Pizzeria	insegna	ristorazione	PIZZERIA	sf	1
pizzeria	etichetta confezione	supermercato	PIZZERIA	sf	1
pizzeria	insegna	ristorazione	PIZZERIA	sf	1
pizzeria	menu	ristorazione	PIZZERIA	sf	1
pizzeria	insegna	bar	PIZZERIA	sf	3
pizzetta	menu	ristorazione	PIZZETTA	sf	1
pomodori	menu	ristorazione	POMODORO	sm	1
porcini	menu	ristorazione	PORCINO	sm	1
porcini	etichetta confezione	supermercato	PORCINO	agg	1
potere	iscrizione	monumento immigrati italiani	POTERE	v	1
prenotare	opuscolo	chiesa cattolica romana	PRENOTARE	v	1
preso	opuscolo	chiesa cattolica romana	PRESSO	avv	1
presto	manifesto	pubblica amministrazione	PRESTO	agg	1
Prima	insegna	bar	PRIMA	avv	1
primavera	menu	ristorazione	PRIMAVERA	sf	1
primavera	insegna	fioraio	PRIMAVERA	sf	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
processione	opuscolo	chiesa cattolica romana	PROCESSIONE	sf	1
programma	opuscolo	chiesa cattolica romana	PROGRAMMA	sm	1
prole	iscrizione	monumento immigrati italiani	PROLE	sf	1
pronte	etichetta confezione	supermercato	PRONTO	agg	1
prosciutto	menu	ristorazione	PROSCIUTTO	sm	1
provolone	insegna	alimentari	PROVOLONE	sm	1
pubblico	insegna	notaio	PUBBLICO	sm	1
quadrozzi	manifesto	supermercato	QUADROZZO	sm	1
quattro	menu	ristorazione	QUATTRO	agg	1
stagione	manifesto	supermercato	STAGIONE	sf	1
quello	manifesto	supermercato	QUELLO	agg	1
rapido	insegna	ristoranti	RAPIDO	agg	2
Rapini	etichetta confezione	supermercato	RAPINO	sm	1
ravioli	etichetta confezione	supermercato	RAVIOLO	sm	2
ravioli	totem	ristorazione	RAVIOLO	sm	1
ravioli	insegna	ristorazione	RAVIOLO	sm	1
ravioli	menu	ristorazione	RAVIOLO	sm	1
reduci	iscrizione	monumento immigrati italiani	REDUCE	sm	1
retro	manifesto	tempo libero	RETRO	sm	1
ricotta	etichetta confezione	supermercato	RICOTTA	sf	2
ricotta	menu	ristorazione	RICOTTA	sf	1
Riempire	etichetta confezione	supermercato	RIEMPIRE	v	1
rigatello	manifesto	ristorazione	RIGATELLO	sm	1
Rione	insegna	ristorazione	RIONE	sm	1
Risotto	etichetta confezione	supermercato	RISOTTO	sm	1
risotto	menu	ristorazione	RISOTTO	sm	1
ristorante	insegna	ristorazione	RISTORANTE	sm	2
ritorno	opuscolo	chiesa cattolica romana	RITORNO	sm	1
riunire	opuscolo	chiesa cattolica romana	RIUNIRE	v	1
riviera	manifesto	ristorazione	RIVIERA	sf	1
romana	insegna	ristorazione	ROMANO	agg	1
Romana	insegna	farmacia	ROMANO	agg	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
romanello	manifesto	ristorazione	ROMANELLO	np	1
rostitceria	insegna	bar	ROSTICCERIA	sf	1
rotini	insegna	ristorazione	ROTINI	0	1
s. Nicola di Bari	insegna	chiesa cattolica romana	S. NICOLA DI BARI	np	1
sacrificio	iscrizione	monumento immigrati italiani	SACRIFICIO	sm	1
salametti	menu	ristorazione	SALAME	sm	1
salsa	etichetta confezione	supermercato	SALSA	sf	1
salumi	menu	ristorazione	SALUME	sm	1
sana	insegna	altro	SANA	agg	1
Sana	insegna	abbigliamento	SANO	agg	1
sana	etichetta confezione	supermercato	SANO	agg	1
San Nicola	opuscolo	chiesa cattolica romana	SAN NICOLA	np	2
San Nicola di Bari	opuscolo	chiesa cattolica romana	SAN NICOLA DI BARI	np	1
santa	opuscolo	chiesa cattolica romana	SANTA	agg	1
santo	opuscolo	chiesa cattolica romana	SANTO	sm	1
santo	etichetta confezione	supermercato	SANTO	agg	1
essere	opuscolo	chiesa cattolica romana	ESSERE	v	1
sardine	menu	ristorazione	SARDINA	sf	1
seguire	opuscolo	chiesa cattolica romana	SEGUIRE	v	1
senza	insegna	ristorazione	SENZA	prep	1
sepolcrale	iscrizione	monumento immigrati italiani	SEPOLCRALE	agg	1
serbare	iscrizione	monumento immigrati italiani	SERBARE	v	1
serra	insegna	ristorazione	SERRA	sf	1
serrese	etichetta confezione	supermercato	SERRESE	agg	1
seta	insegna	negozio tessuti	SETA	sf	1
settemila	insegna	bar	SETTEMILA	agg numer	1
sicilia	etichetta confezione	supermercato	SICILIA	np	1
sicilia	insegna	abbigliamento	SICILIA	np	1
siciliana	etichetta confezione	supermercato	SICILIANO	agg	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
siciliana	menu	ristorazione	SICILIANO	agg	1
essere	opuscolo	chiesa cattolica romana	ESSERE	v	1
signora	insegna	abbigliamento	SIGNORE	sm	1
signorina	insegna	abbigliamento	SIGNORE	sm	1
sociale	Insegna	patronato	SOCIALE	agg	1
Soffrire	iscrizione	monumento immigrati italiani	SOFFRIRE	v	1
sole	insegna	supermercato	SOLE	sm	1
solenita	opuscolo	chiesa cattolica romana	SOLENNITA'	sf	1
solenne	opuscolo	chiesa cattolica romana	SOLENNE	agg	1
solo	manifesto	supermercato	SOLO	agg	1
soppressata	menu	ristorazione	SOPPRESSATA	sf	1
sopra	iscrizione	monumento immigrati italiani	SOPRA	prep	1
sopravvivere	iscrizione	monumento immigrati italiani	SOPRAVVIVERE	v	1
sotto	insegna	bar	SOTTOVOCE	prep	1
soverato	etichetta confezione	supermercato	SOVERATO	np	1
spaghetti	menu	ristorazione	SPAGHETTO	sm	1
spiedini	manifesto	supermercato	SPIEDINO	sm	1
Splendere	etichetta confezione	supermercato	SPLENDERE	v	1
spuntini	menu	ristorazione	SPUNTINO	sm	1
strappar	iscrizione	monumento immigrati italiani	STRAPPARE	v	1
suddetta	opuscolo	chiesa cattolica romana	SUDDETTO	agg	1
sul	manifesto	tempo libero	SUL	prep	1
tagliatelle	totem	ristorazione	TAGLIATELLA	sf	1
Tagliolini	etichetta confezione	supermercato	TAGLIOLINO	sm	1
tanto	iscrizione	monumento immigrati italiani	TANTO	agg	1
taralli	etichetta confezione	supermercato	TARALLO	sm	1
tartufo	etichetta confezione	supermercato	TARTUFO	sm	1
Taverniti	insegna	ristorazione	TAVERNITI	np	1
tavola	insegna	ristorazione	TAVOLA CALDA	sf	1
Tazza	insegna	bar	TAZZA	sf	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
tempo	opuscolo	chiesa cattolica romana	TEMPO	sm	1
tendaggi	insegna	negozio tessuti	TENDAGGIO	sm	1
tenero	etichetta confezione	supermercato	TENERO	agg	1
terre	etichetta confezione	supermercato	TERRA	sf	1
tessuti	insegna	negozio tessuti	TESSUTO	sm	1
ti	iscrizione	monumento immigrati italiani	TU	pron pers	1
tipico	etichetta confezione	supermercato	TIPICO	agg	1
tipo	etichetta confezione	supermercato	TIPO	sm	1
tipo	etichetta confezione	supermercato	TIPO	sm	1
tiramisù	menu	ristorazione	TIRAMISU'	sm	1
toccare	manifesto	supermercato	TOCCARE	v	1
Toronto	opuscolo	chiesa cattolica romana	TORONTO	np	1
tortellini	insegna	ristorazione	TORTELLINO	sm	1
tostata	etichetta confezione	supermercato	TOSTARE	v	1
tosto	insegna	ristorazione	TOSTO	agg	1
tovagliato	insegna	negozio tessuti	TOVAGLIATO	sm	1
tozzapane	etichetta confezione	supermercato	TOZZAPANE	0	1
tradizionale	etichetta confezione	supermercato	TRADIZIONALE	agg	1
trattoria	insegna	abbigliamento	TRATTORIA	sf	1
tre	insegna	pasticceria	TRE	agg numer	1
Tricolore	insegna	ristorazione	TRICOLORE	sm	1
turismo	insegna	agenzia viaggi	TURISMO	sm	1
tutte	opuscolo	chiesa cattolica romana	TUTTO	pron	1
tutti	opuscolo	chiesa cattolica romana	TUTTO	agg	2
ufficio	insegna	notaio	UFFICIO	sm	1
ulteriori	opuscolo	chiesa cattolica romana	ULTERIORE	agg	1
ultimo	insegna	abbigliamento	ULTIMO	sm	1
un	iscrizione	monumento immigrati italiani	UN	art	1
uno	iscrizione	monumento immigrati italiani	UNO	agg numer	1

Occorrenza	Genere testuale	Luoghi/Contesti	Lemma	Marca grammaticale lemma	Frequenza
uomo	insegna	abbigliamento	UOMO	sm	1
valuta	insegna	Notaio	VALUTA	sf	1
vedere	insegna	bar	VEDERE	agg	1
vegetariana	manifesto	supermercato	VEGETARIANO	agg	1
venezia	insegna	negozio tessuti	VENEZIA	np	1
venti	insegna	bar	VENTI	agg numer	1
veranda	insegna	abbigliamento	VERANDA	sf	1
Verdi	insegna	fioraio	VERDE	sm	1
Veri	insegna	bar	VERO	agg	1
vesuvio	menu	ristorazione	VESUVIO	np	1
Via	insegna	ristorazione	VIA	sf	1
Via	etichetta confezione	supermercato	VIA	sf	1
viaggi	insegna	agenzia viaggi	VIAGGO	sm	1
viagra	etichetta confezione	supermercato	VIAGRA	sm	1
vincotto	etichetta confezione	supermercato	VINCOTTO	sm	1
Vino	insegna	ristorazione	VINO	sm	1
vita	insegna	altro	VITA	sf	1
vita	etichetta confezione	supermercato	VITA	sf	1
vita	iscrizione	monumento immigrati italiani	VITA	sf	1
andare	iscrizione	monumento immigrati italiani	ANDARE	v	1
voce	insegna	bar	VOCE	sf	1
voga	insegna	abbigliamento	VOGA	sf	1
Volo	insegna	bar	VOLO	sm	1
zia	insegna	abbigliamento	ZIO	sm	3
zuppa	menu	ristorazione	ZUPPA	sf	1

11. CONCLUSIONI: AZIONI PROPOSITIVE DI PIANIFICAZIONE LINGUISTICA

Barbara Turchetta

Così come più volte segnalato nel corso di questa trattazione, lo scopo del nostro lavoro di ricerca è stato quello di delineare lo spazio linguistico dell'italiano in un contesto socioculturale particolarmente significativo quale l'Ontario. La provincia delimita già a priori una serie di contesti in cui la nostra lingua si configura come possibile scelta, nell'ambito di repertori linguistici tipici di una società multilingue e multiculturale quale quella canadese.

Abbiamo dunque tentato di delineare il profilo di individui che vedono nell'italiano una loro competenza, senza trascurare che i livelli di competenza linguistica non demarcano necessariamente un corrispondente atteggiamento italofilo: l'italiano può infatti non rappresentare più o non aver mai rappresentato una lingua di riferimento per un parlante oriundo o non oriundo italiano; nel contempo, l'Italia e ciò che esprime, nel suo patrimonio storico artistico, letterario, come nel mondo produttivo, può essere un punto di riferimento significativo, per chi la elegge fra i Paesi che desidera conoscere.

Non ci siamo chiesti all'inizio, né intendiamo farlo al termine di questo lavoro, come ciascuno degli italo-canadesi che abbiamo incontrato rappresenti se stesso; non sappiamo se si tratti di persone in bilico fra due mondi o se piuttosto la loro identità sia sempre più proiettata verso la società nella quale si sono radicati – la canadese – e per la quale hanno dato un significativo contributo ai suoi cambiamenti.

Ci siamo piuttosto interrogati sul ruolo che l'italiano ha per i suoi parlanti, sul suo spazio nei loro repertori e sullo spazio internazionale che la lingua ha conquistato in Ontario, uscendo dai cardini simbolici che la vedono una lingua materna di alcuni, per generare una felice commistione con le varietà internazionali e canadesi di inglese. Là dove una parola italiana, per noi percepita come tale, entra nell'uso per un'altra lingua e trasmette con il suo suono una valenza semantica che riconduce ad un tratto culturale italiano, crediamo risieda la forza della nostra lingua, veicolo di forti valori culturali, fra quelli che influenzano i movimenti di opinione in molti Paesi del mondo. Crediamo sia positivo se il vino, o la gastronomia o l'arte del gusto italiani sono entrati in un altro

universo linguistico e culturale ed hanno contribuito – seppur minimamente – a plasmare il cambiamento di un'altra società e del suo modo di vivere.

Come sottolineato nel terzo capitolo di questo volume, la politica di diffusione della cultura e lingua italiana all'estero si concentra esclusivamente sulla riproduzione di modelli di riferimento culturali frutto della società italoфона e italiana in Italia. Perché questo però si traduca in pratiche condivise da coloro che vivono all'estero e fanno dell'Italia un riferimento culturale (ereditario o non), alla serializzazione di queste pratiche di promozione va preferito un processo di innovazione, lasciando che le realtà culturali di origine italiana all'estero contribuiscano in misura propositiva e fattiva alle pratiche di diffusione della lingua e cultura italiana.

Riteniamo che la pianificazione linguistica dedicata alla promozione della nostra lingua debba tenere conto di ciò che essa rappresenta, come universo culturale, per quei cittadini del mondo che fanno di questo patrimonio italiano delle origini uno strumento per 'fare cultura' nei loro Paesi di appartenenza, realtà socioculturali nelle quali la loro vita scorre. Promuovere la lingua e la cultura italiana all'estero è azione complessa che non deve trascurare l'espressione della cultura italiana altrove, nei luoghi più diversi dei continenti, dove un italiano da solo, un nucleo familiare, talvolta un intero piccolo paese italiano si sono insediati. Se il compito delle istituzioni italiane preposte alla promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo è massimamente quello di portare all'attenzione del resto del mondo gli aspetti più rilevanti e significativi della società italiana e della lingua italiana contemporanee, non dobbiamo dimenticare che il resto del mondo comunica diffusamente con l'Italia e fa talvolta dell'italiano una lingua che funge da elemento trainante per una relazione intensa con il nostro Paese. Il mondo della scienza, dell'industria, come quello delle arti maggiori e minori comunicano in tante lingue diverse e non guardano direttamente alla nazionalità di chi esprime cambiamenti e porta sviluppo.

In ultimo una considerazione attenta va all'italiano come lingua, principio motore della nostra ricerca in Ontario. Lo stato di conservazione e di trasmissione intergenerazionale dell'italiano, delle sue varietà, delle lingue regionali italiane e dei dialetti è in forte degrado. I repertori italoфoni delle origini si sono erosi nel prolungarsi della vita canadese per coloro che sono partiti dall'Italia da tempo e come prima generazione con l'italiano lingua materna, hanno visto un repentino inserimento nella società di accoglienza, per la quale l'italiano non ha largo spazio. Sebbene

l'italiano sia una lingua custodita con affetto da chi lo ha avuto come il dialetto, come lingua materna, esso – come tutte le vestigia – è però soggetto inesorabilmente all'incuria del tempo. Solo azioni di politica linguistica efficaci dall'Italia, possono diffondere efficace informazione sulla realtà italiana di oggi e stimolare con attività mirate la riscoperta del nostro Paese, per valorizzare il presente, come parte affettiva di un passato di vita trascorsa. Percorsi di trasmissione e conservazione dell'italofonia all'estero passano attraverso la garanzia di continuità di quelle manifestazioni individuali e collettive di pratiche culturali comuni, che si colleghino all'italiano e facciano della nostra lingua uno strumento efficace di trasmissione di cultura, in senso ampio ed internazionale.

Questo è il nostro auspicio: diffondere sì la lingua di Dante all'estero, ma non dimenticare che la portata universale del patrimonio culturale che ogni lingua conduce con sé è un composito articolato di tante diverse e poliedriche realtà culturali, artistiche, estetiche che nelle tante differenze storicamente radicate in Italia trovano una magnifica rappresentazione.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Formazione linguistica e professionale dei lavoratori migranti*, “Quaderni di formazione ISFOL”, 68, maggio-giugno 1980, Roma.

Adamo G. - Della Valle V., 2008, *Le parole del lessico italiano*, Roma, Carocci.

Aulino B. - Femia C. - Femia D. - Ferlisi M., 2012-2015, *Who is Studying Italian and Why? Student Responses in the Greater Toronto Area*, “Italian Canadiana”, vol. 26-29, Toronto, The Frank Jacobucci Centre for Italian Canadian Studies, Department of Italian Studies, University of Toronto, pp. 17-30.

Backhaus P., 2007, *Linguistic landscapes. A Comparative Study of Urban Multilingualism in Tokyo*, Clevedon-Buffalo-Toronto, Multilingual Matters.

Bagna C. - Machetti S. - Vedovelli M., 2003, *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?*, in A. Valentini - P. Molinelli - P. Cuzzolin - G. Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica*, Roma, Bulzoni, pp. 201-222.

Bagna C. - Barni M. - Siebetscheu R., 2004, *Toscane favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena*, presentazione di M. Vedovelli, Perugia, Guerra.

Bagna C. - Barni M., 2005, *Spazi e lingue condivise. Il contatto fra l'italiano e le lingue degli immigrati: percezioni, dichiarazioni d'uso e usi reali. Il caso di Monterotondo e Mentana*, in C. Guardiano - E. Calaresu - C. Robustelli - A. Carli (a cura di), *Lingue, Istituzioni, Territori*, Roma, Bulzoni, pp. 223-251.

Bagna C. - Barni M., 2005a, *Dai dati statistici ai dati geolinguistici. Per una mappatura del nuovo plurilinguismo*, “Rivista Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXXIV, 2, pp. 329-355.

Bagna C. - Barni M., 2006, *Per una mappatura dei repertori linguistici urbani: nuovi strumenti e metodologie*, in N. De Blasi - C. Marcato (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*, Napoli, Liguori, pp. 1-43.

Bagna C. - Barni M., 2007, *La lingua italiana nella comunicazione pubblica/sociale planetaria*, “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata SILTA” XXXVI, 3, pp. 333-364.

Bagna C. - Barni M. - Vedovelli M., 2007, *Lingue immigrate in contatto con lo spazio linguistico italiano: il caso di Roma*, “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXXVI, 2: 333-364.

Balboni P.E. - Santipolo M. (a cura di), 2010, *L'italiano nel mondo: analisi dell'insegnamento quotidiano nelle classi*, Roma, Bonacci.

Baldelli I. (a cura di), 1987, *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani.

Baliccio D. (a cura di), 2016, *Made in Italy e cultura. Indagine sull'identità italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo.

Bancheri S. (in stampa), *Stiamo tutti bene. Una ricognizione sugli studi di italianistica nel Nord America*, in Atti del convegno *Il mondo dell'Italiano, l'Italiano nel mondo. A cento anni dalla fondazione della Scuola di Lingua Italiana per Stranieri di Siena*, Università per Stranieri di Siena, 8-11 novembre 2017.

Barni M. - Extra G. (a cura di), 2008, *Mapping linguistic diversity in multicultural contexts*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Barni M. - Bagna C., 2010, *Linguistic Landscape and Language Vitality*, in E. Shoamy - E. Ben-Raphael - M. Barni (a cura di), *Linguistic Landscape in the City*, Bristol (UK), Buffalo (NY), Multilingual Matters, pp. 3-18.

Barni M. - Vedovelli M., 2012, *Linguistic Landscapes and Language Policies*, in C. Hélot *et al.*, (eds.), *Linguistic Landscapes, Multilingualism and Social Change*, Frankfurt a. M., Peter Lang, pp. 17-24.

Bassetti P., 2015, *Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal*, Venezia, Marsilio.

Benucci A. (a cura di), 2014, *Italiano L2 e interazioni professionali*, Novara, Utet Università - De Agostini Scuola.

Berruto G., 1987, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Berruto G., 1990, *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in M.A. Cortellazzo - A.M. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*, Roma, Bulzoni, pp. 105-130.

Berruto G., 1993, *Le varietà del repertorio*, in A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II, *La variazione e gli usi*, Roma - Bari, Laterza, pp. 3-36.

Berthoud A.C., 1982, *Activité métalinguistique et acquisition d'une langue seconde*, Bern, Peter Lang.

Berthoud A.C. - Grin F. - Lüdi G., 2012, *The DYLAN project booklet. Dylan project, main findings*. (http://www.dylan-project.org/Dylan_en/dissemination/final/booklet/booklet.php).

Bertini Malgarini P., 1994, *L'italiano fuori d'Italia*, in L. Serianni - P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. III, Torino, Einaudi.

Bettoni C., 1993, *Italiano fuori d'Italia*, in A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II, *La variazione e gli usi*, Roma - Bari, Laterza, pp. 411-460.

Bettoni C. - Rubino A., 1996, *Emigrazione e comportamento linguistico*, Congedo, Galatina.

Bevilacqua P. - De Clementi A. - Franzina E. (a cura di), 2002, *Storia dell'em-*

- grazione italiana. II. Arrivi*, Roma, Donzelli Editore.
- Blommaert J., 2010, *The sociolinguistics of globalization*, Cambridge, C.U.P.
- Blommaert J., 2014, *From mobility to complexity in sociolinguistic theory and method*, "Tilburg Papers in Culture Studies", 103, Tilburg, Babylon, pp. 1-24.
- Bloomfield L., 1933, *Language*, Chicago, Chicago University Press.
- Bombi R. - Orioles V., 2011, *Scenari dell'italianità nel mondo. Da oriundi a italici, con il valore aggiunto della doppia appartenenza*, Udine, Forum editrice.
- Bourdieu P., 1977, *L'économie des échanges linguistiques*, "Langue française", 34, pp. 17-34.
- Boutet J., 2008, *La vie verbale au travail. Des manufactures aux centre d'appel*, Toulouse, Octares.
- Buchetti C. - Cosenza L., 2013, *I bisogni linguistici del tessuto socio-economico della regione Toscana: il caso di Siena nell'epoca della crisi*. "SynergiesItalie", n. 9, 2013, rivista del GERFLINT, n. dedicato a *Le plurilinguisme en entreprise: un défi pour demain*, ISSN on line 2260-8087, pp. 141-151.
- Calvet L.-J., 1994, *La voix de la ville: Introduction à la sociolinguistique urbaine*, Parigi, Payot et Rivages.
- Calvet J.-L., 2002, *Le marché aux langues. Les effets linguistiques de la mondialisation*, Parigi, Plon.
- Caruso M., 2010, *Italian Language Attrition in Australia: the verb system*, Milano, FrancoAngeli.
- Canadian Census 2011: <http://www12.statcan.gc.ca/census-recensement/2011/dp-pd/index-eng.cfm>.
- Cassani V., 2015, *Italianismi e pseudoitalianismi a Londra: l'italiano tra vie tradizionali e innovative di diffusione*, "Rivista Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XLIV, 1, pp. 361-385.
- Casini S., 2017, *Italianismi e pseudoitalianismi a Toronto: una ricerca tra gli studenti di italiano del St. George Campus della University of Toronto*, "Italice", 94, pp. 153-176.
- Castellani M. C., 2009, *Manuale di pedagogia interculturale*, Genova, De Ferrari.
- CENSIS, 1978, *La presenza dei lavoratori stranieri in Italia*, Censis, Roma.
- CENSIS, 1979, *I lavoratori stranieri in Italia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Census Program, 2016: <http://www12.statcan.gc.ca/census-recensement/index-eng.cfm>
- CILT, 2006, *ELAN: effects on the European Economy of Shortages of Foreign Language Skills in Enterprise*, Final Report.
- Clivio G., 1985, *Su alcune caratteristiche dell'Italiese di Toronto*, "Il Veltro", XXIX, n. 3-4, pp. 483-493.

- Clyne M., 1994, *Inter-cultural communication at work*, Cambridge, C.U.P.
- Clyne M., 2003, *Dynamics of language contact*, Cambridge, C.U.P.
- Clyne M., Kipp S., 1999, *Pluricentric Languages in an Immigrant Context*, Berlino, Mouton De Gruyter.
- Contini G., 1953, *Preliminari sulla lingua del Petrarca*, in G. Contini (a cura di), *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, pp. 162-192.
- Cosenza L. - Nasimi A., 2015, *Italianismi nel mondo arabo: l'italiano fra le altre lingue nei panorami linguistici urbani*, “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XLIV, 1, pp. 167-187.
- Coseriu E., 1971, *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza.
- Coseriu E., 1981, *Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, Torino, Boringhieri.
- Covino Bisaccia M.A., 1989-90, *Motivazione allo studio dell'italiano nei discenti stranieri presso l'Università Italiana per Stranieri di Perugia nell'anno accademico 1988*, Perugia, Guerra.
- Danesi M., 1985, *Teaching a Heritage Language to Dialect Speaking Students*, Toronto, Ontario Institute for Studies in Education.
- De Fina A. - Bizzoni F., 2003, *Italiano e italiani fuori d'Italia*, Perugia, Guerra.
- Dell'Aquila V. - Iannaccaro G., 2004, *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Roma, Carocci.
- De Mauro T., 1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- De Mauro T., 1965, *Introduzione alla semantica*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro T., 1967, *Introduzione, traduzione e commento di F. de Saussure, Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza.
- De Mauro T., 1977, *Scuola e linguaggio. Questioni di educazione linguistica*, Roma, Editori Riuniti.
- De Mauro T., 1981, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.
- De Mauro T., 1999, *Grande Dizionario Italiano dell'uso – GRADIT*, Torino, UTET.
- De Mauro T., 1982, *Minisemantica dei linguaggi non-verbali e delle lingue*, Bari, Laterza.
- De Mauro T., 2005, *La fabbrica delle parole. Il lessico e i problemi di lessicologia*, Torino, UTET.
- De Mauro T., 2008, *Lezioni di linguistica teorica*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro, T., 2014, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza.
- De Mauro T., 2016, *Per la mobilità nello spazio culturale*, in G. Di Domenico - G. Paoloni - A. Petrucciani (a cura di), *Percorsi della conoscenza. Dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, Roma, Editrice Bibliografica, pp. 269-81

- De Mauro T. - Vedovelli M. - Barni M., - Miraglia L., 2002, *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Roma, Bulzoni.
- Demetrio D., 1980a, *Didattica dei processi di comunicazione nella formazione professionale in età adulta*, in AA.VV., *Formazione linguistica e professionale dei lavoratori migranti*, "Quaderni di Formazione ISFOL", n. 68, maggio - giugno 1980, pp. 180-196.
- Demetrio D., 1980b, *Pedagogia dell'oggetto tecnico: un modello formativo per la realizzazione di laboratori tecnico-linguistici*, in AA.VV., *Formazione linguistica e professionale dei lavoratori migranti*, "Quaderni di Formazione ISFOL", n. 68, maggio - giugno 1980, pp. 197-208.
- Demetrio D., 1980c, *Didattica emancipatoria e grammatiche della comunicazione: le condizioni formative*. In: AA.VV., *Formazione linguistica e professionale dei lavoratori migranti*, "Quaderni di Formazione ISFOL", n. 68, maggio - giugno 1980, pp. 184-189.
- Dionigi I., 2016, *Il presente non basta. La lezione del latino*, Milano, Mondadori.
- Di Salvo M., 2012, *"Le mani parlavano inglese": percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra*, Roma, Il Calamo.
- Di Salvo M., 2014, *Rotture e continuità in alcune famiglie italiane in Inghilterra*, in M. Di Salvo - P. Moreno - R. Sornicola (a cura di), *Multilinguismo in contesto migratorio. Metodologie e progetti di ricerca sulle dinamiche linguistiche degli italiani all'estero*, Roma, Aracne, pp. 113-170.
- Di Salvo M., 2017/a, *Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari*, «Studi Emigrazione», 207 (2017), pp. 451-465.
- Di Salvo M., 2017/b, *Heritage language and identity in old and new Italian migrants in Toronto*, in M. Di Salvo - P. Moreno (eds.), *Italians Abroad: Multilingualism and Migration*, New Caste Upon Tyne, Cambridge Scholar, pp. 75-95.
- Di Salvo M., in stampa, *Linguistica dell'emigrazione. Un bilancio di studi (gli ultimi vent'anni)*, in Atti del Convegno della Società di Linguistica Italiana (Milano, 2016).
- Di Salvo M. - Moreno P. - Sornicola R. (a cura di), 2014, *Multilinguismo in contesto migratorio. Metodologie e progetti di ricerca sulle dinamiche linguistiche degli italiani all'estero*, Aracne, Roma.
- Di Salvo M. - Moreno P., 2015, *Repertori e comportamento linguistico in due comunità italiane all'estero*, "Rivista Italiana di Dialettologia" 39 (2015), pp. 105-124.
- Dolci R., 2015, *Alcune riflessioni sulla situazione dello studio della lingua e cultura italiana nel mondo*, in A. Lamarra - P. Diadori - G. Caruso (a cura di), *Scuola di formazione di italiano lingua seconda/ straniera: competenze d'uso e integrazione*, VI edizione, Napoli 7-11 luglio 2014, Roma, Carocci, pp. 67-81.
- Domanico A.S., 2016, *Living Italian Style*, "Panorama the Italian-Canadian Magazine". VI, n.1, pp. 34-35.

Donna R. Gabaccia, 2000, *Italy's many diasporas*, Seattle, University of Washington Press.

Eckert P., McConnell, 1995, *Construction meaning, constructing selves: snapshots of language, gender and class from Belten High*, in M. Bulcholtz - K. Hall (eds.), *Gender articulated: Language and the socially constructed self*, New York, Routledge, pp. 469-507.

Elias N. - Lemish D., 2008, *When all else fail: The Internet and adolescent-immigrants*, in K. Drotner - S. Jensen - C. Schröder (eds.), *Informal learning and digital media: Constructions, contexts and consequences*, New Castel Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp.138-155.

Esperienze e Proposte, 1979, *Documentazione di base per una indagine su: I lavoratori stranieri in Italia*, Cattedra di Sociologia 2b, Università di Roma, ECAP-CGIL Ufficio studi formazione e ricerche, “Esperienze e Proposte”, 38, gennaio 1979.

Extra G. - Yagmur K. (eds.), 2004, *Urban Multilingualism in Europe. Immigrant Minority Languages at Home and School*, Clevedon, Multilingual Matters.

Extra G. - Yagmur K., 2008, *Mapping immigrant minority languages in multicultural cities*, in M. Barni - G. Extra (Eds.), *Mapping Linguistic Diversity in Multicultural Contexts*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 139-162.

Fabietti U., 1998, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci.

Ferguson C. A., 1959, Diglossia, “Word”, 15, pp. 325-340.

Ferrini C., 2016a, *Sistemi di attese culturali e processi di ricezione degli enogrammi*, “Cultura e Comunicazione” VI, 8, pp. 36-43.

Ferrini C., 2016b, *Italianismi a Mannheim: la dialettica fra elementi etnici tradizionali e nuovi valori identitari*, “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XLV, 1, pp. 183-202.

Fishman J., 1966, *Language loyalty in the United States; the maintenance and perpetuation of non-English mother tongues by American ethnic and religious groups*, Berlin & New York, Mouton.

Fishman J., 1977, *La sociologia del linguaggio*, Roma, Officina.

Fishman J., 1985, *The rise and fall of the ethnic revival: perspectives on language and ethnicity*, Berlino & New York, Mouton.

Fishman J., 1986, *Nationality-nationalism and nation-nationism*, in J. Fishman - C. Ferguson - J. Das Gupta (eds.), *Language Problems of Developing Nations*, New York, John Wiley.

Fishman J., 1991, *Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*, Clevedon, Multilingual Matters.

Fiorato A. et al., 1992, *L'insegnamento della lingua italiana all'estero*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

- Fondazione Symbola - Unioncamere - Fondazione Edison, 2017, *I.T.A.L.I.A. Geografie del nuovo made in Italy. Rapporto 2017*, "I Quaderni di Symbola", Roma, Fondazione Symbola.
- Formoso B., 2011, *L'Identité Reconsidérée. Des mécanismes de base de l'identité à ses formes d'expression les plus actuelles*, Parigi, L'Harmattan.
- Fraenkel B. - Borzeix A. (eds.), 2001, *Langage et travail*, Paris, CNRS Editions.
- Freddi G. (a cura di), 1987, *L'insegnamento della lingua-cultura italiana all'estero. Aspetti glottodidattici*, Firenze, Le Monnier.
- Garroni E., [1978] 2010, *Creatività*, Macerata, Quodlibet.
- Garroni E., 2005, *Immagine, linguaggio, figura*, Roma-Bari, Laterza.
- Gennaro Lerda V. (a cura di), 1990, *From "melting pot" to multiculturalism. The evolution of ethnic relations in the United States and Canada*, Roma, Bulzoni.
- Giovanardi C. - Trifone P., 2012, *L'italiano nel mondo*, Roma, Carocci.
- Goffman E., 1969, *The presentation of self in everyday life*, Londra, Allen Lane.
- Gorter D., 2006, *Linguistic landscape: a new approach to multilingualism*, Library of Congress.
- Gorter D., 2013, *Linguistic Landscapes in a Multilingual World*, "Annual Review of Applied Linguistics", 33, pp. 190-212.
- Gorter D. - Shohamy E., 2009, *Linguistic landscape, expanding the scenery*, New York, Routledge.
- Hackworth J. - Rekers J., 2005, *Ethnic packaging and gentrification: The case of four neighbourhoods in Toronto*, "Urban Affairs Review", 41, 2, p. 211-236.
- Haller H.W., 1997, *Italian in New York*, in J.A. Fishman - O. García (eds.), *The Multilingual Apple. Languages in New York City*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, pp. 119-142.
- Haller H.W., 1993, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, Firenze, La Nuova Italia.
- Haller H.W., 2010, *Italoamericano*, in R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 731-734.
- Haller H.W., 2017, *Tutti in America. Le guide per gli emigrati italiani nel periodo del grande esodo*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Hjelmslev L., [1959] 1981, *Saggi di linguistica generale* (a cura di M. Prampolini), Parma, Pratiche editrice.
- Hjelmslev L., 1968, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, ed. or. 1943, Torino, Einaudi.
- Holmes J., 1998, *Women's talk: the question of sociolinguistic universals*, in J. Coates (ed.), *Readings in Languages and Gender*, Oxford, Blackwell, pp. 461-83.

- Holmes J. - Meyerhoff M., 2003, *The handbook of language and gender*, Oxford, Blackwell.
- Jenkins J., 2007, *English as a lingua franca: attitude and identity*, Oxford, Oxford University Press.
- IARD, 1996, *La diffusione della lingua italiana all'estero. Il metodo IARD: connubio fra tradizione e innovazione*, Supplemento a “Laboratorio IARD”, 3, marzo, 1996.
- Istat, 2014, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle altre lingue in Italia*, Roma, (www.istat.it).
- Iuele Colilli D., 1991, *Materials for a Linguistic Atlas of the Canadian Italian Spoken in Ontario*, “Italian Canadiana”, 7, pp. 59-74.
- Kleinhenz Ch., 2002, *Gli studi di italianistica nei ‘colleges’ e nelle università degli Stati Uniti*, in A. Mollica - R. Campa (a cura di), *L'Italia nella lingua e nel pensiero*, Roma, I.P.Z.S., vol. II, pp. 713-729.
- Köpke B. - Schmid M.S. - Keijzer M. - Dostert S. (eds.), 2007, *Language Attrition: theoretical perspectives*, Amsterdam, John Benjamins.
- Kuitunen M., 1997, *From Caboto to Multiculturalism: a Survey on the Development of Italian in Canada (1497-1997)*, Toronto, The Frank Jacobucci Centre for Italian Canadian Studies, Department of Italian Studies, University of Toronto.
- Labov W., 1972, *Sociolinguistic patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Labov W., 1990, *The intersection of sex and social class in the course of linguistic change*, “Language Variation and change”, 2, pp. 205-254.
- Landry R. - Bourhis R.Y., 1997, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: an Empirical Study*, “Journal of Language and Social Psychology” 16, pp. 24-29.
- Lakoff R., 1973, *Language and woman's place*, “Language in Society”, 2, pp. 45-80.
- Lèbano E.A., 1989, *L'insegnamento della lingua e la diffusione della cultura italiana a livello universitario*. “Il Veltro”, 5-6, XXIII, settembre - dicembre 1989, pp. 491-495.
- Lèbano E.A., 1999, *Survey on the Italian Language in the U.S.A*, Welland, Soleil.
- Lèbano E.A., Creech M., 1999, *Report on the Teaching of Italian in American Institutions of Higher Learning 1983 - 1996*, Welland, Ontario, Soleil.
- Lepschy G.C., 1989, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Lettieri M. et al., 2012, *The Importance of Preserving and Promoting the Teaching of International Languages in Ontario*, in S. Bancheri - P. Arancibia - G. Scarola (eds.), *Italian Outside of Italy. The Situation in Canada, USA and the English-Speaking World*, Toronto, The Frank Iacobucci Centre for Italian Canadian Studies, pp. 83-90.
- Lewis M.P. (ed.), 2009, *Ethnologue: Languages of the world*, 16th Edition,

- Dallas, SIL International, www.ethnologue.com
- Lewis M.P. - Simons G.F., 2010, *Assessing endangerment: expanding Fishman's GID*, <http://www.lingv.ro/RRL%202%202010%20art01Lewis.pdf>
- Licata D. (a cura di), 2016, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Todi, τὰ editrice.
- Lo Cascio V. (a cura di), 1987, *L'italiano in America* Latina, Firenze, Le Monnier.
- Lo Cascio V. (a cura di), 1990, *Lingua e cultura italiana in Europa*, Firenze, Le Monnier.
- Lorenzetti L., 1994, *I movimenti migratori*, in L. Serianni - P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. III, Torino, Einaudi, pp. 627-667.
- Machetti S., 2011, *America del Nord*, in M. Vedovelli (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana*, Roma, Carocci, pp.387-428.
- Maffi M. - Scarpino C. - Schiavini C. - Zangari S.M., 2012, *Americana. Storie e culture degli Stati Uniti dalla A alla Z*, Milano, Il Saggiatore.
- Maiellaro G., 2016, *L'italiano nel New England e negli USA: diffusione, criticità e proposte*, *The State of Discipline. Italian Studies in the Early Twenty-First Century*, Oct. 1 - Wellesley College: https://drive.google.com/file/d/0B_V-TjIeqyE0aE5qdHdLZXpFY0xITDBHWHINbW1SSzR1Nm0w/view
- Maggini M., 1995, *Identificazione dei bisogni e delle motivazioni di apprendimento dei destinatari dei corsi di italiano dell'Università per Stranieri di Siena*. "Educazione Permanente. Bimestrale del Centro Interuniversitario di Ricerca, Sperimentazione e Documentazione di Educazione Permanente", n. 3-4, pp. 37-55, e n. 5-6, pp. 93-120.
- Maggini M. - Parigi V., 1983, *Bisogni comunicativi e pubblico dei corsi della Scuola di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri di Siena*, Annuario Accademico 1982-1984, Siena, Scuola di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri.
- Marcato G. (a cura di), 1995, *Donna e linguaggio*, Padova, Cleup.
- Marcato C., 2010, *Parole e cose migranti. Tra Italia e Americhe nella terminologia dell'alimentazione*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Medici M. - Simone R. (a cura di), 1971, *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*, Atti del IV Convegno Internaz. di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma 1-2 giugno 1970, Roma, Bulzoni.
- Menzinger C., 2009, *La Dante Alighieri e la promozione della lingua italiana nel mondo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel Mondo 2009*, Roma, Idos, pp. 152-160.
- Milroy L. - Gordon M., 2003, *Sociolinguistics: Method and interpretation*, Malden and Oxford, Blackwell.
- Ministero Affari Esteri, 2015, *Annuario Statistico 2015*, on line, www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/04/annuario_statistico_2015_interattivo_aprile2016.pdf
- Ministero Affari Esteri, 1979, *Lo studio dell'italiano all'estero*, Roma, I.P.Z.S.

Ministero Affari Esteri, 1981, *Indagine sulle motivazioni all'apprendimento della lingua italiana nel mondo*, in collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Ministero Affari Esteri, 1996, *La promozione della cultura italiana all'estero*, Roma, I.P.Z.S.

Ministero Affari Esteri, 2014, *L'italiano nel mondo che cambia*, Stati Generali della Lingua Italiana nel mondo, Firenze 21-22 ottobre 2014, on line www.esteri.it/MAE/approfondimenti/2014/2014italiano_nel_mondo_che_cambia.pdf.

Ministero Affari Esteri, 2016, *Italiano lingua viva*, Stati Generali della Lingua Italiana nel mondo, Firenze 17-18 ottobre 2016, on line www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/libro_bianco_stati_generali_2016.pdf

Mioni A., 1979, *Sistema, competenza e repertorio*, “Lingua e Stile”, XIV, pp. 343-359.

Mollica A., 1992, *L'insegnamento dell'italiano in Canada*, in A. Fiorato et alii, *L'insegnamento della lingua italiana all'estero*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

Molokotos-Liederman L. - J. Jackson 2014, *Nationalism, ethnicity and boundaries: conceptualizing and understanding identity through boundary approaches*, London – New York, Routledge.

Nagy N., 2016. *Heritage languages as new dialects*, in: M.H. Côté - R. Knooihuizen - J. Nerbonne (eds.), *The Future of Dialects: Selected papers from Methods in Dialectology XV*, Berlino, Language Science, pp. 15-34.

Nicaso A, 2016, *Rocco Perri. Il Gatsby italiano e la sua incredibile storia al tempo del «Proibizionismo»*, Cosenza, Pellegrini Editore.

Orioles V., 2005, *Parole Introduttive*, in R. Bombi - F. Fusco (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Udine, Forum, pp. 13-16.

Orioles V., 2006, *Percorsi di parole*, Roma, Il Calamo.

Paltridge B., 2015, *Language, identity, and communities of practice*, in D.Dwi Noverini - A. Mahboob - K. Cruickshank (eds.), *Language and Identity Across Modes of Communication*, Berlino, Mouton de Gruyter, pp. 15-25.

Petrilli R., 2002, *L'interazione simbolica. Introduzione allo studio della comunicazione*, Perugia, Guerra.

Petrilli R., 2011, *L'italiano da esportazione. Discorsi e italianismi stilistici*, Guerra, Perugia.

Pierno F., 2017, *Gli italianismi nell'inglese di Toronto e nel francese di Montreal. Stato delle ricerche e del progetto sugli italianismi in Canada*, in M. Heinz (a cura di), *Osservatorio degli italianismi nel mondo. Punti di partenza e nuovi orizzonti. Atti dell'incontro OIM, Firenze, Villa Medicea di Castello, 20 giugno 2014*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 111-136.

- Pietropaolo D., 1974, *Aspects of English interference of the Italian Language in Toronto*, "Canadian Modern Language Review", XXX, 3, pp. 235-241.
- Pörnbacher H. et al., 2008, *L'impatto delle competenze linguistiche sull'occupabilità nel mercato del lavoro e sulle potenzialità economiche delle aziende. Modulo D: Betriebsbefragung. Detailbericht zu einer empirischen Untersuchung*, Apollis, Bolzano.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1984, *L'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero*. Atti del Convegno organizzato dai Ministeri Affari Esteri e Pubblica Istruzione, Roma, 1-4 marzo 1982, Dir. Gen. delle Informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica, supplemento alla rivista "Vita Italiana. Documenti e Informazione" 3, 1982, Quaderno n. 40, Roma, I.P.Z.S.
- Prifti E., 2014, *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA*, Berlin - Boston, Mouton de Gruyter.
- QCER, 2000, *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, a cura di it., 2001, Firenze, La Nuova Italia.
- Ramirez B., 1989, *The Italians in Canada*, Ottawa, Canadian Historical Association.
- Remotti F., 1996, *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza.
- Ronzon F., 2008, *Sul campo*, Roma, Meltemi.
- Rubino A., 2014, *I nuovi italiani all'estero e la 'vecchia' migrazione: incontro o scontro identitario?*, in R. Bombi. - V. Orioles (a cura di), *Essere Italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Udine, Forum, pp. 125-140.
- Scaglione S., 2000, *Attrition: mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, Milano, Francoangeli.
- Scaglione S. (a cura di), 2004, *Italiano e italiani nel mondo*, Roma, Bulzoni.
- Scarola G., 2007, *L'italiese in Canada: considerazioni sul lessico*, Vaughan, Graphics.
- Scarola G., 2012, *Problematiche legate all'esportazione e trapianto all'estero della lingua e/o dei dialetti di origine con particolare riguardo al caso dell'italiano/italiese*, in S. Bancheri (ed.), *Italian outside of Italy. The situation in Canada, USA and the English-Speaking World*, Toronto, Frank Iacobucci Centre for Italian Canadian Studies, pp. 201-210.
- Schmid M.S., 2011, *Language Attrition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Schneider S., 2015, *Bilinguale rErstspracherwerb*, München - Basel, Ernst Reinhardt Verlag.
- Seliger, H.W. - Vago R.M. (a cura di), 1991 *First Language Attrition*, Cambridge, C.U.P.
- Semi G., 2015, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il Mulino.

- Serianni L., 2006, *L'italiano: istruzioni per l'uso. Storia e attualità della lingua italiana*, Milano, Mondadori.
- Shohamy E. - Ben-Rafael E. - Barni M. (eds.), 2010, *Linguistic Landscape in the City*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Shohamy E. - Gorter D. (eds.), 2009, *Linguistic landscape: Expanding the scenery*, New York, Routledge.
- Società Dante Alighieri, 2003, *Vivere italiano: il futuro della lingua*, Roma, Luca Sossella Editore.
- Società Dante Alighieri, 2005, *Il mondo in italiano. Analisi e tendenze sulla diffusione della lingua e della cultura italiane*, a cura di P. Peluffo - L. Serianni, *Annuario della Società Dante Alighieri*, Roma, Società Dante Alighieri.
- Sperber D., 1996, *Explaining Culture. A naturalistic approach*, Oxford, Blackwell.
- Tannen D., 1990, *You just don't understand: men and women in conversation*, New York, Ballantine Books.
- Tassello G. - Vedovelli M., 1996, *Scuola, lingua e cultura nell'emigrazione italiana all'estero. Bibliografia generale (1970-1995)*, Roma, Centro Studi Emigrazione.
- Telve S., 2012, *That's amore! La lingua italiana nella musica leggera straniera*, Il Mulino, Bologna.
- Theodossia-Soula P., 2011, *Gender and interaction*, in R. Wodak - B. Johnstone - P. Kerswill (eds.), *The SAGE Handbook of sociolinguistics*, Londra, SAGE, pp. 412-27.
- Tirabassi M. - Bondi S., 2016, *Museo nazionale emigrazione italiana*, Roma, Gangemi.
- Tosi A., 1991, *L'italiano d'oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*, Firenze, Giunti.
- Trudgill, P., 1972, *Sex, covert prestige and linguistic change in the urban British English of Norwich*, "Language in society", I, pp. 179-195.
- Tullio-Altan C., 1995, *Ethnos e civiltà*, Milano, Feltrinelli.
- Turchetta B., 2000, *La ricerca di campo in linguistica. Metodi e tecniche d'indagine*, Roma, Carocci.
- Turchetta B., 2004, *La diffusione dell'italiano nel bacino del Mediterraneo: bilanci e prospettive*, in S. Scaglione (a cura di), *Italiano e italiani nel mondo*, Roma, Bulzoni, pp. 111-126.
- Turchetta B., 2005, *Il mondo in italiano. Varietà ed usi internazionali della lingua*, con L. Mori - E. Ranucci, Laterza, Roma - Bari.
- UNESCO, 2003, *Ad Hoc Expert Group on Endangered Languages*, <http://unesdoc.unesco.org/images/0018/001836/183699E.pdf>
- UNESCO, 2009, *UNESCO Atlas of World's Languages in Danger*, UNESCO, www.unesco.org/culture/ich/index.php

- Vedovelli M., 2002, *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*, Carocci, Roma.
- Vedovelli M., 2005, *L'italiano nel mondo da lingua straniera a lingua identitaria: il caso 'freddoccino'*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXIV, 3, pp. 585-609.
- Vedovelli M., 2006, *Imprese multinazionali italiane e lingua italiana nel mondo*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXV, 2006, 1, pp. 147-173.
- Vedovelli M., 2008, *L'italiano degli altri: lingua di contatto, lingua identitaria*, in B. Ahrenholz - U. Bredel - W. Klein - M. Rost-Roth - R. Skiba (Hrsg. von), *Empirische Forschung und Theoriebildung. Beiträge aus Soziolinguistik, Gesprochene-Sprache- und Zweitspracherwerbforschung. Festschrift für Norbert Dittmar zum 65. Geburtstag*, Frankfurt a. Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Wien, Peter Lang, pp. 91-103.
- Vedovelli M., 2008, *Certificazioni, economia della lingua italiana nel mondo, Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: per una politica linguistica dell'italiano nel mondo*, in A. Mollica - R. Dolci - M. Picchiassi (a cura di), *Linguistica e Glottodidattica. Studi in onore di Katerin Katerinov*, Perugia, Guerra, pp. 385-411.
- Vedovelli M., 2009, *La non-politica linguistica italiana e la politica linguistica comunitaria: il Quadro Comune è una Sfida salutare?*, "LIDI - Lingue e Idiomi d'Italia", a. II, n. 5, Lecce, Manni a cura di, pp. 85-98.
- Vedovelli M. (a cura di), 2011, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci.
- Vedovelli M., 2014, *Formazione linguistica e professionale di lavoratori italiani emigrati nella Repubblica Federale Tedesca: 1978-2012, alle radici della crisi, le radici di una soluzione*, in A. Benucci (a cura di), *Italiano L2 e interazioni professionali*, Utet Università - De Agostini Scuola, Novara, pp. 3-37.
- Vedovelli M., 2016, *L'italiano degli stranieri, l'italiano fuori d'Italia (dall'Unità)*, in S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin - Boston, Walter de Gruyter, pp. 459-483.
- Vedovelli M. - Villarini A. (a cura di), 1998, *La diffusione dell'italiano nel mondo. Lingua scuola ed emigrazione. Bibliografia generale (1970- 1999)*, "Studi Emigrazione", 132.
- Vedovelli M. - Casini S., 2013, *Italianismi e pseudo italianismi in Giappone: le radici profonde di una consonanza culturale in un mondo globale*, in M.K. Gesuato - P. Peruzzi (a cura di), *La lingua italiana in Giappone (2)*, Tokyo, Istituto Italiano di Cultura, pp. 34-106.
- Vedovelli M. - Machetti S., 2006, *Italiano e lingue esotiche in contatto nella comunicazione sociale: il caso degli italianismi a Tokyo*, in E. Banfi - G. Iannaccaro (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche". Rapporti e reciproci influenti*, Roma, Bulzoni, pp. 181-206.
- Vertovec S., 2006, *The Emergence of Super-diversity in Britain*, "Working

- Paper”, Centre on Migration, Policy and Society, 25. Oxford, University of Oxford, 2006.
- Vertovec S., 2007, *Super-diversity and Its Implications*, “Ethnic and Racial Studies”, 30.6, pp. 1024-1054.
- Vertovec S., 2010, *Towards Post-Multiculturalism? Changing Communities, Conditions and Contexts of Diversity*, “International Social Sciences Journal”, 199, pp. 83-95.
- Villarini A., 2016, *Il docente di lingua italiana on line: nuove competenze, nuovi obiettivi, nuovi strumenti*, in M. La Grassa - D. Troncarelli (a cura di), *Orientarsi in Rete. Didattica delle lingue e tecnologie digitali*, Becarelli, Siena, pp. 66-84.
- Villata B., 2003, *L'italiano in Canada. Storia e prospettive*, in A. De Fina - F. Bizzoni (a cura di), *Italiano e italiani fuori d'Italia*, Perugia, Guerra.
- Vizmultler-Zocco J., 2007, *Language, Ethnicity, Post-Modernity: The Italian Canadian Case*, “Studi Emigrazione”, XLIV, 166, pp. 355-68.
- Waquet F., *Splendore e decadenza del latino. Questioni Aperte/I*, Genova, Associazione TreeLLLe, 2008, pp. 19-29.
- Weinreich U., 2008, *Lingue in contatto*, ed. or. 1963, Torino, UTET.
- West C. - Zimmerman D.H., 2009, *Accounting for doing gender*, “Gender & Society”, 23, 1, pp. 112-122.
- Wimmer A., 2013, *Ethnic Boundary Making. Institutions, Power, Networks*, Oxford, O.U.P.
- Wittgenstein L., 1967, *Ricerche filosofiche*, a cura di M. Trinchero, Torino, Einaudi, or. *Philosophische Untersuchungen. Philosophical investigations*, 1953, Oxford.
- Wodak R. - Benke G., 1997, *Gender as a sociolinguistic variable: New perspectives on variation studies*, in F. Coulmas (a cura di), *Handbook of Sociolinguistics*, Oxford, Blackwell, pp. 127-150.
- Wolfram W., 2011, *Fieldwork methods in Language Variation*, in R. Wodak - B. Johnstone - P. Kerswill (eds.), *The SAGE Handbook of sociolinguistics*, Londra, SAGE, pp. 296-312.
- Woodsworth J.S., 1909, *Strangers Within our Gates or Coming Canadians*, Toronto, F.C. Stephenson Methodist Mission.
- Zucchi J.E., 1992, *La presenza italiana in Canada, 1840 – 1990*, “Altreitalie”, 8, pp. 25-36.

SITOGRAFIA

<http://www.fodors.com/world/europe/italy/experiences/news/the-mozzarella-youre-eating-is-probably-fake-the-real-stuff-is-only-from-he-12253>

<http://www.theglobeandmail.com/report-on-business/international-business/european-business/the-imitation-game-made-in-canada-italian-products-cheating-consumers/article23588276/>

http://www.huffingtonpost.it/2016/05/10/mozzarella-di-bufala-controlli_n_9883792.html

<http://heritagetoronto.org/i-nostri-ricordi-sono-qui-il-patrimonio-culturale-italiano-a-toronto/>

https://issuu.com/abruzzo_italia/docs/abruzzesi_canada_prima_sezione

<http://www.asei.eu/it/2009/08/le-poca-della-grande-emigrazione-vid-parte/>

<https://italianostranelmondo.files.wordpress.com/2012/02/tesi-di-laurea-beatrice-cinelli.pdf>

<http://www.historytothepeople.ca/remembering-st-johns-ward-the-images-of-toronto-city-photographer-arthur-s-goss/>

<http://www.corriere.com/index.php/notizie/toronto/523-st-john-s-ward-una-parte-world-class-global-city-della-storia-italocanadese>

<https://www.merriam-webster.com/dictionary/arugula>

<https://en.oxforddictionaries.com/definition/arugula>

http://www.etymonline.com/index.php?allowed_in_frame=0&search=arugula

http://res.cloudinary.com/dq9ypo3k5/image/upload/v1472141197/toronto_ezq9ju.jpg

<https://www.google.it/maps>

https://www.thestar.com/news/gta/2007/12/30/greater_torontos_language_quilt.html

<http://www.yourdictionary.com/arugula>

<https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/macaroni>

<https://en.oxforddictionaries.com/definition/salami>

<https://en.oxforddictionaries.com/definition/pepperoni>

<http://www.memidex.com/pepperoni>

<http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=express>

Finito di stampare nel mese di Aprile 2018
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore Srl
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300
www.pacinieditore.it



